SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

234ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 1995

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI,
indi del vice presidente PINTO,
del vice presidente STAGLIENO
e del vice presidente MISSERVILLE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

SENATO

Composizione 3

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE

Convocazione 3

SUI LAVORI DEL SENATO. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DELLA MOZIONE 1-00113

PRESIDENTE 4

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni 6

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA ..... *Pag.* 6

MOZIONI

Discussione della mozione 1-00113:

PRESIDENTE ..... 7 *e passim*
FOLLONI *(CDU)* 8
* PALOMBI *(CCD)* 9
RONCHI *(Progr.-Verdi-La Rete)* 10
LA LOGGIA *(Forza Italia)* 10
MACERATINI *(AN)* 11
* BRIGANDÌ *(Lega Nord)* 11, 26
CONTESTABILE *(Forza Italia)* 11
* PELLEGRINO *(Progr. Feder.)* 12
RAMPONI *(AN)* 19
* VILLONE *(Progr. Feder.)* 22
STAGLIENO *(LIF)* 24
BERTONI *(Rifond. Com.-Progr.)* 31
* PREVITI *(Forza Italia)* 36
TRIPODI *(Rifond. Com.-Progr.)* 45
* DIANA *(PPI)* 48
MISSERVILLE *(AN)* 52
TAPPARO *(Sin. Dem.)* 57

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

SULLA PUBBLICITÀ TELEVISIVA DEI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE ..... *Pag.* 59

MOZIONI

Ripresa della discussione della mozione 1-00113:

PRESIDENTE ..... 60 e *passim*
LA RUSSA *(CCD)* 60
MARINI *(Labur. Soc. Progr.)* 62
* PERLINGIERI *(CDU)* 67
DI MAIO *(Progr.-Verdi-La Rete)* 70
SCOPELLITI *(Forza Italia)* 72
SCALONE *(AN)* 75
ROSSO *(LIF)* 77
REGIS *(Lega Nord)* 80
BELLONI *(CCD)* 81
GALLO *(Misto)* 82
BALLESI *(CDU)* 86
MODOLO *(Labur. Soc. Progr.)* 87
PASSIGLI *(Sin. Dem.)* 88
MARCHETTI *(Rifond. Com.-Progr.)* 92
* SILIQUINI *(CCD)* 93
BEDONI *(Lega Nord)* 97
DUJANY *(Misto)* 99

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 19 OTTOBRE 1995 101

ALLEGATO

COMITATO PARLAMENTARE PER I PROCEDIMENTI D'ACCUSA

Integrazione dell'elenco dei sostituti 103

REGOLAMENTO DEL SENATO

Proposte di modificazione 103

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati *Pag.* 103
Annunzio di presentazione 104
Apposizione di nuove firme 106
Assegnazione 106

INCHIESTE PARLAMENTARI

Annunzio di presentazione di proposte . 109
Apposizione di nuove firme 110

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici 110
Richieste di parere su documenti 110
Trasmissione di documenti 110

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione 111

REGIONI

Trasmissione di relazioni 111

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni 112
Nuovo destinatario di interrogazioni 112
Annunzio 112, 113, 114
Interrogazioni da svolgere in Commissione . 183
Ritiro di interrogazioni 183

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,30)*.
Si dia lettura del processo verbale.

GANDINI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 5 ottobre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Baldelli, Bastianetto, Bobbio, Bruno Ganeri, Campo, Corasaniti, Debenedetti, Delfino, De Martino Francesco, Fagni, Fanfani, Manieri, Masiero, Speroni, Stefani, Tabladini, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cioni, a Kiev, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Lauricella, Dell'Uomo, Fierotti e Pedrazzini, in Sicilia, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato della ricostruzione nella valle del Belice; Riani, negli Stati Uniti, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta del 17 ottobre 1995, ha verificato non essere contestabile l'elezione dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Regione Lazio: Becchelli, Belloni, Brutti, Cuffaro, D'Alessandro Prisco, Diana, Dionisi, Falomi, Fisichella, Gallotti, Lavagnini, Maceratini, Magliocchetti, Magliozzi, Misserville, Molinari, Pace, Palombi, Parola, Pedrizzi, Previti, Ramponi, Righetti, Rocchi, Salvi, Sartori, Signorelli e Ventucci.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, convocazione

PRESIDENTE. La Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assi-

stenza sociale è stata convocata per giovedì 19 ottobre 1995, alle ore 14,30, nella sede di via del Seminario n. 76, per procedere alla propria costituzione.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sui lavori del Senato. Organizzazione della discussione della mozione 1-00113

PRESIDENTE. Comunico l'esito della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, tenutasi nella giornata di ieri, che ha stabilito a maggioranza le modalità di esame sulla mozione di sfiducia nei riguardi del ministro Mancuso.

La seduta odierna proseguirà fino a conclusione della discussione generale, presumibilmente intorno alle ore 23.

Domani mattina, alle ore 9,30, avranno luogo le repliche del Ministro di grazia e giustizia e del rappresentante la posizione ufficiale del Governo. Seguirà, eventualmente, una breve sospensione della seduta a discrezione della Presidenza. Avranno poi luogo le dichiarazioni di voto ed il voto per appello nominale sulla mozione. I Capigruppo hanno convenuto, a maggioranza, di riservare al ministro Mancuso il tempo di un'ora per il proprio intervento. Il Presidente potrà, nella sua autonoma determinazione, consentire un breve e ragionevole superamento del tempo stesso. Il voto per appello nominale è previsto debba concludersi intorno alle ore 14.

I tempi riservati ai Gruppi sono i seguenti:

		Dichiarazioni di voto
Alleanza Nazionale	43'	+ 10'
Centro cristiano democratico	24'	+ 10'
Cristiani Democratici Uniti	22'	+ 10'
Forza Italia	36'	+ 10'
Laburista Socialista-Progressista	21'	+ 10'
Lega Italiana Federalista	21'	+ 10'
Lega Nord	40'	+ 10'
Misto	26'	+ 10'*
Partito popolare italiano	28'	+ 10'
Progressisti-Federativo	60'	+ 10'
Progressisti-Verdi-La Rete	22'	+ 10'
Rifondazione comunista-Progressisti	23'	+ 10'
Sinistra democratica	21'	+ 10'
Dissenzienti	10'	

* Stante la presenza di diverse componenti, il Gruppo Misto potrebbe esprimersi attraverso più di una dichiarazione di voto: in tal caso, il termine per ognuna di queste dichiarazioni non supererà i cinque minuti.

Per quanto riguarda gli aspetti procedurali della mozione di sfiducia, secondo la prassi costante del Senato – confermata dall'unanime parere espresso dalla Giunta per il Regolamento del 19 marzo 1984 – una volta iscritta all'ordine del giorno sorge il dovere del Senato di pronunziarsi sulla mozione in oggetto, con la consequenziale esclusione di ogni altra votazione.

Conseguentemente sono inammissibili questioni pregiudiziali, ordini del giorno, emendamenti, divisioni ed aggiunte al testo. Sono invece ammissibili, nel caso di specie – purchè rigorosamente a termine – questioni sospensive.

In conformità della prassi costante, il tempo ripartito fra i Gruppi è comprensivo di qualsiasi intervento, ivi comprese le questioni procedurali (sospensive, interventi su processo verbale, richiami al Regolamento, richiami per l'ordine del lavori, eccetera).

Per quanto riguarda le riprese televisive, è stato convenuto che sia effettuata la ripresa diretta delle repliche del Governo e delle dichiarazioni di voto. Saranno altresì trasmesse, nella giornata odierna, interviste a tutti i Presidenti dei Gruppi.

Nel pomeriggio di domani, giovedì, a partire dalle ore 18, potranno essere esaminati – ove conclusi in Commissione – il decreto-legge sulle alluvioni e la proroga della Commissione d'inchiesta sulle strutture sanitarie, nonchè – se possibile – altri decreti egualmente conclusi in Commissione e non fortemente controversi.

Nella prossima settimana, il Senato terrà seduta nelle giornate di martedì 24 alle ore 18; mercoledì 25 e giovedì 26 alle ore 11 per l'esame dei decreti-legge in scadenza (con precedenza a quelli sulla proroga dei termini ed agli altri già approvati dalla Camera) nonchè per la discussione eventuale della richiesta di autorizzazione a procedere nei riguardi dell'ex ministro Gaspari.

La Conferenza dei Capigruppo sarà convocata nella mattinata di giovedì 26 al fine di procedere all'organizzazione dei lavori dell'Assemblea relativi all'esame dei documenti di bilancio.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi nel pomeriggio del 17 ottobre 1995, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo ha adottato, ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento, la seguente integrazione al programma dei lavori del Senato fino al mese di dicembre 1995:

- *Doc.* XXII, n. 3-*bis* - Proroga della Commissione d'inchiesta sulle strutture sanitarie

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato, ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 18 al 26 ottobre 1995:

Mercoledì 18 ottobre (*pomeridiana*) (h. 16,30) Giovedì 19 ottobre (*antimeridiana*) (h. 9,30)	- Discussione della mozione di sfiducia individuale nei riguardi del ministro Mancuso	
Giovedì 19 ottobre (*pomeridiana*) (h. 18)	- Decreti-legge in scadenza, con particolare riferimento a quello sulle alluvioni (S. 2180) - *Doc.* XXII, n. 3-*bis* - Proroga Commissione d'inchiesta sulle strutture sanitarie	

Martedì	24	ottobre	(*pomeridiana*) (h. 18)
Mercoledì	25	»	(*antimeridiana*) (h. 11)
Giovedì	26	»	(*antimeridiana*) (h. 11)

- Disegno di legge n. 2179 - Decreto-legge n. 360 sui termini in campo economico *(Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 28 ottobre 1995)*
- Disegno di legge n. 2189 - Decreto-legge n. 361 sui termini pubblica amministrazione *(Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 28 ottobre 1995)*
- Disegno di legge n. 2184 - Decreto-legge n. 359 sui termini ordinamenti finanziari *(Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 28 ottobre 1995)*
- Disegno di legge n. 2169 - Decreto-legge n. 370 sull'AIMA *(Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 3 novembre 1995)*
- Disegno di legge n. 2178 - Decreto-legge n. 374 per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione *(Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 10 novembre 1995)*
- *Doc.* IV-*bis*, n. 21 - Autorizzazione a procedere in giudizio nei riguardi dell'*ex* ministro Gaspari

Il calendario potrà essere integrato con l'esame di decreti-legge in scadenza definiti in Commissione.

Discussione della mozione 1-00113

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione n. 113:

SALVI, RONCHI, GUALTIERI, SELLITTI, VILLONE, BAGNOLI, BARBIERI, BERTONI, BETTONI BRANDANI, BISCARDI, BONAVITA, BORRONI, BRUTTI, BUCCIARELLI, CADDEO, CARPI, CHERCHI, CIONI, D'ALESSANDRO PRISCO, DANIELE GALDI, DE GUIDI, DE LUCA, DE MARTINO Guido, DI BELLA, DI MAIO, FALOMI, FORCIERI, GIOVANELLI, GUERZONI, LAFORGIA, LARIZZA, LAURICELLA, LORETO, LUBRANO di RICCO, MIGONE, PAGANO, PAROLA, PASQUINO, PASSIGLI, PELLEGRINO, PIERONI, PERUZZA, PREVOSTO, ROCCHI, ROGNONI, RUSSO, SARTORI, SCIVOLETTO, SCRIVANI, SENESE, SMURAGLIA, STAJANO, VALLETTA, VIGEVANI. - Il Senato,

considerato:

che nel nostro sistema democratico parlamentare gli atti dei Ministri e quelli del Governo danno luogo all'assunzione di una responsabilità politica nei confronti del Parlamento;

che, in particolare, ai sensi dell'articolo 95, comma secondo, della Costituzione, il Ministro è individualmente responsabile degli atti del proprio Dicastero e che tale responsabilità concerne anche gli atti adottati dal Ministro di grazia e giustizia nell'esercizio di facoltà direttamente affidategli dalla Costituzione (articoli 107, secondo comma, e 110), come del resto chiarito dalla Corte costituzionale con la sentenza 12 dicembre 1963, n. 168;

che il Ministro di grazia e giustizia ha disatteso gli indirizzi posti nel documento approvato dal Senato in data 31 maggio 1995 e in particolare l'impegno ad operare per il «recupero della serenità istituzionale necessaria ad assicurare l'indipendente esercizio della funzione giudiziaria», nonchè quello ad assumere immediate iniziative per il recupero della funzionalità del servizio giustizia, e che del resto durante tutta la sua attività, lungi dal rivolgere la sua attenzione alla grave crisi della giustizia, ha assunto esclusivamente iniziative che hanno determinato condizioni di conflittualità, e ciò al di fuori della collegialità di governo;

che, di conseguenza, le posizioni pubblicamente assunte dal Ministro di grazia e giustizia hanno determinato un insanabile contrasto tra lo stesso Ministro ed il Presidente del Consiglio, concretando altresì una violazione di quanto previsto dall'articolo 5, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, che concerne la necessità di concordare con il Presidente del Consiglio pubbliche dichiarazioni impegnative per il Governo;

che il Ministro si è posto altresì pubblicamente in contrasto con il Presidente della Repubblica, e per di più in un momento di assenza dall'Italia del Capo dello Stato;

ritenuto che la permanenza in carica del dottor Mancuso si mostra incompatibile con l'efficace svolgersi dell'azione di governo e con un ordinato rapporto tra i poteri e le funzioni dello Stato;

constatato il rifiuto del ministro Mancuso di dare le dimissioni dalla carica, nonostante il contrasto con il Presidente del Consiglio e nonostante il fatto che non può più ritenersi sussistente il rapporto fiduciario tra il Parlamento e il ministro Mancuso;

visto l'articolo 94 della Costituzione;

visto il parere della Giunta per il Regolamento del 24 ottobre 1984 sull'ammissibilità della mozione di sfiducia individuale, prevista d'altronde anche dall'articolo 115 del Regolamento della Camera, ed alla quale si è più volte fatto ricorso senza contestazioni in entrambi i rami del Parlamento;

nel ribadire la fiducia al Governo presieduto dal dottor Dini;

esprimendo la sfiducia al Ministro di grazia e giustizia dottor Mancuso, lo impegna a rassegnare le dimissioni.

Ha chiesto di parlare per proporre una questione sospensiva il senatore Folloni. Ne ha facoltà.

FOLLONI. Signor Presidente, secondo quanto previsto dall'articolo 93 del Regolamento del Senato, intendo porre una questione sospensiva in merito alla discussione all'ordine del giorno odierno. Motivo tale richiesta in base a tre argomentazioni.

In quest'Aula molti avevano – almeno così era parso – condiviso le preoccupazioni espresse dal Presidente del Consiglio Dini di completare la legge di bilancio prima di affrontare la delicata e controversa questione sollevata dalla mozione di sfiducia contro il ministro Mancuso. Sono preoccupazioni che noi condividiamo e che reiteriamo oggi con questa richiesta di sospensiva.

Riteniamo poi che l'inevitabile conflitto di competenze che potenzialmente si aprirebbe nel caso la mozione venisse approvata costituirebbe un ulteriore motivo di giudizio di scarsa affidabilità verso il nostro sistema politico-istituzionale, che già sopporta ogni giorno sui mercati internazionali le conseguenze dei molti elementi di debolezza che lo contraddistinguono.

Infine, continuiamo a ritenere che il concatenamento di luogo e di metodo adottato per fronteggiare la questione sia quanto meno discutibile.

Per queste ragioni chiediamo che la discussione sulla cosiddetta «mozione Mancuso» sia sospesa fino al 15 gennaio prossimo, termine congruo per il completamento dell'esame della legge finanziaria. Faccio appello ai colleghi senatori perchè valutino appieno le possibili conseguenze del non aver accolto le raccomandazioni a suo tempo espresse dal presidente del Consiglio Dini a privilegiare l'interesse generale del paese rispetto ad un conflitto politico pur acuto.

Inoltre, in base all'articolo 113 del Regolamento, chiedo che la votazione si effettui mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Senatore Folloni, questa richiesta non può essere accolta perchè il Regolamento prevede che sulla questione sospensiva si voti per alzata di mano.

Ricordo che sulla richiesta di sospensiva può intervenire un oratore per ciascun Gruppo, per non più di dieci minuti.

PALOMBI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PALOMBI. Signor Presidente, voglio soltanto preannunciare che anche il Gruppo del Centro cristiano democratico è d'accordo sulla questione sospensiva posta dal senatore Folloni, per evidenti motivi di responsabilità istituzionale e costituzionale e per garantire la serenità al paese nel momento in cui il Parlamento affronta l'esame della legge finanziaria.

Mi permetto di sottolineare, e concludo, che il comma 2 dell'articolo 113 recita: «L'Assemblea vota normalmente per alzata di mano, a meno che quindici Senatori chiedano la votazione nominale e, per i casi consentiti dai commi 4 e 7, venti chiedano quella a scrutinio segreto». Si tratta quindi di una norma di carattere generale, per cui mi permetto a mia volta di insistere sulla richiesta di votazione per appello nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Senatore Palombi, vi è una previsione specifica all'articolo 93, comma 5, del Regolamento che recita: «Sulla questione pregiudiziale, anche se sollevata con più proposte diversamente motivate, si effettua un'unica votazione, che ha luogo per alzata di mano».

RONCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCHI. Signor Presidente, voglio esprimere un voto contrario alla richiesta di sospensiva, per tre motivazioni. La prima riguarda la necessità di completare l'esame del disegno di legge finanziaria. Il nostro Regolamento non esclude che durante l'esame di tale provvedimento si possano affrontare discussioni su mozioni o su conversioni di decreti-legge, il che presuppone che, a maggior ragione, mozioni così importanti possano essere affrontate anche durante la discussione sul disegno di legge finanziaria. A meno che si faccia diventare un dovere quello che io chiamo un ricatto politico: «se fate questo, io non voto la legge finanziaria». Ma questo fa parte della responsabilità dei Gruppi che propongono questa posizione che non credo sia una responsabilità condivisibile da parte del Senato. *(Commenti dai Gruppi Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Alleanza Nazionale).*

La seconda motivazione riguarda il conflitto di competenze e la scarsa affidabilità del sistema politico-istituzionale. Mi chiedo come possa essere affidabile un Governo all'interno del quale vi è un Ministro che non esita un'ora o un minuto a scatenare conflitti con altri poteri dello Stato, con il Governo stesso e con il Parlamento. L'affidabilità la si conquista affermando il ruolo del Parlamento, il ruolo del Governo ed il rispetto dell'indipendenza della magistratura. *(Commenti del senatore Meduri).*

La terza motivazione riguarda quanto sia concretamente discutibile questa mozione e la proposta della data del 15 gennaio. Esiste un articolo del nostro Regolamento, il 157, che dice che una mozione, quando è sottoscritta da almeno un quinto dei componenti del Senato, va discussa entro e non oltre trenta giorni dalla presentazione. Non è serio lasciare una questione di sfiducia pendente per tre mesi, nell'incertezza della pienezza o meno dei poteri di un Ministro in carica. Ritengo pertanto non accoglibile la proposta avanzata.

LA LOGGIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, colleghi, dichiaro piena adesione alla richiesta avanzata dai senatori Folloni e Palombi.

Voglio aggiungere anche una motivazione che mi sembra vada sottolineata all'attenzione dell'Aula e cioè che è stato dichiarato uno sciopero dalla federazione della stampa che si protrarrà per tre giorni, per cui di questa vicenda, che sicuramente non è nè secondaria, nè indifferente nella valutazione che dovranno fare i cittadini italiani, non si saprà quasi nulla nei prossimi giorni. Mi sembra che questo vada forte-

mente evitato. *(Commenti dai Gruppi Progressisti-Federativo, Laburista-Socialista-Progressista, Progressisti-Verdi- La Rete e di Rifondazione comunista-Progressisti)*. Sapete, la censura di Gomulka funzionava; mi auguro che in questo Stato, in questo paese non funzioni più, vivaddio! *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, del Centro cristiano democratico, Cristiani Democratici Uniti e Lega Italiana Federalista)*.

MACERATINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, mi associo alla richiesta di sospensiva.

CONTESTABILE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Contestabile, non posso darle la parola perchè per il suo Gruppo ha già parlato il senatore La Loggia.

BRIGANDÌ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRIGANDÌ. Mi associo alla posizione del senatore Ronchi.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva avanzata dal senatore Folloni, nel senso di non procedere oggi alla discussione sulla mozione di sfiducia al ministro Mancuso, da calendarizzare invece per il 15 gennaio.

Non è approvata.

BRICCARELLO. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

CONTESTABILE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE. Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 157 del Regolamento - come ricordava il senatore Ronchi - quando la mozione è sottoscritta da almeno un quinto dei componenti del Senato deve essere discussa entro trenta giorni.

Il senatore Ronchi ci assicurava prima che la mozione è effettivamente sottoscritta da almeno un quinto dei componenti del Senato, e poichè non è stata discussa entro trenta giorni – sono infatti trascorsi tre mesi e mezzo e i termini regolamentari sono in genere perentori e non ordinatori – la mozione è decaduta. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, del Centro cristiano democratico, Cristiani Democratici Uniti e Lega Italiana Federalista. Applausi ironici dai Gruppi Progressisti-Federativo e di Rifondazione comunista-Progressisti).*

BERTONI. Bravo, bravo!

PRESIDENTE. Senatore Contestabile, per prassi costante del Senato questo articolo non ha un'applicazione letterale, nel senso che solo quando uno o più firmatari segnalino la questione dell'urgenza, allora si tiene conto della consistenza numerica delle firme e quindi si procede immediatamente o entro il termine previsto dal Regolamento. Siccome questo non è stato fatto, ribadisco quanto ho già chiarito al senatore Ronchi in sede di Conferenza dei Capigruppo rispondendo alla sua preoccupazione circa la decadenza del termine per la discussione e cioè che è prassi costante del Senato non applicare questa norma.

CONTESTABILE. Prendo atto che, dalle dichiarazioni del Presidente, risulta che questa seduta non avviene in esecuzione di un'applicazione letterale del Regolamento del Senato.

PRESIDENTE. No, questa seduta avviene in applicazione di un calendario stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo e votato dall'Assemblea, senatore Contestabile.

Ha facoltà di parlare il senatore Pellegrino per illustrare la mozione n. 113.

* PELLEGRINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, signor Ministro di grazia e giustizia, i colleghi che con me hanno firmato la mozione di cui ci occupiamo hanno voluto darmi il mandato di illustrarla. È un incarico delicato, ma non difficile. Lo dico senza alcuna iattanza.

Le ragioni che ci hanno indotto a presentare tale mozione e le ragioni che ci indurranno a votarla sono le stesse che ci indussero, nel gennaio-febbraio di quest'anno, a votare la fiducia al Governo Dini, la fiducia al Governo di cui il dottor Mancuso fa parte.

Nelle sue dichiarazioni programmatiche al Senato l'allora presidente del Consiglio incaricato Dini pose come compito prioritario del Governo garantire che non si interrompesse il cambiamento, prestando la massima attenzione a che ciò avvenisse in condizioni di stabilità delle istituzioni. E nel segnare il momento in cui tale impegno veniva assunto, il presidente Dini fece la storia del cambiamento, di quel cambiamento che non bisognava interrompere, e segnalò come attore principale di tale cambiamento fosse stata quella parte della magistratura italiana che aveva meritoriamente svelato e profondamente inciso in un contesto in cui si erano radicate forme gravissime di corruzione e malversazione.

Il presidente Dini – e per questo riaffermiamo la nostra fiducia al Governo – ha recentemente ribadito questo suo giudizio in una sede internazionale, a New York, quando, sempre parlando dei fattori del cambiamento, ha detto che la corruzione è stata motivo di vergogna per l'Italia ma che il suo smascheramento è stato anche motivo di orgoglio per l'italiano medio. La vergogna derivava dalla consapevolezza di quanto estesa fosse questa cancrena, l'orgoglio invece dal coraggio, dall'abilità e dal senso del dovere mostrato dai magistrati dell'inchiesta di Mani pulite.

Il Governo, quindi, nelle dichiarazioni programmatiche pose come suo obiettivo anche quello di «contribuire ad un'azione di raffreddamento, a superare stati di febbre e di emotività pregiudizievoli per il livello di civiltà politica raggiunto dopo tanti travagli dal nostro paese».

C'era, almeno a mio avviso, in questo impegno un riconoscimento implicito, che cioè l'azione della magistratura, pur meritoria, pur così importante, aveva potuto in alcuni casi conoscere punte di eccesso, di rigore eccessivo, che avevano potuto contribuire ad una fibrillazione istituzionale che il Governo, nel suo insieme, nella collettività del suo impegno si impegnava a sedare.

Noi presentammo, dopo aver ascoltato quelle dichiarazioni e dopo un ampio dibattito, una mozione di fiducia, la votammo ed ottenne un'ampia maggioranza. In quel momento si saldò un patto, nacque un mandato fiduciario, quindi, signor Ministro, come ogni mandato, un atto bilaterale. Nacque un patto tra Governo e maggioranza, un patto che aveva quei contenuti che ho ricordato, un patto che doveva essere onorato, non soltanto perchè tra gentiluomini i patti si rispettano, ma anche perchè il patto che in una democrazia parlamentare lega il Governo alla maggioranza è il fondamento in cui si recupera la legittimità democratica di ogni funzione del Governo sia delle funzioni collegiali sia delle funzioni monocratiche, ivi comprese le funzioni specifiche che la Carta costituzionale assegna al Ministro di grazia e giustizia.

Vorrei dire però di più. Nel momento in cui il Governo poneva come suo obiettivo il raggiungimento di una serenità istituzionale, adempiva ad un obbligo giuridico, perchè il valore della leale e fattiva cooperazione tra le istituzioni è un valore non espresso in una regola specifica ma immanente nell'intero ordinamento e che ci è stato ricordato tante e tante volte nelle sue sentenze proprio da quel giudice, la Corte costituzionale, cui il Ministro viene, a quel che ho capito, eccitato in qualche modo a rivolgersi successivamente all'approvazione della mozione che abbiamo presentato. È un valore che impone ad ogni detentore del potere, di attenersi ad un principio di autolimite. Il ministro Mancuso, penso, apprezzerà che non ho detto *self-restraint*: in un colloquio cordiale che precedette un nostro incontro istituzionale mi disse di non gradire tali intrusioni anglofone nel nostro linguaggio. Dico quindi autolimite e ricordo che anche nel contatto istituzionale successivo mi permisi di dire al Ministro che in fondo, forse proprio perchè di derivazione anglosassone, il concetto di autolimite è un principio utilitaristico; giova all'attore istituzionale che vi si conforma, perchè evita quello che invece altrimenti è ineludibile ogni qualvolta il potere venga esercitato nella massima latitudine consentita dalle norme. Quindi, il Governo si poneva l'obiettivo di obbedire ad un valore e io penso che questo sia im-

portante, perchè sono convinto che l'ordinamento sia un insieme di valori ed un insieme di regole. Il richiamo alle regole, così caro al Ministro, dovrebbe innanzi tutto sgombrare oggi il campo da un problema: se rispettiamo le regole, dell'ammissibilità di questa mozione in quest'Aula non possiamo discutere. Una volta che la Giunta per il Regolamento l'ha dichiarata ammissibile, la mozione è ammissibile ed è dovuto per noi trarne le conclusioni che la Giunta per il Regolamento vi ha collegato. Questo non vincola il Ministro, che non fa parte di questa Assemblea, ma ciò significa che alcuni problemi potranno essere posti solo al di fuori di qui. In questa sede noi siamo tutti impegnati al rispetto di una regola che ci siamo dati, e la regola è spada che taglia da due lati, ci obbliga a coerenze: non si può presentare una mozione individuale di sfiducia contro il ministro Caravale e discutere dell'ammissibilità di una mozione di sfiducia contro il ministro Mancuso.

Quindi, volevo segnalare al Ministro che c'è, quanto a questo profilo del rispetto delle regole, una qualche contraddizione culturale tra la sua cultura e quella dei suoi fans.

Quindi, le ragioni per cui abbiamo presentato questa mozione sono chiare: il ministro Mancuso è venuto meno al patto che aveva, anche individualmente, stretto con la sua maggioranza. Ed io vorrei qui serenamente chiedere al Ministro: se guarda indietro a ciò che è avvenuto in questi mesi di sua presenza in via Arenula, egli pensa di aver riportato serenità tra le istituzioni? Pensa che l'iniziativa che abbiamo appreso oggi (una nuova azione disciplinare, che chiamerebbe in causa anche il Capo dello Stato) sia un modo giusto per spegnere la febbre – secondo l'impegno assunto da Dini quando ci chiese la fiducia, una fiducia che noi abbiamo accordato – e l'emotività, pregiudizievoli per il livello di civiltà politica faticosamente raggiunto dal paese? Si è mossa in questa direzione l'azione del Ministro? Ha il Ministro riportato serenità nelle aule di giustizia? Io penso che sia dovuto a tutti riconoscere che questo non è avvenuto e trarne quindi da ciò conclusioni dovute in democrazia: quel patto è stato violato e vi è un'eterogeneità di posizioni tra il Ministro di grazia e giustizia ed il resto del Governo, cui noi ribadiamo la nostra fiducia. *(Commenti del senatore Bevilacqua).*

Non ripercorrerò la storia complessiva delle varie fasi dell'inadempimento. Vorrei dire però che in qualche modo io sono stato testimone della prima fase di tale inadempimento. Mi riferisco a quando una relazione che il dottor Di Pietro aveva presentato alla Commissione stragi divenne improvvidamente conosciuta dalla pubblica opinione. Allora il Ministro scrisse una lettera molto dura, che indirizzò al Presidente del Consiglio, al Presidente della Camera, al Presidente del Senato, al Procuratore generale presso la Corte di cassazione e al Presidente del Consiglio superiore della magistratura; non al Presidente della Commissione stragi, già in questo dimostrando una qualche disattenzione sulla giurisprudenza della Corte costituzionale, che più volte aveva riconosciuto che anche le Commissioni bicamerali hanno una loro autonomia rispetto alla Camera e al Senato. Mi sembrò tuttavia che il Ministro con quella lettera volesse porre in luce un problema che indubbiamente è molto delicato: quello dei rapporti tra Commissione parlamentare d'inchiesta ed inchiesta giudiziaria.

Mi adoperai pertanto, nei limiti in cui mi era possibile, per appianare un attrito istituzionale e il Presidente del Senato scrisse una lettera in cui deplorò il fatto che quel documento che doveva restare segreto era divenuto pubblico; ma questo non servì a placare il Ministro. Immediatamente alcuni ispettori furono mandati alla procura di Bologna e questo attivò una forte tensione istituzionale, anche all'interno della Commissione, che cercammo di risolvere con alcune lunghe ed anche interessanti audizioni. Il Ministro venne, spiegò a lungo il suo punto di vista e alla fine sembrò che l'intero problema per cui tutto quel dibattito si era attivato riguardasse il problema dell'avvenuta pubblicità di un atto che doveva restare segreto, ciò su cui eravamo tutti d'accordo, ma soprattutto la mancata verbalizzazione della consegna di alcuni documenti da parte dei procuratori di Bologna al dottor Di Pietro.

Dissi allora, e ripeto oggi, che rimasi estremamente agghiacciato da una considerazione. La vicenda della Uno bianca, di cui ci occupavamo, era gravissima: una banda composta in gran parte da poliziotti di Stato per sette anni ha seminato il terrore in due regioni, ha massacrato altri poliziotti, ha massacrato carabinieri, ha massacrato cittadini inermi. La risposta complessiva dello Stato è stata estremamente deludente, anche da parte della istituzione giudiziaria, se è vero che fu soltanto la scoperta dei Savi che impedì il formarsi di giudicati penali di condanna nei confronti di cittadini italiani che erano innocenti.

Di fronte a questo fatto, l'attenzione del Ministro di grazia e giustizia si accentrava sulla mancata verbalizzazione della consegna di alcuni documenti da parte dei procuratori di Bologna al consulente della Commissione parlamentare. Ma vi è di più; in quella occasione apparve chiara una cosa, l'opinione fortemente negativa che il Ministro ha di quei magistrati che più di altri sono stati in prima fila nella lotta contro la pubblica corruzione.

Il dottor Di Pietro fu direttamente investito da un giudizio – leggo dal resoconto stenografico – che riguardava il modo con cui era stata consegnata la relazione: «Secondo le immagini registrate dalla televisione, dal vostro consulente accompagnato da un funzionario di polizia che gli faceva da cameriere». In maniera indiretta, con un chiaro riferimento sempre al dottor Di Pietro, in altro momento dell'audizione, il Ministro, nell'esporre ciò che secondo lui serviva ad un miglior funzionamento della giustizia, disse: «Cultura. Non possiamo più avere giudici che parlano a fatica un faticoso italiano; non possiamo registrare fenomeni di questo genere perchè poi la violazione della riservatezza è l'unico valore che resta alle persone con tali carenze per valorizzarsi umanamente davanti a se stesse».

Ora, se mi è permessa una battuta per ciò che riguarda il modo di parlare, io vorrei che il Ministro consentisse ad un vecchio avvocato, ad un vecchio uomo d'aula di dirsi orgogliosamente equidistante dalla rude oratoria del dottor Di Pietro ma anche dal suo *logos* barocco, signor Ministro. Il problema però non è questo; il problema è che, in quel momento, il Ministro dimostrò di non condividere la valutazione di quei magistrati che il Presidente del Consiglio espresse nel chiedere la fiducia e che ha confermato in sede internazionale non molti giorni fa. Il problema è questo.

Direi che dal nostro punto di vista non è importante il giudizio che il dottor Di Pietro ha del ministro Mancuso, che è il punto di vista di un autorevole cittadino, non altro; è molto importante invece il giudizio che il Ministro ha del dottor Di Pietro, inteso come simbolo di quei magistrati che hanno operato in questi anni.

Vi è però un punto di quello che ha detto il Ministro su cui io sono pienamente d'accordo: ognuno di noi, nell'agire concreto, in qualche modo manifesta la propria cultura e ne è prigioniero. E allora penso che noi abbiamo in qualche modo sbagliato nel ritenere, nel momento in cui votammo la fiducia, che gli obiettivi che Dini enunciava potessero trovare, in via Arenula, attuazione da parte del dottor Mancuso.

Noi avevamo fiducia perchè – va detto – il dottor Mancuso godeva e gode di una fama larghissima in tutti i settori della magistratura e del foro per il modo in cui, per tanti e tanti anni, anche in luoghi di responsabilità, ha esercitato la propria funzione di magistrato. Ma vi sono culture idonee all'adempimento di alcuni compiti; vi sono culture che, in compiti diversi, possono avere conseguenze negative. Questo è il problema, signor Ministro. Lei è un giurista formale e io non nascondo che il formalismo giuridico ha conosciuto le sue alte stagioni. Penso, ad esempio, a che cosa fu il formalismo giuridico nel ventennio fascista, quale presidio di libertà; penso al primo Calamandrei. Ma è anche vero che il formalismo giuridico negli anni '50 e '60 fu un grande momento di ritardo per l'attuazione della Costituzione.

Noi però non discutiamo di questo, discutiamo dell'idoneità di un giurista formale a ricoprire ruoli di responsabilità politica. Infatti, qual è il modo di ragionare del giurista formale? Ritiene che tutto ciò che fa è sempre applicazione automatica della legge; compie nell'applicare la legge, come è fatale, scelte di campo ma nega la responsabilità della propria scelta, perchè si ritiene vincolato a una legge della cui esatta interpretazione è l'unico sacerdotale depositario.

Che cosa è avvenuto, signor Ministro, di alcune sue iniziative disciplinari? Il CSM, a quello che ho capito, le ha ritenute prive di contenuto; ma quale è stata la sua reazione? Lei ha detto subito che il CSM sbagliava. Il problema è che a chi ragiona come lei non è poi il giudice a dare torto o ragione. Lei afferma: so in partenza di aver ragione e chi non è d'accordo con me sbaglia, io obbedisco alla legge e chi non è d'accordo con me quella stessa legge viola! Questo è il punto. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Laburista-Socialista-Progressista, Progressisti-Verdi-La Rete, della Sinistra democratica e Lega Nord).*

Ritengo che nella nostra storia recente altri giuristi formali si sono dimostrati drammaticamente inadatti ai compiti che erano stati affidati loro; penso, ad esempio, al dottor Corrado Carnevale. Non conosco tutti gli atti giudiziari che riguardano il dottor Carnevale; ho letto alcune delle sue sentenze e alcune intercettazioni ambientali a cui è stato sottoposto. Devo dire con grande franchezza che non ne ho tratto la convinzione che Corrado Carnevale fosse colluso con la mafia, non ne ho tratto la convinzione che Corrado Carnevale fosse un corrotto, ma ne ho tratto comunque un'impressione devastante: quella di un magistrato formalista, preda di un mostruoso complesso di superiorità rispetto ai suoi colleghi e animato da un giudizio

durissimo, che andava anche al di là della morte, verso colleghi come Falcone e Borsellino perchè impegnati in prima linea.

Ho visto qualche corrispondenza fra il giudizio che il dottor Carnevale ha espresso in un momento in cui pensava di non essere ascoltato su Falcone e Borsellino e i giudizi che ho sentito esprimere dal ministro Mancuso sul dottor di Pietro.

Per questo dicevo che vi è, non per colpa del dottor Mancuso ma come conseguenza necessaria di un suo modo di essere, una sua inadeguatezza a coprire ruoli di responsabilità politica.

Lei, ministro Mancuso, nega il concetto di discrezionalità. In Commissione lei ci ha detto: «La discrezionalità diviene doverosità nel punto in cui non può farsi una cosa diversamente». Penso che questo sia un monumento al formalismo giuridico! E quando l'abbiamo richiamata al problema della responsabilità politica, lei ci ha risposto: «L'opportunità politica nel mio modo di vedere coincide con l'esistenza di un dovere».

SCALONE. È giusto.

PELLEGRINO. Ora, non voglio mettere astrattamente in discussione il suo modo di vedere, ma penso di poter dire che esso non è adeguato all'esercizio di funzioni ministeriali, dove la categoria della discrezionalità e la categoria dell'opportunità non possono essere trascurate...

BEVILACQUA. Senatore Pellegrino, lei è quasi presuntuoso quanto lui!

PELLEGRINO. ... e dove comunque si pone per lei un problema: un problema di coerenza con il programma su cui il Governo di cui lei faceva parte aveva ottenuto la fiducia; un problema di coerenza con le valutazioni, anche recenti, che su vicende giudiziarie italiane sono state espresse dal Presidente del Consiglio dei ministri, di quel Consiglio dei ministri di cui lei fa parte e all'interno del quale lei ha portato tensione istituzionale criticando pubblicamente le posizioni assunte dal Presidente del Consiglio, perchè non era d'accordo.

Io ho rispetto della sua autonomia di giudizio; lei può non essere d'accordo con l'azione complessiva del suo Ministero, ma a quel punto la conseguenza può essere una sola: farsi da parte. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Lega Nord e Laburista-Socialista-Progressista).* Lei deve prendere atto che vi è una discrasia fra il modo di vedere del dottor Mancuso e il patto democratico di maggioranza sorto fra il governo Dini e tutte le forze parlamentari che gli votarono la fiducia. *(Commenti della senatrice Baioletti. Richiami del Presidente).*

Signor Ministro, io ho subìto (se i colleghi avranno la cortesia di ascoltarmi sto per concludere) questi mesi come una sconfitta personale. C'era voluto non poco tempo perchè tra le forze politiche cominciasse a formarsi una valutazione comune sui modi con cui misurarsi con la questione giustizia. Era stato il frutto di un lavoro lungo, spesso svolto in posizione non facile; ma noi non riporteremo serenità nelle aule di giustizia, noi non riporteremo serenità nell'esercizio della giurisdizione penale se opporremo all'eccessivo rigore dell'ac-

cusa un analogo formalistico rigore nell'attuazione del potere disciplinare del Ministro.

A lei questo potrà sorprendere, ma in fondo quando in questi anni, pur condividendo l'azione complessiva dei magistrati, più e più volte rispetto a singoli episodi (voglio ricordare l'episodio Gamberale e quello Burlando per non fare ingiustizie nei confronti di alcuno) abbiamo svolto una valutazione di merito e di opportunità rispetto a determinati episodi *(Commenti del senatore Ramponi)*, abbiamo detto: guardate che quel rigore, spinto a tali eccessi, non giova, anzi è controproducente. Cosa ci è stato opposto, se non quello che lei probabilmente ci opporrà in quest'ora di tempo che si è riservato per risponderci? Lei ci dirà di non aver fatto nient'altro che obbedire alla legge.

È quello che ci siamo sentiti dire tante volte dai magistrati: noi obbediamo alla legge, applichiamo la legge. Tutto ciò che avviene è conseguenza ineludibile di una applicazione automatica della legge, quando chiunque abbia frequentato un'aula di giustizia sa che questo non è vero: nell'applicazione della legge c'è sempre uno spazio che può essere occupato con scelte diverse. È proprio l'esistenza di questo spazio che, in ordine alla giurisprudenza, consente una valutazione in termini di valori.

Quindi è singolare la vicenda che si sta verificando. Noi abbiamo un Ministro di grazia e giustizia, giurista formale, giustizialista nell'esercizio del potere disciplinare, che non avvia una fase più serena ma aizza i contrasti, inasprisce gli schieramenti, toglie serenità a un dibattito complessivo. *(Commenti dal Gruppo di Alleanza Nazionale)*.

C'è però un'altra osservazione che va fatta. L'ha fatta il presidente del mio Gruppo Salvi in una precedente occasione, quando ha detto che noi siamo rimasti colpiti da una monodirezionalità del modo in cui lei esercitava il potere disciplinare.

In sede di Commissione stragi, proprio perchè non volevo fare clamore in seduta segreta, io le posi il problema del dottor Testi, un magistrato che occupava, e penso continui ad occupare, nel suo Ministero un posto di elevata responsabilità. Ora, il dottor Testi è un magistrato che, interrogato per tre volte da altri magistrati in un'inchiesta che riguardava un omicidio, ha per tre volte mentito. E quando gli altri commensali di una certa cena hanno detto la verità sulla cena stessa, e quindi il dottor Testi è stato indiziato per false dichiarazioni al pubblico ministero, egli ha ritrattato per ottenere l'archiviazione. Quindi ha riconosciuto di aver mentito.

Io le posi questo problema, signor Ministro, e le chiesi quali fossero politicamente, in termini di opportunità, le sue valutazioni; lei mi rispose contestando la competenza della Commissione stragi ad occuparsi di tale problema.

Io allora sono andato avanti. Ma oggi siamo in Assemblea, signor Ministro, e penso che non ci siano limiti alla competenza dell'Assemblea, salvo che lei non pretenda di discutere di questo problema a Camere riunite. Ma se questo non avverrà, lei dovrà darci una spiegazione. Perchè le sembra importante che un pubblico ministero abbia condotto interrogatori con quel modo brusco e a volte eccessivo che abbiamo conosciuto in due anni di vicende giudiziarie e non le sembra invece importante che un magistrato, interrogato nell'ambito di un'inchiesta di

omicidio, menta al magistrato che lo interroga? *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete, della Sinistra democratica, Laburista-Socialista-Progressista, del Partito popolare italiano, Lega Nord e di Rifondazione comunista-Progressisti).*

Signor Ministro, non c'è nulla di personale da parte nostra nei suoi confronti. C'è soltanto la constatazione ribadita, perchè anche una mozione di indirizzo che era stata presentata è rimasta da lei inascoltata, che lei non condivide il programma sui cui è nato il governo Dini, che lei non condivide il patto che era nato tra Governo e maggioranza. Quel patto era stato stretto per una nostra valutazione dell'interesse generale. È in quello stesso interesse generale che noi le chiediamo per un'ultima volta, signor Ministro: faccia un passo indietro, prenda atto di questa sua diversità. Non le chiediamo di ammettere di avere torto; ammetta la sua eterogeneità rispetto alla maggioranza e al Governo di cui fa parte e faccia un passo indietro. Se questo non avverrà, personalmente, e penso di parlare a nome di tutti gli altri colleghi,...

SIGNORELLI. È un Governo tecnico!

GRIPPALDI. Mafia! Mafia!

PELLEGRINO... voterò a favore della mozione. *(Vivi applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete, Laburista-Socialista-Progressista, della Sinistra democratica, del Partito popolare italiano, Lega Nord, di Rifondazione comunista-Progressisti e del senatore Di Benedetto).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.
È iscritto a parlare il senatore Ramponi. Ne ha facoltà.

RAMPONI. Signor Presidente, al momento di definire la composizione del Governo tecnico di emergenza, quello che avrebbe sottoscritto questo patto che andrebbe al di sopra del rispetto dei sacrosanti doveri che ha un ministro, che ha un servitore dello Stato, cioè del Governo guidato dal presidente Dini, il dottor Mancuso si godeva la pensione ed era circondato – come ha ricordato il senatore Pellegrino – da una vasta fama di persona di grande equilibrio, di grande moralità, di grande serietà: caratteristiche che hanno indotto coloro che dovevano mettere a punto l'organico a scegliere il dottor Mancuso per proporgli e poi affidargli l'incarico di Ministro.

Nonostante non condividessi affatto la soluzione che è stata trovata per risolvere il problema causato dall'abbandono del Polo da parte della Lega, debbo dire che, una volta avviato questo tipo di soluzione, sono stato molto contento della scelta del ministro Mancuso e ho ritenuto che questa fosse un'ottima scelta.

Naturalmente il ministro Mancuso, coerente con le ragioni della scelta, con la sua integrità, col suo senso di responsabilità e dello Stato, nell'ambito dei propri doveri e delle proprie facoltà e prerogative, ha immediatamente cominciato ad operare, come si suol dire, senza guardare in faccia a nessuno ... *(Brusìo in Aula).*

PORCARI. Silenzio!

PRESIDENTE. Prego, colleghi. Se debbono scambiarsi informazioni e confidenze possono benissimo farlo fuori dall'Aula, così non disturbano il loro collega che sta intervenendo e ha il diritto di intervenire nel plausibile silenzio dell'Aula.

La prego di continuare, senatore Ramponi.

SCOPELLITI. Amano solo parlare tra di loro, non amano sentire gli altri.

RAMPONI. Dicevo, convinto che il rispetto dei compiti e degli obblighi di un servitore dello Stato non debba prevedere alcun santuario, alcuna cella particolare.

Peraltro il Ministro ha sempre agito alla luce del sole: quando venne in Aula la volta scorsa per rispondere a chi cominciava ad essere insoddisfatto, dimostrò con grande chiarezza le ragioni che lo avevano indotto a quelle iniziative e tra l'altro anche tutte le altre iniziative che aveva preso nel contesto della problematica generale del Ministero.

Ora, con la mozione che è stata presentata si accusa il Ministro di aver disatteso gli indirizzi contenuti nel documento approvato dal Senato nel mese di maggio, in particolare l'impegno ad operare per il recupero della serenità istituzionale necessaria ad assicurare l'indipendente esercizio della funzione giudiziaria.

Bene, se l'obiettivo è la serenità istituzionale, la strada scelta dal Ministro è la migliore perchè la serenità istituzionale è garantita per tutti coloro che sono protagonisti, per esempio, dell'azione giudiziaria dalla convinzione che ciascuno rispetti tassativamente le regole. Se vi sono tensioni, queste non sono provocate dal fatto che giustamente un Ministro avvii un'ispezione; le tensioni nascono quando non vi è il rispetto delle regole. Ora, il ministro Mancuso, rispettando il patto, senatore Pellegrino (perchè il patto che un ministro fa è quello di interpretare la sua parte nell'interesse della nazione, delle istituzioni e dei cittadini non nell'interesse di una parte politica) *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Lega Italiana Federalista)*, ha doverosamente avviato la sua attività ispettiva. Non facciamo allora tanti drammi perchè un servitore dello Stato avvia un'attività ispettiva, altrimenti dovremmo scandalizzarci ogni volta che il Parlamento avvia un'attività ispettiva. Prendiamo invece esempio dal dottor Mancuso il quale, nonostante tutte le incertezze di chi aveva presentato la mozione e i tentativi di ritardo di coloro che dicevano di esaminarla prima o di esaminarla dopo, ha detto: esaminiamola subito, parliamo subito; mi sottopongo subito al vostro giudizio, rispondo subito perchè sono rispettoso del Parlamento e, se avete presentato una mozione, senza tanti scandali vengo e rispondo. Altrimenti, se alimentiamo la cultura dei sacrari, se ricominciamo a parlare di provocazione quando qualcuno fa semplicemente il proprio dovere, riprecipitiamo dove eravamo precipitati tempo addietro quando, ogni volta che un uomo dell'ordine pubblico faceva un intervento, ciò veniva considerato una provocazione, elemento questo che ha portato alla diffusione dell'illegalità e alla situazione attuale.

Il Ministro deve avere la facoltà di disporre le ispezioni. Ispezione non vuol dire condanna, ma semplicemente che la parte sottoposta a tale provvedimento ha tutte le tutele; i risultati dell'ispezione, infatti, non vengono esaminati dal Ministro ma dal Consiglio superiore della magistratura. Quindi i magistrati hanno tutte le garanzie.

Perchè allora non sottoporre a ispezione? Perchè non fare il proprio dovere? Minare tale facoltà e tale dovere del Ministro vuol dire minare ulteriormente il rispetto dei doveri e della responsabilità delle diverse funzioni. Doveri e responsabilità che, con buona pace di chi crede che alla politica sia consentita ogni licenza, costituiscono i pilastri per avere istituzioni sane ed efficienti in una società sicura e ben guidata.

Sempre nella mozione si accusa poi il Ministro, con la massima superficialità, di non aver assunto «immediate iniziative per il recupero della funzionalità del servizio giustizia» e si dice che «durante tutta la sua attività, lungi dal rivolgere la sua attenzione alla grave crisi della giustizia» avrebbe assunto «esclusivamente iniziative che hanno determinato condizioni di conflittualità (...)». Cioè il ministro Mancuso in questi otto, nove mesi non avrebbe fatto altro che star lì a guardare quelle tre ispezioni. Questo non è vero. Ricordo che il Ministro lo ha dimostrato quando ha partecipato ai nostri lavori la volta scorsa.

È verissimo che la nostra giustizia giace in una situazione di estrema gravità. I ritardi nell'attività processuale sono paragonabili solo – è strano questo, ma emblematico – al deficit economico che abbiamo. Conosciamo benissimo la situazione difficile in cui operano tanti settori della magistratura, ma chi parla di provvedimenti immediati pensando di risolvere con la bacchetta magica una situazione che si è andata incancrenendo nel tempo dimostra superficialità o malafede. Penso comunque che nell'ora riservatagli per la sua replica il Ministro illustrerà le altre iniziative che ha assunto e il loro sviluppo.

Approvando la mozione verrà condannato l'operato di un uomo che ha interpretato con grande serietà, con grande rigore e con senso dello Stato la difesa del rispetto delle regole, che è elemento fondamentale in una società civile avanzata.

Anche le cosiddette ragioni politiche con le quali si sono giustificati tanti atteggiamenti inspiegabili e, consentitemi di dirlo, tante porcherie hanno una soglia, quella dell'interesse superiore della società e delle sue istituzioni.

Se vogliamo veramente avviare un'azione di recupero dei valori della vita della società italiana, c'è una sola cultura, senatore Pellegrino. Su questo le «differenti culture» non c'entrano proprio niente. Vi sono dei principi fondamentali che vanno rispettati a questi principi fondamentali non debbono essere ignorati sull'altare di interessi di parte, che possono avere la loro importanza, ma sono certamente di valenza inferiore.

A nome dei tantissimi cittadini che la pensano nel senso da me indicato, la ringrazio, signor ministro Mancuso, per come ha interpretato la sua parte di servitore dello Stato. *(Vivi applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, del Centro cristiano democratico e della senatrice Briccarello. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Villone. Ne ha facoltà.

* VILLONE. Signor Presidente, arriviamo alla seduta di stasera dopo un dibattito molto acceso al di fuori di quest'Aula, dai toni veramente aspri che, per fortuna, finora non hanno avuto ingresso in quest'Aula. Si sono sentiti argomenti di ogni sorta, argomenti da barricate.

Presidenza del vice presidente PINTO

(*Segue* VILLONE). Si è sentito dire che il Ministro sarebbe venuto qui a tutelare i suoi diritti.

Credo che dobbiamo essere sereni in questa vicenda; non credo che ci siano diritti da difendere perchè nessuno attacca i diritti del Ministro, nessuno contesta le facoltà e i poteri che la Costituzione gli riconosce.

La questione all'esame dell'Assemblea è davvero banale; si contesta l'esercizio del potere e si valuta negativamente l'operato di un ministro. Non è che qui ci troviamo di fronte ad un paladino che difenda chissà quali libertà. Noi riteniamo molto banalmente che il ministro Mancuso sia un cattivo ministro, che sia inadeguato al compito, che nulla abbia fatto per risolvere i tanti problemi della giustizia e che, anzi, abbia contribuito ad aggravarli. È questo il concetto semplice e banale che noi abbiamo tentato di inserire nella nostra mozione.

Fra tanto fragore di argomenti che si sono sentiti svolgere in questi giorni in realtà c'è una sola vera domanda che noi qui ci possiamo porre: può un Parlamento censurare quello che ritiene un cattivo ministro? Può un Parlamento far valere nei suoi confronti una responsabilità politica? Credo che il Parlamento lo possa fare; nemmeno la fantasia più accesa del costituzionalista più ardito potrebbe negare che l'essenza di un sistema parlamentare è proprio questa. Ma si obietta, e sentiremo certamente questi argomenti in quest'Aula: può un Parlamento censurare un ministro per l'esercizio di poteri che gli sono specificamente riconosciuti, come quelli che la Costituzione in particolare a lui attribuisce?

Io vorrei dire al ministro Mancuso che l'attribuzione diretta della Costituzione non legittima certamente, nè dà luogo ad un agire irresponsabile; non è che, siccome il potere è attribuito ad un soggetto, questo soggetto non risponde a nessuno. Non esistono in un sistema democratico rappresentativo atti sottratti a responsabilità politica. In particolare, un atto non si sottrae a responsabilità politica solo per il fatto che è esercizio di un potere specificamente riconosciuto. D'altra parte, la Costituzione dà al Governo il potere di adottare decreti-legge, ma suppongo che tutti saremmo d'accordo a considerare una stranezza pensare che il Governo non risponda politicamente di un decreto-legge adottato e che quindi non si possa sfiduciare un Governo perchè ha adottato un certo decreto-legge.

Si obietta però: lo strumento non esiste per censurare individualmente un ministro; l'argomento che si sente tra i tanti è che la Costitu-

zione non ne parla. Ma intanto, come tutti i costituzionalisti sanno, il fatto che una Costituzione non parli di un istituto non significa che questo non esiste, buona parte del diritto costituzionale non è scritto e, come forse il ministro Mancuso saprà, il rapporto fiduciario è nato nel nostro ordinamento quando nessuna menzione ne faceva la Costituzione dell'epoca. Lo Statuto albertino parlava addirittura di Ministri del Re, eppure nessuno dubita che da un certo momento in poi ci sia stato un rapporto fiduciario. Fino al 1971 non si faceva alcuna menzione nel nostro sistema giuridico della questione di fiducia; eppure i Governi per decenni hanno posto la questione di fiducia e nessuno mai ha dubitato che da essa derivassero conseguenze giuridiche. Ripeto, solo nel 1971 è stato disciplinato questo istituto, che ha retto nella prassi il sistema parlamentare.

Pertanto, non ha alcun peso l'argomento che della sfiducia individuale parla solo il Regolamento della Camera e non quello del Senato, perchè ovviamente la regola inserita nel testo della Camera è solamente ricognitiva, non costitutiva, dell'istituto della sfiducia individuale, in quanto tale sfiducia esiste perchè già radicata nella Costituzione. Se così non fosse, un Regolamento parlamentare non potrebbe introdurla costitutivamente. Ma quindi con quali efetti, posto che l'istituto esiste ed opera nel nostro sistema giuridico e costituzionale, noi andiamo ad attivare questo strumento?

In quest'Aula è stato avanzato l'argomento che comunque bisogna dar luogo ad una crisi di Governo, cioè, se si attiva la mozione di sfiducia individuale, in ogni caso deve cadere il Governo. Non si può essere d'accordo con questo argomento. La sfiducia individuale serve a censurare il singolo ministro. Beninteso, si può dire che nei momenti ordinari, in cui il sistema funziona come deve, la sfiducia individuale serve alla fine, concretamente, a compattare la maggioranza contro l'opposizione, perchè diventa un momento «teatrale». Fin qui è stato così: nei casi in cui è stata attivata la sfiducia individuale, è accaduto esattamente questo. Ma la situazione assai specifica e particolare, politica e istituzionale nella quale ci troviamo oggi rende possibile l'esito di censurare il singolo ministro senza che questo determini una crisi di Governo; anzi, la sfiducia individuale è oggi l'istituto che consente di sostituire il ministro che rifiuta le dimissioni e che mette a rischio con la sua permanenza la sopravvivenza del Governo.

La sfiducia individuale è l'unica strada per risolvere un'*impasse* sotto il profilo politico-istituzionale: lo dico in modo sereno perchè l'ho scritto anni fa quando del ministro Mancuso nulla si sapeva da parte di nessuno. Certo, potrebbe darsi una crisi se il Governo coprisse con la sua responsabilità il Ministro; ma questo non può essere nel momento in cui il Ministro fa la sua *vindicatio potestatis*, rivendica la sua autonomia. È proprio la posizione del Ministro, che non si assoggetta alla collegialità del Governo, ad escludere che il Governo debba coprire con la propria responsabilità collegiale il Ministro. E la mozione è chiarissima nel differenziare la posizione del Ministro da quella del Governo: questo punto va sottolineato. Si tratta, quindi, di una responsabilità a carico del Ministro.

Molto sinteticamente, ministro Mancuso, in una democrazia parlamentare il potere si perde quando è male esercitato. Questo è il concetto

della responsabilità politica, che è uno degli istituti fondamentali dei sistemi democratici e rappresentativi. È il Parlamento a far valere questa responsabilità, in modo inappellabile. Noi siamo l'ultimo giudice. Lei porterà certamente i suoi argomenti per dimostrare che è un buon ministro, perchè questo è l'unico argomento in discussione oggi in Aula: l'Assemblea valuterà – e sarà l'ultima istanza – se lei è un buon ministro o no. E questa valutazione politica si tradurrà con il voto in una situazione giuridicamente rilevante, perchè il giudizio politico sul suo essere un buon ministro o un cattivo ministro si tradurrà con il voto di sfiducia, se ovviamente la mozione sarà approvata, nel verificarsi di una condizione nuova, che è la seguente: verranno meno le condizioni giuridiche per la sua permanenza in carica. Lei, Ministro, è in carica per la nomina del Capo dello Stato e per la fiducia del Parlamento, e per nessun altro motivo. Nel momento in cui tale legittimazione si perde, lei non si trova più giuridicamente – ecco quindi che il voto traduce il profilo politico in una situazione giuridicamente rilevante – nella condizione di ricoprire legittimamente la sua carica. Questo è l'effetto: lei perde la sua legittimazione.

Io ho sentito dire che lei resisterà a quella che sarà la valutazione di quest'Aula: me ne dolgo e, in un certo senso, me ne compiaccio. Me ne dolgo perchè lei tratta quest'Assemblea come se fosse un'assemblea di condominio o di una società per azioni. Lei non comprende il rilievo politico e istituzionale di quello che noi facciamo in quest'Aula; lei quasi pensa che qui si operi come se fosse appunto una questione di applicare qualche piccolo comma di qualche piccolo articolo del codice civile. Non è così, ministro Mancuso.

Me ne dolgo, dunque, ma, nello stesso tempo, me ne compiaccio perchè il fatto che lei non comprenda è la migliore conferma di quanto sia giusta e giustificata la nostra valutazione, nel senso che lei è inidoneo a ricoprire la carica che occupa. *(Vivi applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, di Rifondazione comunista-Progressisti, della Sinistra Democratica, Laburista-Socialista-Progressista, Progressisti-Verdi-La Rete e Lega Nord. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Staglieno. Ne ha facoltà.

STAGLIENO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho un senso di disagio e anche quasi un senso di vergogna per quanto sta accadendo in quest'Aula. Io ho ascoltato il senatore Pellegrino e il senatore Villone – il mio intervento è squisitamente tecnico – fare delle affermazioni assolutamente imprecise. Mi meraviglio che il senatore Pellegrino che è causidico squisito e uomo di legge ignori l'articolo 94 della nostra Costituzione. Egli ne ha invocato l'interpretazione estensiva, ignorando quanto hanno fatto i nostri padri costituenti. Se non vi fosse un precedente nei verbali dei lavori preparatori alla Carta costituzionale, quanto lei ha detto, senatore Pellegrino, e quanto ha affermato il senatore Villone sarebbe legittimo. Il precedente però esiste ed è ben preciso; venne discusso dai nostri padri costituenti proprio il problema specifico della sfiducia individuale ad un ministro e, su proposta di Costantino Mortati, che tutti abbiamo conosciuto

come insigne giurista e come giudice costituzionale, la questione fu cassata.

Pertanto, non esiste la possibilità di una lettura estensiva, nel senso politico che lei ha dato, senatore Pellegrino. Certo che la valenza politica non ha la valenza trista del tribunale speciale per la difesa dello Stato e neppure la screziatura totalizzante dei processi che certamente il suo ex partito, il PCI, conosce, quelli contro Kamenev e Zinoviev nel 1935. Non esiste questa valenza, però esiste una valenza politica perchè il precedente, scritto nei testi preparatori alla Carta costituzionale, nega espressamente questa possibilità, che è negata peraltro anche dalla prassi.

E mi meraviglia che lei, che è uomo di eccellente memoria, non ricordi l'unico precedente che si verificò al Senato della Repubblica a questo proposito. Ebbene, il precedente - ho visto poco fa il senatore Cossiga, che adesso è assente, ma vedo il senatore Andreotti, che era allora ministro degli esteri - fu sollevato in quest'Aula nel 1984, con una richiesta di sfiducia nei confronti del ministro Andreotti in maniera personale.

Forse non le sovviene, ma glielo rammento io, senatore Pellegrino, che l'allora presidente del Gruppo dei senatori comunisti, senatore Perna, osservava che - cito alla lettera il testo a verbale -: «Se esaminiamo tale questione possiamo affermare che non è mai stato messo in discussione il principio secondo il quale la fiducia o la sfiducia nei confronti dei Governi investono l'organo nella sua collegialità e toccano quindi in primo luogo la responsabilità del Presidente del Consiglio dei ministri».

E osservava altresì l'allora presidente del Gruppo del PCI, che è l'antenato - lo dico rispettosamente - del PDS, che: «Non si è mai messo in discussione che gli effetti del voto di sfiducia, nella prassi, comportassero l'obbligo di dimissioni del Governo: e tutto questo in relazione ad un punto preciso della nostra Costituzione e cioè che un Governo non può rimanere nelle sue funzioni a pieno titolo, se non dopo che sia stato instaurato il necessario rapporto fiduciario con il Parlamento». Concludeva il senatore Perna: «Sia le mozioni di fiducia, sia quelle di sfiducia, così come sono contemplate e disciplinate dalla Costituzione e dal Regolamento di entrambe le Camere» - eravamo nel 1984 - «riguardano l'indirizzo del Governo, la collegialità dell'azione del Governo e la formazione del Governo stesso nel suo complesso, ma non toccano, nè possono toccare comportamenti presenti o passati di un singolo membro del Governo».

Ma andiamo avanti con la prassi, senatore Pellegrino, lei che ci ha citato così abbondantemente le regole e dice che il Parlamento è sovrano. No, sovrano è il popolo nell'ambito della nostra Costituzione, perchè abbiamo la certezza che finchè esiste questa Costituzione (che noi peraltro aneliamo a cambiare), dobbiamo avere la certezza del diritto.

E anche nella prassi, cosa dice la certezza del diritto? Mentre il 7 maggio 1986 la Camera dei deputati procedette a modificare l'articolo 115 del suo Regolamento, prevedendo - come ella ben sa - al suo terzo comma la procedura della richiesta di dimissioni individuali di un ministro, il Senato, che pure ha provveduto negli anni 1988, 1989, 1992 e

1993 ad apportare modifiche al suo impianto regolamentare, non ha mai – e sottolineo mai – introdotto questo istituto. L'ha introdotto soltanto la Giunta per il Regolamento.

Quindi, dato che nell'ambito degli atti preparatori della nostra Costituzione esiste una specifica cassazione della sfiducia individuale – e lo dico rispettosamente per la Giunta per il Regolamento, che può non avere avuto in animo di sfogliare i fondamenti giuridici della nostra Costituzione – la sfiducia individuale non è valida. È valida soltanto quella collegiale; e un'operazione corretta dal punto di vista costituzionale sarebbe quella che il presidente Dini accettasse da parte vostra, che dite di sorreggerlo, la mozione di sfiducia collegiale, rassegnasse le proprie dimissioni al Presidente della Repubblica, venisse da quest'ultimo nuovamente incaricato e a questo punto scegliesse un altro ministro.

Ma ciò non accadrà perchè questo è un processo politico, e l'opinione pubblica deve sapere che vi è un processo politico in atto che vuol tappare la bocca ad un ministro che sta mettendo le mani su 600 miliardi di lire di tangenti che sarebbero stati versati dalle Coop, prima al PCI e poi al PDS!

PAGANO. Stai zitto!

STAGLIENO. E dico «avrebbe» per una forma di garantismo da parte mia, perchè l'operato della magistratura deve fare il suo corso; ma con un ministro che dia le garanzie che ci ha dato fino ad oggi, come servitore dello Stato, il ministro Mancuso. *(Applausi dai Gruppi Lega Italiana Federalista e Forza Italia).*

Signor Ministro, lei non si dimetta, combatta la battaglia legittima che le consentono di combattere la lettera della Costituzione *(Commenti dal Gruppo Lega Nord)*, il Polo delle libertà e – credo – quel popolo italiano che, lui sì e non il Parlamento, è sovrano secondo l'articolo 1, comma 2, della nostra Costituzione. *(Applausi dai Gruppi Lega Italiana Federalista, Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brigandì. Ne ha facoltà.

* BRIGANDÌ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di discutere il merito della mozione di cui ci stiamo occupando, intendo dare un contributo all'individuazione di una possibile conseguenza giuridica derivante dall'accoglimento della mozione di sfiducia al Ministro di grazia e giustizia.

Come è noto, i precedenti sono solo di parziale ausilio alla risoluzione del problema; infatti, la dottrina ha sempre esaminato la questione presupponendo un Governo fisiologicamente politico. Anzi, nel periodo in cui è fiorita la letteratura al riguardo vi era all'interno del Governo una pacifica lottizzazione, non solo di partiti ma anche di correnti. Quindi, il problema appariva quasi scolastico; era infatti inimmaginabile la possibilità della sfiducia al singolo ministro che non sconvolgesse delicati equilibri politici e quindi non coinvolgesse lo stesso Governo.

Gli autori si sono praticamente divisi sulla possibilità costituzionale di esistenza di una sfiducia per un singolo ministro vantando, però, fra i favorevoli Virga, Guarino, Cuomo, Lavagna, Rescigno, Masini e Merlini.

La stessa mozione di sfiducia nei confronti del Governo ha incontrato scarso favore nella storia parlamentare, tanto che sono assai pochi i casi di presentazione di mozioni di sfiducia nelle Camere (ricordo quelle che recano per prime le firme di Terracini al Senato, o di Nenni, di Togliatti e di Occhetto alla Camera) che, votate, hanno dato tutte esito negativo.

Sorte analoga hanno avuto i casi di mozioni di sfiducia individuale presentate alla Camera dei deputati. Ricordo quelle nei confronti dei ministri Falcucci nel 1986, Donat-Cattin nel 1989 e Gava nel 1990.

Ormai il problema appare superato - a differenza di quanto dice il senatore Staglieno - sia internamente che esternamente. L'11 ottobre 1984, una mozione proponeva la questione alla Presidenza del Senato e la Giunta per il Regolamento stabilì che l'assenza di disposizioni costituzionali e regolamentari esplicite relativa alla pronuncia della sfiducia nei confronti di un singolo ministro non impedisce di ritenere compresa nella disposizione costituzionale, di cui all'articolo 94, l'azionabilità della sfiducia nei confronti del singolo ministro, pur nel contesto della responsabilità collegiale del Governo. Il Presidente del Senato, quindi, sancì l'applicabilità delle norme previste dall'articolo 94 della Costituzione e dall'articolo 161 del Regolamento del Senato.

Tale meccanismo fu recepito con autorevolezza in due sentenze della Corte costituzionale, la n. 78 del 1984 e la n. 154 del 1985, nelle quali si sostiene la insindacabilità dei Regolamenti parlamentari a causa della qualificazione degli stessi come svolgimento diretto della Costituzione, in quanto dotati di una peculiarità e dimensione che ne impediscono la sindacabilità.

Pacifica l'ammissibilità, quindi, della mozione di sfiducia al singolo ministro, questa deve avere lo stesso trattamento della mozione di sfiducia al Governo. In caso di accoglimento (la norma non lo esplicita ma si ricava dal disposto costituzionale), il ministro ha l'obbligo giuridico di dimettersi, come affermato sia dalla dottrina, una volta tanto concorde, sia dalla prassi. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord e del senatore Bertoni).*

Appare, altresì, evidente che il mancato assolvimento all'obbligo delle dimissioni sia fatto di rilevanza penale, la qual cosa interesserà gli organi giurisdizionali, ma non certo questa Assemblea.

In caso di mancanza di dimissioni, si è parlato di decreto di revoca da parte del Capo dello Stato. Forse è ipotizzabile una strada diversa, più confacente al caso. L'ordinamento giuridico conosce un provvedimento di applicazione generale, la revoca, capace di produrre il venir meno della vigenza, vale a dire del perdurare degli effetti, degli atti amministrativi ad efficacia prolungata, quale l'atto di conferimento di una delega ad un ministro. Questo istituto riguarda il ritiro, mosso da una rinnovata valutazione, degli interessi implicati nell'atto. La necessità della perenne rispondenza dell'assetto dei rapporti all'interesse pubblico fa sì che debba essere riconosciuta, tutte le volte che l'interesse pubblico lo esiga, la potestà di tornare sulle

statuizioni, il perdurare della cui vigenza non appaia conforme a quegli interessi.

Un'altra figura di ritiro degli atti ad efficacia prolungata, che noi riteniamo sia più idonea e più confacente al caso in questione, è la rimozione. Gli atti in questione, intanto, possono essere legittimamente mantenuti in vigore, cioè intanto è legittimo che l'assetto dei rapporti da essi determinati continui a durare, in quanto perdurino le condizioni di fatto e di diritto in presenza delle quali furono posti in essere. Ove tali condizioni siano venute meno, il permanere della loro vigenza non sarà più conforme al diritto e questa dovrà essere fatta cessare. Il far venir meno la loro capacità operativa è quindi per l'amministrazione un dovere giuridico, cui il Capo dello Stato si è dichiarato obbediente.

Quindi, diversamente dalla revoca, la rimozione in questo caso appare giustificata da ragioni di legittimità piuttosto che da ragioni inerenti a valutazione dell'interesse pubblico. La differenziazione che si vuole sottoporre non ha effetti esclusivamente formali, ma è radicata da effetti sostanziali di determinante interesse. Infatti, gli effetti della rimozione, trattandosi di un provvedimento dell'amministrazione che questa è tenuta ad adottare nel momento in cui si sia determinata la situazione che la giustifica, debbono operare con decorrenza da tale momento, e quindi anche in modo retroattivo rispetto all'adozione dell'atto di rimozione (nel caso di specie, dal momento in cui venisse votata la sfiducia).

Solo così saremmo certi che di fronte all'atto di questa Camera, che è sovrana, si potrà porre il cittadino Mancuso e non il Ministro, facendo un uso del lessico tale da creare situazioni di imbarazzo istituzionale.

Ad ogni buon conto, si è voluto sottoporre una soluzione del problema procedurale affermando che sarà accolta qualsiasi altra soluzione equipollente, ove per equipollente si intenda che produca un nuovo Ministro di grazia e giustizia.

Venendo al merito, il ministro Mancuso ha creato problemi talmente vasti da far ritenere a questa Camera la necessità di una immediata discussione, nonostante la gravità politica e istituzionale del momento: politica, perchè la dialettica che è scaturita dalla realizzazione dei punti programmatici del Governo non può e non deve, o meglio non potrebbe e non dovrebbe, essere affrettata nei tempi, bensì dovrebbe avere una serena e pacata discussione da parte di tutte le forze politiche che evidentemente devono fare i conti non solo con l'ordinaria amministrazione, ma anche con le delicatissime questioni poste dai processi penali pendenti in capo ai propri *leader*; istituzionale, perchè questa discussione si incunea nel procedimento di approvazione della legge finanziaria, che è necessaria per il funzionamento delle istituzioni e che è già stata invocata da alcune forze quale arma di ricatto, mentre si dà atto ad altre forze di maggiore serietà. Sì, quale arma di ricatto: infatti, come si può chiamare la minaccia di battaglie politiche sulla legge finanziaria direttamente collegate all'esito della votazione su questa mozione visto che - come è di palmare evidenza - si tratta di due questioni completamente diverse?

E quindi ignobile appare l'implicita proposta di accondiscendenza nel caso di mantenimento del ministro Mancuso al suo posto; accondiscendenza che evidentemente presuppone quanto meno la disponibilità

a sacrificare interessi dei propri elettori, abbandonati al momento della discussione della legge finanziaria, o peggio gli interessi di tutti i cittadini, sacrificati da un ostruzionismo strumentale.

Quando la politica non è in grado di esprimere un Governo, l'ipotesi del Governo tecnico è la prospettiva più accessibile e meno cruenta. Questa è stata adottata, e per la verità appare anche adesso avere parecchi spazi di manovra. Infatti, anni di consociativismo e di ruberie hanno ridotto questo paese in una situazione economica gravissima, che deve essere risanata con immediatezza; e l'azione di risanamento, prima che politica, deve essere tecnica.

In quest'ottica si è posto il Governo Dini. Tale Governo non è stato il frutto di una maggioranza precostituita, come in fondo dovrebbe essere un Governo anche politico. Ha infatti proposto dei programmi che hanno avuto la convergenza di diverse forze politiche, convergenza che è sempre stata maggioritaria, anche se in taluni casi non è stata composta dalle stesse forze politiche. Nessuno infatti si è stupito quando alla Camera dei deputati vi sono stati approcci diversi sul problema degli immigrati extracomunitari.

Ora, la Costituzione del 1948 ha formalmente consacrato l'autonomia del Governo, che però è sottoposta alla fiducia delle Camere. Il Governo tecnico doveva quindi porsi come Governo, per così dire, «di salute pubblica». Per riprendere la metafora del Capo dello Stato, la politica italiana era e forse è ancora gravemente ammalata. Dare l'ossigeno, rianimare, eseguire le azioni di pronto soccorso sono compiti necessari, tecnici e quindi privi di colorazione partitica e solo dopo, quando l'organismo sarà guarito e potrà normalmente agire, l'insieme delle azioni del proprio corpo potrà essere qualificato come politico, In quest'ottica, con estrema onestà, è stato l'operare del Presidente del Consiglio, ma non certamente quello del Ministro di grazia e giustizia. (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

La Costituzione è l'insieme dei principi di democrazia che, già risalenti alla Costituzione rivoluzionaria della Francia, prevedono che il potere debba emanare dal popolo. Il popolo è legittimamente rappresentato da ogni singolo componente di questa Camera per cui essa, congiuntamente con quella dei deputati, deve essere considerata la prima espressione della sovranità popolare. Lo stesso Presidente della Repubblica si è dichiarato ubbidiente rispetto a quest'organo costituzionale.

STANZANI GHEDINI. Infatti!

BRIGANDÌ. Come è noto, invece, in riferimento all'azione del Guardasigilli ci si è trovati di fronte ad un insieme di atti e fatti ormai non più tollerabili.

Il primo diritto del singolo parlamentare è quello di interrogare i ministri. Non sto ad elencare le interrogazioni prive di risposta, ma mi limito solo a ricordare che io stesso chiesi al Ministro se avesse letto la relazione del dottor Di Pietro, quando dispose l'ispezione per il comportamento del medesimo sui fatti dei giudici di Bologna; il Ministro non rispose e la mancata risposta è assai sintomatica ed emblematica.

GRIPPALDI. Nessuno ha risposto.

BRIGANDÌ. Se avesse detto sì, avrebbe confessato quanto meno il reato di ricettazione per aver visionato documenti posti sotto il segreto; se avesse risposto no, sarebbe apparsa evidente la leggerezza di disporre ispezioni senza neanche avere letto il fondamento degli atti; se si fosse comportato come ministro tecnico, avrebbe dovuto chiedere informazioni al senatore Pellegrino e, quindi, le ispezioni disposte non avrebbero più avuto l'effetto di *scoop*, ma quello di proposizione politica o meglio partitica. Tanto fu politica quella sua azione, che abbiamo visto da un giorno all'altro un'inversione del giudizio sul dottor Mancuso da parte di tutte, e sottolineo tutte, le forze politiche; inversione che solo poteva essere dettata da un giudizio politico e non tecnico.

Dal punto di vista tecnico, le *gaffes* del Ministro sono innumerevoli e arrivano dal proporre l'ispezione per un soggetto appartenente, sì, all'ordine giudiziario, ma che effettuava mansioni parlamentari, a, censurare addirittura un organo parlamentare per aver estratto copia senza la necessaria (o meglio pretesa tale) verbalizzazione. Che dire poi dell'elencazione dei «delitti», che tali devono essere qualificati, compiuti dai magistrati di Milano, cui oggettivamente dobbiamo l'inizio dell'azione giudiziaria nei confronti di politici corrotti e di scardinamento del vecchio sistema che, *per incidens*, devo dire essere stato una prerogativa del Nord, senza che vi sia stata una logica conseguenza giuridica.

Il Ministro è certamente pubblico ufficiale; il Ministro ha rilevato che i giudici di Milano hanno commesso dei delitti; il Ministro aveva l'onere, come ha fatto, di informare il Parlamento, ma se fosse stato in buona fede o meglio se si fosse comportato da tecnico, avrebbe avuto l'obbligo di trasmettere le sue deduzioni e gli atti alla procura della Repubblica assumendosi non solo le responsabilità politiche, ma anche quelle giuridiche dell'accusa.

Infine vi è una considerazione che tutti mormorano sottovoce ma che non per questo assume minor importanza nell'argomentare. È pur vero che il Governo Dini è Governo tecnico, ma è altrettanto vero che esso può operare in quanto sorretto da una maggioranza di politici e quindi da una maggioranza politica, alla quale dovrà rendere conto del proprio operato.

«Sottomettersi o dimettersi» diceva Salvi e lo diceva non con arroganza ma consapevole dei principi su cui si basa il nostro sistema democratico.

Il Parlamento viene eletto direttamente dal popolo ed in occasione delle elezioni politiche si verifica se debba continuare il mandato agli eletti. Il Governo viene verificato dalla maggioranza del Parlamento ed ha la vita corrispondente al mantenersi di una maggioranza. L'articolo 95 della Costituzione attribuisce al Presidente del Consiglio il potere di direzione politica del Governo, mantenendo l'unità di indirizzo politico. Ora, pur non essendo il Governo Dini Governo politico, questo ha presentato un programma su cui si è formata una maggioranza e, palesemente, si è visto che un ministro ha ritenuto di differirsi dalla «politica» del Governo, non ha compiuto il dovere di tecnico ma ha mantenuto una impostazione politica del proprio mandato. Paradossalmente si è allineato a quelle forze politiche contrarie alla maggioranza che ha sostenuto il Governo e proprio perchè, almeno ufficialmente, il Guardasigilli

non appartiene ad alcuna compagine politica, non è possibile applicargli alcuna sanzione politica.

Si legge su un quotidiano: «Il Senato voti pure la sfiducia ma sia certo che il Guardasigilli giudicherà la decisione sommamente ingiusta e calunniosa». Sono queste le parole riportate del ministro Mancuso. Da qui nasce il voto di sfiducia. Ha ritenuto il senatore Salvi, e lo riteniamo tutti noi, che il Governo sia subordinato al Parlamento e non il contrario; la decisione di quest'organo è sovrapposta, intanto, in quanto espressione di sovranità popolare, a quella di chiunque altro, per cui non solo non può essere in alcun modo qualificata e discussa, ma nessuno, neanche il Guardasigilli, ha alcun potere di giudicarla.

Questa discrasia fra il modo di vedere del Ministro ed il rispetto dei ruoli istituzionali del Presidente del Consiglio stridono a tal punto da far emergere la necessità di far tornare il Governo ad una unità di indirizzo. Unico metodo, per non provocare la caduta del Governo che finora ha dato buona prova di sè, è liberarlo del ministro sgradito ed unica strada è la mozione di sfiducia individuale.

La dimostrazione di quanto ho detto sta nella accanita difesa della opposizione alla presente mozione.

Signor Ministro, lei non può giudicare più nessuno dal 1992; torni alla sua serena vita da pensionato in attesa delle prossime elezioni che certamente la vedranno come candidato e, se vincerà il Polo di Destra, come Ministro, poichè i meriti se li è guadagnati in questa legislatura. *(Vivi applausi dai Gruppi Lega Nord, Laburista-Socialista-Progressista, della Sinistra democratica, Progressisti-Federativo, di Rifondazione comunista-Progressisti e Progressisti-Verdi-La Rete. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bertoni. Ne ha facoltà.

BERTONI. La ringrazio, signor Presidente, per avermi dato la parola e ringrazio il mio Gruppo per avermi permesso di prenderla a suo nome.

Questo, signor Presidente, non è il giorno del giudizio e nemmeno il giorno dell'Apocalisse, come si augura quello sciagurato di Giuliano Ferrara. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Laburista-Socialista-Progressista e Lega Nord. Ilarità).* È soltanto un giorno come gli altri in cui si mette alla prova il metodo della democrazia, un metodo che forse ha come unico suo carattere la facoltà di permettere al popolo o a chi lo rappresenta, come noi lo rappresentiamo, di mandare a casa chi ha esercitato male il suo potere.

Secondo la Costituzione (ma io parlerò poco di Costituzione, parlerò di fatti perchè sono un giurista di complemento, non sono un giurista), il Ministro della giustizia ha due poteri autonomi che strettamente si collegano fra loro e che lo rendono titolare della politica della giustizia. Ed appunto perchè assume questo ruolo, il Ministro, come chiaramente risulta dai lavori preparatori della Costituzione – checchè ne dica il senatore Staglieno – e dalla opinione unanime della dottrina – ne hanno parlato il senatore Villone ed il senatore Pellegrino – ne è responsabile davanti al Parlamento.

In questa occasione, perciò, non viene in discussione il problema della giustizia e cioè della situazione fallimentare in cui si trova l'amministrazione giudiziaria; dobbiamo invece esclusivamente occuparci della capacità del Guardasigilli di far fronte a questa situazione e della correttezza istituzionale con cui ha esercitato le sue competenze.

Al riguardo il mio giudizio è nettamente negativo e nettamente negativa è la valutazione dei suoi comportamenti per ciò che riguarda sia le iniziative assunte sia le omissioni che hanno caratterizzato la sua permanenza al Ministero. E dirò perchè, non rimarrò nella vuota enunciazione che il Ministro è un peccatore, dirò i suoi peccati.

Già nella seduta dell'11 maggio vennero da molti settori del Senato critiche motivate e puntuali all'azione del Guardasigilli e fu in quella occasione che per primo pronunciai in quest'Aula la parola dimissioni! E adesso sono orgoglioso di averlo fatto.

VOCE DAL GRUPPO LEGA NORD. Bravo Raffaele!

BERTONI. Successivamente, sotto la guida sagace e tenace di Cesare Salvi, che tutti abbiamo unanimemente apprezzato e condiviso *(Commenti dal Gruppo Forza Italia)*...

PRESIDENTE. Prego i colleghi di consentire a tutti di svolgere il proprio intervento.

BERTONI. ... il nostro Gruppo e altri Gruppi, in particolare nelle persone del senatore Ronchi e del senatore Gualtieri, hanno incalzato il Ministro invitandolo ad esercitare i poteri che autonomamente gli spettano nella prospettiva di un equilibrato rapporto tra i poteri dello Stato e secondo principi di adeguatezza e proporzionalità.

Con questo invito e con l'ulteriore richiesta di evitare interferenze dell'attività di Governo sull'indipendente esercizio della giurisdizione, fu approvata dal Senato una mozione presentata dai Gruppi che hanno sostenuto e continuano lealmente a sostenere il Governo del presidente Dini. Il Ministro però non l'ha tenuta in alcun conto, nè ha dato ascolto ai reiterati, pressanti, pubblici inviti alla prudenza che gli sono venuti dal Presidente del Consiglio e da sedi più alte. Ha invece preferito continuare imperterrito per la sua strada, una via lastricata di prevedibili e inevitabili sconfitte, di inutili sprechi di energie e di tempo, di mancanza di imparzialità, di palesi illegittimità, di una costante inerzia nell'amministrazione della giustizia.

I magistrati di Milano accusati di aver intimidito gli ispettori ministeriali sono stati assolti, come era facile prevedere e come io stesso avevo previsto l'11 maggio, e glielo avevo detto a Filippo Mancuso. Allo stesso modo è stato assolto Saverio Mannino, uno dei migliori giudici antimafia che abbiamo, componente del Consiglio superiore della magistratura e di cui il Ministro aveva avuto addirittura l'ardire di chiedere la sospensione dalle funzioni. Così sarà certamente anche per il giudice Quatrano, incolpato addirittura di una citazione umoristica; e così sarà per Gerardo D'Ambrosio, se è vero che per interposta persona è stato accusato di aver criticato un ministro. E quale Ministro? Questo Ministro. Sarà assolto perchè questo è un paese in cui il diritto di critica è

una conquista che vale anche per i magistrati. Infatti, mentre basta che un magistrato di Milano apra la bocca perchè qualcuno, da via Arenula o da altre sedi, da via dell'Anima, gli salti addosso... *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete, di Rifondazione comunista-Progressisti, Laburista-Socialista-Progressista e Lega Nord)*, altrove vi sono giudici, ed uno in particolare, che da tempo, e non soltanto da quando l'ha cominciata, parla a ripetizione, senza freni, soltanto di un'inchiesta di cui si sta occupando. Se l'allusione non è chiara, mi riferisco ad un giudice del Nord-Est d'Italia!

Intanto, in contrasto con le delibere del Senato e mettendosi contro il parere del presidente Dini, il Ministro ha avviato a Milano nuove ispezioni sugli stessi fatti per cui era già stata disposta l'archiviazione; e questa volta l'ispezione presenta aspetti ulteriori di illegittimità rispetto a quella promossa dal ministro Biondi. Ce ne voleva per superare Biondi! Adesso Biondi mi denuncerà per calunnia. *(Commenti dal Gruppo Forza Italia)*. L'ha fatto già una volta, poi ha perduto il duello, in quanto non ho potuto sfidarlo perchè i duelli si fanno con i gentiluomini. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord. Ilarità. Commenti del senatore Monteleone)*.

In queste circostanze evidentemente il Ministro si aspetta che gli ispettori gli diano una risposta preconfezionata, che vada nel senso delle sue convinzioni, mettendo così a rischio l'attendibilità stessa degli ispettori e non rendendosi nemmeno conto che può essere deluso dai suoi collaboratori, che sempre magistrati sono.

Inoltre, ma soprattutto, l'ispezione non ha un oggetto definito, ha uno scopo occulto, illegittimamente non palesato ed ha costretto i giudici di Milano niente meno che a ricorrere al Tar per sapere di cosa essi erano accusati. L'ispezione mira a ripercorrere in chiave inquisitoria fin dall'inizio l'inchiesta di Mani pulite, con il pericolo concreto di offrire in tal modo cavilli e pretesti agli imputati di Tangentopoli ed ai loro difensori, per cercare di far invalidare gli atti processuali. Questo è il rischio che il ministro Mancuso sta facendo correre alla giustizia italiana: che Tangentopoli sia invalidata, che l'inchiesta Mani pulite sia invalidata per i cavilli che l'ispezione di Mancuso possa offrire a qualche avvocato.

Con eguale accanimento il Ministro ha mandato gli ispettori a Rimini e procede disciplinarmente contro i giudici napoletani Quatrano e Cantelmo, poi anche contro Colombo e Ielo, oggi anche contro Borrelli, in relazione alle attività da loro compiute nei processi di Tangentopoli. Infine, procede contro il giudice che dovrà giudicare il capo della Fininvest: è strano pure questo!

A questo punto è bene chiarire che ho sempre pensato, e penso tuttora (anche se spesse volte sono preso in giro, signor Presidente, ma parlano le carte), che non tutti i magistrati sono buoni magistrati. Nemmeno io mi metto tra i buoni magistrati!

VOCE DAL GRUPPO FORZA ITALIA. Bravo!

BERTONI. Io sono sincero, voi no!

Accanto alla grande maggioranza dei giudici che fa in silenzio il proprio dovere, fino al limite del sacrificio personale, ce ne sono altri che non meritano eguale rispetto, e non ne dico le ragioni solo per bre-

vità, per non togliere tempo ai colleghi del mio Gruppo che seguiranno. Ma il fatto è che il Ministro non se la prende con i cattivi magistrati. C'è un magistrato che un giorno si reca in tribunale perchè è imputato di associazione mafiosa e un altro giorno svolge la sua funzione di procuratore della Repubblica a Termini Imerese. Questa è la realtà! *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete, Laburista-Socialista-Progressista, della Sinistra democratica e Lega Nord)*. C'è un magistrato che conduce le indagini sugli invalidi e il Ministro non sa che il Consiglio superiore della magistratura lo ha condannato ad una grave sanzione disciplinare.

Presidenza del vice presidente STAGLIENO

(*Segue* BERTONI). C'è un magistrato in Italia il cui nome comincia per «V» e lascio a voi indovinare chi è.

BUCCIERO. E diccelo!

BERTONI. Questo è un indovinello.

PRESIDENTE. Continui, senatore Bertoni.

BERTONI. Il Ministro non se la prende con i cattivi magistrati, agisce a senso unico, con un accanimento particolare contro il *pool* di Milano. È certo che la sua azione non intimidisce Borrelli e i suoi colleghi e che essi fortunatamente proseguono, sia pure a tempo dimezzato per colpa di Mancuso che li incalza e vuol sapere da loro cose che probabilmente neanche ricordano più,...

STANZANI GHEDINI. Poverini! Quando le chiedono all'imputato...

BERTONI. ... proseguono nel loro lavoro, nel rispetto incondizionato della legge... *(Proteste del senatore Stanzani Ghedini)*.

PELELLA. *(All'indirizzo del senatore Stanzani Ghedini)*. Rottame!

STANZANI GHEDINI. Fila, se no ti dico io che cosa sei tu.

BERTONI. ... ma, con le sue iniziative, il Ministro li delegittima davanti all'opinione pubblica rispetto alle persone a vario titolo interessate alle inchieste. I testimoni non avranno più fiducia in giudici sconfessati dall'autorità governativa e potranno essere tentati di mentire o di tacere quello che sanno, mentre gli inquisiti avranno buone ragioni per sentirsi con le spalle al sicuro e per non temere che gli illeciti commessi vengano puniti.

Non è senza significato che l'imputato per antonomasia, l'imputato innominabile affermi di essere perseguitato da giudici prevenuti, li ac-

cusi di ogni possibile misfatto, arrivi a dire che il nostro non è uno Stato di diritto, ma uno Stato di polizia. E questo soltanto perchè è lui che è chiamato a rispondere di precisi, numerosi e gravi reati; rifiuta i giudici naturali che, secondo la legge, debbono giudicarlo e cerca di ottenere che i suoi processi vengano trasferiti altrove, davanti a magistrati magari ben disposti verso di lui.

Non è, in sostanza, diverso il risultato delle iniziative del Ministro perchè tendono, fra l'altro, a far dichiarare l'incompatibilità dei giudici di Milano e a metterli quindi da parte nella prosecuzione dei processi.

Se non avessi conosciuto in altri tempi il Ministro e non avessi sentito per lui una sincera stima personale, direi con Omero «che altro ha sul labbro, altro nel cuore». Ed è per questa stessa ragione che non mi viene fatto di pensare, ma lo dico, che il Ministro sia un cavallo di Troia all'interno del Governo. Ma è certo che, con i suoi comportamenti, è divenuto un corpo estraneo al Governo Dini, una mina al suo interno che bisogna disinnescare per rafforzare l'Esecutivo ed è altrettanto certo che, oggettivamente, è un intralcio alla giustizia. Infatti mentre la delinquenza mafiosa, quella della corruzione e quella comune hanno mano libera in quanto i tribunali non hanno gli strumenti umani e materiali per fermarla, Mancuso non sa fare di meglio che arrestare - per ora soltanto in senso figurato - Borrelli e i suoi colleghi. E tuttavia, mai come in questo momento, la giustizia è impegnata in una svolta decisiva, che però, di fronte a fenomeni così imponenti, come quelli mafiosi e della corruzione, non può essere vincente se non è accompagnata da un concorrente e adeguato impegno della politica.

Proprio votando la rimozione del Ministro, noi ci muoviamo in questo senso. Diamo un segnale di voler ristabilire un riequilibrato rapporto con il potere giudiziario, ma i giudici debbono saper rispondere a questo segnale modificando alcuni loro comportamenti. Vogliamo tutti, dai progressisti alla Lega, ai popolari, una giustizia mite, consapevole dei diritti e delle garanzie degli imputati e, in genere, delle parti. Per noi i giudici debbono essere soggetti soltanto alla legge, perchè la legge è l'unico strumento che permette al giudice di liberarsi da antiche e nuove servitù e di affrancarsi dalle sue stesse passioni. Debbono lavorare in silenzio, perchè di silenzio si nutre la giustizia, e la normale dialettica processuale non dovrebbe mai trasformarsi in un'inammissibile conflittualità tra magistrati o tra uffici giudiziari. Debbono essere scelti e utilizzati soprattutto per le loro capacità professionali; occorre che restino indipendenti ed autonomi, ma debbono essere anche responsabili. Infine, debbono poter lavorare senza abdicare al loro ruolo, ma anche senza interventismi arroganti. Questo è il giudice che ci auguriamo.

Le dimissioni del Ministro che noi provochiamo spero che spingeranno i giudici su questa strada; la Repubblica che vogliamo non è con tutti i giudici, è con questi giudici! Non abbia paura Davigo, la Repubblica che vogliamo è con lui, con Borrelli e con i magistrati come Borrelli! *(Applausi ironici dal Gruppo Forza Italia).*

SCOPELLITI. Bravo! Il golpe dei giudici.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli senatori di lasciar concludere l'intervento al senatore Bertoni.

BERTONI. Signor Presidente, sto avviandomi alla conclusione.

Lei, signor Ministro, appartiene alla razza dei vicerè, a quella razza immortalata da De Roberti. *(Commenti dal Gruppo Forza Italia).* Scusate, volevo dire De Roberto, è un lapsus.

GRIPPALDI. Non lo conosci bene, Raffaele.

BERTONI. Lo conosco molto bene. Dicevo, signor Ministro, che lei appartiene a quella razza immortalata da De Roberto, degli uomini che con qualunque Governo, nonostante tutte le trasformazioni che ha avuto nella sua storia il paese, sono riusciti e riescono a rimanere stabilmente al potere e a decidere le sorti degli altri. Io sono stato sempre e sto dall'altra parte, cioè dalla parte degli umili e dei sudditi.

Non avrei nemmeno avuto la forza di dire ciò che ho detto, e che mi è costato anche fatica per i rapporti personali che ho con Filippo Mancuso, se questa forza non me l'avesse data la fiducia di tanti cittadini che hanno votato per lo schieramento cui appartengo e per me personalmente...

BUCCIERO. Non ci far piangere, non ci far commuovere!

BERTONI. ... se non me l'avesse data la convinzione che la giustizia ce la dovremmo portare tutti nel cuore, anzi nel cuore del cuore!

Può dunque accadere che perfino un vicerè sia costretto qualche volta in questo paese a fare un passo indietro e a lasciare un incarico che sta esercitando senza giovare ma nuocendo alla giustizia; anche se forse sarà sostituito da un altro vicerè.

Sono sicuro che per il senso della legalità che lei dice di portare con sè, ella dopo il voto, anzi prima, si dimetterà, e spero che lo faccia senza abbandonarsi a recriminazioni e a rivelazioni: nessuno oltretutto le crederebbe. *(Commenti dal Gruppo Forza Italia).* Qualche volta bisogna avere la forza di uscire dalla scena in silenzio senza rifugiarsi dietro al formalismo giuridico. Qualcuno ha detto che il diritto è la più efficace scuola della fantasia. Non c'è stato nessun poeta che ha interpretato la natura come i giuristi sono stati e sono capaci di interpretare la realtà.

Ma io sono soltanto un uomo di buon senso e chi è sfiduciato dal Senato se ne deve andare a casa; qualora non se ne dovesse andare, mi dispiacerebbe che un fatto politico si trasformasse in un fatto giudiziario che io stesso metterei in moto *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, di Rifondazione comunista-Progressisti, Laburista-Socialista-Progressista, della Sinistra democratica, Progressisti-Verdi-La Rete e Lega Nord. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Previti. Ne ha facoltà.

* PREVITI. Signor Presidente, colleghi, la pubblicità della materia oggi discussa e la conoscenza del problema da affrontare mi inducono ad entrare subito *in medias res*.

L'articolo 107 della Costituzione attribuisce al Ministro di grazia e giustizia la facoltà di promuovere azioni disciplinari nei confronti di magistrati che siano venuti meno ai doveri d'ufficio; nè più nè meno di quello che chiedeva il senatore Bertoni.

Il potere ispettivo è una garanzia di indipendenza della magistratura verso la generalità dei cittadini; in virtù di esso si impediscono gli abusi e si assicura la trasparenza necessaria alla credibilità dell'azione della magistratura.

In realtà negli anni passati l'esercizio di tale potere, la cui legittimità discende direttamente dalla Costituzione, non è stato mai oggetto di grande attenzione. In passato nessuno aveva mai osato opporre un fuoco di sbarramento così sostenuto come quello che abbiamo registrato in questi mesi. Se questo è avvenuto, non lo si deve certo all'abuso delle prerogative esclusive del Guardasigilli, ma soltanto al tentativo di tener coperta una realtà sempre più inquietante.

Di fronte a questa situazione, il Ministro poteva fare buon viso a cattivo gioco e adeguarsi ad uno sconfinamento delle procure che era stato favorito dal clamore di Tangentopoli, oppure poteva tentare di fare chiarezza e di rimettere ordine. Così ha fatto il ministro Mancuso, come gli imponeva la legge e come gli consentiva l'indipendenza e la caratteristica di tecnico puro per la quale fu voluto caparbiamente dai presidenti Scalfaro e Dini a ricoprire quel delicato incarico.

Oggi quei partiti che proclamavano il carattere tecnico e la terzietà del Governo rispetto alle forze presenti in Parlamento chiedono la testa del Guardasigilli, proprio per aver dato prova di essere effettivamente un tecnico indipendente e terzo.

Ma non siamo qui oggi soltanto per discutere l'operato del ministro Mancuso, che i parlamentari del Polo hanno in più occasioni ritenuto lodevole ed efficace; noi siamo qui perchè è in atto una vera e propria congiura di Palazzo. Denunceremo all'opinione pubblica, che di ciò peraltro si è già resa conto, che esiste un forte interesse da parte di alcune forze politiche a preservare il confuso *statu quo* e il clima viziato da alcune palesi illegittimità compiute all'interno del nostro ordinamento giudiziario. Forse da qui deriva proprio la raccomandazione del senatore Bertoni al ministro Mancuso di non parlare: adesso gli vogliono togliere anche la parola, oltre che l'incarico di Ministro! *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e del Centro cristiano democratico).*

BERTONI. Figuriamoci!

PREVITI. Denunceremo, altresì, come l'accanimento di un settore del Parlamento contro il Guardasigilli sia intimidatorio e debba valere come esempio e come futuro monito. Con questo atto, che ha un gusto di protervia, si intende significare che nessuno – dico nessuno, colleghi – può permettersi di vigilare sulla legalità, tanto più quando essa ha lasciato il posto alla violazione delle procedure e delle norme che presiedono al corretto svolgimento delle indagini e dei processi penali.

All'opinione pubblica spiegheremo perchè una parte politica sta cercando di far passare il ministro Mancuso come un pericoloso destabilizzatore e spiegheremo come e perchè da siffatto punto di vista egli sia ef-

fettivamente un pericoloso destabilizzatore, non delle istituzioni naturalmente, bensì dello stratificato e immobile sistema di potere così caro alla partitocrazia di cui in questo Parlamento vi è ancora così vasta rappresentanza. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e del Centro cristiano democratico).*

È evidente, onorevoli colleghi, che l'azione disciplinare non può costituire un semplice atto discrezionale rimesso all'arbitraria scelta del Ministro per colpire questo o quel magistrato con intenti persecutori; si tratta piuttosto di un potere-dovere che il Ministro esercita in presenza di fatti che comportino la responsabilità disciplinare del singolo magistrato che li ha commessi.

Inoltre, la ratio della norma costituzionale che attribuisce l'esercizio dell'azione disciplinare al Ministro di grazia e giustizia si fonda proprio sull'esigenza di sottrarre l'azione disciplinare a forme di controllo politico che ne compromettano irreversibilmente l'indipendenza.

In presenza di specifiche e circostanziate denunce, per di più relativamente a fatti gravissimi, il Ministro ha dunque l'obbligo di verificare se tali fatti siano stati o meno commessi al fine di poter decidere se esercitare o meno l'azione disciplinare.

Il ministro Mancuso è stato peraltro particolarmente prudente, in quanto ha esercitato l'azione disciplinare soltanto dopo che, da un attento vaglio dei risultati degli accertamenti ispettivi, sono emerse ipotesi di responsabilità disciplinare a carico di alcuni magistrati. Quel che avrebbe dovuto destare clamore, quindi, non è tanto il numero delle ispezioni, che erano doverose, ma quello degli abusi emersi dagli accertamenti. Alcuni magistrati istituzionalmente preposti al rispetto della legge hanno così gravemente abusato delle loro funzioni da giungere alla negazione dei primari e fondamentali doveri dell'ufficio loro affidato per finalità spesso di carattere personale e talvolta ideologico. La funzione di giustizia è stata così stravolta, ed è questa la verità che i cittadini hanno il diritto di conoscere. Addirittura, in alcuni casi sono emersi fatti di rilevanza penale, come l'abuso di ufficio per fini patrimoniali, la corruzione, la concussione, la rivelazione di segreti d'ufficio. La casistica è davvero impressionante, e io cercherò di ricordarla con brevi cenni su alcune delle situazioni più eclatanti, se mi consentite con buona pace del diluvio di parole che fin qui abbiamo sentito dalla Sinistra.

Va innanzi tutto considerato che il Ministro ha subito attacchi violenti da parte di alcuni magistrati, con veri e propri atti di ribellione con i quali hanno cercato di impedire che si scoprissero quanti e quali fossero gli abusi commessi; il che lascia ritenere che la posta in gioco sia alta e che il Ministro abbia toccato interessi molto rilevanti, violando una sfera riservata di impunità della quale alcuni magistrati da tempo approfittavano per fini personali, o comunque estranei a quelli istituzionali.

Si pensi alla vera e propria intimidazione di Borrelli. Con tono allusivo e sprezzante...

CAPONI. Queste cose dille al processo Berlusconi! Le devi dire in quell'aula! *(Commenti del senatore Bergonzi).*

PREVITI. Io le dico in Parlamento!

PRESIDENTE. Ognuno ha parlato e ha il diritto di parlare.

CAPONI. Sta facendo la requisitoria a favore di Berlusconi!

PREVITI. Si pensi alla vera e propria intimidazione di Borrelli. Con tono allusivo e sprezzante il procuratore capo di Milano arrivò a chiedere al Consiglio superiore della magistratura l'autorizzazione a sottoporre ad indagini gli ispettori del Ministro prima ancora che questi si fossero recati a Milano.

Si pensi all'altro gravissimo episodio dell'incriminazione del capo degli ispettori, professor Ugo Dinacci, da parte della procura di Salerno sulla base di una dichiarazione di un pentito, subito smentita dal suo presunto autore.

Si pensi infine alle violente aggressioni verbali nei confronti del Ministro da parte del dottor D'Ambrosio, procuratore aggiunto del tribunale di Milano.

Si consideri allora la reazione violentissima nei confronti delle ispezioni. Si incrimina il capo degli ispettori, poi giustamente riconosciuto innocente con provvedimento di archiviazione. Questa è una vicenda che fa veramente schifo! *(Vivi applausi dai Gruppi Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Alleanza Nazionale)*. Si minacciano in blocco tutti gli ispettori; si diffama e si offende pubblicamente il Ministro. Tutto ciò lascia pensare che si siano volute nascondere situazioni veramente compromettenti, delle quali ora parlo.

A Reggio Calabria è clamoroso il caso del giudice Foti che, a causa delle accuse rivoltegli da un pentito, è stato arrestato, ottenendo il risultato di rimuoverlo dalla funzione di presidente di una sezione della Corte d'assise investita di un processo per fatti di mafia. Il provvedimento di custodia cautelare è stato revocato dal tribunale del riesame di Messina. Il dottor Foti, su richiesta del procuratore generale alla Corte di cassazione, che ha sollevato perplessità e preoccupazioni relativamente ai provvedimenti e ai metodi di indagine adottati, è stato riammesso nel ruolo organico, ma ciò non è servito a restituire al dottor Foti la sua funzione di presidente della Corte d'assise di quel particolare processo. Insomma, si è arrivati al punto di bloccare ed eliminare per via giudiziaria il giudice naturale!

Sempre a Reggio Calabria sembra sia stato commesso un altro gravissimo abuso, emerso dall'inchiesta ministeriale. Un presidente di tribunale, quel dottor Felice Saverio Mannino che ancora non è stato prosciolto, ma che magari, per spirito di consorteria, presto lo sarà, oggi membro autorevole del Consiglio superiore della magistratura, ha cospirato ai danni di altri magistrati di Reggio Calabria, e precisamente il presidente della Corte d'appello e l'avvocato generale presso la stessa corte dottor Giuseppe Viola e dottor Giuseppe Montera, organizzando una campagna denigratoria in accordo con il notaio Marrapodi, arrestato per associazione di stampo mafioso *ex* articolo 416-*bis* del codice penale. Sono mesi che il procedimento si trascina senza vedere la conclusione e il Mannino è sempre regolarmente al suo posto.

A Napoli è emerso il fatto gravissimo dell'arresto di un indagato, il dottor Gamberale, ancora prima che fosse emesso il provvedimento di custodia cautelare; e il giudice che ha commesso questo abominio è ancora lì. Nel merito, chi non ricorda, a proposito del caso Gamberale, l'accorato intervento del Capo dello Stato?

Ancora, occorre ricordare il caso del giudice Esti, arrestato dalla procura della Repubblica di Salerno sulla base delle dichiarazioni del solito pentito e immediatamente scarcerato dal tribunale della libertà e rimesso al suo posto dal Consiglio superiore della magistratura. Ascoltate! Al giudice Esti il pentito attribuiva di avere aggiustato per incarico del senatore Andreotti il processo di appello sulla strage di Bologna; le indagini svolte dal procuratore Vigna hanno consentito di accertare ciò che da subito poteva essere accertato dalla procura di Salerno, cioè che Esti aveva votato per la conferma della sentenza di condanna, circostanza che documentava *per tabulas* la sua completa estraneità ai fatti.

Si sono registrati persino attacchi al principio costituzionale del giudice naturale costituito per legge. Il Ministro ha accertato gli abusi che in alcuni uffici giudiziari vengono commessi per assicurare al pubblico ministero la scelta del giudice più favorevole. A Milano viene adottato il cosiddetto metodo del «canestro»: essendo prevista la rotazione periodica di GIP e sezioni del tribunale in funzione della data di presentazione della richiesta del pubblico ministero, si è praticamente attribuita al pubblico ministero medesimo la facoltà di selezionare in anticipo il GIP o il tribunale preferito, calcolando accuratamente il momento della presentazione della richiesta. Ciò è avvenuto nel caso clamoroso del processo Enimont, in cui i pubblici ministeri Davigo e Di Pietro fecero in modo che fosse prescelta la sezione del tribunale presieduta da Simi De Burgis, un magistrato in stato di soggezione psicologica nei confronti della procura e in particolare di Davigo, che per primo raccolse le circostanziate accuse di corruzione che il boss Epaminonda rivolse nei confronti del suddetto De Burgis e poi prestò la sua fattiva opera perchè il De Burgis stesso venisse prosciolto. D'altra parte, il figlio del suddetto magistrato, magistrato anch'egli, è stato a sua volta sottoposto ad ispezione ministeriale perchè coinvolto in affari con la moglie di un detenuto affidatogli nel quadro di un programma di trattamento penitenziario alternativo.

Si attende ancora di sapere quale sia il risultato degli accertamenti in merito a presunte pressioni che il procuratore capo del tribunale di Milano Borrelli avrebbe esercitato sul capo dei GIP del tribunale di Milano, per indurlo a confermare la nomina del GIP Padalino nel processo contro la Guardia di finanza.

Si attende altresì il risultato degli accertamenti sull'esposto presentato dal magistrato dottoressa Ciaravolo... *(Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti).*

CUFFÀRO. Le pressioni su Di Pietro chi le ha fatte?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prego, ognuno ha diritto di parlare.

PREVITI. ... che ha lamentato di essere stata indebitamente scavalcata nella nomina a GIP del processo contro la Guardia di finanza, che sarebbe stato illegittimamente assegnato al giudice Paparella. Questi sono fatti, onorevole collega.

CUFFÀRO. Come quelli di Di Pietro.

PREVITI. Vi è poi il capitolo delle indagini ministeriali riguardanti la procura di Milano. Si consideri l'azione disciplinare nei confronti di Colombo, che avrebbe minacciato Ciarrapico di farlo rinchiudere in carcere se non avesse accusato il senatore Andreotti.

Sembra che in alcuni casi il dottor Di Pietro ed altri del *pool* abbiano intimidito gli indagati ed in proposito esistono denunce e procedimenti vari sia in sede disciplinare che penale. Si considerino le dichiarazioni di Nanocchio e di altri finanzieri, che hanno rivelato di essere stati indotti da Di Pietro...

PELLEGRINO. E Chiesa?

PREVITI. ... a formulare chiamate in correità in cambio di un trattamento processuale più favorevole.

CAPONI. Ci racconti la sua telefonata con Di Pietro, la sua telefonata! *(Proteste dei Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PREVITI. E che dire del caso Cagliari, che sembra sia stato spinto al suicidio per la condotta inutilmente aggressiva del sostituto De Pasquale? *(Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti).*

PRESIDENTE. Per cortesia!

Senatore Previti, continui la prego.

PREVITI. All'onorevole collega ricordo che soltanto loro sono indagati insieme con l'ex onorevole Bettino Craxi.

E poi ancora, è nota la vicenda del cosiddetto «prestito» a Di Pietro da parte di Osvaldo Rocca, direttore amministrativo della MAA assicurazioni di Giancarlo Gorrini, inquisito per fatti di truffa e bancarotta fraudolenta dalla procura di Milano.

PELLEGRINO. Chiesa!

CUFFÀRO. Ma se gli avevate offerto il posto di Ministro!

PREVITI. Gorrini ha peraltro dichiarato che Di Pietro era perfettamente a conoscenza del fatto che i 100 milioni consegnatigli dal Rocca provenivano dalla MAA. Sembra che allo stesso Di Pietro sia stata consegnata, a costo irrisorio, un'automobile di lusso Mercedes proveniente dal parco macchine della medesima MAA assicurazione. A tale proposito si ricordi che Gorrini ha rilevato, in un'intervista pubblicata su «Il Giornale», il 13 luglio 1995, che la MAA assicurazioni

aveva, tramite il Rocca, fornito a magistrati di Milano, circa 20 automobili a prezzi di favore.

Tacendo per carità di tempo, e anche per carità di patria, su moltissimi altri episodi, del resto oggetto di inchieste disciplinari e penali, vale la pena di ricordare una serie di intercettazioni telefoniche di colloqui tra il dottor Ascione, sostituto procuratore presso il tribunale di Brescia, e il dottor Di Biase, ispettore del Ministero di grazia e giustizia al tempo della prima ispezione ministeriale su Milano, quella che avrebbe «prosciolto» Di Pietro, in cui è emerso il grave sospetto che siano state precostituite realtà processuali diverse da quelle vere.

E che dire dell'altro episodio gravissimo, delle intercettazioni illegali del dottor Ielo? Egli, caso unico nella storia giudiziaria del paese, ha disposto intercettazioni telefoniche di colloqui tra difensore e indagato, contro un divieto espresso previsto dalla legge, articolo 103 del codice di procedura penale *(Commenti dal senatore Tripodi)*, e utilizzato in giudizio i verbali delle registrazioni indebitamente acquisite, anche allo scopo di diffamare persone estranee ai fatti di causa che avevano occasionalmente chiamato l'utenza telefonica sottoposta a controllo.

SERRI. L'utenza di un latitante.

PREVITI. Non è escluso che la così rapida ed eccezionalmente tempestiva audizione del dottor Ielo presso il CSM e la conseguente prontissima archiviazione del caso siano state dettate dall'esigenza di assicurare al medesimo dottor Ielo una sorta di immunità preventiva rispetto ad altri prevedibili abusi che lo stesso magistrato in futuro si troverà a commettere. *(Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti)*.

Caso Poppa, senz'altro il più grave, e che forse si dovrebbe chiamare caso Poppa-Gorrini-Di Pietro: il procuratore aggiunto della procura di Milano, grande amico di Borrelli, è al centro di una serie di inchieste che lo vedono imputato di fatti gravissimi. È emerso dalle indagini che la moglie del dottor Poppa, l'avvocato Macchiarola, lavora nello studio dell'avvocato Allegro, difensore di Giancarlo Gorrini, che la medesima avvocato Macchiarola ha assunto incarichi professionali dalla SAI assicurazioni di Salvatore Ligresti, altro inquisito eccellente della procura di Milano.

PELLEGRINO. È proprio un giustizialista lei!

PREVITI. Tanto che in un documento sequestrato nel procedimento penale ENI-SAI e contenente indicazioni sul modo di conferimento della procura alle liti, redatta su carta intestata dell'avvocato Macchiarola, è stata rinvenuta l'annotazione manoscritta «Ilio Poppa». È emerso inoltre che il dottor Poppa è stato presidente di una cooperativa edilizia della quale hanno fatto parte, assieme al dottor Davigo, il generale Cerciello e il tenente Emilio Stolfo, entrambi inquisiti per corruzione nell'ambito delle indagini sulla Guardia di finanza.

Vi sono inoltre intercettazioni telefoniche che pongono il dottor Poppa molto vicino ad imputati di Mani pulite che hanno goduto di un trattamento ben diverso da quello riservato ai vari Darida, Nobili, Ca-

gliari, eccetera. Ma il fatto più grave attribuito al dottor Poppa è la condotta abusiva posta in essere nelle indagini da lui dirette concernenti la MAA assicurazioni di Giancarlo Gorrini: è emerso che il dissesto della compagnia assicuratrice è stato di oltre 120 miliardi e non dei «soli» 49 miliardi, come scoperto nelle indagini condotte dallo stesso Poppa; inoltre l'alto magistrato, ora numero due della procura di Milano, nel procedimento a lui affidato aveva chiesto, riuscendo ad ottenerla, l'archiviazione di ben 21 indagati, tra i quali il Rocca, cioè proprio colui che per conto di Gorrini avrebbe consegnato i famosi 100 milioni a Di Pietro.

Ma la notizia veramente scandalosa è recentissima: sembra che il dottor Di Pietro, dietro intervento diretto di Giancarlo Gorrini, abbia modificato a distanza di poche ore il proprio precedente parere negativo sulla richiesta di scarcerazione del dottor Aroldi, arrestato nell'ambito di un procedimento condotto dalla procura di Milano; così facendo ha reso possibile la scarcerazione di un imputato che era consulente della stessa procura di Milano nell'indagine condotta dal dottor Poppa sulla MAA assicurazioni, indagine nel corso della quale non è emersa in alcun modo l'effettiva entità del dissesto della compagnia assicuratrice.

Insomma, c'è un collegamento perverso tra Di Pietro, Poppa e Gorrini, che sembra nascondere un intreccio di affari poco chiari e certamente estranei ai doveri dell'ufficio cui i due magistrati erano preposti.

Sembra incredibile che per ottenere benevolenza da Di Pietro si dovesse ricorrere a Gorrini, lo stesso personaggio che aveva elargito a Di Pietro i famosi 100 milioni e chissà quali altri favori.

Sui favoritismi al PCI-PDS basta ricordare, a parte i tanti verbali accusatori scomparsi nelle montagne di carte processuali varie ma da tempo in circolazione presso giornali e telegiornali, il rapporto della Guardia di finanza a firma degli ufficiali superiori della stessa, con la quale si denunciavano le condotte discriminatorie degli inquirenti e l'impedimento a portare avanti l'inchiesta condotta dalla Parenti, e in generale di tutte le inchieste sulle cooperative rosse. Su tal punto i giudici coinvolti hanno presentato denuncia per calunnia alla competente Procura di Roma e questa è stata pronta a richiedere in tempi brevissimi l'archiviazione della denuncia per calunnia perchè evidentemente infondata nei confronti degli estensori di detto rapporto.

È facile quindi comprendere le proteste del PDS circa le ispezioni a Milano; per questo partito sarebbe forse preferibile un'ispezione presso la procura di Venezia, che si occupa dell'indagine sul sistema delle cooperative rosse. Ma se ciò non è accaduto vuol dire che le indagini del procuratore Nordio, a differenza di quelle di altri colleghi sparsi in vari uffici giudiziari del paese, si svolgono nel pieno rispetto della legge e dei diritti delle persone sottoposte a procedimento. Ma se questo è il quadro, se questi sono i fatti, e tutti voi sapete come me che questi sono i fatti (o, meglio, sono soltanto alcuni dei gravi fatti emersi dalle ispezioni), mi chiedo se vi sia altro rimedio a tutela del principio di legalità e della stessa magistratura che quello di attivare gli strumenti previsti dall'articolo 107 della Costituzione e cioè di procedere disciplinarmente, e nei casi più gravi penalmente, nei confronti di quei singoli magistrati che abbiano così gravemente violato le fondamentali regole poste a garanzia dello Stato di diritto.

Pensiamo che ciò sia doveroso non solo perchè così prescrive la legge, ma anche perchè lo dobbiamo alla stragrande maggioranza dei magistrati italiani che, essendo onesti e dediti con rigore alla loro delicatissima funzione, hanno diritto a non essere sospettati indiscriminatamente per episodi gravissimi, che riguardano singoli individuabili e individuati.

Se in questo paese tutti fossimo rispettosi dello Stato di diritto, faremmo tutti insieme un grande sforzo per operare un rapido ritorno alla legalità, al quale dovrebbero concorrere tutti, senza spirito di parte, con pacatezza ma con rigore.

SERRI. Questo è vero!

PREVITI. Se in questo paese fossimo tutti rispettosi dello Stato di diritto, tutti insieme lavoreremmo per ritornare alla lettera e allo spirito della Costituzione, per restaurare e reintegrare il principio di non colpevolezza, ricordando che un imputato su due al termine del processo viene di regola assolto; per riaffermare con forza il principio dell'*habeas corpus*, conquista della nostra civiltà giuridica, messa a repentaglio dall'uso disinvolto e spregiudicato della carcerazione preventiva, operata ben al di là dei limiti tassativi che la legge impone.

E ancora per reintegrare il principio costituzionale dell'autonomia della magistratura, che vuol dire non solo autonomia dalle ingerenze politiche ma anche autonomia da quel «partito dei giudici» che pretende di dettare le leggi al Parlamento e di tenere sotto scacco con mezzi discutibili il potere legislativo e quello esecutivo, al punto da ottenere la sfiducia di un Ministro ritenuto «scomodo», senza farsi scrupolo di introdurre un precedente destabilizzante dal punto di vista costituzionale.

Se questo fosse un paese rispettoso dello Stato di diritto, questo dibattito non si sarebbe svolto; il Parlamento, le forze politiche avrebbero lasciato lavorare il ministro Mancuso, che è uomo serio, onesto e capace. Questi avrebbe fino in fondo svolto il compito che la Costituzione gli affida, avrebbe fatto le inchieste che riteneva di dover fare, avviato se del caso le necessarie azioni disciplinari su cui l'organo di autogoverno dei giudici sarebbe stato chiamato a decidere. E noi, Parlamento della Repubblica, ci saremmo occupati di varare quelle riforme che ormai si rendono indispensabili per restituire pari dignità alle parti processuali (a partire dalla separazione delle carriere), come invocano gli avvocati di tutta Italia e tantissimi responsabili magistrati, e per dotare le nostre strutture giudiziarie e gli istituti di pena di strumenti anche finanziari che consentano di uscire dall'emergenza.

Invece, siamo qui in attesa di votare contro il principio di legalità e di garantire impunità e intoccabilità alle procure «militanti», perchè possano continuare a piegare la legge alle loro aberranti logiche di parte e personali, attraverso lo svuotamento, questo sì abusivo ed illegittimo, della norma costituzionale che garantisce le prerogative esclusive del Guardasigilli.

Ma c'è dell'altro: con questa iniziativa, le parti politiche che sostengono la mozione di sfiducia aggiungono un altro tassello al tentativo di ricostruire il sistema di potere crollato proprio sotto i colpi di Mani pu-

lite, tradendo con una forzatura parlamentare la natura tecnica dell'Esecutivo e piegandone la linea politica e la sua stessa composizione alle logiche della partitocrazia.

Noi non ci presteremo a questi tentativi di restaurazione e a questa strage di legalità e di verità. È questo il prezzo troppo alto che si chiede al paese per squallidi interessi di bottega. A voi della sinistra, lasciamo tutta intera questa gravissima responsabilità, di cui vi chiameremo a rispondere di fronte al paese il giorno in cui, finalmente, verrà messa fine a questa sospensione della democrazia. *(Vivi applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, del Centro cristiano democratico, Cristiani Democratici Uniti e Lega Italiana Federalista e della senatrice Briccarello. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tripodi. Ne ha facoltà.

TRIPODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti è stato uno dei primi a lanciare un allarme sulle conseguenze e sui pericoli che l'azione intrapresa dal ministro Mancuso allora, a partire dal suo insediamento a via Arenula, avrebbe portato nel momento in cui egli avesse aperto un conflitto contro i magistrati, contro la magistratura, contro la giustizia. *(Brusìo in Aula. Richiami del Presidente).*

In quell'occasione abbiamo proposto per primi l'allontanamento di un Ministro che, come noi abbiamo potuto ascoltare dalle parole del senatore Previti del Gruppo Forza Italia, aveva compiuto una scelta di parte, che non faceva altro che collegarsi all'attacco portato avanti dalla Destra da due anni a questa parte e diretto a destabilizzare l'assetto e l'ordinamento giudiziario, nonchè i princìpi costituzionali su cui si basa tale ordinamento.

Infatti, oggi finalmente il Ministro, sebbene con ritardo, dopo aver perseguito l'obiettivo di colpire proprio l'ordinamento giudiziario, che è autonomo, forse è arrivato fino al capolinea e domani certamente sarà licenziato e dovrà lasciare il Dicastero che egli sta occupando, non facendo certamente il suo dovere, come alcuni suoi difensori in questo momento cercano di rivendicare. Il ministro Mancuso, dal momento che si è insediato come Guardasigilli, non ha fatto altro che intensificare quell'azione intrapresa da due anni dalla Destra politica diretta a colpire la giustizia, come è stato ribadito, ancora oggi, dall'attacco inaudito e inusitato che il senatore Previti ha sferrato contro la giustizia e contro la magistratura.

In nove mesi di mandato, il Ministro ha utilizzato la sua carica soltanto per demolire la giustizia, per delegittimare i magistrati più impegnati e più esposti e persino l'organo di autogoverno dei giudici, il Consiglio superiore della magistratura. L'unico ruolo che il Ministro ha assolto è stato quello di promuovere ispezioni, contestazioni di addebiti, richieste di misure disciplinari. Bersaglio - lo sappiamo - sono stati i magistrati del pool Mani pulite di Milano, che hanno avuto il merito di colpire e di far esplodere il sistema di Tangentopoli, la cui sconfitta - come abbiamo visto - ha portato alla vittoria elettorale della Destra, che oggi si accanisce appunto contro quei

magistrati, per difendere il capo del suo schieramento Silvio Berlusconi, rinviato a giudizio.

L'attacco del Ministro è stato portato avanti non soltanto nei confronti dei magistrati di Milano, ma è stato sviluppato anche contro coloro che sono impegnati nella lotta contro la criminalità organizzata, contro la mafia e che rischiano, tutti i giorni, di pagare con la vita il loro impegno, come tanti magistrati, poliziotti, carabinieri, che hanno già pagato largamente. E possiamo ricordare qui alcuni di loro, che hanno onorato la giustizia e che vogliamo ricordare per il contributo di sangue che hanno dato; mi riferisco ai magistrati Falcone, Borsellino, Scopellitti, che non si sono piegati alla prepotenza della mafia.

L'obiettivo che si è posto lei, signor Ministro, è stato chiaro e preciso: quello di perseguire proprio quei magistrati che sono particolarmente impegnati contro un sistema affaristico e corrotto che ha arrecato danni immensi al paese, che ha depredato grandi risorse, portando conseguenze nefaste alla nostra economia e alla nostra finanza. Ancora oggi, sfidando il Parlamento, lei ha cercato di porre in essere un'ultima azione nei confronti del procuratore capo della Repubblica di Milano. Pertanto si evince chiaramente l'azione persecutoria del Ministro e dei suoi sostenitori politici e non, che è stata proprio quella di delegittimare e colpire il prestigio dei magistrati. Il Ministro ha iniziato a Milano, ma ha esteso la sua opera demolitoria alle procure distrettuali antimafia di Palermo, di Napoli e si è accanito particolarmente contro il procuratore e i sostituti della Repubblica della direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria. Proprio contro quella procura distrettuale antimafia infatti sono state realizzate, in nove mesi, sei ispezioni, che hanno fatto seguito all'operazione «Olimpia», che riguarda oltre 500 persone e che vede insieme coinvolte numerose cosche della 'ndrangheta, ambienti politici, massoneria deviata e operatori economici. Si è tentato di tutto per delegittimare questi magistrati coraggiosi! Vi sono stati persino ispettori che hanno cercato non di controllare ma di interferire nelle inchieste coperte dal segreto istruttorio. Ecco cosa ha fatto il Ministro in nove mesi di permanenza in una carica per la quale avrebbe dovuto erigersi al di sopra delle parti, al di sopra di ogni sospetto, farsi promotore e quindi propulsore dell'obiettività e non essere il Ministro di una parte, di quella parte che non fa altro che attaccare l'ordinamento giudiziario italiano.

Invece, il Ministro non si è affatto preoccupato delle difficoltà in cui si dibattono gli uffici giudiziari in molte zone, dove quotidianamente non si riesce a svolgere alcun compito e a portare avanti i procedimenti pendenti. Questi uffici non possono riaffermare la giustizia e la legalità perchè l'organico dei magistrati è insufficiente, così come lo sono il personale amministrativo, i mezzi e le strutture, per poter svolgere adeguatamente il loro lavoro e il loro impegno soprattutto in quelle zone ad alto rischio di presenza mafiosa.

Il Ministro non ha mosso assolutamente un dito, non ha speso una parola, non si è mai preoccupato di questo problema anche se è stato richiamato in sedi molto importanti, come la Commissione parlamentare antimafia, per vedere come stavano le cose in certi distretti giudiziari, soprattutto in quei distretti dove vi è una grande emergenza e dove sono pendenti molti procedimenti per reati di mafia che dovrebbero essere

portati a conclusione, o dove si trovano molti processi in attesa di essere celebrati. In tali distretti, stante la mancanza di giudici e di personale ausiliario, si rischia il blocco e la totale paralisi dell'attività giudiziaria; in essi vi è il rischio che questi processi non potranno essere celebrati, con la prospettiva di veder uscire pericolosi malviventi e mafiosi per decorrenza dei termini di custodia cautelare.

Ecco di fronte a cosa ci troviamo: al fatto che centinaia di pericolosi malviventi potrebbero riacquistare la libertà e continuare la loro azione di sopraffazione e di violenza nei confronti della stragrande maggioranza della popolazione.

Il Ministro non si è mai interessato dei ritardi che si sono accumulati per la celebrazione di gran parte dei procedimenti penali, ma soprattutto di quelli civili. Signor Ministro, lei non si è preoccupato del fatto che vi sono 2.500.000 processi civili ammuffiti nei meandri delle aule giudiziarie che non vedranno mai la loro conclusione.

Spesso, di fronte a tali carenze, è la stessa mafia che si sostituisce ai giudici; per cui la vera giustizia viene sostituita dai nemici, dalla delinquenza e dai poteri criminali per risolvere problemi di carattere civile.

L'attuale Ministro di grazia e giustizia non si è preoccupato di tali problemi, però questo Ministro non ha speso una parola, non ha dato corso a nessun adempimento che potesse in qualche modo risolvere i difficili e critici problemi esistenti in vari uffici giudiziari. Signor Ministro, ella non ha mai speso una parola contro l'attacco che è stato più volte portato alle leggi antimafia. Persino lo stesso Presidente della Commissione giustizia della Camera dei deputati si permette di dire che bisogna abolire l'articolo 416-*bis* del codice penale, quasi che la mafia fosse finita. Ci troviamo di fronte a questi atteggiamenti, così come poc'anzi abbiamo sentito dalla requisitoria contro i giudici ormai nota e che viene portata avanti in prima persona dallo stesso senatore Previti. *(Commenti del senatore Squitieri).*

Infatti, come diceva il collega Bertoni, non è stata effettuata alcuna ispezione nei confronti dei magistrati che non fanno il loro dovere, che sono chiacchierati, che sono collusi con la mafia, che sono corrotti, che sono massoni. Su questo piano il Ministro non ha fatto mai niente, rivelandosi perciò non solo un grande avversario dei magistrati impegnati, ma anche un grande contestatore della giustizia.

Certamente la mafia e i corrotti sono grati al dottor Mancuso. Infatti, questi oggi possono dire di aver trovato dalla loro parte un Ministro che, invece che promuovere iniziative per combattere l'illegalità, ha promosso iniziative per demolire l'impegno di certi magistrati sul fronte della lotta alla mafia, preoccupandosi appunto di svolgere questa azione demolitoria.

Riteniamo che sia oggi questa la realtà e siano questi i problemi che inquietano il paese e l'opinione pubblica, che preoccupano la gente, che smarrisce ogni certezza per quanto riguarda la prospettiva di ottenere giustizia.

Crediamo che di fronte a questioni di tal genere non possa essere più tollerata la presenza di un Ministro che si comporta in questa maniera, che fa il Ministro di parte e non della nazione, che fa il Ministro di burattinai che tirano le fila. Riteniamo sia giunto ormai il momento

di dire basta a questa gestione sciagurata di questo Ministro che o se ne deve andare, o sarà sfiduciato, perchè oggi l'Italia e il popolo italiano si aspettano che ci sia veramente giustizia, che ci sia serenità nelle decisioni, che ci sia un impegno nella lotta contro i poteri criminali e contro la permanente esistenza nel nostro paese del potere corrotto e clientelare.

Per questo, Rifondazione comunista darà tutto il suo contributo affinchè questo Ministro se ne vada e possa subentrare un altro Ministro che possa dare effettivamente risposte, certezze, garanzie per un futuro di giustizia nel nostro paese, che certamente lo rivendica e ne ha tanto bisogno. *(Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista-Progressisti e Progressisti-Federativo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Diana. Ne ha facoltà.

* DIANA. Signor Presidente del Senato, signori componenti del Governo, signor Ministro guardasigilli, colleghi senatori, se fosse dipeso solo e unicamente da noi, il Senato della Repubblica non si sarebbe oggi trovato ad affrontare la questione all'ordine del giorno, cioè a doversi esprimere sulla sfiducia ad un Ministro della Repubblica per impegnarlo a dare le dimissioni.

Comunque, se fosse dipeso solo da noi, il Parlamento della Repubblica non si sarebbe trovato nella condizione di dover gestire, nel bel mezzo del cammino della finanziaria, un interludio così carico di incognite quanto alla sua conclusione e così pieno di sconcertante amarezza quanto al suo contenuto.

Come, allora, si sarebbe potuto evitare l'avvenimento odierno? In primo luogo, attraverso l'azione del protagonista principale, il Ministro guardasigilli, al quale non poteva sfuggire che, sulla base dell'ordinamento costituzionale vigente (ma che dico?) sulla base del buon senso democratico – poichè in questo paese si diventa Ministri della Repubblica su proposta del Capo del Governo e su nomina del Capo dello Stato (e sto citando il secondo comma dell'articolo 92 della Costituzione) – occorre quanto meno mantenere con costoro un rapporto non dico di stima o di cordialità e di sintonia permanente, che pure non guasterebbe, ma almeno un rapporto che conservi le ragioni per le quali l'uno, il Capo del Governo, fece la proposta e l'altro, il Capo dello Stato, la accettò e procedette alla nomina. Per non dire poi di un ulteriore trascurabile codicillo rappresentato dal voto di fiducia al Governo da parte del Parlamento, con il quale ultimo soggetto sarebbe quanto meno consigliabile che un Ministro della Repubblica coltivi un buon rapporto.

Orbene, io non so quale sia il tenore preciso dei rapporti istituzionali che il ministro Mancuso intrattiene con il Capo dello Stato e il Capo del Governo; ma stando a quanto ci e capitato di leggere sulla stampa, che non è stato mai smentito nella sua sostanza, questi rapporti non appaiono propriamente compatibili con il mantenimento di quella fiducia che è alla base dell'investitura ministeriale. E ciò vale, e non può non valere, anche per il membro di un Governo cosiddetto tecnico, che pur nella sua specificità non può sfuggire alla norma costituzionale generale. Chi ritiene che invece la vicenda di un Ministro di un Governo

cosiddetto tecnico sfugga all'assetto generale della Costituzione, allora deve indicare contemporaneamente al rilievo in quale nicchia costituzionale va sistemata la problematica del Governo tecnico perchè, come è noto, l'ordinamento non tollera lacune; e quando esse ci sono si deve fare ricorso ai criteri dell'ermeneutica giuridica. Così come in tribunale, non può qui esistere una sorta di *non liquet* come conclusione finale del ragionamento attorno alle vicende del destino dei componenti di un Governo solo perchè tecnico.

E che dire del rapporto con il Parlamento, *rectius*, con la sua maggioranza? E voglio parlare di maggioranza meramente numerica, non politica, perchè altrimenti finirei d'infilata come un tordo nello spiedo della eccezione che il Governo tecnico non è nato sulla base di un accordo politico e non si regge su di una maggioranza politica precostituita. Che dire appunto di questo rapporto?

Ci si sarebbe aspettati che un Ministro che fa parte di un Governo che si regge se e fino a quando ottiene e conserva la fiducia del Parlamento si preoccupasse di conservare detta fiducia rispettando le linee di indirizzo politico date dal Parlamento e accettate dal Governo. E una volta avuta la sensazione precisa, che certo aleggia qui e fuori di qui, di aver perso questa fiducia, ci si sarebbe aspettati che il Ministro non stesse lì a discettare se ha ragione lui e ha torto il Parlamento, ma tornasse a quel quieto *status* tante volte ricordato e rimpianto, e lo facesse responsabilmente e – oserei dire – disciplinatamente, in spirito di servizio, lasciando alla storia, e solo a quella, il giudizio finale, ma consentendo contemporaneamente agli organi costituzionali della Repubblica di riprendere il loro normale funzionamento. Perchè vede, signor Ministro, non è mica detto che lei abbia torto in questa vicenda e che il Senato abbia ragione per principio. Anzi, può darsi benissimo che sia vero il contrario. Ma sta di fatto che sta scritto che in caso di contrasto tra il Parlamento e il Governo il primo può licenziare il secondo, ma non viceversa, e ciò prescindendo dal torto e dalla ragione... *(Applausi dai Gruppi del Partito popolare italiano e Progressisti-Federativo)*... ammesso che così si possa impostare la questione.

Dicevo all'inizio che l'odierno avvenimento era evitabile e da evitare, ma non era solo il Ministro che poteva consentirci di arrivare ad evitarlo. Anche i proponenti l'odierna mozione di sfiducia avrebbero potuto dare il loro contributo, innanzi tutto ricordando a se stessi e a noi che, se è vero che gli atteggiamenti del ministro Mancuso non hanno oggettivamente portato «al recupero della serenità istituzionale necessaria ad assicurare l'indipendente esercizio della funzione giurisdizionale», è pur vero che per detto recupero occorrono gli sforzi convergenti e convinti da parte di entrambi i protagonisti dello scontro: il Ministro e il corpo dei magistrati. E non mi pare si possa dire che da parte della magistratura, soprattutto quella requirente, si sia fatto quello sforzo visibile, concreto, univoco nella direzione necessaria al recupero delle condizioni di generale serenità istituzionale. Quanto alle «iniziative immediate per il recupero della funzionalità del servizio giustizia», è pur vero che il ministro Mancuso non si è segnalato per iperattivismo in tal senso, pur in presenza di un quadro devastante di disfunzioni e carenze strutturali, ma è anche vero che sono quasi quattro anni e forse più che il Parlamento non converte – dico il Parlamento – definitivamente in legge il

decreto-legge sulla riforma del codice di procedura civile e l'introduzione del giudice di pace, e questo non può essere addebitato alla responsabilità del Ministro, ma al contrasto tra le forze politiche. Altrettanto dicasi delle proposte di istituzione del giudice unico monocratico di primo grado, che a molti appare una soluzione assai utile allo smaltimento dell'arretrato giudiziario e al recupero della piena funzionalità della giustizia civile. Altrettanto dicasi della modifica della legge sulla incompatibilità e responsabilità disciplinare dei magistrati, che è un punto di snodo importante nella vicenda del governo dei comportamenti dei magistrati e che giace da diverse legislature ad un passo dal traguardo, ma mai lo attinge. Così dicasi sulla riforma del Consiglio superiore della magistratura (sistemi elettorali, competenze, componenti e così via procedendo).

La mozione fa bene a ricordare quanto il Ministro non ha fatto in questi mesi e poteva fare, pur ricordando aggiuntivamente che, trattandosi di Governo tecnico, aveva un programma limitato e prefissato; noi condividiamo questo rilievo, ma nella mozione manca ogni riferimento autocritico a carenze, incertezze e divisioni all'interno della funzione legislativa che spetta al Parlamento e quindi all'interno delle forze politiche che compongono il Parlamento.

Colleghi, c'è un terzo soggetto politico che avrebbe forse potuto evitare quel che io definisco l'odierno avvenimento ed è il Presidente del Consiglio dei ministri il quale poteva prendere dal primo momento posizione pubblica, netta, precisa sulla gestione del ministro Mancuso, assumendosi la responsabilità di dire se detta gestione era in linea oppure no con la politica del Governo in materia di giustizia. Per carità, alla fine tutti abbiamo avuto la netta sensazione che il Presidente del Consiglio non condivida l'azione del suo Ministro guardasigilli, e forse gli ha pur detto in privato di «togliere il disturbo». Ma tanto non basta a chiarire *coram populo* i termini reali e profondi della questione. Un atteggiamento più tempestivo, più netto, più deciso e soprattutto un atteggiamento pubblico avrebbe favorito una migliore comprensione dei termini della questione oggi al nostro esame e avrebbe contribuito a diradare le tante nebbie, i tanti dubbi, le tante incertezze che qui dentro e fuori di qui aleggiano in tante coscienze.

Colleghi, poichè nessuno di coloro che potevano hanno osato risolutivamente, ci troviamo ad affrontare un passaggio stretto in una questione traumatizzante; siamo cioè pienamente all'interno di un fenomeno di patologia istituzionale e lo siamo proprio noi, membri di un Parlamento del quale da più parti si contesta, o quanto meno si mette in discussione, la legittimazione a proseguire il cammino fino alla scadenza naturale; e questa è un'ulteriore, grave difficoltà.

La questione Mancuso ripropone il problema politico di questo nostro tempo di passaggio, così accidentato, così difficile: quella di un più corretto rapporto tra le istituzioni dello Stato e, in particolare, tra la magistratura e gli altri poteri dello Stato stesso. Siamo stanchi, siamo stanchi ormai di ripetere una serie di convincimenti in noi profondamente radicati e che un qualche radicamento lo trovano altresì nella realtà oggettiva del nostro ordinamento costituzionale: in primo luogo che va garantita l'autonomia di ciascuno, ma proprio di ciascuno, dei poteri dello Stato nei confronti dell'altro e vanno

eliminate le cosiddette «ernie» istituzionali, cioè le supplenze di un potere in luogo dell'altro.

In questo quadro di princìpi va risolta la questione della riassunzione da parte della magistratura italiana dei propri compiti esclusivi, cessando ogni supplenza – riconosciuta dagli stessi magistrati – rispetto al potere politico.

La magistratura deve rinunciare a gestirsi sulla base del cosiddetto consenso popolare, peraltro – ci insegna la storia – così mutevole, così drammaticamente mutevole. Il consenso popolare è l'obiettivo, il punto di partenza, semmai, della classe politica che deve la propria investitura al popolo. Per i giudici è diverso; è la legge, è solo la legge il loro unico parametro, il loro unico paradigma, la loro unica stella polare, il loro baricentro morale, giuridico, esistenziale, null'altro che la legge, che è fatta, lo si ricordi bene, dal Parlamento nella sua autonomia e sovranità, senza il condizionamento di nessuno, neppure dei magistrati. Inseguire il consenso della gente, cercare nel consenso della gente il paragone, la riprova della giustezza dei propri provvedimenti è quanto di più pericoloso possa capitare ad un magistrato.

Perchè – si chiedeva un maestro insuperato del diritto in una magistrale conversazione – il popolo, in nome del quale la giustizia viene amministrata è, sì, ammesso ad assistere ai pubblici dibattimenti, ma deve restare per legge al di qua delle transenne, al di qua del recinto dentro il quale operano il giudice e le parti? Perchè il popolo non può valicare quel limite, quella transenna che è fisica ma anche morale e culturale? Eppure è in suo nome che in quel recinto si dispone e si manda. È così perchè, se il popolo valica fisicamente quel limite, è il linciaggio dell'imputato – qualora sia presente, naturalmente – e, ove lo superi anche solo moralmente, è processo senza giustizia. Sono interrogativi che si poneva nel 1949, all'indomani di Norimberga, il professor Salvatore Satta, coscienza profonda e pensosa quant'altra mai.

Queste domande ce le dobbiamo porre anche noi in questo nostro tempo e spero se le pongano proprio tutti coloro che sono qui dentro e il massimo di coloro che sono fuori di qui, per tentare di espungere dal processo ogni elemento improprio di condizionamento morale e per restituirlo alla sua funzione, alla funzione solo e semplicemente del giudizio.

Umano sempre il processo, fallibile spesso, giusto talvolta, ma è l'unico strumento che l'uomo si è dato per affermare la giuridicità dell'ordinamento, cioè la pretesa dell'ordinamento, proprio perchè giuridico, di trovare gli strumenti della sua applicazione.

Signor Presidente, colleghi, noi ascolteremo domani mattina quanto ci verrà detto nel corso della replica dal ministro Mancuso. Ascolteremo con grande rispetto ed attenzione il ministro Mancuso e prima ancora il giudice Mancuso e insieme l'uomo Mancuso. L'uomo e il ministro, l'uomo e il giudice hanno diritto fino a prova contraria, fino a quando qualcuno non dichiari e provi qualcosa di grave nei loro confronti, qualcosa di specifico, ad un'attenzione, ad un rispetto pari alla bontà delle intenzioni che ne hanno guidato fin qua gli atti. Niente di più ma neppure niente di meno. *(Commenti del senatore Porcari).*

Se dalla sua replica non usciranno elementi oggettivi, incontrovertibili, e inconfutabili, in grado di chiarire in positivo la vasta tematica che

è di fronte a noi, voteremo la sfiducia al Ministro chiedendone le dimissioni, per le ragioni che ho qui esposto e che, come avete sentito, solo in parte coincidono con quelle contenute nella mozione al nostro esame, una mozione che non reca la nostra firma.

La nostra speranza profonda e sincera è che a tanto non si debba pervenire perchè il paese ha bisogno che Governo e Parlamento lavorino a pieno regime e senza pause, per costruire, loro sì, lo Stato di diritto. Perchè, cari colleghi, lo Stato di diritto non è mai un punto di partenza acquisito pienamente e una volta per tutte, ma solo un punto di arrivo da conquistare giorno dopo giorno, con l'impegno di tutti e mettendo tutti, nessuno escluso, in campo le proprie energie intellettuali, culturali, giuridiche, politiche e morali, ma tutte queste energie contemporaneamente perchè le une senza le altre non sarebbero sufficienti. *(Applausi dai Gruppi del Partito popolare italiano, Progressisti-Federativo, Lega Nord, Laburista-Socialista-Progressista e della Sinistra democratica. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Misserville. Ne ha facoltà.

MISSERVILLE. Signor Presidente, colleghi del Senato, onorevole signor Ministro e rappresentanti del Governo, credo che sia necessario dare atto, prima di entrare nel tema che ci appassiona e che ci impegna, che questo Parlamento sta dando una dimostrazione di vitalità, di intelligenza e di libertà di cui c'era gran bisogno dopo che per molto tempo è stato soffocato è sminuito nelle sue prerogative.

È spiacevole che questa prova debba venir data discutendo della sfiducia verso il Ministro guardasigilli, con argomenti che spesso sono più da comizio che di carattere tecnico e di spessore giuridico. Io ho ascoltato tutti gli interventi, un po' stando in Aula, un po' attraverso la diffusione televisiva interna della seduta, e debbo dire che certe affermazioni mi hanno letteralmente lasciato esterrefatto e mi avrebbero fatto accapponare la pelle se non mi avessero fatto sorridere. Quando si dice infatti, come ha fatto il collega Diana, che qui bisogna prescindere dal torto o dalla ragione e bisogna votare la sfiducia al ministro Mancuso soltanto in ossequio ad una situazione formale per cui il Parlamento può licenziarlo, mentre il Governo non può far nulla contro il Parlamento, si afferma una cosa che stravolge il concetto stesso di giustizia e stravolge soprattutto il principio dell'interesse generale del paese.

Credo che qui dobbiamo discutere soprattutto delle questioni che assumono un significato politico di cui mi libererò rapidamente. Questo atto di accusa, di sfiducia contro un Ministro come Filippo Mancuso è uno di quei procedimenti che nella nostra pratica giudiziaria potrebbero andare sotto il nome di procedimenti monitori: si colpisce il ministro Mancuso perchè nessun altro Ministro, d'ora in poi, nella successione dei Governi, che si auspica siano tutti uguali o sulla scia di quello attuale, si attenti più a seguire la strada della verità e della giustizia.

Il ministro Mancuso ha esercitato legittimamente i propri poteri; non c'è alcuno di voi che abbia potuto dimostrare un suo travalicamento da quelle che erano le regole istituzionali entro le quali doveva muoversi. Il ministro Mancuso ha dimostrato di essere, in questo paese

in cui le regole sono estremamente elastiche, in cui spesso le regole vengono assoggettate agli interessi di parte, un uomo che rigidamente segue quello che la legge gli impone di fare.

Credo che l'intervento del collega Previti sia stato di grande spessore, ma soprattutto di vivo allarme, perchè in esso si tratteggia un panorama desolante della giustizia italiana del quale ci eravamo accorti da tempo, ma di cui adesso dobbiamo prendere atto senza far finta di non vedere che in questo paese si pretende di esercitare la giustizia senza più neppure il rispetto formale di quelle che sono le norme più elementari della civiltà giuridica. C'è una continua trasgressione dei compiti, c'è una sistematica invasione di campo dal settore giudiziario in quello politico e in quello del Governo, ma c'è soprattutto, consentitemi, un'arroganza intellettuale di basso profilo che non fa onore alla magistratura italiana, soprattutto perchè proviene da pochi elementi che il ministro Mancuso, come era suo strettissimo dovere, ha messo nella condizione di dover rientrare nei limiti non giudiziari o giurisdizionali, ma di rispetto della Costituzione italiana.

Ebbene, colleghi del Senato, penso che a un Ministro che agisce in questo modo, che sta rigorosamente alla lettera e allo spirito della legge che gli consente, anzi gli impone, di compiere determinati interventi, si possa soltanto rimproverare - ed è questo il rimprovero che in fondo, onorevole signor Ministro, le viene mosso - di non aver saputo praticare il piccolo cabotaggio politico. Questo è un paese in cui la navigazione non avviene mai in mare aperto, in cui non esiste la possibilità per un Ministro, per un rappresentante del Governo, di assumersi in pieno la responsabilità di azioni giuste perchè si preferisce la navigazione sotto costa, dove esistono infiniti e sicuri porticcioli in cui rifugiarsi senza affrontare le tempeste morali perchè esiste, onorevole signor Ministro, una tradizione consolidata di ipocrisia alla quale ella, purtroppo, sfugge.

E che ella sfuggisse a questa tradizione di ipocrisia era facilmente prevedibile. Noi, onorevole signor Ministro, ci conosciamo da troppo tempo: abbiamo iniziato insieme le nostre diverse carriere professionali sempre rispettandoci e sempre guardandoci con molta attenzione intellettuale. Era facile prevedere, caro Presidente, che un uomo così rigido nel rispetto della legge andasse fatalmente a cozzare contro interessi precostituiti. E quali sono questi interessi precostituiti? Si colgono nell'aria, negli interventi, nella mancanza di misura con cui un uomo dello spessore intellettuale del presidente Bertoni è sceso in campo a fare un cattivo comizio in sede parlamentare.

Gli interessi sono innanzi tutto quelli di una magistratura che nella maggioranza è certamente composta di grandi galantuomini e di seri lavoratori, ma di cui affiorano purtroppo soprattutto le emergenze apparenti, le emergenze arroganti, le emergenze ignoranti, signor Ministro, e questa è l'amara verità.

Infatti, in un sistema di carriera automatica e prefabbricata che porta, come ho detto qualche volta, ogni chierichetto a diventare cardinale e ogni soldato a diventare generale di corpo d'armata è facile che i migliori - quelli che lavorano, che studiano, che scrivono le sentenze, che non vanno mai in televisione, che non appaiono sui giornali - siano relegati nell'ombra e i riflettori si puntino su gente, che il senatore Pre-

viti ha chiamato coraggiosamente per nome e cognome, che ha dato un cattivo esempio di sè a tutta quanta la nazione.

PELLEGRINO. Hanno arrestato i ladri.

MISSERVILLE. Questi signori hanno l'idea – lei, senatore Pellegrino, è troppo buon avvocato per non saperlo – di appartenere ad una sorta di casta di bramini, di persone che sono al di sopra delle regole, che si sentono investite di una missione di redenzione e che praticano una forma invasata di amministrazione della giustizia che è sostanzialmente un'ingiustizia. Ognuno di noi sa perfettamente – ce lo ha ricordato il senatore Previti in un caso eclatante – che esistono due forme di trattamento per l'imputato che collabora, per l'imputato che è disponibile, per l'imputato che – come si dice in gergo giudiziario – «canta» e per l'imputato, invece, che si attiene al proprio diritto di non rispondere e di difendersi, anche con il silenzio, dalle accuse che gli vengono mosse.

Ebbene, io dico che una magistratura che esercita forme di pressione psicologica o addirittura intimidatoria nei confronti di un cittadino che si trova nella minorata condizione di stare in carcere è una magistratura che non può accampare la pretesa a conservare e difendere i propri privilegi; è una magistratura che deve sottoporsi alle ispezioni che il ministro Mancuso ha legittimamente ordinato e compiuto nei suoi confronti.

Ma la cosa più divertente e sorprendente di tutta questa discussione è che si dica al ministro Mancuso che deve dimettersi perchè ha adempiuto al suo dovere, perchè ha esercitato le sue prerogative e non si guarda invece ai risultati di queste ispezioni. La logica avrebbe imposto che prima si aspettasse il risultato delle inchieste e poi si andasse all'attacco di un Ministro che aveva ordinato delle azioni di accertamento senza fondamento o senza alcun risultato concreto.

Qui, invece, facciamo esattamente il contrario; per questo dico che è un procedimento monitorio, perchè si teme proprio che quelle ispezioni, quegli accertamenti, quella forma di esercizio dell'attività di vigilanza del Ministro, rivelino delle cose che tutti quanti conosciamo, delle cose che non abbiamo ancora avuto e forse non avremo mai la ventura di vedere consacrate in un atto giurisdizionale, ma che circolano in Italia attraverso la diffusione dei verbali di interrogatori, attraverso gli atti giudiziari che vengono inviati alle redazioni dei giornali e da cui emerge che ci troviamo di fronte ad una magistratura che ha un doppio comportamento. Un comportamento anglosassone nei confronti di certi personaggi, di certe parti politiche, di certi interessi consolidati, che quando vengono tirati in ballo sono subito accantonati o trattati con molta cautela, con molta prudenza e con molta calma, perchè il tempo – si sa – qualche volta è galantuomo, qualche altra serve a ricoprire di sabbia i fascicoli processuali, e un comportamento opposto nei confronti di altri imputati, ai quali, invece, si getta la croce addosso con l'arma, che dovrebbe essere garantista, dell'avviso di procedimento, diffuso e distorto da mass media compiacenti.

Così può accadere che un Presidente del Consiglio in carica, mentre si trova insieme alle più alte rappresentanze istituzionali del mondo, si

veda recapitare un avviso di reato da un sottufficiale dei carabinieri, a cui si è imposto di portarlo in quel giorno, in quel momento, e in quel luogo.

Ebbene, questa non è deontologia giuridica, anzi è esattamente il contrario della deontologia giuridica e – cosa più grave – è esattamente il contrario della giustizia. E allora, diciamoci le cose come stanno! Il ministro Mancuso viene attaccato perchè non deve andare a fondo, perchè gli potrebbe venire la voglia, una volta scoperti certi angolini bui, di passare ad altri angolini, altrettanto bui e maggiormente riservati, per fare luce e pulizia fino in fondo.

Il caso Mancuso deve rappresentare un ammonimento nei confronti dei ministri che verranno, perchè nessuno si attenti più ad andare contro una consolidata *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, del Centro cristiano democratico, Cristiani Democratici Uniti, Lega Italiana Federalista e della senatrice Briccarello)* rete di camarille *(Commenti del senatore Pellegrino)*, collega Pellegrino, che assomiglia tanto a quella mafia che tutti quanti detestiamo a parole *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, del Centro cristiano democratico, Cristiani Democratici Uniti e Lega Italiana Federalista)*. Vi è infatti una mafia tradizionale, una mafia con la coppola e la lupara che tutti quanti combattiamo a viso aperto, contro la quale facciamo le crociate, e vi è un altro tipo di mafia, più sottile, più diffusa, più ramificata, che è come una specie di ragnatela che si diffonde in tutto il nostro paese.

Ella, signor Ministro, presidente Filippo Mancuso, ha intaccato i poteri di questa mafia che è qualche cosa di perfidamente impalpabile, qualche cosa che ha un regista che sta molto in alto e dei burattini che, come i picciotti di bassa forza, pensano a servire gli interessi di questa organizzazione che non posso definire malavitosa perchè, definendola tale, le renderei un onore che non merita. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, del Centro cristiano democratico, Cristiani Democratici Uniti e dei senatori Armani e Briccarello)*.

E allora io credo, onorevoli colleghi, che dovremmo pensarci bene prima di votare contro o a favore della mozione di sfiducia che viene presentata contro il ministro Mancuso.

Signor Ministro, se Ella fosse stato attaccabile per una contravvenzione stradale, per un qualsiasi accenno di frequentazione o di amicizia sospette, Ella sarebbe stato crocefisso in quest'Aula di fronte a questi senatori.

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

(*Segue* MISSERVILLE). La sua e la nostra fortuna è che Ella appartiene ad una generazione di magistrati che ho conosciuto e di cui mi onoro essere stato discepolo, che ha percorso, come le salamandre attraverso il fuoco, tutta una carriera professionale senza compromettersi mai con il potere. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e del Centro cristiano democratico e dei senatori Armani e Briccarello. Commenti del senatore Biscardi)*.

Signor Ministro, voglio renderle questa testimonianza e questo omaggio ma non credo che le farò il cattivo servizio di votare contro la mozione di sfiducia. Debbo sentire la sua replica e poi vedremo se sarà il caso di votare perchè Ella sia allontanata dal Governo. Voglio proprio vedere e divertirmi ad immaginare cosa inventeranno i capibastone di turno affinchè lei non sia più Ministro guardasigilli. Voglio proprio vedere – e divertirmi – che cosa verrà elaborato dai tanti alambicchi cerebrali che si muovono in questo Parlamento e al di fuori di esso per dire che un Ministro che ha fatto il suo dovere se ne deve andare a casa!

Ho ascoltato le ultime parole dell'intervento del senatore Brigandì, il quale la invitava a tornare a casa a fare la vita di pensionato, a dedicarsi ai suoi prediletti studi umanistici e poi a presentarsi, ove lo ritenga opportuno, alle elezioni e a tornare in questo Senato eletto nelle liste o nelle fila del Centro-Destra.

MEDURI. Cosa che non accadrà al senatore Brigandì!

MISSERVILLE. Cosa che non accadrà al senatore Brigandì, onorevole Ministro *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e del Centro cristiano democratico e dei senatori Degaudenz e Briccarello)*, perchè credo che l'intervento di oggi suggelli la sua breve ma oscura carriera politica. *(Ilarità)*.

E allora, onorevole Ministro, aspetto come molti colleghi, come tutti quanti i colleghi che hanno curiosità intellettuale ma soprattutto onestà di intenti, la sua replica di domani mattina. Domani mattina la ascolteremo e poi, per quanto mi riguarda, deciderò se votare contro o a favore della mozione di sfiducia presentata da tanti preoccupatissimi colleghi dello schieramento progressista. Può darsi che per il bene del paese ella debba tornare a casa, ma bisogna intendersi di quale paese parliamo! Se parliamo del paese reale, di quello che lavora, di quello serio, di quello che vuole la certezza del diritto e il rispetto della giustizia, allora lei deve rimanere su quella poltrona e fare ancora il suo dovere, senza guardare in faccia a nessuno e soprattutto senza temere le ire, le trappole e gli agguati dei potenti.

Se parliamo invece del paese che combatte a parole la mafia tradizionale, ma che è espressione di una peggiore mafia più sotterranea e più segreta *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, del Centro cristiano democratico e della senatrice Briccarello)*, allora, onorevole signor ministro Filippo Mancuso, lei sarà costretto a lasciare il suo incarico.

Ella deve credermi: sono sincero quando parlo con un uomo della sua dirittura morale, e in Italia i galantuomini hanno vita veramente difficile! Questa seduta sta a dimostrare una cosa, che di fronte alla vita difficile dei galantuomini c'è la solidarietà umana, civile, politica e sociale di un paese che ha fiducia in lei, al di là della carta straccia di questa mozione che disonora il Parlamento italiano. *(Vivi applausi dei Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, del Centro cristiano democratico, Cristiani Democratici Uniti e dei senatori Armani e Briccarello. Moltissime congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tapparo. Ne ha facoltà.

TAPPARO. *Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi,* non è la prima volta che il Parlamento manifesta nel modo più solenne e politicamente pregnante possibile la propria insoddisfazione e preoccupazione per un componente del Governo; ma la particolarità di questa circostanza è che per la prima volta il resto del Governo non è solidale con il ministro contestato, anzi questa parte è spesso messa in grave imbarazzo dall'atteggiamento di un suo componente.

È questo uno degli aspetti significativi della vicenda e per coglierlo devono essere ben chiari gli argomenti che si dibattono oggi in Senato. Signor Ministro, non è una questione personalistica quella che riguarda lei e tanto meno coloro che voteranno per la sfiducia lo faranno per il pool Mani pulite di Milano. Infatti è un tentativo maldestro quello di chi presenta il dibattito di oggi come un'occasione di giudizio sulla procura di Milano; c'è in questa strumentalizzazione – come ho detto maldestra – tutto quel «nuovismo» impregnato di *ancient régime* sostanzialmente antiparlamentare.

Il fatto stesso che un tale modo di presentare le cose sia possibile dovrebbe farla riflettere, signor Ministro, su quanto lei in questi mesi abbia perso la direzione di marcia istituzionale che avrebbe dovuto conservare e su quanto lei abbia perso l'equilibrio nella gestione dell'alto compito che – spero lo riconosca – in qualche misura il Parlamento le ha consegnato.

Viceversa, il ministro Mancuso si è comportato come membro di un Governo dove ci sono i feudatari (benevolmente è stato detto, magari, «il vicerè» di un Ministero del quale gli era stato dato l'incarico); come un padrone più che un interprete massimo delle leggi che era chiamato a far rispettare. Questo è inaccettabile in una democrazia moderna e soprattutto in una democrazia altamente rappresentativa e parlamentare, oggi attaccata da molte parti in un processo di delegittimazione non neutro e astratto, ma che risponde a interessi e a disegni politici sempre più chiari. Si tenta di delegittimare il ruolo del Parlamento anche attraverso questa situazione.

Nello Stato moderno la cosa pubblica appartiene alla comunità *nella sua interezza; nessuno può considerarsi interprete assoluto dello* Stato o di un pezzo di esso. Dunque, signor Ministro, è nell'atto della designazione che lei è stato nominato come interprete di una parte e di un ruolo che questo Parlamento le ha assegnato. Non le è stato consegnato un pezzo di feudo da amministrare.

A nessuno viene consegnato un ufficio perchè lo gestisca come gli pare, senza esserne responsabile e respingendo, poi, come intrusi tutti coloro che esprimono, magari in forme dure, valutazioni sulle modalità di gestione del suo Dicastero. Sono aspetti che pensavamo di aver superato, quelli di governi dove ogni ministro gestiva il proprio «orticello» non disturbato dal ministro accanto, dove collegialità e programma erano solo usati per la fase, o la farsa, elettorale.

Lo stesso accadeva, prima della riforma dell'elezione diretta del sindaco, in molte giunte comunali e regionali nell'area della partitocrazia, dove ogni assessore, una volta ottenuta la delega amministrativa, ne di-

sponeva senza essere disturbato da nessuno, rapportandosi al massimo con la propria corrente di appartenenza.

Forse quanto è avvenuto non era nelle intenzioni del ministro Mancuso, allorchè giurò davanti al Capo dello Stato fedeltà alla Costituzione. E questa presunzione di buone intenzioni iniziali è l'unica cosa che posso concederle, signor Ministro; ma è probabile che lei, quando si è insediato alla guida del Dicastero di grazia e giustizia, si è sentito investito della missione di sacro custode della legge. Ripeto: può darsi che nelle sue decisioni (si pensi alle innumerevoli ispezioni a carico di uffici giudiziari impegnati in indagini molto delicate, alle azioni disciplinari a raffica) lei si sia sentito solo applicatore automatico della legge, servitore automatico della stessa. Ma non era questo che lei doveva fare. Da ministro lei non è un superburacrate chiamato ad applicare la legge disinteressandosi delle conseguenze delle sue azioni, considerando come marginali i principi di discrezionalità e di opportunità. Un ministro non è un burocrate. Egli non può trincerarsi dietro l'interpretazione letterale della legge. Se ciò bastasse, potremmo chiamare a fare il ministro un supercomputer, che fa solo ciò che gli è stato inserito nel *software* (in questo caso il *software* sarebbe costituito dal corpo della nostra legislazione).

Il ministro Mancuso ha detto più volte ufficialmente che in certe materie non si sentiva vincolato al rispetto della collegialità del resto del Consiglio dei ministri. Questo non può essere accettato. Forse non è stata una sua valutazione politica quella di stabilire le priorità, di decidere quali uffici ispezionare e quali no, da quali cominciare, e quali fondamenti dare alle segnalazioni sulle varie irregolarità che si potevano individuare all'interno del corpo della giustizia? Il dottor Mancuso ha minimamente colto la contraddizione dell'intreccio tra tali atti (le priorità, le decisioni da dove cominciare e su cosa fare) e anche un minimo di mandato fiduciario presente in ogni investitura, aspetto che vale dal presidente di una bocciofila a quella di un ministro?

Ebbene, la mia ipotesi è che le priorità che lei ha dato ai suoi atti, queste decisioni e il fondamento che avevano le segnalazioni di irregolarità da cui sono scaturite le ispezioni sono state valutazioni politiche, magari in certi casi capricciose, ma certamente politiche. E siccome queste valutazioni politiche la maggioranza di questa Assemblea non le condivide, anzi le avversa in quanto notevolmente pericolose e distorcenti l'equilibrio dell'ordinamento giudiziario, e più in generale la pratica della giustizia in Italia, esse diventano le ragioni della mozione di sfiducia. Queste sono le ragioni del sostegno del Gruppo della Sinistra democratica alla mozione di sfiducia.

Voglio però fare un'ultima considerazione. I difensori del ministro Mancuso lo esortano adesso ad opporsi al pronunciamento del Parlamento, a restare al suo posto a dispetto della volontà della massima Assemblea del paese, che rappresenta la nostra comunità. È curioso però, o meglio significativo, rilevare che chi sostiene queste cose oggi e le dà questi consigli, signor Ministro, sostiene anche l'elezione diretta del Capo dello Stato, invoca un Esecutivo a guida centralizzata con una forte accentuazione della figura del *premier;* e questa componente che oggi la sostiene, che le dà questi consigli, che le viene a stringere la mano in una «processione» curiosissima che si sta verificando da oggi

pomeriggio, è pronta a negare che il Presidente del Consiglio o il Presidente della Repubblica abbiano la possibilità di nominare un altro ministro in ossequio ad un pronunciamento alto e chiaro di quest'Aula.

Francamente queste paiono essere posizioni puramente strumentali. Una volta stabilito il precedente, gravissimo sotto ogni punto di vista, che un ministro non può essere escluso dal Governo, a meno che non sia tutto il Governo a cadere, quale futuro Capo di Governo potrebbe rimuovere un ministro che, come ha fatto il dottor Mancuso, lo sbeffeggia pubblicamente, lo contesta politicamente, dichiara di non sentirsi legato ad alcun vincolo di decisione collegiale? Bisogna pensare che i sostenitori dell'indissolubilità del legame tra Mancuso e il Governo Dini sono forse inconfessabilmente per il ritorno ai tempi dei Governi di coalizione in cui esistevano nelle compagini ministeriali capi delegazione di partito, ai tempi insomma in cui i ministri rispondevano alla propria corrente più che al Presidente del Consiglio, al Parlamento, al paese. Al di là di questo aspetto, rimane il segno politico, non tecnico, non neutrale dei suoi atti, signor Ministro.

Forse il Ministro ritiene di essere stato catapultato magari in una specie di Governo «balneare», dove tutto è permesso perchè il breve tempo di vita del Dicastero depotenzia qualsiasi atto, anche quelli più bizzarri, ma così non si può considerare il Governo Dini che, anche se tecnico, è certamente nel pieno della sua investitura parlamentare. Comunque, anche il Governo più «balneare» - non quello tecnico - non avrebbe potuto accettare i suoi comportamenti, signor Ministro.

Ed è questa maggioranza qui espressa che oggi chiede la sua rimozione dal Ministero di grazia e giustizia, avendo lei spezzato il mandato fiduciario che il Parlamento le aveva concesso.

Faccia un passo indietro, come diceva il collega Pellegrino, signor Ministro, per l'interesse generale della comunità italiana. Non si faccia suggestionare dalle prospettive apocalittiche di Ferrara, dalla lettura di pezzi di maleodoranti dossier, magari di qualche capobastone del passato, che non sono stati letti neanche qui dentro: è tutta roba che non ha nulla a che vedere con la dialettica democratica. (*Applausi dai Gruppi della Sinistra democratica, Progressisti-Federativo, Laburista-Socialista-Progressista e Progressisti-Verdi-La Rete*).

Sulla pubblicità televisiva dei lavori del Senato

PRESIDENTE. In relazione ad una questione che è stata sollevata in Aula, desidero dare la seguente comunicazione che ho ricevuto da Giorgio Santerini:

«Illustre Signor Presidente,

in considerazione della Sua cortese richiesta e dell'attenzione che l'opinione pubblica sta rivolgendo ad un avvenimento di particolare rilievo nella vita politica del paese, Le confermo che i giornalisti italiani, pur impegnati in uno sciopero della categoria, assicureranno la ripresa diretta televisiva nella giornata di domani per l'attività dell'Aula del Senato».

Ripresa della discussione della mozione 1-00113

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore La Russa. Ne ha facoltà.

LA RUSSA. *Signor presidente Scognamiglio, mi fa piacere che lei presieda questo momento dei lavori dell'Assemblea perchè con molta semplicità vorrei dirle che i senatori del Centro cristiano democratico sono assai sorpresi di dover intervenire nel dibattito a quest'ora, essendo io il primo oratore del Gruppo a parlare. Non sono stati rispettati nè i criteri di precedenza temporale secondo l'ordine delle iscrizioni, nè quelli di rotazione perchè hanno parlato autorevolissimi colleghi del Gruppo Alleanza Nazionale ben due volte e altrettanti autorevolissimi colleghi del Gruppo Progressisti-Federativo. Quindi non è stato rispettato sicuramente nessuno dei due criteri. Il discorso, certo, vale anche per il Gruppo dei Cristiani Democratici Uniti e per altre formazioni.*

Mi sembra che, forse per la prima volta, bisogna affrontare pubblicamente il problema perchè non si può andare avanti neanche con le piccole «raccomandazioni». Mi perdoni, presidente Scognamiglio, non perchè mi abbiano preceduto due autorevoli Vice Presidenti dell'Assemblea, ma credo che il Centro cristiano democratico insieme ai Cristiani Democratici Uniti non siano i parenti «poveri» di quest'Aula e abbiano diritto di parlare nei tempi assegnati con criteri di equità.

Detto questo, signor Presidente, la mozione di sfiducia contro il Ministro di grazia e giustizia è implicitamente anzitutto un atto di appoggio incondizionato all'attività dei giudici milanesi, attività che per i suoi meriti, ma anche per i suoi limiti, è invece affidata al giudizio della storia, che dovrà stabilire se gli eccessi dei giudici, cioè i limiti, siano stati pari, inferiori o superiori ai risultati positivi conseguiti, cioè ai suoi meriti.

Il Ministro guardasigilli non dice comunque che l'opera di quei giudici sia stata, per i suoi eccessi, contraria alla legge; non entra nella comparazione di pregi e difetti. Cerca soltanto le prove favorevoli o contrarie in ordine alla correttezza di un'azione giudiziaria che ha sconvolto la Repubblica, criminalizzando la quasi totalità della sua classe dirigente, mortificandone il prestigio e l'immagine nel mondo, indebolendo persino la sua moneta e condizionando negativamente la sua politica economica.

Si cercano le prove ma il giudizio finale sul corretto operato dei giudici è del Consiglio superiore della magistratura e non del dottor Mancuso: il Consiglio superiore non potrà, però, giudicare alcuno ed alcunchè in mancanza di quelle prove che al Ministro viene impedito, anche con questa mozione, di cercare.

Certo l'indagine disciplinare deve nascere da notizie non manifestamente infondate di comportamenti illegali dei giudici. Senonchè diverse notizie giunte al Ministro non sono infondate: numerose fonti giudiziarie e giornalistiche hanno parlato delle promesse di libertà che un magistrato requirente di Milano faceva ad un anziano manager statale, sconvolto da mesi di prigione, promesse poi non mantenute tanto da provocare il suicidio di quel manager, peraltro incensurato.

Davanti a tali notizie, il Ministro di grazia e giustizia ha il dovere, sancito dalla Costituzione, di iniziare un'azione disciplinare, quello stesso dovere del procuratore della Repubblica di promuovere l'azione penale davanti a notizie *criminis* spesso meno fondate di quelle che giungono a conoscenza di un Guardasigilli sul comportamento dei magistrati.

Può un Ministro restare inerte davanti all'iniziativa abnorme di un giudice (*pardon*, di un pubblico ministero) che rivela in aula il testo della conversazione riservata tra un imputato e il suo difensore? Se restasse indifferente, potrebbe essere lui, il Ministro, l'imputato, proprio per il mancato espletamento dei suoi specifici doveri istituzionali.

La tutela del diritto di difesa è sancita in tutte le convenzioni internazionali poste a tutela dei diritti nell'uomo. Persino la Corte di Strasburgo potrebbe alla fine essere investita del problema.

La legge ha affidato ai giudici di indagare ed intervenire con pene anche pesanti sulle illegalità degli amministratori pubblici e privati, dei governanti, degli alti dirigenti e funzionari dello Stato ma ha anche affidato al Governo (e specificamente al ministro di grazia e giustizia) la promozione delle azioni disciplinari contro i giudici scorretti. Azioni disciplinari, dunque, che non possono essere formalmente promosse dal Governo nella sua collegialità.

In questo modo il legislatore ha inteso tutelare ancora una volta quell'equilibrio fra i poteri che la mozione di sfiducia vorrebbe invece sconvolgere.

A gennaio, forse nel culmine o nel cuore del processo palermitano contro Andreotti, inizia un altro processo contro un altro ex primo ministro mentre le prigioni si aprono, si chiudono e si riempiono di quasi tutti gli ex ministri della XI legislatura della Repubblica: l'ultimo è Cirino Pomicino.

Nessuno Stato, neanche la Romania di Ceausescu, ha visto così ridotta la sua classe dirigente.

Forse è giusto che sia così per le responsabilità personali di tanti protagonisti della nostra vita politica, ma allora è altrettanto giusto che sulle debolezze, gli abusi, le illegalità di alcuni giudici si indaghi, e ciò anche per un senso di giustizia.

In Italia non ci sono solo ministri corrotti e giudici con l'aureola di santo, ci sono anche uomini politici, persino della Prima Repubblica, onesti e giudici disonesti: non sconvolgiamo, onorevoli colleghi, con atti di demagogia faziosa questa verità.

Lo Stato democratico chiede ai rappresentanti dei suoi organi istituzionali serenità, rigore, saggezza, lettura intelligente e non partigiana di quel che si muove nella società.

Il dottor Di Pietro, nell'intervista televisiva di stanotte, raccontava che il pool milanese aveva tentato di trovare responsabilità del PDS in Tangentopoli ma, in mancanza di prove, non poteva certo fabbricarle, dice lui.

Senonchè per altri, in mancanza di prove, si è trovata una responsabilità oggettiva e si è concluso che gli imputati, anche se al vertice di gruppi industriali fatti di centinaia di società e con un fatturato di centinaia di miliardi di lire, non potevano non sapere di elargizioni illegali di poche centinaia di milioni di lire.

Perchè, dottor Di Pietro, queste due misure? Forse che il segretario del PDS non poteva, invece, essere più facilmente a conoscenza dei gravi reati che stava commettendo il signor Greganti?

Onorevoli colleghi, oggi e domani, col nostro voto, scriveremo una piccola pagina della storia italiana di quest'ultimo squarcio di secolo. Che Dio ci illumini nel momento in cui, alcuni di noi, si decidessero davvero ad espellere dal Governo del paese un galantuomo, magari dal carattere difficile, ma un giurista severo che vuole garantire i princìpi su cui si fonda il nostro giovane Stato. *(Applausi dai Gruppi del Centro cristiano democratico, Alleanza Nazionale, Cristiani Democratici Uniti e dei senatori Staglieno e Germanà).*

PRESIDENTE. Senatore La Russa, devo osservare alle sue lamentele che anche i senatori Marini, Perlingieri e Di Maio, che parleranno dopo di lei, sono i primi oratori del loro Gruppo. Questo dipende dal fatto che nel compilare gli elenchi degli iscritti a parlare si tiene conto dell'orario di presentazione della domanda, delle preferenze espresse dai presentatori della stessa e anche della consistenza numerica del Gruppo.

Lei sa bene che la consistenza numerica del suo Gruppo non è tra le maggiori. La ragione per cui la sua richiesta di intervenire è stata collocata all'undicesimo posto dipende dalla disposizione congiunta di queste tre circostanze. È il criterio che il Senato usa, a mio sapere, da sempre; non abbiamo mai avuto lamentele, ma naturalmente siamo sempre disposti a migliorare le cose se dai senatori ci viene richiesto.

È iscritto a parlare il senatore Marini. Ne ha facoltà.

MARINI. Signor Presidente, egregi Ministri, onorevoli senatori, nel dibattito odierno vanno distinte le diverse questioni che compongono il mosaico giustizia. È nostro preciso dovere non lasciare nulla di intentato per rendere sempre più giusta la giustizia in Italia. Le prerogative del Ministro in tema di vigilanza sul funzionamento degli uffici giudiziari che gli consentono di promuovere azione disciplinare, come previsto dall'articolo 107 della Costituzione, sono fuori discussione; non sarebbero pertanto legittimi eventuali tentativi di frenare l'iniziativa del Ministro nelle sue autonome funzioni di esercizio della potestà di Governo. Tutto ciò che la legge attribuisce alle competenze del Ministro di grazia e giustizia non può subire limitazione alcuna da parte di chicchessia. Le decisioni di disporre ispezioni sono di competenza del Ministro e sarebbe inammissibile pensare di indirizzarle o di limitarne l'esercizio.

È anche vero, però, che il Ministro non può usare questa sua facoltà secondo criteri di assoluta discrezionalità se non vuole sconfinare nell'arbitrio. Come sempre avviene nell'esercizio di funzioni pubbliche la potestà richiede, da un lato, l'ancoraggio dei comportamenti alla legge e, dall'altro, equilibrio, serenità e buon senso. La giustificazione dell'atto dovuto più volte ripetuta a proposito delle ispezioni non mi è parsa molto convincente. In quest'ottica se si volesse paralizzare l'attività di un ufficio giudiziario basterebbe fare in modo di recapitare un esposto più o meno motivato al Ministro per provocare automaticamente una raffica di ispezioni. È sufficiente questa considerazione perchè chiunque

comprenda come l'attività del Ministro non possa essere di illustre passacarte, ma che invece debba necessariamente svolgersi in un continuo discernimento tra ciò che è giusto e utile per il buon funzionamento della giustizia e ciò che è superfluo o, peggio, dannoso.

Troppe sono state fino ad oggi le ispezioni inviate alla procura di Milano per non suscitare quanto meno il sospetto che si tratti di iniziative tendenti a frenare il lavoro investigativo di quell'ufficio. Il rapporto tra Ministero e procura di Milano ha assunto il carattere di permanente conflitto, con bollettini di guerra quasi quotidiani, che ne segnalano l'inquietante intensità. Pur riconoscendo alla procura del capoluogo lombardo meriti indiscussi per aver svolto con coraggio l'azione investigativa volta a portare alla luce il complesso intreccio delittuoso tra i settori della politica, degli affari e della pubblica amministrazione, tuttavia un eccesso di protagonismo, accompagnato da una mancanza di riserbo proprio di chi per obbligo di legge è tenuto alla riservatezza, ha provocato un fiume di polemiche non sempre suggerite da obiettive analisi dei fatti.

È bene preliminarmente chiarire che non esistono, nè possono esistere, procure intoccabili che godano di una sorta di extraterritorialità per avere acquisito meriti nella difesa della legalità. I giudici delle procure di Milano, Palermo, Firenze, Napoli, Venezia, Reggio Calabria, Salerno e gli altri con cui mi scuso per non poterli citare meritano senz'altro un sincero apprezzamento da parte dei cittadini per il loro impegno; ma essi - è bene chiarirlo - svolgono un'attività prevista dalla legge e per la quale hanno deciso, dopo aver superato un concorso pubblico, di impegnare la loro attività lavorativa.

Semmai dovremmo chiederci come è stato possibile che l'illegalità ampia emersa negli ultimi anni sia rimasta nascosta nel passato. Non certo per responsabilità di una magistratura smarrita o corrotta fino all'avvento di Mani pulite e di colpo resuscitata e vigile.

Vi è stato forse un comune sentire che ha sottovalutato nel passato i reati contro la pubblica amministrazione? Oppure, come dicono i più, che il cosiddetto sistema bloccato per l'impossibilità di alternanze nella guida dello Stato abbia facilitato un clima di tolleranza e di permissivismo diffuso?

Oggi è incomprensibile come si sia consentita la lenta crescita di un'area sempre più vasta di illegalità favorita dal disinteresse di chi doveva vedere e sentire e purtroppo non ha visto nè ha sentito.

Da queste considerazioni emerge l'importanza del lavoro che stanno svolgendo le procure e quanto sia utile proteggere i giudici da polemiche strumentali, garantendo loro il sostegno dello Stato.

Le valutazioni espresse non ci impediscono di puntualizzare alcuni aspetti della giustizia penale, emersi con forza nella concitata fase che stiamo attraversando. E per iniziare penso che non sia conveniente per nessuno tentare di politicizzare le iniziative investigative dei giudici. Sarebbe grave e imperdonabile errore se ognuno di noi o le forze politiche di cui siamo espressione dovessero ergersi a protettori delle procure. Dobbiamo avere coscienza della diversità dei ruoli e rispettare il principio della divisione dei poteri.

Non nego che anch'io ho provato fastidio nel constatare un eccesso di protagonismo di alcuni pubblici ministeri e la sistematica violazione

del segreto istruttorio. Ebbene, a questi due inconvenienti è necessario porre rimedio.

Il giudice dell'accusa è protetto dall'articolo 112 della Costituzione che sancisce l'obbligatorietà dell'azione penale e pertanto non ha bisogno di far ricorso alla mobilitazione dell'opinione pubblica; anche perchè, come recita l'articolo 101 della Costituzione, il giudice è sottoposto solo alla legge.

Alcune iniziative di proclami letti alla televisione per provocare prese di posizione dei cittadini, indipendentemente dallo spirito che le ha animate, non possono essere comprese e dobbiamo dire chiaramente che le riteniamo esorbitanti rispetto ai compiti che la legge assegna a chi esercita la giurisdizione.

Se non si frenerà l'attivismo esterno al processo da parte dei giudici dell'accusa si porrà un altro spinoso problema rappresentato dalla separazione delle carriere. Come anche: perchè si è consentito che l'avviso di garanzia da strumento di tutela si sia trasformato in mezzo di distruzione della reputazione dei cittadini? Chi fa filtrare le notizie coperte dal segreto istruttorio? E come mai non sono state fatte indagini serie per scoprire i responsabili? Possiamo negare che con la pubblicità data agli avvisi di garanzia si è cercato di indirizzare, in diversi momenti, il corso della politica in Italia? Io ne sono convinto e auspico precisi rimedi legislativi a questa situazione.

Inoltre è giunto il momento di invocare maggiore prudenza nell'uso della carcerazione preventiva da parte dei procuratori che avanzano le richieste e da parte dei giudici per le indagini preliminari che le decidono. Si ha un bel dire che dopo tutto i tribunali della libertà e la Cassazione quasi sempre hanno confermato lo stato di detenzione per cui non si è mai prevaricata la legge nel decidere per la custodia cautelare, quando si ha la netta percezione che la limitazione della libertà sia stata usata metodicamente per acquisire la confessione.

Mi rendo conto come dopo tutto gli imputati privati della libertà siano risultati colpevoli e come probabilmente sarebbe stato difficile ottenere le ammissioni di colpevolezza senza la detenzione, ma tutto ciò contrasta con i principi di civiltà giuridica.

Anche se i cittadini assetati di giustizialismo applaudono nel vedere lo spettacolo televisivo degli imputati eccellenti tradotti nelle carceri in manette, i giudici non possono far propria la filosofia dell'emergenzialità che giustificherebbe l'uso eccessivo di strumenti naturalmente propri della sanzione.

La straordinarietà non può essere permanente in democrazia, nè può essere invocata ogni qualvolta si è in presenza di accadimenti di forte turbativa sociale. Si è parlato di eccezionalità del momento nell'immediato dopoguerra, dopo lo smarrimento dovuto alla guerra e alla faticosa ricerca delle vie della democrazia: si è ripetuta la stessa cosa per il fenomeno eversivo del terrorismo, successivamente per le organizzazioni mafiose e, per ultimo, per l'emergenza di Tangentopoli. Di questo passo, finiremo con l'accettare l'idea di vivere in uno stato di eccezionalità permanente, che richiede, se non la sospensione, per lo meno l'interpretazione restrittiva delle garanzie democratiche dei cittadini.

Non dobbiamo dimenticare infatti che sono state introdotte in Italia norme fortemente limitative delle libertà individuali, nel tentativo di frenare alcuni delitti di particolare gravità. Mi riferisco alla legge n. 16 del 1992, che introduce norme di non candidabilità, di sospensione e di decadenza per gli amministratori locali sottoposti a procedimento penale, pur in assenza di sentenze di condanna. La nostra Costituzione statuisce che un cittadino può essere ritenuto colpevole solo dopo che sia intervenuta una sentenza definitiva.

In un momento travagliato può anche accadere che venga ritenuto indispensabile far decorrere gli effetti di una sentenza dopo il giudizio di primo grado, ma prevedere sanzioni dopo il rinvio a giudizio mi sembra eccessivo e lesivo dell'idea di Stato di diritto.

Il senatore Pellegrino, da par suo, in un recente intervento, ha teorizzato, sulla base di alcuni pronunciamenti giurisprudenziali, l'esistenza di una giustizia ordinaria per tempi normali e di una giustizia speciale per tempi di guerra, facendo intendere di dover affrontare oggi degenerazioni da stato di guerra. Il fascino dell'oratore, da tutti amato ed apprezzato, ha reso quasi accettabili le sue tesi che invece sommessamente vorrei confutare.

Dopo cinquant'anni di democrazia nessuna particolare situazione può consentire una limitazione delle libertà individuali; il garantismo non deve essere la bandiera di pochi, ma la peculiarità di un ordinamento giuridico improntato ad alti valori di civiltà e di rispetto dell'uomo.

Solo quando potremo fare a meno di leggi speciali e di sospensione di garanzie individuali avremo raggiunto la piena maturazione democratica.

Noi, onorevoli colleghi, abbiamo il compito di adeguare la legislazione alle esigenze sociali e come non porsi, allora, il problema di consentire la partecipazione attiva della difesa nelle fasi istruttorie visto che il legislatore non ne ha compreso pienamente l'importanza?

Ho voluto accennare solo ad alcune questioni del pianeta giustizia avendone trascurate tante altre per rappresentare ai colleghi presenti, al Governo e al Ministro l'urgenza di affrontare con maggiore impegno la complessa problematica del settore.

Non possiamo perdere un solo giorno; siamo sollecitati dall'urgenza a fare presto e bene. Se lei, signor Ministro, avesse avuto maggiore accortezza nell'assumere tra i suoi impegni prioritari le responsabilità che le affida l'articolo 110 della Costituzione in ordine all'organizzazione e al funzionamento della giustizia, non avrei alcuna difficoltà a dichiararle il mio apprezzamento. Come anche tengo a sottolineare che non è mia intenzione partecipare al conflitto in atto tra la procura di Milano e il Ministro di grazia e giustizia o di utilizzare le iniziative dei procuratori a sostegno delle mie ragioni politiche.

Non ho difficoltà ad ammettere che, per quanto possa essere critico sull'uso fatto dal Ministro del suo potere ispettivo, non me la sentirei di invitarlo a dimettersi per il solo fatto che il suo spropositato eccesso di zelo abbia investito un santuario intoccabile.

Siamo in molti a ritenere che la richiesta di dimissioni del ministro Mancuso non nasca dalle ispezioni inviate a Milano, quanto piuttosto

da una sua concezione dei rapporti politici tra Governo o singoli esponenti e maggioranza parlamentare del tutto inaccettabile.

Se la questione del contrasto con il Ministro fosse legata all'uso del suo potere ispettivo, sarebbe del tutto improprio da parte del Parlamento o di un suo ramo pretenderne le dimissioni. In questo caso al Ministro bisognerebbe chiedere di riferire in Parlamento l'esito delle ispezioni e solo se dovessero emergere dubbi sul comportamento del titolare del Dicastero di grazia e giustizia verrebbe meno a quel punto il rapporto di fiducia tra maggioranza e Ministro, con tutte le conseguenze politiche che ciò comporta.

Il fatto grave, invece, è rappresentato dalla rottura del rapporto di fiducia tra la maggioranza parlamentare e il Ministro di grazia e giustizia, resa ancor più lacerante da identica rottura intercorsa tra il Presidente del Consiglio e il titolare di via Arenula. Non può il ministro Mancuso pretendere di stare al Governo avendo perso il consenso del Parlamento.

Il Governo dei tecnici non può fare a meno di avere una maggioranza nel Parlamento e infatti, fin dalla sua nascita, il Gabinetto Dini ha sempre goduto del sostegno dei due rami del Parlamento.

Se Dini avesse perso per strada la maggioranza parlamentare, non avrebbe esitato un attimo a rassegnare le dimissioni. Ora l'identica situazione si pone per il ministro Mancuso; non esiste nel nostro ordinamento l'autonomia del Ministro nei confronti del Consiglio dei ministri e della sua maggioranza parlamentare. Il conflitto che si è aperto non può che risolversi nella presa d'atto di una divergenza profonda non sanabile e risolvibile solo con le dimissioni del Ministro.

Cosa accadrebbe se si consentisse ad ogni singolo ministro di avere iniziative di governo confligenti con la linea unitaria di indirizzo del Gabinetto?

La Costituzione esplicitamente richiama all'articolo 95 la responsabilità del Presidente del Consiglio nel garantire unità di indirizzo del Governo. Vi è quindi un impedimento chiaro nel permettere politiche autonome dei singoli ministri. Quando ciò avviene, siamo fuori dall'ordinamento del nostro paese e, pertanto, non può essere permesso.

Signor Ministro, lei si deve convincere che sono le regole della democrazia ad invitarla a risolvere la sua incompatibilità con il Presidente del Consiglio e con la maggioranza parlamentare nell'unico modo possibile e cioè con l'uscita dal Governo.

Non comprendere la logica democratica che lega il Governo al Parlamento, significa rifiutare il rispetto dei principi costituzionali dello Stato.

È questo il motivo per il quale abbiamo sollecitato la fissazione del dibattito sulla mozione in discussione; fare finta di niente sarebbe stato pericoloso per le novità rappresentate dall'introduzione di comportamenti istituzionali anomali. Nessuno ha interesse a favorire una modifica materiale della nostra Costituzione che ampli i poteri individuali dei responsabili di pubbliche funzioni a danno della collegialità degli organi. Politiche autonome di ogni singolo dicastero non coordinate tra di loro distruggono il governo del paese. E lei signor Ministro non può continuare ad assumersi la responsabilità di essere, forse inconsapevolmente, causa di una grave crisi costituzionale.

Al punto in cui si è giunti non è l'Assemblea dei senatori che le chiede le dimissioni, ma le regole democratiche che si è dato il popolo italiano.

Per le motivazioni esposte il Gruppo Laburista-Socialista-Progressista voterà a favore della mozione presentata. *(Applausi dai Gruppi Laburista-Socialista-Progressista e Progressisti-Federativo e del senatore Giurickovic).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perlingieri. Ne ha facoltà.

* PERLINGIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, membri del Governo, la Costituzione repubblicana attribuisce, come è stato ricordato, al Ministro di grazia e giustizia la facoltà di promuovere l'azione disciplinare e in più, ferme le competenze del Consiglio superiore della magistratura, attribuisce al Ministro l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi relativi della giustizia.

Queste previsioni sono state fatte dal Costituente non per enfatizzare o mettere in posizione di specifica evidenza e autonomia il Ministro di grazia e giustizia, ma forse per specificarne le funzioni, per stabilire i limiti della sua azione, a garanzia dell'indipendenza e autonomia dell'ordine giudiziario.

A tal fine, il Ministro ha il potere implicito d'ispezione sull'organizzazione e sul funzionamento della magistratura, non necessariamente a fini disciplinari, ed il potere di controllarne il comportamento complessivo. Tale ufficio ispettivo è utilizzato non solo dal Ministro ma anche dall'altro titolare dell'azione disciplinare, secondo l'ordinamento giudiziario, cioè il procuratore generale presso la Cassazione.

Abbiamo in questo caso un'ipotesi di collaborazione tra l'attività giurisdizionale dei magistrati e l'attività amministrativa di quei magistrati che svolgono funzioni amministrative e che fanno parte dell'ufficio ispettivo. È evidente che questo tipo di controllo tende a verificare la correttezza del funzionamento e quindi l'esistenza del *fumus* dell'illecito o dell'illegalità; tutto ciò per realizzare la vera legalità. Il giudice infatti, è stato più volte ricordato, è sottoposto alla legge e sotto questo profilo l'ufficio ispettivo serve appunto a controllare che questo principio di legalità sia nei fatti rispettato.

Quindi il controllo di per sè non è violazione dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura; il controllo di per sè non configura un'interferenza bensì l'adempimento di un ufficio costituzionalmente rilevante. Ciò è previsto sia dalla Costituzione sia dall'ordinamento giudiziario. In più vi è un'ipotesi di autocontrollo, che purtroppo nella prassi non dà grandi risultati. Mi riferisco alla possibilità di inizio dell'azione disciplinare da parte del procuratore generale presso la Corte di cassazione o, a livello locale, da parte del procuratore generale presso la Corte d'appello, ancora considerati da una cultura massimalista come uomini neri.

La questione giudiziaria si è resa acuta nei nostri tempi in relazione al ruolo del pubblico ministero. La problematica di Tangentopoli è nota a tutti. Credo che non vi sia nessun italiano che non riconosca

benemerenza a questa attività, che non ne riconosca l'utilità storica e che quindi non abbia gratitudine per l'opera svolta.

Tutto ciò però si è realizzato senza eccessi e deviazioni? Senza protagonismo, senza presenzialismo, senza eccessi verbali lesivi della dignità della persona? Senza accanimento di marca giustizialista? Senza il sospetto che in più di un caso vi sia stata una possibile politicizzazione della vita giudiziaria? Senza che sia stato violato in qualche occasione il principio costituzionale della precostituzione del giudice naturale? Senza, infine, un distorto uso della custodia cautelare?

Il Parlamento sembra sia dell'opinione che tali distorsioni si sono verificate allorchè si è affrettato a modificare la normativa sulla custodia cautelare. La stessa pressione, tramite proclami, di un gruppo di magistrati in relazione ad un provvedimento del Governo, a prescindere dalla infondatezza del suo contenuto, è la testimonianza di un protagonismo non consono all'imparzialità del magistrato. L'intervento sul potere esecutivo e su quello legislativo non può essere compiuto da uno o più magistrati i quali, anche se cittadini, sono innanzi tutto magistrati, titolari perciò di guarantigie costituzionali.

Desidero qui rivolgermi esplicitamente a quei tanti magistrati requirenti e giudicanti che, consapevoli della delicatezza della loro funzione, nel solco di una nobile tradizione, svolgono la loro attività con discrezione, con riserbo, col necessario distacco emotivo e passionale, dimostrando di meritare la garanzia dell'indipendenza e dell'autonomia, valore fondamentale dell'intero assetto repubblicano.

Veniamo alla mozione. La mozione di sfiducia, presentata il 30 giugno scorso, non contribuisce a nostro parere a rasserenare gli animi, ma indebolisce oggettivamente il Governo, con il paradosso che pone la sfiducia chi sostiene il Governo. Responsabilità politica? Responsabilità giuridico-costituzionale? Sono due responsabilità, nel nostro caso, strettamente indissolubili, ma taluni punti ci sembrano essenziali e sembrano invece essere sottovalutati nella discussione. La responsabilità individuale del Ministro di grazia e giustizia non è più individuale della responsabilità di qualsiasi Ministro. I Ministri ricevono la fiducia in forma collettiva e così anche la sfiducia devono riceverla in forma collettiva. Il rapporto di fiducia si instaura fra Parlamento e Governo e non fra Parlamento e singoli Ministri. Il sistema parlamentare, non presidenziale, fa fortemente dubitare della legittimità costituzionale della revoca del singolo Ministro. La responsabilità collegiale del Governo verrebbe direttamente intaccata dalla dichiarata responsabilità politica del singolo Ministro.

È da chiedersi pertanto se la sfiducia individuale sia compatibile con le norme costituzionali, e se e quanto possa rivelarsi utile al sistema. Un problema serio rimane, al di là delle definizioni dei giuristi, formali e non. Mi è stato insegnato dalla nostra migliore dottrina che il giurista è forma e sostanza; non c'è giurista senza rispetto della forma. Rispetto delle regole, quindi, anche da parte della maggioranza. Questo è un punto essenziale che mi pare non sia presente nel dibattito in quest'Aula: rispetto delle regole anche da parte della maggioranza. Non può la maggioranza politica prevalere sulla applicazione corretta delle regole. L'onnipotenza della maggioranza è pericolosa in una vera democrazia.

Il caso dello stravolgimento delle indicazioni della Giunta delle elezioni avvenuto di recente alla Camera è preoccupante. La decisione della Giunta del Regolamento del Senato, disattendendo il prevalente orientamento della dottrina, proclama l'ammissibilità della fiducia individuale, senza mostrare adeguata attenzione al fatto che il Regolamento è normativa sottordinata a quella costituzionale.

Quindi, dubbi sussistono sulla ricevibilità della mozione e dubbi restano sulle conseguenze politiche sull'intero Governo. Sullo sfondo realisticamente vi è un conflitto, non di oggi soltanto, tra politica e giustizia, conflitto tanto più grave in quanto si traduce in una dimostrata incapacità del Parlamento ad affrontare adeguatamente e serenamente la questione giudiziaria. Tale questione deve essere affrontata nella consapevolezza che il primato del Parlamento, quale legislatore ordinario, trova un suo limite invalicabile nelle regole costituzionali, alle quali la stessa maggioranza parlamentare deve sottostare.

Con la sfiducia si aprirebbe una fase di forte incertezza. Dubbie infatti sono le conseguenze. Un periodo di incertezza si aprirebbe proprio nel pieno dell'esame della legge finanziaria. L'ostinata richiesta di trattazione della sfiducia non corrisponde certamente agli interessi del buon governo.

Il senso di responsabilità ci induce a tener distinto questo problema della sfiducia al Guardasigilli dalla legge finanziaria, alla quale intendiamo dare un contributo sereno e costruttivo. Resta, tuttavia, l'inopportuna insistenza di trattare oggi la mozione di sfiducia, che non è certo espressione di responsabilità politica e di cultura di governo.

La mozione di sfiducia individuale non è condivisibile anche per il suo contenuto. Il Ministro non si sarebbe adoperato per il «recupero della serenità istituzionale necessaria ad assicurare l'indipendente esercizio della funzione giudiziaria», laddove l'esercizio dell'ufficio ispettivo rivolto all'accertamento del corretto svolgimento delle funzioni giurisdizionali, ai fini dell'inizio dell'azione disciplinare davanti al Consiglio superiore della magistratura, non può non considerarsi presupposto essenziale per il rispetto e il ripristino della legalità. L'oggetto degli accertamenti rimangono i comportamenti. La puntigliosa, costante ed ampia attività ispettiva sotto questo profilo rompe forse la serenità, ma contribuisce a quella trasparenza sulla quale si fonda il prestigio della magistratura e l'attuazione delle garanzie, a presidio della persona umana e delle sue libertà.

Il Ministro, altresì, avrebbe disatteso gli indirizzi posti nel documento approvato dal Senato in data 31 maggio 1995 e in particolare l'impegno ad assumere immediate iniziative per il recupero della funzionalità del servizio giustizia. Se così fosse la responsabilità politica dovrebbe essere del Governo nella sua collegialità, salvo a non voler configurare il Ministro guardasigilli come una variabile indipendente dell'Esecutivo, membro esterno al Governo. Del resto, come si può con certezza affermare che gli atti compiuti dal Ministro sono stati assunti al di fuori della collegialità del Governo, come se in tutti questi mesi nelle riunioni del Consiglio dei ministri non si sia mai parlato di giustizia? Chi può con certezza affermare che il Ministro non abbia rivolto la sua attenzione alla grave crisi della giustizia, intervenendo in Consiglio dei ministri? Purtroppo il decreto del Presidente del Consiglio dei mini-

stri del 10 novembre 1993, recante regolamento interno del Consiglio dei ministri, non è un campione di trasparenza; esso dà facoltà di prendere visione del verbale delle adunanze soltanto ai membri di Governo e ad altri soggetti autorizzati dal Presidente del Consiglio. Forse sarebbe il caso di legiferare su questo punto, così da garantire l'accesso ai verbali almeno ai parlamentari, anche per documentare meglio le proprie mozioni di sfiducia e le conseguenti decisioni del Parlamento, le responsabilità politiche con le relative inadempienze, le quali a questo punto sono pur sempre e indubitabilmente responsabilità del Governo nella sua collegialità.

Inoltre, se davvero vi fosse un insanabile contrasto tra lo stesso Ministro e il Presidente del Consiglio, che si sarebbe tradotto anche in pubbliche dichiarazioni impegnative per il Governo senza che siano state concordate, questo è problema del Presidente del Consiglio e non può certo essere sindacato dal Parlamento.

Infine, è del tutto fuori luogo in una Repubblica parlamentare e non presidenziale addurre il contrasto tra Ministro e Presidente della Repubblica.

Ciò rientra nel gioco politico, in un sistema dove opportunamente sovrano è il Parlamento che investe della propria fiducia il Governo.

In conclusione, non si ravvisano da parte dei Cristiani Democratici Uniti ragioni per votare nè la mozione di sfiducia individuale, perchè dubbia nella sua legittimità costituzionale e non fondata su motivazioni adeguate e documentate, nè quella collegiale, non sussistendone, a nostro avviso, i presupposti. A nostro parere una sfiducia individuale approvata dal Senato non comporterebbe conseguenze giuridiche sicure e metterebbe il Governo in difficoltà, con possibili scenari di conflitti di attribuzione che sono l'ultima cosa da auspicare in questo momento difficile per le istituzioni e per l'economia del paese.

Resta la testimonianza politica del nostro dissenso per chi un giorno valuterà la profonda crisi politica ed etica nella quale il paese si dibatte. *(Applausi dai Gruppi Cristiani Democratici Uniti, del Centro cristiano democratico, Forza Italia e Alleanza Nazionale e della senatrice Briccarello. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Maio. Ne ha facoltà.

DI MAIO. Signor Presidente del Senato, onorevoli colleghi e colleghe, onorevoli rappresentanti del Governo, signor Ministro, è certo comprensibile che la gravità e la novità delle vicende che hanno condotto al dibattito odierno abbiano avuto ampia risonanza nei mezzi di comunicazione di massa ed è forse inevitabile che, essendo coinvolto il Ministro di grazia e giustizia e posta in discussione l'attività istituzionale da lui esercitata, la terminologia giuridica e processuale sia stata e continui ad essere largamente impiegata da cronisti e commentatori fino a ieri, fino a questa mattina.

Anche per un senso di rispetto verso l'opinione pubblica non credo sia superfluo iniziare l'intervento ribadendo che in quest'Aula non si svolge alcun «processo», sia pure tra virgolette; ha luogo invece un momento alto dell'esercizio della responsabilità politica del Parlamento che

attualmente, nella sua maggioranza, sostiene il Governo in carica ma che, nello stesso tempo, non può non prendere atto che l'azione del Ministro guardasigilli si è resa da tempo politicamente insostenibile. Tutto ciò, a nostro avviso, non si configura in alcun modo come accusa, altro termine adoperato spesso impropriamente. Nessuno contesta al Ministro alcun reato. La mozione di cui siamo firmatari afferma che «la permanenza in carica del dottor Mancuso si mostra incompatibile con l'efficace svolgersi dell'azione di governo e con un ordinato rapporto tra i poteri e le funzioni dello Stato».

In che modo viene compromessa l'efficace azione di governo? Nella delicatissima stagione di transizione che viviamo da tre anni, assimilabile ad una forma di rivoluzione incruenta nella quale l'esercizio delle funzioni della magistratura non può non rivelare – mi si passi la citazione del Foscolo – «di che lacrime grondi e di che sangue un certo scettro di certi regnatori», bisogna operare per un clima di serenità istituzionale necessario ad «assicurare l'indipendente esercizio della funzione giudiziaria», sono ancora parole della mozione. Qualcuno vuole interpretare questa posizione come volontà di attribuire ai giudici la funzione di un soggetto politico improprio, come volontà di farne un nuovo centro di potere: nella più oscura delle interpretazioni abbiamo sentito adombrare, anche questa sera, una *lobby* che distrugga precedenti consorterie prevaricatrici in vista di costituirne altre. Come abbiamo avuto occasione di affermare nel maggio scorso, il rischio di abusi e di errore è inseparabile da ogni attività pubblica, sia pure condotta con le migliori intenzioni.

I movimenti dei Verdi e de La Rete che compongono il nostro Gruppo parlamentare non da oggi fanno della difesa della legalità contro ogni prevaricazione una delle proprie ragioni di essere sul piano politico, ma la scelta sistematica di ricorrere ad ogni appiglio formale per intervenire pesantemente sull'attività di alcune delle procure in prima linea nella repressione della corruzione e del crimine organizzato non è condivisibile, dottor Mancuso, e per quanto sta in noi non possiamo consentire che ella continui a porla in essere. Non abbiamo fiducia che questa azione, che precorre eventuali denunce penali di parte e, a nostro avviso, surrettiziamente ne anticipa gli effetti, risulti producente per gli interessi del paese, che ha bisogno invece di una giustizia amministrata serenamente, in tempi ragionevoli, nel rispetto dei diritti di tutti.

Abbiamo sentito poco fa in Aula il senatore Previti elencare una serie di abusi che sarebbero stati commessi dai giudici. Se questi abusi si sono verificati riteniamo che esista la strada maestra della denuncia penale. Se sono avvenute delle prevaricazioni non potremo in alcun modo sostenerle; ma riteniamo che la via della ispezione sistematica non sia quella che corrisponde effettivamente agli interessi del paese.

Lo abbiamo riaffermato recentemente nella posizione presa a proposito del disegno di legge sulla custodia cautelare che non abbiamo ritenuto di sostenere ma davanti al quale ci siamo inchinati perchè è comunque una manifestazione di civiltà giuridica. Nessun giustizialismo da parte nostra, solo l'intento di promuovere un esercizio libero ed alto della funzione giurisdizionale.

Passando all'altro profilo della mozione, non possiamo neppure accettare che il dottor Mancuso tenda ad interpretare una funzione costi-

tuzionalmente garantita come una specie di privilegio che, da un lato, gli consentirebbe di prendere delle iniziative non condivise dal Consiglio dei ministri ed assunte disattendendo precisi indirizzi del Parlamento e che, dall'altro, davanti a contestazioni espresse nelle sedi istituzionali, lo ricondurrebbe comunque all'interno di una responsabiltà collegiale indivisibile, coinvolgendo inevitabilmente l'intero Esecutivo nelle conseguenze di una eventuale sfiducia individuale.

Non abbiamo ragione di ritenere che sul piano formale le conseguenze della sfiducia individuale ad un componente dell'Esecutivo non si estendano all'intero Governo; e la mozione è chiara in tal senso distinguendo con molta nitidezza la fiducia che viene ribadita al Governo dalla sfiducia che viene manifestata invece al dottor Mancuso. Nè personalmente ho la competenza per affrontare la questione sotto il profilo del diritto costituzionale. Mi limiterò ad un solo argomento di carattere logico, citando la dichiarazione resa ieri dai colleghi Capigruppo del Polo, che nel dichiarare di sostenere la posizione del dottor Mancuso lo invitano «a ricondurre alla collegialità dell'Esecutivo la tutela della funzione da lui esercitata e costituzionalmente garantita». Tale elegante formulazione di fonte non sospetta invita il Ministro a compiere un gesto che non è nella sua disponibilità ma in quella dell'Esecutivo, e in particolare in quella del Capo del Governo, che sino a questo momento non ha dato alcun segno di porre il sigillo e la copertura della collegialità alle contestate iniziative del Guardasigilli.

Se la politica, come alcuni sostengono, ha più di un'attinenza col nobile gioco degli scacchi, evocato spesso come metafora del dispiegarsi di vicende umane anche più complesse della politica, non sarà fuori posto ricordare che se viene attaccato un pezzo e non si è in condizione di togliere l'attaccante dalla scacchiera, il re non può interporsi e deve abbandonare il pezzo al suo destino. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Verdi-La Rete, Laburista-Socialista-Progressista, Lega Nord e Progressisti-Federativo).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Scopelliti. Ne ha facoltà.

SCOPELLITI. Signor Presidente, purtroppo ho pochissimo tempo a mia disposizione e quindi tralascio tutta la *querelle* sulla lettura costituzionale, dando comunque per acquisito che la nostra Costituzione non ha mai voluto intendere la possibilità di sfiducia individuale.

Ma due considerazioni rapidissime voglio farle perchè, se è questo il quadro costituzionale in Italia, appare molto discutibile la decisione del Presidente del Senato di dichiarare ammissibile la mozione di sfiducia: la sfiducia ad un Ministro non solo è estranea alla Costituzione ma non è neanche auspicabile, e questa è la seconda considerazione. Infatti, si creerebbe una situazione in cui, mentre il Parlamento avrebbe il potere di sfiduciare il singolo Ministro, un autonomo potere di revoca non sarebbe riconosciuto al Presidente del Consiglio dei ministri. Il Parlamento potrebbe interferire nella collegialità che guida l'azione di Governo ma il Presidente del Consiglio non avrebbe strumenti per guidare unitariamente il Governo stesso, non potendo revocare il Ministro riottoso. Aumenterebbero quindi le tentazioni dei singoli Ministri di avviare

proprie politiche sociali ed economiche per costruire un rapporto autonomo e privilegiato con il Parlamento. Un obbrobrio per la democrazia e per la nostra Costituzione ed è per questo forse che sarà opportuno, qualora si consumasse questo scempio della democrazia, presentare una mozione di sfiducia per tutto il Governo Dini.

E adesso un breve cenno nel merito della questione. Sa qual è, signor ministro Mancuso, il suo grave errore, diventato poi un reato? È quello di essere rimasto, così come le era stato chiesto, un tecnico; di non aver voluto indossare quegli abiti politici che i suoi colleghi di Governo hanno indossato con tanta facilità; di non aver supinamente accettato il manifesto dell'Associazione nazionale dei magistrati e, da addetto ai lavori, da magistrato, lei, signor Ministro, ha continuato a lavorare come ministro tecnico.

Il senatore Pellegrino la invitava a guardarsi indietro. È un invito che io rivolgo ai colleghi della Sinistra: fate questo sforzo, provate voi a guardare indietro questi quarant'anni di malagiustizia che hanno rovinato lo Stato del diritto in Italia, che hanno addirittura ridotto in fin di vita il diritto, a cominciare dagli «anni di piombo», con i teoremi costruiti dai magistrati perchè bisognava sconfiggere la lotta armata. È vero, è stata sconfitta ma, caro collega Pellegrino, a quali costi di dignità umane offese, di vite umane distrutte e del diritto italiano violentato?

Ricordiamo le leggi emergenziali e le applicazioni emergenziali nel nome della criminalità organizzata che hanno fatto nascere i *maxi-blitz*: 800 mandati di cattura, di cui poi 400 risultavano casi di omonimia e, dei restanti, metà erano innocenti e metà erano camorristi, sì, ma di quarto, se non di quinto, di sesto o di settimo ordine, e tutto veniva consumato nel nome sacrosanto della lotta alla camorra. Questa era la grande offensiva dello Stato contro la criminalità organizzata.

Altro comportamento, guardando sempre indietro: la caccia al politico corrotto, per diventare poi moderni Napoleoni sul cavallo bianco e di conseguenza i più amati dagli italiani, per dimostrare l'indipendenza dal potere politico, dopo anni e anni di connivenza, quando non di complicità con i partiti; oppure l'accanimento giudiziario su un uomo, su un libero cittadino che decide di dare una mano a questo sciagurato paese, cominciando a fare politica, per aiutare questo paese ad uscire dal pantano, dalla palude in cui si trova, dal fango formato in tanti anni di malgoverno, di partitocrazia, di consociativismo e di compromessi storici.

E allora qualcuno mi deve pur spiegare qui perchè io devo accettare che il giudice di Milano Paparella rinvii a giudizio l'onorevole Silvio Berlusconi sostenendo che è difficile che Silvio Berlusconi non fosse a conoscenza delle elargizioni oggetto della causa; devo accettare questo giudizio che non ha alcun fondamento giuridico e non devo accettare che un Ministro di grazia e giustizia in Italia mandi delle ispezioni ministeriali - atti facoltativi ma doverosi - per avere la conferma oppure la smentita di abusi e soprusi che in molte procure italiane si consumano costantemente.

Si è accusato il ministro Mancuso di aver smembrato il pool Mani Pulite, ma mi pare che l'unico a dimettersi sia stato il dottor Di Pietro, chiamato in causa da alcuni suoi colleghi non certo dal Ministro, indagato da altre procure e non certo dal Ministero.

La sua colpa, caro signor ministro Mancuso, è quella di aver da tecnico capito che la crisi della giustizia italiana non è superabile con leggi nuove o con riforme alle leggi esistenti: la crisi della giustizia non si cura aumentando l'organico dei magistrati bensì migliorandone la professionalità: non la quantità dei magistrati ma la qualità.

La giustizia in Italia chiede la correzione di alcune distorsioni causate da comportamenti troppo rigorosi di alcuni magistrati e l'esempio di Colombo nel suo interrogatorio con Ciarrapico dovrebbe molto far riflettere, al di là delle appartenenze politiche (il caso Colombo è solo un piccolo esempio). Potremmo pensare, per esempio, all'uso dei pentiti fatto da alcuni magistrati: pentiti presi come oracoli, anche se poi accusano poveri innocenti che muoiono nella persona prima ancora che nella dignità.

Altra questione, l'applicazione della custodia cautelare: nelle logiche emergenziali, il carcere scontato prima della condanna è spesso, troppo spesso usato come strumento di pressione e repressione, come metodo investigativo per trovare le prove, per ottenere l'autodenuncia o la delazione quando non il suicidio (ma in questi casi non importa perchè il suicida era indagato, si era macchiato di una colpa e la sua morte diventa di serie B). Si tratta di comportamenti e atteggiamenti di magistrati che non trovano riscontro in nessuna normativa, dettati solo da convincimenti personali. Sono questi convincimenti, comportamenti e atteggiamenti che vanno riportati nei binari della legalità, anche con le ispezioni ministeriali, anche con provvedimenti disciplinari che non credo facciano piacere ad alcuno e soprattutto al Ministro, se vogliamo tornare ad essere uno Stato di diritto.

Signor Ministro, in questa legislatura (non so se prima o seconda Repubblica, ma stando alla giustizia devo dire che siamo al Terzo mondo) si è avvertito molto lo scontro tra avvocatura e magistratura e quest'ultima non ha perso occasione per esercitare i suoi poteri, perchè il golpe dei giudici è già in atto. Io non porto in questa sede, signor Ministro, come in nessuna altra occasione, nè la voce degli avvocati, nè quella dei magistrati; la mia è la voce di un cittadino che ha vissuto anche sulla pelle la malagiustizia, di un cittadino che chiede in uno Stato di diritto garanzie di una giustizia giusta, di magistrati preparati, indipendenti e non politicizzati. Ed è con la voce di quei cittadini che le dico grazie.

Non so se la forza della ragione giuridica prevarrà sull'arrogante forza dei numeri. In ogni caso il suo passaggio da via Arenula ha lasciato un segno e non potrà essere cancellato da chicchessia.

BERTONI. Questo è vero.

SCOPELLITI. Lei, signor Ministro, mi ha detto che il senso dello Stato è al primo posto nella scala dei suoi valori: lo Stato di diritto in Italia ha bisogno di lei. Buon lavoro, ministro Mancuso. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e del Centro cristiano democratico. Congratulazioni).*

BERTONI. Brava!

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la consistenza dei tempi residui, comunico che il Gruppo Forza Italia ha esaurito il tempo a sua disposizione

È iscritto a parlare il senatore Scalone. Ne ha facoltà.

SCALONE. Signor Ministro, signor Presidente, egregi colleghi, il mio intervento sulla sfiducia individuale al ministro di grazia e giustizia, dottor Mancuso era previsto per essere breve e telegrafico, ma ringrazio il collega senatore Becchelli per aver rinunziato e ceduto il tempo di intervento a lui assegnato.

Per vero in una vicenda di siffatta importanza storica per questo Parlamento, i tempi sono stati rigidamente contenuti e contingentati sì da indurre - come dicevo - il senatore Becchelli a rinunziare, dandomi incarico - e lo svolgo con grande piacere - di esprimere a suo nome la stima e la solidarietà al ministro Mancuso, quale autentico servitore dello Stato.

Io non intervengo, per vero, a favore o contro il dottor Mancuso, ma in difesa dell'alto magistero di grazia e giustizia, quale quello voluto dalla Costituzione della Repubblica italiana.

La mozione di sfiducia nei confronti del Ministro di grazia e giustizia ha trasformato in un caso politico una problematica di natura costituzionale, anzi, considerata la natura più volte bandizzata del Governo Dini, ha trasformato un tecnico in un politico.

Chi può infatti negare la qualifica di tecnico al presidente Filippo Mancuso? Quando venne scelto a far parte del Governo, il dottor Mancuso aveva già scalato praticamente tutti i gradi della carriera di magistrato, senza cha alcuno avesse mai potuto attaccargli una etichetta ideologica o di partito, anzi è dato ricordare che per tutte le promozioni passate al vaglio del Consiglio superiore della magistratura non è mai risultato a verbale un rilievo critico di qualsiasi natura, un distinguo, una sottolineatura che potesse in qualche modo incrinare la credibilità di un magistrato noto solo per la sua preparazione e riservatezza e - aggiungo - per la sua serietà.

Come sia potuta avvenire, è dato chiedere, in pochi mesi questa trasformazione del dottor Mancuso in nemico pubblico numero uno delle Sinistre, in cacciatore di teste dei suoi colleghi magistrati, come viene dipinto giornalmente dalla stampa?

Una domanda alla quale dovrebbero rispondere i suoi accusatori. Non ho sentito in quest'Aula interventi che abbiano indicato delle specifiche, concrete accuse al ministro Mancuso, se non quella di non essersi chinato a certe logiche di partito.

Mentre si parla di sfiducia al Ministro di grazia e giustizia, perchè non si sfiducia il ministro dei trasporti Caravale, che ha lasciato incancrenire la vertenza dei controllori di volo che solo tardivamente, quando il Ministro è stato messo in disparte, accantonato per l'intervento del presidente Dini, detta vertenza è stata definita in maniera immediata e pronta? Perchè non si sfiducia il ministro Treu, indagato per il macroscopico scandalo di Affittopoli che ha coinvolto la Sinistra e il Partito democratico della sinistra in particolare?

Parlando sempre di fiducia, chi ha fiducia nel ministro Baratta che continua nella tradizione dei ministri ombra del Partito comunista, nel

senso che la sua presenza non ha lasciato finora alcuna ombra? Eppure gli strali del Centro-Sinistra sono rivolti solo verso il ministro Mancuso, colpevole forse di lesa maestà.

Questo presidente Mancuso, prima incensato, ora è diventato il superispettore da allontanare subito, a qualsiasi costo, pur con il rischio di una crisi di Governo, e - perchè no? - anche di un conflitto costituzionale con uno straripamento dei poteri.

Noi di Alleanza Nazionale ci siamo sempre battuti, continuiamo a batterci per la separazione dei poteri che costituisce l'asse portante di una vera democrazia di una società civile.

Facendo un'attenta ed obiettiva analisi del rapporto tra i poteri dello Stato, è dato constatare che negli ultimi anni il potere giudiziario (che poi potere non è ma è ordinamento) ha sempre più prevaricato gli altri poteri dello Stato per mezzo appunto della prevaricazione da parte di alcune procure e dell'assoggettamento della politica alle iniziative giudiziarie.

Al Ministro di grazia e giustizia spetta il potere-dovere - su questo non v'è dubbio alcuno - di verificare che i magistrati facciano buon governo della legge. Un dovere che peraltro i cittadini si aspettano venga onorato dal Ministro di grazia e giustizia. Su quest'ultimo incombeva il dovere di verificare il debordamento di certe procure, che tutti conosciamo, ed incombeva altresì il dovere di verificare le proteste, le inchieste, le istanze e gli esposti contro l'operato di alcuni pubblici ministeri. La legge consente, anzi impone, al Ministro di grazia e giustizia di disporre ispezioni per valutare la fondatezza degli esposti; si tratta di un dovere preciso al quale il Ministro deve necessariamente adempiere.

Parlando dell'operato dell'attuale Ministro di grazia e giustizia, ben sappiamo come è stata accolta da parte della procura della Repubblica di Milano l'ispezione da costui disposta: vi è stato un vero e proprio sbarramento, fino ad arrivare a chiedere addirittura se fosse possibile incriminare gli ispettori ministeriali. Questa è stata la reazione di chi temeva che si verificasse se il suo operato fosse stato in linea e in aderenza con le disposizioni di legge nonchè con i suoi doveri d'ufficio.

Si assume da parte dei rappresentanti dell'accusa che le ispezioni condotte a fronte di inchieste ancora aperte intralcerebbero le indagini. Costoro tuttavia stimano la durata dei procedimenti su Tangentopoli in almeno tre o quattro anni. A questo punto, poichè la legge - ed è legge di rango costituzionale - attribuisce al Ministro il potere di disporre ispezioni sui giudici, avanzo una proposta provocatoria al fine di trovare una mediazione. Mi chiedo se non sia il caso di votare, insieme alla mozione di sfiducia, anche la sospensione a tempo indeterminato del potere-dovere di ispezione su tutte le procure; per fare cosa grata al PDS, alla Sinistra, propongo di sospendere il potere-dovere di ispezione su alcune procure quali Milano, Rimini, Napoli, Reggio Calabria e - perchè no? - Palermo. In tal modo sanciremo l'intoccabilità di dette procure. Ed io ritengo, ma su questo penso possiamo tutti convenire, che una volta assicurata l'intoccabilità di determinate procure il Ministro di grazia e giustizia potrebbe essere chicchessia: sarebbe comunque un ottimo Ministro; potrebbe in tal caso anche restare il ministro Mancuso a ricoprire questo Dicastero.

Oggi in verità non è in discussione, non è in gioco la poltrona del ministro Mancuso, ma è in pericolo l'equilibrio, la separazione dei poteri dello Stato sanciti dalla Costituzione; è in pericolo il diritto dei cittadini, anche se criminali matricolati, ad essere perseguiti e giudicati secondo le regole. Queste ultime devono essere uguali per tutti: soltanto in questo caso esse realizzano quella garanzia contenuta nel precetto di cui all'articolo 3 della Costituzione.

L'azione del Ministro di grazia e giustizia è ineccepibile sia sul piano formale sia sul piano sostanziale. Se vogliamo, lo abbiamo appreso anche da quanto ha detto il senatore Pellegrino; solo che disturba quelle forze politiche che intendono utilizzare strumentalmente l'operato della magistratura per mettere fuori causa gli avversari politici.

Noi di Alleanza Nazionale vogliamo l'indipendenza della magistratura, ma l'indipendenza non deve intendersi come sconfinamento dell'arbitrio. Non deve sconfinare nella prevaricazione e nello strapotere di determinate, ben note procure.

Noi vogliamo una magistratura non politicizzata; noi vogliamo che essa non sia legata ad alcun carro politico. Noi vogliamo una giustizia giusta. Se da quest'Aula sorda ed in parte ancora asservita alla partitocrazia venisse sfiduciato il Ministro di grazia e giustizia per il solo fatto di aver voluto verificare l'osservanza della legge da parte di alcuni pubblici ministeri, sarà una dura sconfitta non per il dottor Mancuso, ma per la giustizia. Verrebbe sancito il potere dei giudici e sconfitta la democrazia. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e della senatrice Siliquini. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rosso. Ne ha facoltà.

ROSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, anzitutto desidero richiamare l'attenzione dei colleghi sulla atipicità del caso attualmente in discussione.

Presidenza del vice presidente MISSERVILLE

(*Segue* ROSSO). Stiamo discutendo infatti una sfiducia individuale diretta al ministro della giustizia, dottor Mancuso, che in realtà coinvolge l'intero Governo. Una tale situazione non trova regolamentazione nell'articolo 116 del Regolamento del Senato che prevede che questa Assemblea esamini e voti la fiducia, o la eventuale sfiducia, all'intero Esecutivo. Come infatti potrebbe essere diversamente? Non hanno il Presidente del Consiglio dei ministri e l'intero Esecutivo, in quanto organo collegiale, condiviso l'operato del ministro Mancuso?

Sebbene la Giunta del Regolamento abbia deciso l'ammissibilità della votazione sulla mozione di sfiducia individuale, la Lega federalista italiana ritiene che tale votazione sia inammissibile. L'applicazione del principio di analogia non può poi essere così automatica e deve essere sempre rigorosa e restrittiva, mai estensiva.

Dato questo presupposto, poichè il Regolamento del Senato nulla prevede in tema di sfiducia individuale, ben si poteva applicare, in via analogica, la norma che attiene alla sfiducia all'intero Esecutivo, introducendo però alcuni doverosi correttivi, quale il voto segreto, che noi abbiamo inutilmente chiesto, e la concessione del tempo richiesto dal Ministro per esporre integralmente le proprie ragioni. È principio generale del diritto che le votazioni devono essere segrete ogni qual volta si discuta su una singola persona. Quanto al tempo di tre ore, che aveva chiesto il Ministro, se è pur vero che il tempo massimo previsto dal Regolamento è di soli 60 minuti, è altrettanto vero che, data l'anomalia e la particolare gravità del caso, poteva essere concessa una deroga.

Occorre osservare, colleghi, che gli appunti mossi al ministro Mancuso investono un gran numero di singoli episodi e ad essi bisognava dare puntuali, specifiche risposte. A nostro avviso, le tre ore richieste dal ministro Mancuso erano strettamente necessarie per far conoscere a tutti i colleghi gli aspetti più reconditi delle singole contestazioni. Concedere la deroga non costava nulla, non arrecava danno ad alcuno e favoriva unicamente la completezza dell'informazione e la ricerca della verità.

La maggioranza si è fermamente opposta e come minoranza null'altro possiamo fare se non denunciare questo comportamento. La Lega federalista italiana è solidale con il ministro Mancuso e soprattutto con l'uomo e con il giurista. Si tratta di un giurista rigoroso che crede nella giustizia e nel rispetto delle sue regole, rispetto che è la base imprescindibile e irrinunciabile della democrazia. Pur di rispettare tali regole, il Ministro guardasigilli ha accettato l'attacco pesante e demagogico di una straordinaria campagna di ridicolizzazione in cui si sono cimentati i più poderosi mezzi di informazione, campagna strumentale ed ingiusta, perchè il ministro Mancuso ha semplicemente esercitato un potere costituzionale che è quello di controllare il funzionamento della giustizia e la correttezza di coloro che ricoprono uffici giudiziari. Controllare, quindi, non punire, non comandare, non intralciare.

I nostri magistrati rispondono soltanto alla legge che normalmente è applicata dai magistrati ed è proprio per questo che la Costituzione prevede che il Guardasigilli vigili ed ispezioni. Ma a taluni magistrati questo non è piaciuto; essi dicono che le ispezioni ostacolano le indagini e frenano i procedimenti. Ma chi non ha nulla da temere non può sentirsi minimamente ostacolato. Addirittura qualcuno ha già avanzato l'ipotesi della correzione di una norma costituzionale e ha chiesto di trasferire al Consiglio superiore della magistratura anche il potere di ispezione.

Il gioco è chiaro: in un momento di usura e di declino dei poteri esecutivo e legislativo l'ordine giudiziario ha la possibilità di eliminare una delle poche prerogative scomode rimaste alle istituzioni cosiddette concorrenti. Oggi sacrificare Mancuso significa infliggere un'altra mortificazione al Governo come istituzione, indebolirlo ulteriormente, proprio nel momento in cui tutti concordano sulla necessità di dare più potere al Governo stesso, significa inventare una figura anomala di Governo, mortificato nella sua collegialità e autonomia e creare un rapporto diretto tra i singoli Ministri e il Parlamento, così che alla fine non sarà più l'Esecutivo a governare, ma il Parlamento stesso che verrà di

fatto ad assumere in sè i due poteri, cioè il legislativo e l'esecutivo, che la Costituzione repubblicana vuole separati ed autonomi.

Il fatto che questo Governo per sopravvivere sacrifichi alla propria maggioranza alcuni Ministri non è una scusante. Occorre, onorevoli colleghi, difendere la Costituzione, quella vecchia, poichè quella nuova non c'è ancora. Giorno per giorno assistiamo a ritocchi di fatto della Costituzione e l'amputazione dei poteri del Guardasigilli sarebbe un altro mattone di quella Costituzione materiale che prima o poi ci cadrà in testa.

Chi ha aperto la crisi su Mancuso alla fine rischia di provocare la crisi e la paralisi delle istituzioni e, a conferma di quanto detto finora e dell'importanza che assume la conservazione del potere di vigilanza e di ispezione del Ministro (perchè è questo potere, non la persona del Ministro, che è in discussione), mi sia consentito esporre un fatto (a cui già si è fatto cenno) che ritengo molto grave e che riguarda l'uomo simbolo della lotta a Tangentopoli, il dottor Di Pietro.

È noto a tutti (ad esso hanno già accennato altri colleghi intervenuti nel dibattito) l'episodio dei 100 milioni e della Mercedes ricevuti dal dottor Di Pietro per il tramite del signor Gorrini della MAA assicurazioni poi fallita. Che il fatto in sè costituisca o meno un illecito a noi non interessa: sarà la magistratura ad esprimere il giudizio di merito. Il fatto è tuttavia pacifico, come è pacifico che il signor Gorrini nel settembre del 1995 dichiarò al giornale «l'Unità» di aver fatto una regalia a fondo perduto al dottor Di Pietro e che nel luglio del 1995 lo stesso Gorrini e il signor Lucibello dichiararono al «Corriere della Sera» che il dottor Di Pietro conosceva la provenienza di quel denaro. Ed ora il fatto. Il 30 marzo del 1993, su richiesta del dottor Di Pietro e di altri pubblici ministeri, il giudice per le indagini preliminari di Milano arresta per reati di Tangentopoli il professor Roberto Araldi. Chi è costui lo vedremo tra poco. Il 2 aprile del 1993 in prima mattinata il dottor Di Pietro trasmette al giudice per le indagini preliminari Ghitti il parere sulle istanze attinenti alla custodia cautelare della difesa dell'Araldi. Nel parere il dottor Di Pietro afferma che il professor Araldi deve rimanere in carcere. In tarda mattinata il dottor Di Pietro riceve nel suo ufficio il Gorrini. Nel colloquio il Gorrini fa presente che il professor Araldi è stato nominato dal pubblico ministero Poppa, di cui si è già parlato nei precedenti interventi, perito nel processo per bancarotta e falso relativo al fallimento della MAA assicurazioni nel quale sono imputati il Gorrini e altre ventidue persone, tra cui il Rocca, cioè colui che ebbe dalla MAA assicurazioni il denaro poi versato al dottor Di Pietro. Nel colloquio il Gorrini fa presente l'opportunità che il professor Araldi non resti in carcere per consentirgli il deposito della perizia nel processo relativo alla MAA assicurazioni. Afferma il Gorrini che in sua presenza il dottor Di Pietro telefonò al dottor Poppa, che gli confermò l'opportunità di scarcerare il professor Araldi. Tengo a precisare per correttezza che il dottor Poppa ha negato tale telefonata e che vi sono quindi due versioni contrastanti tra loro: quella del dottor Poppa e quella del Gorrini. Tale fatto, però, è ininfluente ai fini delle nostre valutazioni. Quello che rileva ed è importante è che lo stesso giorno, 2 aprile 1993, nel pomeriggio, il dottor Di Pietro trasmette al GIP Ghitti un secondo parere nel quale chiede che l'Araldi sia messo agli arresti domiciliari invece che in

carcere. Il 3 aprile del 1993 il GIP Ghitti concede gli arresti domiciliari all'Araldi e sottolinea egli stesso, nella propria ordinanza, l'anomalia dei due pareri contrastanti emessi nello stesso giorno dal pubblico ministero Di Pietro, sebbene nel frattempo non sia accaduto alcun fatto e non sia stato scoperto alcun elemento nuovo tale da giustificare la modifica del parere del pubblico ministero.

Un altro fatto non meno importante è che il professor Araldi agli arresti domiciliari potè presentare la perizia nel processo che riduceva da 123 miliardi a 49 miliardi il buco del fallimento, sebbene sia stato poi successivamente accertato che la voragine era proprio superiore ai 100 miliardi (per l'esattezza era di circa 123 miliardi).

Fatto sta che, anche in ragione della riduzione dell'ammanco affermata dalla «perizia Araldi», il Gorrini ottenne una più lieve condanna di quella che altrimenti avrebbe subìto ed altri 21 indagati ottennero l'archiviazione dalle accuse sollevate nei loro confronti. Fra questi, ottenne l'archiviazione anche il signor Rocca, quello appunto che aveva ottenuto dalla MAA i 100 milioni poi avuti dal dottor Di Pietro.

Non aggiungo altro e non voglio esprimere commenti; ritengo che i fatti si commentino da soli. Chiedo però all'Aula e a tutti i colleghi: vi sembra giusto togliere, di fatto, con la sfiducia al ministro Mancuso, il potere ispettivo al Ministro guardasigilli? Perchè è questo quanto si cerca di fare: privare il Ministro dei poteri di vigilanza e di controllo che la Costituzione gli ha dato per impedire che il terzo potere abusi delle proprie attribuzioni. Colleghi, vi pare giusto che di fronte a fatti come questi il Ministro debba stare buono e tranquillo e chiudere entrambi gli occhi? Non vi sembra invece che egli avrebbe gravemente mancato, sì in questo caso, solo se nulla avesse fatto in questo e in molti altri casi (perchè non è l'unico) e che per contro egli altro non ha fatto, ordinando le ispezioni, che il proprio dovere? Chi voterà la sfiducia sappia che così facendo impedirà di fare chiarezza e quindi di fare giustizia. *(Applausi dai Gruppi Lega Federalista Italiana, Alleanza Nazionale e del senatore Matteja).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Regis. Ne ha facoltà.

REGIS. Signor Presidente, il mio Gruppo mi ha chiesto di rinunciare ad esporre tutta una serie di elementi che avrebbero costituito l'ossatura portante del mio intervento.

MULAS. Rinuncia, tanto non perdiamo niente!

REGIS. Poichè sono profondamente convinto di non poter rinunciare a determinati elementi che ritengo giusti in coscienza ma essendo altresì profondamente convinto che un parlamentare debba anzitutto adeguarsi alle ragioni che inducono il proprio Gruppo a fare determinate scelte, rinuncio al mio intervento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Belloni. Ne ha facoltà.

BELLONI. Signor Presidente del Senato, signor Ministro di grazia e giustizia, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, nel breve spazio di pochi minuti, tanti quanti assegnatimi, cercherò di manifestare la mia solidarietà al signor Ministro di grazia e giustizia, il mio apprezzamento per la sua opera, la mia riconoscenza di cittadino e di parlamentare per il suo impegno. La votazione di questa mozione è l'ultima delle perle del Centro-Sinistra, anzi della Sinistra-Centro. Con la forza bruta di una maggioranza tanto eterogenea quanto al suo interno confliggente, si sta per compiere o si tenta di compiere (ma probabilmente si compirà) uno scempio di ordine costituzionale. La Costituzione verrà piegata alla ragion di parte e si sfiducerà un ministro così calpestando ogni principio di diritto, così calpestando - quel che è più grave - la Costituzione.

Sono tra coloro che convintamente ritengono che non sia possibile e ammissibile, stante l'attuale assetto costituzionale, la sfiducia ad un singolo ministro. L'*iter* procedimentale di rango costituzionale che viene percorso per formare un Governo fino al momento della fiducia ruota su un principio di collegialità che non è possibile, attraverso sofismi, negare o sottacere. Sfiduciare un ministro significa sfiduciare un intero Governo; non è possibile sfiduciare un solo membro del Governo, per lo meno fino a quando la fiducia del Parlamento è data al Governo nella sua interezza, nella sua collegialità.

Ma so anche un'altra cosa, che queste argomentazioni di carattere giuridico, modestamente ma convintamente espresse, non possono nulla contro la forza bruta dei numeri che in quest'Aula sono a favore di chi voterà questa mozione. E votantola praticamente si realizza la trasformazione del Governo Dini da Governo tecnico a Governo politico. Lo ha detto il senatore Pellegrino: deve essere sfiduciato il Ministro di grazia e giustizia perchè non è omogeneo al Governo di cui fa parte, ma soprattutto alla maggioranza che lo sostiene. Questo significa in altri termini che il ministro Mancuso non è omogeneo alla forza politica che sostiene il Governo: l'equazione è presto fatta, il Governo Dini è un Governo *tout court* politico, pur dietro la formula ipocrita del semplice Governo tecnico.

Facciano pure, giudicherà il popolo, giudicheranno i cittadini, gli italiani. Di fronte a questo scempio attraverso il quale si realizza il ribaltone sempre negato ma nella sostanza realizzato, ribaltone che si compie con la posizione del Governo in apparente distacco e indifferenza che si traduce nei fatti in sostegno alla manovra posta in essere in questo Parlamento, facciano pure: giudicheranno poi i cittadini quello che stanno per compiere cercando di allontanare un galantuomo, un giurista, una persona che ha dato lustro e prestigio alla funzione e al ruolo affidatigli.

Ma, signor Ministro, mi consenta di rivolgermi a lei concludendo queste mie brevi parole: se passerà - come molto probabilmente passerà - questa mozione, non sarà lei lo sconfitto, non lo saranno coloro che la stimano, che la sostengono e che le vogliono bene, sarà sconfitta la Costituzione, sarà sconfitta la legalità e sarà veramente doloroso constatare che ciò avverrà per mano del Senato della Repubblica. *(Applausi dai Gruppi del Centro cristiano democratico e Alleanza Nazionale. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gallo. Ne ha facoltà.

GALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, signor Ministro, io credo che dobbiamo chiarire un po' l'orizzonte in cui si colloca questa vicenda. Lo sfondo è quello del tempo del cambiamento, delle incertezze di questo tempo di cambiamento che stiamo vivendo e del travaglio di una crisi istituzionale di cui non si riesce ad intravedere lo sbocco. Quando si parla di crisi della prima Repubblica, di fine della prima Repubblica, o si usano altre espressioni del genere, si utilizza un linguaggio sbagliato e assolutamente privo di senso dal punto di vista costituzionale perchè la Carta repubblicana è ancora vigente e quindi nessuno può parlare di superamento di questo regime costituzionale. Però questa espressione sbagliata segnala una patologia reale, una patologia vera delle istituzioni. Questa patologia ha origini internazionali, è frutto di una situazione di democrazia bloccata originata dalla guerra fredda. Quest'ultima ha consentito alla classe dirigente di questo paese, incaricata del compito di salvare il paese dal comunismo, di usufruire di una rendita di posizione e di godere di un sistema di privilegi e di immunità non compatibili con la dialettica democratica. Questa immunità internazionale della classe dirigente che ha governato il nostro paese ha dato luogo a due gravi fenomeni degenerativi. Il primo è il debito pubblico. Contro le leggi del mercato, è stato consentito a questa classe dirigente di accumulare un debito pubblico enorme e quindi di spendere al di sopra delle nostre possibilità per mantenersi saldamente attaccata al potere.

Il secondo elemento degenerativo è rappresentato da Tangentopoli. Quest'ultima è una degenerazione profonda delle istituzioni democratiche. Non voglio sopravvalutare la corruzione in sè, la corruzione è un reato come tanti altri, certamente meno grave dell'omicidio, e nella nostra storia costituzionale, nella nostra esperienza ci sono tanti omicidi e tante stragi rimaste impunite, e anche queste hanno origini internazionali. Però la corruzione è grave se applicata ai pubblici poteri perchè corrompe la democrazia, svuota il contenuto dell'azione pubblica e fa deviare l'esercizio dei pubblici poteri dal perseguimento della loro finalità tipica che è pur sempre e incontestabilmente la ricerca del bene comune. La corruzione orienta l'esercizio dei pubblici poteri verso il perseguimento di fini di profitto privato a vantaggio di clan, gruppi di potere che si avvalgono dei profitti così ottenuti – a danno del bene comune – per acquistare maggiore potere politico, che consente maggiori profitti privati. È il legame perverso fra politica e affari, l'uso della politica e quindi dell'esercizio di pubblici poteri per realizzare affari e l'uso degli affari per acquistare potere politico, sino alla perversione estrema di un'azienda che si trasforma in partito politico ed usa scopertamente il potere politico acquisito per tutelare i propri affari legali ed illegali.

È questo il cancro che corrode la democrazia italiana. Questo cancro ha numerose metastasi, diffuse e ramificate ovunque. Epperò un organismo democratico quale è certamente il corpo prefigurato della Costituzione italiana per sopravvivere deve avere meccanismi di controllo e di intervento sulle patologie in atto. La Costituzione italiana ha previsto un meccanismo formidabile di controllo di tutte le patologie sociali e in

special modo di quelle che derivano dalla deviazione dell'esercizio dei poteri pubblici e privati. Questo meccanismo si chiama indipendenza della magistratura. Il fatto che si sia realizzata una reale capacità di indagine della magistratura in modo indipendente da ogni condizionamento ha consentito all'autorità giudiziaria di incidere profondamente con il bisturi nelle metastasi del cancro della corruzione che corrode le istituzioni. Soprattutto l'azione intensa e collegiale della procura di Milano (nella quale Di Pietro ha svolto un ruolo *inter pares* prima di essere forzato a dimettersi) ha consentito di svelare le trame di questa degenerazione occulta del potere e di identificare i capi e i gregari. Passo dopo passo, l'azione di controllo di legalità è andata avanti ed è penetrata all'interno di santuari del potere politico ed economico sino allora impenetrabili a cagione dell'immunità, anche di origine internazionale, di cui godevano i detentori di questi poteri.

Man mano che l'azione giudiziaria andava avanti crescevano le resistenze e aumentavano i tentativi di condizionare, ostacolare e delegittimare l'operato dei giudici. Così un grande vecchio, prima di fuggire ad Hammamet, accumulava *dossier* cortigianamente redatti dai Servizi, sui magistrati che indagavano su di lui all'unico scopo di individuare delle crepe che gli consentissero di aggredire, di condizionare e di delegittimare i suoi giudici e quindi di limitare il danno. Pertanto quella dei *dossier* è una politica di riduzione del danno.

Noi abbiamo sentito poco fa parlare il collega Previti il quale ci ha illustrato tanti fatti sulla vita dei magistrati, delle loro mogli, dei loro amici; ci ha parlato di Di Pietro, dei suoi crediti e dei suoi debiti. Dietro questo sforzo di conoscenza evidentemente c'è un'attività di dossieraggio.

Ho letto sui giornali che il senatore Previti è indagato (non posso certo io confermare che sia vero) per il reato di estorsione in danno di Di Pietro, per averlo forzato a dimettersi dalla magistratura. L'azione giudiziaria andrà avanti per accertare se questi fatti integrano ipotesi di reati (io parto sempre dalla presunzione di innocenza, naturalmente), ma tutte queste forme di ingerenza, di interesse in fondo sono delle forme di pressione che tendono a contrastare l'azione dei magistrati.

Questa azione tunisina ha trovato piena concordanza di intenti in pensieri, parole e opere nell'azione del Governo presieduto da Silvio Berlusconi, personaggio direttamente, materialmente e concretamente interessato a salvare se stesso, la propria famiglia e le proprie aziende dall'azione di contrasto della criminalità politico-economica portata avanti dai magistrati di Milano.

Non c'è bisogno di ricordare la vicenda del decreto salvaladri, nè quella del patetico tentativo di arrestare l'attività del pool di Milano denunziando Borrelli al Capo dello Stato per un reato inesistente. Nemmeno è il caso di soffermarsi più di tanto sull'ispezione lanciata nell'ottobre scorso con gran fragore di grancassa dal ministro Biondi e conclusasi con un nulla di fatto.

Quest'azione di Tunisi e di Arcore ha trovato una sponda ed un centro di propulsione nell'attività del ministro Mancuso che si è fatto obiettivamente interprete dell'esigenza di contrastare l'azione di contrasto alla criminalità economico-politica compiuta dall'autorità giudiziaria in ossequio alla legge. Quindi si è venuto così a creare un nuovo triangolo

delle Bermude fra Tunisi, Arcore e via Arenula che inghiotte la democrazia italiana.

A questo punto è necessario chiarire alcuni nodi tecnico-giuridici. L'attività avviata a più riprese prima da Biondi e poi dal ministro Mancuso nei confronti della procura di Milano avvalendosi dell'Ispettorato generale del Ministero di grazia e giustizia non è attività di ispezione bensì attività d'inchiesta, come sa bene nella sua sapienza giuridica il ministro Mancuso. Quali sono le differenze fra attività di ispezione e attività di inchiesta? L'ispezione ha un carattere tendenzialmente esplorativo e non incide sul merito dell'attività giudiziaria; su questo la legge è chiarissima. C'è la legge n. 1311 del 1962 che, mentre denota il carattere esplorativo dell'ispezione, ne definisce anche i confini, stabilendo che, per quanto riguarda l'attività dei magistrati, l'ispezione può essere mirata solo ad accertare l'entità e la tempestività del loro lavoro, sicchè non può mai essere diretta ad accertare il contenuto dell'atto o dell'attività giudiziaria, nè può essere, più o meno surrettiziamente, utilizzata a tal fine. E infatti il ministro Biondi ed il ministro Mancuso non sono ricorsi al potere di ispezione, ma al potere di inchiesta.

L'inchiesta però non può assumere mai il carattere di una ricerca esplorativa, a differenza dell'ispezione: è questo il punto; essa è rivolta alla verifica di fatti ed episodi concreti dell'attività svolta dal magistrato che abbiano una valenza disciplinare. Quindi, essa è prodromica all'esercizio dell'azione disciplinare prevista dall'articolo 107 della Costituzione.

Il potere di inchiesta - questa è una cosa del tutto ovvia - non può essere utilizzato per sottoporre l'attività giurisdizionale ad un generico potere di sorveglianza e di controllo da parte dell'Esecutivo.

Il principio della divisione dei poteri implica che l'Esecutivo non abbia il potere di sorvegliare e controllare l'attività giudiziaria. Infatti, non è concepibile che l'esercizio della funzione giudiziaria possa essere sottoposto durante il suo svolgimento ad un generico, pervasivo e penetrante potere di sorveglianza e di controllo da parte dell'Esecutivo, nè è concepibile che i rimedi approntati dall'ordinamento processuale per attivare il controllo giurisdizionale sugli atti dei giudici e dei magistrati del pubblico ministero siano sostituiti o accompagnati da paralleli interventi di sindacato amministrativo.

Nell'un caso e nell'altro, infatti, ne risulterebbe, anche a prescindere da ogni intenzionalità, un potente fattore di condizionamento dell'attività giudiziaria che invece la Costituzione vuole imparziale e soggetta soltanto alla legge e quindi libera da ogni altra capacità di influenza, soprattutto dalla parte del potere. E però è proprio questo l'oggetto primario, la missione perseguita da Mancuso da quando si è insediato al Ministero di grazia e giustizia: sottoporre a controllo l'attività di merito svolta dai magistrati. Il Consiglio superiore, con delibera del 17 maggio 1995, ha rilevato che l'attività rimessa agli ispettori in adempimento dell'incarico ricevuto poteva comportare il rischio di sindacato sull'attività giudiziaria e sulle strategie di indagine del pubblico ministero e che l'ambito del mandato ispettivo, riferito in gran parte ad attività di indagine in corso di svolgimento, non prevedeva ipotesi di illecito disciplinare ed era peraltro aperto ad ogni possibile sviluppo che potesse eventualmente emergere nel corso dell'inchiesta ispettiva, con il concreto ri-

schio che fossero travalicati i limiti posti a tutela dell'insindacabilità dell'attività giudiziaria e delle strategie di indagine del pubblico ministero.

Ebbene, secondo una notizia pubblicata e mai smentita dal quotidiano «la Repubblica» del 19 maggio 1995, pochi giorni prima del provvedimento con cui venne disposto il supplemento di inchiesta, lei, signor Ministro, ha ricevuto nella sua abitazione l'indagato Silvio Berlusconi, dopo, ha disposto un'inchiesta che, per l'indeterminatezza del mandato affidato agli ispettori - di cui sono costretto a leggere due righe che così recitano: «completamenti ed approfondimenti in fatto ed in diritto della prima fase dell'inchiesta, esercizio in concreto dei poteri attinenti alle condizioni e ai limiti della funzione custodiale nei confronti di indagati ed imputati...» - per il suo tenore generico, consiste in una vera e propria azione di riesame amministrativo del merito dell'azione giudiziaria e quindi integra una plateale interferenza nei procedimenti in corso da parte dell'Esecutivo. Lei quindi, signor Ministro, ha utilizzato l'ispettorato generale come collettore e amplificatore delle doglianze degli indagati nei processi per corruzione e tangenti e lo ha messo a disposizione di generali infedeli e di affaristi di ogni risma per contrastare l'azione di contrasto alla criminalità portata avanti dalla magistratura.

Lei ha promosso un'azione disciplinare contro i magistrati del pool di Milano, Borrelli, Colombo, Davigo e D'Ambrosio, il cui carattere palesemente persecutorio è stato sancito dalla procura generale della Cassazione e dal Consiglio superiore della magistratura che ha disposto l'archiviazione, gettando nella pattumiera la sua dolosamente infondata richiesta.

Lei ha manifestato la sua persistente ostilità verso il capo della procura di Milano avviando proprio oggi un'altra infondata e persecutoria azione disciplinare per un atto di cortesia istituzionale del dottor Borrelli verso il Capo dello Stato. Anche questa azione, è facile prevedere, sarà gettata nella spazzatura. Tuttavia noi non possiamo ignorare il valore simbolico di questi atti e l'effetto perverso e diseducativo che essi hanno sul corpo dei giudici.

Una volta c'era un motto professato dalle Brigate rosse: «Colpiscine uno per educarne cento». Ecco, lei ha avviato, signor Ministro, un'azione demolitoria del principio dell'indipendenza della magistratura e in questa azione colpisce alcuni magistrati, per condizionare tutti gli altri, per demolire il principio dell'indipendenza, una vera e propria controriforma costituzionale attuata attraverso la prassi.

Ebbene, se vogliamo rigenerare le istituzioni democratiche in questo tempo di passaggio, dare loro nuova linfa, costruire una nuova fase nella vita democratica del nostro paese, non possiamo accettare che i signori di Hammamet e di Arcore possano bloccare l'azione di risanamento nei confronti della corruzione politica coraggiosamente portata avanti dalla magistratura. Per questo lei, signor Ministro, se ne deve andare. *(Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista-Progressisti, Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete, della Sinistra democratica e Lega Nord. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ballesi. Ne ha facoltà.

BALLESI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, consentitemi un apprezzamento, perchè nulla è stato detto sulla relazione introduttiva del senatore Pellegrino. Ho ascoltato con la massima attenzione tale relazione e devo dire di non aver riconosciuto nelle sue parole l'usuale convinzione che conosco.

È scontato però che la poca forza delle argomentazioni addotte non stia in un calo di forma bensì nella singolarità e nella contraddittorietà della mozione che stiamo discutendo; una mozione che conclude volendo salvare il Governo Dini e votare la sfiducia al Ministro di grazia e giustizia; una mozione che ha costretto in sostanza il relatore a sostenere un solo argomento, definito semplice e banale dal senatore Villone: questo Ministro sarebbe inadeguato all'esercizio di funzioni ministeriali; è un giurista formale che non può ricoprire ruoli politici; è giustizialista nell'esercizio dei poteri disciplinari; è culturalmente diverso. E qui continuiamo a dirci che non stiamo facendo un processo al ministro Mancuso!

Per la verità, l'avviso al Ministro era già stato dato dal Capogruppo del PDS, senatore Salvi, tempo fa quando gli disse in quest'Aula: sottomettersi o dimettersi. Oggi c'è questa mozione che tradisce esitazione e prudenza in eccesso perchè chi l'ha presentata è cosciente che qualcosa gli sfugge e ci sfugge.

Io penso, senatore Pellegrino, che ci sfugga ancora la capacità di una riflessione, di una ricerca profonda per un progetto di nuova legalità per questo paese. È qui il punto. Non siamo in questo momento chiamati a rasserenare le aule di giustizia e non possiamo pretendere da nessun ministro che rassereni le aule di giustizia.

Siamo chiamati invece alla elaborazione di un progetto per la nuova legalità. Questo chiederei al ministro Mancuso, se egli condivide questa urgenza, se è d'accordo ad impegnarsi per uscire da una situazione pericolosissima come quella che è sotto i nostri occhi. Una situazione politica, fra l'altro, tale per cui il Ministro tecnico di un Governo che ha ricevuto la fiducia del Centro-Sinistra finisce per essere apprezzato e, direi, difeso dagli oppositori del Centro-Destra.

Io dubito che ancora una volta possa mancare il Parlamento, quando, appena toccato il confronto, ci dividiamo all'istante fra chi sostiene Mani pulite e chi è contrario. Mani pulite – sia detto una volta per tutte – ha fatto il suo dovere contro la sicumera, contro la presunzione di impunità che avevano cancellato la legalità in questo paese ed ha accertato che molti, politici e non, avevano compiuto gravissimi reati contro la pubblica amministrazione.

Era inevitabile, colleghi senatori, che tutto questo accadesse con clamore. Di fronte ai reclami, alle ridicole manifestazioni di stupore, alle affermazioni della esistenza di un *fumus persecutionis* da parte di tanti, quest'Aula ha più e più volte ribadito che non vi sono degli intoccabili e che non ci sono templi inviolabili.

La magistratura sicuramente ha ecceduto; si è sovraesposta, come oggi si usa dire. Non ho sentito in privato un solo collega senatore che non condivida questo giudizio. A fronte della sovraesposizione, che

comporta anche voglia di apparire, emulazione, la presunzione di possedere la verità, scatta quello che è stato definito l'eccesso di zelo di un magistrato riconosciuto perfetto e chiamato a ricoprire l'incarico di Ministro di grazia e giustizia.

Forse in questo il ministro Mancuso è inadeguato, come dice il senatore Pellegrino, nel senso che non si è adeguato all'avviso datogli: sottomettersi o dimettersi. In una parola, il ministro Mancuso non è duttile come potrebbe esserlo un politico. Qui forse sta parte della sua ragione ma anche parte del suo torto, ma almeno io so e i cittadini sanno chi è Mancuso e come interpreta il ruolo di Ministro di grazia e giustizia.

Nulla so, invece, e nulla sappiamo di cosa pensi il dottor Dini che, da Presidente del Consiglio, doveva assumersi l'onere di risolvere all'interno dell'organo proprio, cioè il Governo, un conflitto annunciato da tempo.

Direi quindi che Mancuso è giudicato qui ed oggi politicamente inopportuno da parte di chi ha presentato la mozione di sfiducia. Solo così sento di uscire da una ipocrisia per sconfiggere la quale attendo che domani mattina il Ministro chiarisca al Senato il perchè di una attività che non è per niente persecutoria: è ispettiva e gli compete. Perchè, se una cosa ho capito di Mancuso, è che egli è persona che non vuole fans e che non si sente fan proprio di nessuno. *(Applausi dai Gruppi Cristiani Democratici Uniti, del Centro cristiano democratico, Forza Italia e Lega Italiana Federalista. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Modolo. Ne ha facoltà.

MODOLO. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, mi permetterò di svolgere un breve intervento a quest'ora della sera, anche perchè la maggior parte delle opinioni del Gruppo Laburista-Socialista-Progressista sono state già espresse dal collega Marini.

Vorrei svolgere quindi solo poche considerazioni. Nel programma del Governo Dini accogliemmo con grande interesse l'obiettivo del recupero della serenità istituzionale necessaria ad assicurare l'indipendente esercizio della funzione giudiziaria. Era una affermazione che tendeva a rispondere a quanto i cittadini italiani aspiravano ed aspirano ad ottenere.

Gli italiani hanno da sempre avuto difficili rapporti con la giustizia, rapporti che solo recentemente avevano cominciato a rivedere in senso di maggiore fiducia. Ora, al di là della frattura all'interno del Governo, che comunque è grave, poichè riteniamo che nelle nuove tendenze, che speriamo si affermino, la collegialità nel Governo è di primaria importanza per il futuro e il destino di questo paese, i cittadini italiani, e noi con loro, vorrebbero che le questioni italiane, e quelle della giustizia in particolare, non producessero più tensioni, spesso poco trasparenti per i comuni cittadini che non comprendono bene che cosa stia accadendo. Battaglie, scoop giornalistici, a volte persino pettegolezzi, tutto ciò dovrebbe finire; dovrebbe terminare il coinvolgimento primario della stampa che sta diventando praticamente illeggibile. Questo voler comparire sui giornali e comunicare con i cittadini soltanto attraverso questo mezzo è un fatto assolutamente

negativo. La gente attende fermezza, discrezione, costruttività, e questo noi dobbiamo ai cittadini.

I cittadini non vogliono che ci distraiamo dalle cose importanti, dalle emergenze, come è, per esempio, la mafia rispetto alla quale c'è la sensazione che non sia più considerata una cosa importante.

Noi vogliamo la serenità del rapporto tra il cittadino e la giustizia e la serenità per l'indipendenza dell'esercizio della funzione giudiziaria significa anche che noi dobbiamo intervenire non soltanto con sopralluoghi e inchieste, che si possono e si debbono effettuare quando necessario ma facendone un uso moderato, nella discrezione e non nella bagarre come sta accadendo ed è accaduto, ma soprattutto migliorando le condizioni della giustizia in Italia: aumentando il numero dei giudici, la qualità delle risorse umane e delle risorse tecnologiche. Il numero dei magistrati, le condizioni logistiche, le risorse tecnologiche; è a ciò che è necessario provvedere. Non abbiamo intravisto alcun tentativo di cominciare un discorso del genere e se è stato fatto lo è stato in modo molto più nascosto di quanto è apparso sui giornali. I cittadini italiani debbono attendere anni luce per ottenere giustizia, tanto che molti vi rinunciano. Nel nostro paese molte persone rinunciano a ricorrere alla giustizia perchè non hanno fiducia nel fatto che la loro questione possa essere risolta. Questo è vero ed è sufficiente pensare a tutti i rinvii che forse sono dovuti ad un eccessivo numero di avvocati ed a uno scarso numero di giudici (che è inferiore a quello degli altri paesi). A noi non sembra che sia iniziato un percorso in tal senso; è questo un patto concluso con il Governo e non assolto. Tutte le capacità e le risorse umane e di tempo sono state probabilmente rivolte altrove, forse su quanto noi stiamo discutendo in questo momento in quest'Aula. Avremmo voluto che maggiori risorse, maggiore attenzione da parte del Ministro fossero rivolte a questo problema e che nella discrezione fossero realizzate tutte le altre cose che in Italia purtroppo vengono affrontate sempre senza discrezione, mettendo i cittadini italiani in condizione di non comprendere più dove si stia andando. Questo penso che sia uno degli aspetti più gravi. La giustizia rappresenta una delle questioni più importanti per un paese: essa ha bisogno di maggiore e migliore attenzione e considerazione sotto il profilo che maggiormente interessa i cittadini. Altri aspetti sono anche importanti, ma vanno considerati in maniera normale: noi dobbiamo tornare alla normalità e non affrontare i problemi sempre con senso di angoscia e di anormalità. Ciò è molto importante per la giustizia come per tanti altri aspetti della vita italiana. *(Applausi dai Gruppi Laburista-Socialista-Progressita e Progressisti-Federativo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Passigli. Ne ha facoltà.

PASSIGLI. Signor Presidente, signor Ministro guardasigilli, onorevoli senatori, la mozione di sfiducia presentata da numerosi Gruppi su cui domani il Senato si pronuncerà mi sembra trarre origine non tanto o non solo da un negativo giudizio di merito sul complessivo operato del Ministro guardasigilli, quanto dal suo porsi, a me sembra, al di fuori della nostra forma di Governo.

Sul merito del concreto operato del Ministro il giudizio è, infatti, assai semplice.

Come ha ben affermato, alcune settimane fa in quest'Aula, il senatore Gualtieri, il problema non è tanto il caso Mancuso, quanto il problema giustizia complessivamente. Dinanzi a noi esistono le numerose manchevolezze di un sistema, e quindi le manchevolezze nella azione di un Ministro che ha confinato il suo operato alla sola attività ispettiva e che di questa ha fatto uno strumento a senso unico per imbrigliare la magistratura requirente e, conseguentemente, per conculcare quella autonomia della magistratura che era chiamato istituzionalmente a tutelare. Altri, a cominciare dal senatore Pellegrino e, or ora, dal senatore Gallo, hanno portato dovizia di esempi e di elementi. Sono stato particolarmente attento alla citazione da parte del senatore Gallo del mandato conferito nelle ultime ispezioni agli ispettori ministeriali: a mio avviso, vengono superati pienamente i limiti che la legge sulle ispezioni ministeriali affida all'istituto della ispezione. Altri si sono soffermati su questo punto, il che mi esime dal doverlo approfondire. Mi limiterò ad affermare che concordo pienamente con quanti, signor Ministro, la hanno accusata di essere portatore di una definizione del proprio ruolo che forse è nostalgica dei tempi in cui il Ministro della giustizia aveva sui giudici un potere gerarchico. Se così è - e a me sembra così sia - ella non è uomo di questa Repubblica; dimostra di non condividerne le scelte fondamentali in materia di rapporto tra poteri, di autonomia della funzione giurisdizionale, di collegialità dell'azione di Governo, di necessario rispetto per il potere di indirizzo e di controllo del Parlamento.

Ho sottolineato che nel suo complessivo operare ella si è posta al di fuori della nostra forma di Governo. È un'accusa ben più grave di quella di aver abusato della facoltà di promuovere l'azione disciplinare che le è riconosciuta dall'articolo 107 della Costituzione, ma è un'accusa che credo si possa facilmente dimostrare. Nel nostro ordinamento vi sono alcuni punti fermi inderogabili. Nessuno pone in dubbio, ad esempio, che la nostra sia una forma di Governo parlamentare in cui il Gabinetto nel suo complesso e i singoli ministri individualmente devono godere della fiducia delle Camere; nessun dubbio, dunque, che le Camere possano, pur nel silenzio della Costituzione, votare una mozione di sfiducia individuale, come del resto è già previsto nel Regolamento della Camera dei deputati e come è ormai prassi di questo Senato, condivisa anche da quanti oggi la pongono in discussione, pur avendola esercitata, o ipotizzata in questi stessi giorni nei confronti di altri membri di questo Governo.

Un altro punto fermo del nostro impianto costituzionale è l'articolo 95 della Costituzione. Il nostro non è un Governo di cancellierato; il Presidente del Consiglio è un *primus inter pares*, ma dirige la politica del Governo e mantiene unità di indirizzo politico e amministrativo; in altre parole, mantiene una collegialità che vincola i ministri che sono appunto (e cito testualmente il testo della Costituzione che lei del resto conosce perfettamente) «responsabili collegialmente degli atti del Consiglio dei ministri». È una collegialità che ella ha esplicitamente rifiutato in più occasioni: l'ha rifiutata quando ha criticato la decisione del Presidente del Consiglio, condivisa dal Consiglio dei ministri, di richiedere uno slittamento della discussione della mozione di sfiducia; quando ha

rifiutato l'accoglimento da parte del Governo della mozione di indirizzo del Senato che la censurava apertamente; quando ha rivendicato, in termini di assoluta autonomia rispetto agli indirizzi generali di politica della giustizia assunti dal Governo, le funzioni affidategli dagli articoli 107 e 110 della Costituzione.

Analizziamo meglio questi famosi articoli 107 e 110 su cui ella, signor Ministro, fonda orgogliosamente la rivendicazione del suo ruolo. Gli articoli 107 e 110 sono posti nel titolo IV della Costituzione dedicato alla magistratura e non nel titolo III dedicato al Governo. Il titolo IV è tutto teso a sottolineare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. Il ministro viene nominato incidentalmente all'articolo 107, ove si stabilisce tutta una serie di guarentigie per i magistrati e si riafferma il ruolo del Consiglio superiore della magistratura, e vi viene nominato per limitarne le funzioni, non per esaltarle; viene nominato per riaffermare che nei confronti dei magistrati egli ha solo quelle limitate funzioni e non altre, per riaffermare in altre parole che egli ha perso - si ricordi in quali tempi furono scritte le norme costituzionali - quelle più ampie funzioni che il Ministro della giustizia aveva in precedenza (ad esempio, durante il regime fascista), funzioni che ella sembra rimpiangere nella pratica attuazione e svolgimento del suo mandato, ma funzioni che non le competono, come non competono più nel nostro sistema a nessun Ministro della giustizia.

Anche l'articolo 110 non amplia il suo ruolo, signor Ministro. Esso recita testualmente (lei certo lo conosce molto bene): «Ferme le competenze del Consiglio superiore della magistratura, spettano al Ministro della giustizia l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia». «Dei servizi», signor Ministro: un buon maestro di casa, insomma, non il padrone di casa che detta le regole; colui che amministra, colui che serve. Ed è questo spirito di servizio che a lei, nella sua supponenza (mi permetto di usare questo termine relativamente a come esercita il suo ruolo, non al suo carattere su cui non mi permetto di fare osservazioni), nella sua forse generazionale, distorta visione del ruolo del Ministro della giustizia, manca. Non esistono, signor Ministro, nè sulla base dell'articolo 107 nè sulla base dell'articolo 110 nè in nessun altro articolo della Costituzione, franchigie costituzionali che possano esimerla dall'osservanza dell'articolo 95, sia per quanto attiene al vincolo di collegialità, sia soprattutto per quanto attiene alla sua individuale responsabilità nei confronti del Parlamento per gli atti del suo Dicastero. Non esistono porti franchi e lei è pienamente responsabile nei confronti di questo Senato che credo, e spero, domani le esprimerà la sua sfiducia, una sfiducia che il Gruppo della Sinistra democratica voterà con convinzione.

Un ultimo punto. Molti si interrogano in questi giorni sulle conseguenze di questa sfiducia. Se è vera la notizia che ha dato ora il TG1, ella ha già annunciato - e sarebbe, a mio avviso, un perseguire in un disegno di eversione istituzionale - che contro una eventuale sostituzione, conseguente ad una sfiducia, ella si appellerà alla Corte costituzionale. Mi auguro, per la sua personale dignità e non perchè tema l'esito del giudizio della Corte, che ella non giunga a tanto. Perchè? Ho già ricordato infatti che la nostra è una forma di governo parlamentare e che quindi nessuno che non abbia la fiducia delle Camere può sedere nel

Governo. Ebbene, si ragioni per un attimo, tutti insieme, *ex adverso*: chi in quest'Aula ritiene possibile e ritiene costituzionalmente lecito che continui a sedere nel Governo chi abbia nei fatti messo in discussione il principio di collegialità e sia stato individualmente sfiduciato da una delle Camere? Credo nessuno. E chi può legittimamente ritenere che una sfiducia individuale possa automaticamente estendersi all'intero Gabinetto? Credo che nemmeno il senatore Perlingieri, che peraltro ha fatto alcune concessioni in tal senso, possa crederlo. Come ammettere che un Ministro possa dissociarsi dalla collegialità del Gabinetto, essere individualmente sfiduciato, eppure comportare con la sua sostituzione il venir meno di un Governo che conserva la fiducia delle Camere, fiducia che è presunta finchè non viene votata una sfiducia al Governo nella sua interezza?

Vi è già stato in dottrina ampio dibattito sulla questione della sostituzione di un singolo Ministro, e ci si è interrogati se questa sostituzione possa comportare la fine di una compagine ministeriale. Alcuni costituzionalisti si sono pronunciati in questo senso quando quel Ministro rappresentava una delle forze politiche costituenti una compagine ministeriale. Parlo della prima Repubblica, parlo cioè del caso di un «governo di partiti». Ma sono numerosi gli esempi – ricordo solo il caso delle dimissioni di numerosi ministri democristiani all'atto dell'approvazione della legge Mammì – di rimpasti considerati tali e dunque senza caduta del Governo anche in presenza di profonde crisi politiche: in tali casi, la dottrina costituzionalistica ha sostanzialmente sostenuto che, non essendo mutata la composizione politica del Governo, non ne veniva meno il supporto parlamentare. A maggior ragione, nel caso di un governo tecnico il problema della sostituzione di un ministro non intacca minimamente la natura politica di quel Governo, e quindi la fiducia che gli è stata concessa. Non esiste alcun precedente a mia conoscenza, nella nostra storia costituzionale, che possa essere invocato. E quindi – ripeto – come ammettere che un ministro possa dissociarsi dalla collegialità del Gabinetto, essere individualmente sfiduciato, e però trascinare con sè il Gabinetto e comportare il venir meno di un Governo che ha la fiducia delle Camere? Affermarlo equivarrebbe a dare ad ogni ministro un potere di vita o di morte sulle nostre compagini governative. Non è questo il nostro sistema di governo, non è questa la nostra Repubblica, e io spero che da domani non sarà questo che siede dinanzi a noi, onorevoli colleghi, il nostro Ministro della giustizia. *(Applausi dai Gruppi della Sinistra democratica, Progressisti-Federativo e Laburista-Socialista-Progressista).*

PRESIDENTE. Senatore Passigli, le faccio osservare che ella ha superato il tempo che le era stato assegnato.

PASSIGLI. Mi scuso con il Senato.

PRESIDENTE. Però l'argomento era così appassionante e così lucidamente esposto che non ho avuto il coraggio di interromperla.

Avverto che il successivo oratore iscritto a parlare, il senatore Pasquino, ha rinunciato ad intervenire.

È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, è nota la posizione del Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti sul Governo Dini: lo abbiamo contrastato fin dal suo sorgere e ci accingiamo ad esprimere tutta la nostra contrarietà alla finanziaria per il 1996. Per noi questo Governo ha esaurito la funzione che il Parlamento gli aveva affidato ed avrebbe dovuto dimettersi già dal mese di settembre.

Tuttavia, su un punto particolare e importante questo Governo sembrò presentarsi con una certa discontinuità rispetto al Governo Berlusconi, sembrò volere innovare sul terreno dei rapporti istituzionali, messi in forte fibrillazione dagli attacchi scomposti delle Destre e specialmente di alcuni settori del Polo e del Governo Berlusconi, attacchi portati alla magistratura, al Consiglio superiore della magistratura ed a quei soggetti istituzionali che nel nostro ordinamento dovrebbero essere garantiti di fronte all'invadenza dell'Esecutivo. I conflitti istituzionali erano all'ordine del giorno con il Governo Berlusconi e furono una concausa della caduta di quel Governo.

Di tutto ciò si dichiarò consapevole il Presidente del Consiglio con dichiarazioni che sono state già ricordate da altri colleghi, prima di tutto dal collega Pellegrino, dichiarazioni appunto con le quali il Presidente del Consiglio dichiarava la sua consapevolezza di dover superare quei conflitti.

Ora noi constatiamo i risultati dell'azione del Governo Dini anche sul terreno dei rapporti istituzionali e della giustizia in particolare. Lungi dal rasserenare il clima che le inchieste di Biondi avevano surriscaldato, il nuovo Ministro della giustizia ha rincarato la dose e si è eretto a fiscale controllore degli atti dei magistrati che più si sono distinti in procedimenti contro Tangentopoli e contro le forme più pericolose della criminalità.

Il susseguirsi dei fatti è a conoscenza dei colleghi ed è stato ampiamente ricordato nella discussione. Abbiamo ascoltato l'11 maggio scorso la puntigliosa risposta del Ministro della giustizia alle interpellanze, e chi vuole rileggerla con spirito sereno ha di fronte un quadro che rivela come il Ministro, più che in un'azione per le riforme e di collaborazione e di sostegno della magistratura, che è alle prese con un compito arduo, sembra impegnato piuttosto in una caccia cavillosa all'errore nel tentativo di domare il mostro uscito in parte dal letargo nel quale spesso ed a lungo ha convissuto con il vecchio sistema di potere, in un periodo che il Ministro della giustizia conosce bene per aver esercitato proprio all'epoca le sue funzioni di magistrato.

Un tale atteggiamento potrebbe essere condiviso o almeno compreso se il quadro fosse quello qui dipinto dal senatore Previti, ma le cose così non stanno ed è già stato ricordato dal senatore Gallo e da altri colleghi intervenuti dopo il senatore Previti. Il quadro è completamente diverso da quello che è stato qui rappresentato da quest'ultimo.

In realtà il potere ispettivo è diventato strumento per rintuzzare le azioni positive e per limitare l'autonomia della magistratura. Il potere di inchiesta e quello disciplinare - si dovrebbe sempre tener presente questo concetto - vanno usati con ragionevolezza, quella stessa ragionevolezza che il Ministro di grazia e giustizia non ha assolutamente usato. Non si può rispondere a queste critiche politiche con circonlocuzioni vuote e furbesche che coprono in realtà soltanto una predisposizione al

puro comando gerarchico, che rivela un'opzione del Ministro di grazia e giustizia che non a caso è così gradita alle Destre.

Quindi verrà qui sfiduciato – mi auguro – il ministro, il tecnico Mancuso ma io dico anche che qui cade il Governo dei tecnici, del quale non a caso Mancuso fa parte. Quando si pensa di sostituire la politica con soluzioni dichiarate tecniche ma che tali non sono e si dà la possibilità ad un gruppo di tecnici di ritenersi sciolti da rapporti politici, di ritenersi investiti di un mandato che è – come dire – sottratto al controllo del Parlamento, allora si incoraggiano le tendenze che vengono avanti e può venir fuori benissimo – ed è venuto fuori – un ministro come Mancuso che si accinge a non riconoscere la volontà del Parlamento.

Noi quindi sfiduceremo il ministro Mancuso (per quanto ci riguarda ci auguriamo che tale sia l'esito del dibattito), ma siamo consapevoli che i guasti recati da questo Ministro derivano certamente dalla sua speciale personalità; il loro protrarsi per tanto tempo, tuttavia, è stato possibile per l'iniziale acquiescenza del Presidente del Consiglio, per le sue incertezze o forse per la speranza che il presidente Dini ha coltivato non tanto di una conversione improbabile del Ministro di grazia e giustizia ad un uso ragionevole dei suoi poteri, quanto di un cedimento (che per fortuna, diciamo oggi, non c'è stato) da parte della maggioranza del Senato che, viceversa, ha resistito a questa tattica del rinvio che il Ministro e il Presidente del Consiglio hanno utilizzato nel corso di questi mesi. Ciò carica anche Dini quindi di pesanti responsabilità per l'ulteriore aggravamento dei problemi della giustizia. Il presidente Dini avrebbe dovuto essere presente oggi in Aula; io ho grande rispetto per il Sottosegretario che qui lo rappresenta, ma ritengo che sarebbe stato dovere del Presidente del Consiglio seguire personalmente questo dibattito.

Noi vediamo in Mancuso e nei suoi atteggiamenti tenuti nel corso di questo periodo, e riconfermati nelle ultime ore dalle notizie che i colleghi hanno qui ricordato (il collega Passigli in particolare), un ostacolo all'esercizio autonomo ed indipendente delle funzioni giudiziarie, e ne trarremo le conseguenze. Sappiamo però che i problemi della giustizia restano e resta tutto il nodo intricato dei problemi politici con i quali la questione giustizia è strettamente collegata.

Noi non apparteniamo al partito dei giudici, se questo partito esiste, ma vogliamo soltanto con questo atto contribuire alla soluzione dei problemi della giustizia italiana. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Siliquini. Ne ha facoltà

* SILIQUINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il motivo per cui stiamo a quest'ora ancora dibattendo è sicuramente legato al fatto che si vuole comunque portare una testimonianza, ciascuno secondo la propria valutazione e opinione, anche se l'ora è tarda e ovviamente la rappresentanza è poca. Ma questo non conta; conta quello che si dice e contano i contenuti.

Vi sono due mozioni, in buona sostanza, che esprimono la loro sfiducia da una parte politica agglomerata - e che uniremo nel concetto delle Sinistre – nei confronti del ministro Mancuso. Sono due mozioni che, dico chiaramente, a mio avviso, suonano come atti intimidatori e costituiscono quindi un grave precedente.

Chiedo a me stessa e all'Assemblea, a seguito di queste due mozioni e della gravità del fatto che si è messo sotto accusa un Ministro di un Governo per le fumose, superficiali, generiche e assurde affermazioni che abbiamo sentito ripetere oggi dal senatore Pellegrino in quanto relatore, quale altro ministro avrà il coraggio di compiere il proprio dovere.

Queste di oggi non sono mozioni giuridicamente fondate e spiegheremo brevemente per quale ragione anche se altri colleghi lo hanno già fatto. Sono due atti intimidatori. Ho detto che sono infondati e i loro proponenti – io credo e ne sono convinta – sanno perfettamente che le stesse sono contrastanti con la nostra Carta costituzionale.

È notorio che la mozione di sfiducia individuale non trova spazio nella nostra Carta costituzionale, potendo la sfiducia essere proposta solo nei confronti dell'intero Governo ed è inutile che paladini delle Sinistre, qualificatisi come costituzionalisti, si affannino a trovare una soluzione che in realtà non esiste.

L'articolo 92 della Carta costituzionale indica chiaramente che il Capo dello Stato può solo nominare i ministri su proposta del Presidente del Consiglio e l'articolo 94 pone la fiducia in relazione diretta ed esclusiva con il Governo e non con i singoli ministri. Tutto ciò è notorio. È inutile quindi voler far dire alla legge quello che in essa non è scritto e mi stupisce veramente che tanti famosi intelletti abbiano sprecato il loro tempo, che pure è costoso, per fornire ai partiti proponenti la sfiducia individuale un sostegno ed un puntello interpretativo per sorreggere le loro farneticazioni.

PASSIGLI. E i precedenti?

SILIQUINI. Badate bene, colleghi, non solo la mozione di sfiducia individuale non è prevista, ma anzi è stata esclusa durante i lavori preparatori: è notorio per chi è andato a rileggerseli che nel confronto tra due tesi durante i lavori dell'Assemblea Costituente prevalse quella di Mortati, che sosteneva la necessità di non prevedere la mozione di fiducia individuale. Quindi non si tratta solo di superficialità, ma anche di ignoranza dei lavori preparatori della Carta Costituzionale.

Il fatto che il caso sia stato affrontato e poi deciso nel senso ora detto fa comprendere come la volontà dei Costituenti sia stata esplicita, avendo essi voluto consentire solo la mozione di sfiducia collegiale, scartando l'ipotesi di una possibilità di revoca del singolo ministro da parte del Capo dello Stato.

Questo è il quadro costituzionale e questo dobbiamo accettare; questo è l'ambito in cui dobbiamo muoverci.

Entrambe le mozioni, ma in particolare quella il cui primo firmatario è il senatore Salvi, sono giuridicamente inesistenti, volte solo a creare uno scontro, questo sì, di carattere politico, e non certo per il bene del paese al quale bisognerebbe dare serenità, invece di creare ad

ogni momento occasioni di veleni, come propone da mesi il Partito democratico della sinistra e come viene praticamente realizzato mediante queste mozioni, che hanno avvelenato, queste sì, lo ripeto, il clima politico.

Il ministro Mancuso è quindi attaccato sul piano personale e politico, ma con due atti inesistenti ed inefficaci sul piano giuridico. Questo è bene che il popolo italiano lo sappia.

Perchè allora i partiti delle Sinistre si affannano tanto ad attaccare il Ministro guardasigilli, arrivando anche ad utilizzare strumenti incostituzionali? È chiaro, è semplice: il ministro Mancuso non piace alle Sinistre per una serie di ragioni che vanno ben sottolineate e ben comprese.

Ritengo che il ministro Mancuso sia persona eccezionale, magistrato che può vantare una lunga carriera adamantina, e su questo diamo atto che nessuno ha potuto spendere una parola contraria, da nessuna parte politica. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale)*. Magistrato specchiato, che per quarant'anni ha svolto il proprio lavoro in silenzio, senza proclami televisivi, con un alto spirito di servizio e nei fatti un *curriculum* senza macchia. Non credo si possa dire altrettanto di tutti quei magistrati che oggi, tutti i giorni, fanno proclami alla stampa.

Le Sinistre in questi mesi sicuramente saranno andate a scavare in quei quarant'anni, ne sono sicura, signor Ministro, chissà quanto da fare si sono date; ma non hanno trovato nulla, proprio nulla che potesse essere loro utile per accusarla personalmente. Si sono dovute semplicemente affidare a questi pezzi di carta giuridicamente incostituzionali.

Questo è il vero problema per le Sinistre: un magistrato rigorosissimo, pignolo che, come ella disse nelle dichiarazioni del maggio 1995, non aveva chiesto di diventare ministro, che non aspirava a questo ufficio e che una volta accettato l'alto incarico ha continuato semplicemente a lavorare come faceva prima, con rigore, con serietà, con inflessibilità e soprattutto subordinato solo alla legge.

Questo, signor Ministro, mi consenta di ricordarglielo, è gravissimo difetto; per una certa parte politica questo è il suo peccato originale: tirare diritto senza subire mai condizionamenti; del resto è ciò che ha dichiarato sin dall'inizio che avrebbe fatto e che infatti ha poi realizzato.

Per questo, signor Ministro, lei merita il nostro plauso, il mio in particolar modo, il nostro ringraziamento, la nostra esortazione a continuare con la tenacia che abbiamo imparato a conoscere in lei.

Questi aspetti che fanno del ministro Mancuso un eccellente servitore dello Stato hanno tuttavia trovato due ostacoli allorquando si sono scontrati (attenzione, qui è la causa, l'origine di queste due mozioni) con gli interessi di parte, in particolare di quelli di alcuni partiti della Sinistra pienamente convergenti con quelli di parte della magistratura. Questo è il motivo per cui lei oggi è messo sotto accusa.

E così il cercare di approfondire le anomalie riscontrate in tante procure, le distorsioni emerse nel corso di tante istruttorie (abbiamo sentito il senatore Previti snocciolare un elenco documentato), atti da parte sua dovuti, che ha portato avanti nell'ambito della propria attività ispettiva, non sono stati tollerati.

Come ebbe a ricordare il presidente Dini al Senato il 31 maggio, «il potere di sorveglianza del Ministro, che si esplica attraverso le ispezioni, è funzionale all'esercizio dei suoi compiti». Concluse allora il Presidente del Consiglio ricordando che il Governo non può accogliere l'invito a porre una serie di limiti all'attività ispettiva e valutativa del Ministro, come richiesto dalla mozione Salvato, in quanto trattasi di «sollecitazioni» non conformi a quanto disegnato dalla Costituzione poichè volte a «condizionare» il Ministro di grazia e giustizia. Il punto è sempre quello.

Ma queste precisazioni non sono evidentemente bastate e il PDS ha ritenuto di ricorrere a questo strumento, travalicando ogni limite costituzionale, dimostrando una rara aggressività parlamentare (non certo in coerenza con la linea politica del «buonismo» oggi indicata, peraltro con assai poca credibilità, dal proprio *leader*) e dimostrandosi del tutto indifferente ai principi di democrazia di rango costituzionale, il che è palesemente grave e dimostra a mio avviso ancora una volta quale abisso culturale sussista tra quel partito e la vera democrazia, quella con la «D» maiuscola.

Perchè, ci chiediamo, si è arrivati a questo punto? È presto detto. Il ministro Mancuso, proprio perchè presenta quelle connotazioni di cui ho detto prima è un vero ministro tecnico (è molto semplice, lo hanno già detto altri colleghi, è di una semplicità lapalissiana) e come tale, in quanto tecnico *super partes*, ha disposto decine di ispezioni in ogni parte d'Italia, ma alla Sinistra è rimasta nel gozzo quella di Milano e teme quella di Palermo.

Non avendo altri mezzi legittimi la Sinistra usa la mozione di sfiducia come una clava per affossare politicamente il ministro Mancuso. Quello a cui assistiamo oggi, forse domani con una sommatoria di numeri, non è altro che un mero atto politico – non un atto giuridico – costituzionalmente infondato, volto ad eliminare dalla scena politica un grande Ministro che non si è sottomesso alle Sinistre.

Del resto – lo ha ricordato prima il senatore Ballesi, con il quale evidentemente ho un *feeling* intellettuale – la minaccia grave era stata con arroganza, e mi soffermo su questo termine, pronunciata in quest'Aula dal Capogruppo del PDS, senatore Salvi, quando disse: o si sottomette o si dimette. Quella minaccia di allora trova esecuzione oggi, forse domani.

Prendiamo atto, signor Ministro, che ella non si è sottomesso; gliene diamo atto e ne siamo orgogliosi. È evidente che la Sinistra, abituata a condizionare i Governi da sempre, o meglio a farli «sottomettere» (per usare le loro parole, per non differenziarsi dalla loro terminologia, che ben coglie il problema), non ha sopportato la sua lezione di indipendenza e di libertà.

Ha detto il senatore Pellegrino che ella deve andarsene perchè ha rotto il patto che il Governo aveva assunto con le Sinistre, e cioè quella di rasserenare il clima di giustizia. Questo per il senatore Pellegrino poteva essere da lei realizzato solo, a quanto pare, se ella chiudeva la bocca e gli occhi, restava cieco e muto. Questo vogliono da lei, ed è risultato chiaro dal discorso del senatore Pellegrino – lo hanno capito tutti in quest'Aula – che ha mostrato, ancora

una volta, di avere una mentalità frutto della cultura della sopraffazione propria del partito cui appartiene.

Bene, in quest'Aula oggi le Sinistre apprendono finalmente con la sua presenza, con la sua testimonianza, con il suo coraggio, che ci sono uomini di valore che non si sottometteranno mai ad azioni di forza quale quella che viene portata avanti oggi con le mozioni presentate.

Per tale motivo, concludendo, le voglio ricordare che queste parti politiche intendono continuare ad impedire di proseguire il suo lavoro, ma soprattutto, a mio avviso, oggi vogliono «avvisare» chiunque, ella o altri, eserciti l'alto servizio al Ministero di grazia e giustizia a non andare più dritto per la propria strada perchè le Sinistre sono pronte a sbarrarla.

Per questo, signor Ministro, per la lezione di libertà di indipendenza, di autonomia e di coraggio che ella ha dimostrato, desidero, come dicevo in apertura, testimoniarle la nostra solidarietà. Sia certo, signor Ministro, che la stragrande parte del popolo italiano, del popolo onesto e sincero, del popolo non colluso e non corrotto, di quella parte di popolo diversa da quella ricordata dal senatore Misserville, ha compreso la serenità del suo operare e le chiede di continuare.

E se domani sarà approvata la mozione per una mera sommatoria di numeri, sarà una decisione incostituzionale che indubbiamente si ritorcerà prima o poi contro quella parte politica che l'ha voluta, perchè le ingiustizie - e questa è un'ingiustizia grave - si pagano sempre, anche in politica. *(Applausi dai Gruppi del Centro cristiano democratico, Forza Italia, Alleanza Nazionale e della senatrice Briccarello. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bedoni. Ne ha facoltà.

BEDONI. Signor Presidente, poichè il mio è il penultimo intervento della serata, cercherò di essere il più concisa possibile, riducendo anche il testo che avevo preparato.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, esordirò enunciando il tema principale.

Un ministro che spezza il principio del rapporto di solidarietà con il Presidente del Consiglio e instaura un rapporto conflittuale con il Capo dello Stato si autoesclude dal circuito istituzionale. Sia che lasci la carica spontaneamente o per sfiducia del Parlamento, dal quale in ultima analisi ogni designazione deriva, non fa alcuna differenza.

Qualunque disquisizione successiva di tipo costituzionale non inficia la sostanza del problema.

È poi inevitabile in un sistema parlamentare che la sede decisionale principale sia costituita dal Parlamento che anticipa e sostiene l'insieme dei rapporti che intercorrono tra l'Esecutivo e il Legislativo.

Quando inoltre è in discussione il ruolo di un ministro speciale quale il Ministro guardasigilli il rapporto fiduciario diventa ancor più cogente per le peculiarità che contraddistinguono il Dicastero che concerne un ordinamento della Repubblica, quello giurisdizionale, cui è garantita autonomia dalla Costituzione.

Nella propria azione, infatti, il Ministro incrocia le competenze del Capo dello Stato nella sua qualità di Presidente del Consiglio superiore

della magistratura, ovvero di garante supremo delle regole costituzionali dell'organo di autogoverno dei giudici.

Lo schema di rapporti costituzionali poggia pertanto su un equilibrio dei poteri il cui collante è la reciproca legittimazione.

La funzione di stimolo del Presidente della Repubblica nei confronti del Consiglio superiore della magistratura deve trovare collaborazione e supporto da parte del Ministro guardasigilli.

Il sorgere di conflitti è di per sè una sospensione di quella reciproca legittimazione.

Esiste poi un altro problema importante più specifico delle scelte e quindi della linea politica alla base della conduzione del suo Dicastero.

In occasione dell'approvazione delle norme sulla custodia cautelare, contro la quale – lo ricordo – la nostra parte politica condusse un'aspra quanto vana lotta solitaria, ebbi modo di bollare quel provvedimento come una sfacciata misura che mascherava con una patina di falso garantismo il vero scopo che era quello di discriminare la sola attività giudiziaria, preludio di intuibili passi successivi verso il completo controllo della magistratura da parte dell'Esecutivo.

Espressi allora stupore per la fretta mostrata nell'approvare quella famigerata legge: è inevitabile oggi il dubbio che tanto zelo e tanta fretta possano trovare almeno in parte spiegazione nelle recentissime vicende giudiziarie che hanno incriminato gruppi politico-affaristici. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord*).

Nel disegno complessivo di controllo della magistratura, però, un ruolo non indifferente è stato quello che lei si è riservato, signor Ministro.

Farei torto alla sua intelligenza ed esperienza, per le quali nutro profondo rispetto, se pensassi che lei non si è reso conto che le ripetute ispezioni ai giudici di prima linea nelle inchieste più scottanti comportavano come conseguenza immediata il rallentamento delle inchieste stesse.

Malgrado gli ostacoli le inchieste sono però proseguite. A che punto – è lecito chiedersi – è ora la partita di isolamento della magistratura? Di quella parte avanzata e attiva per intenderci; perchè quella delle inefficienze e degli azzeccagarbugli non è ancora stata colpita dalla sua azione di ministro, mentre è noto che i veri mali della giustizia risiedono nella lungaggine bizantina dei processi che ha il risultato certo di consentire al colpevole di evitare la pena e all'innocente di subire la gogna dal momento dell'arrivo dell'avviso di garanzia.

Fra molte difficoltà, dunque, giudici forse non esenti da errori ma certo coraggiosi hanno dimostrato che la corruzione è stata ed è tuttora diffusa; che ha ispirato comportamenti politici e stili di vita di una intera classe dirigente politica, amministrativa, imprenditoriale. Ma lei, signor Ministro, nel censurare ipotetici errori che sempre possono accompagnare l'agire umano, anzichè cercare di bilanciare quantomeno taluni attacchi pretestuosi ispirati da parti compromesse, si è unito al coro di continue e forsennate campagne contro i giudici, campagne travestite talvolta da accorate grida per le condizioni dell'amministrazione della giustizia, ma miranti in realtà ad invalidare l'azione giudiziaria.

Ne valeva la pena, dopo una lunga e onorata carriera?

Anche perchè, francamente, l'insieme delle accuse rivolte ai giudici di Mani pulite, la ripetitività insistente e la genericità dei rilievi mossi mi ricorda l'accusa di essere «colpevole di moltissimi ed evidentissimi malefici» rivolta ad Apuleio nel celeberrimo processo.

Ma lei, purtroppo, traslando l'immagine di quel processo ai tempi nostri, nel caso dei giudici non ha assunto, come era lecito attendersi, il ruolo del proconsole Claudio Massimo – giudice della storica vicenda – al quale lo stesso Apuleio (*Commenti dal Gruppo del Centro cristiano democratico*), in attesa dell'inevitabile assoluzione, rivolge la seguente frase: «Se ho confutato tutte le calunnie, (...) se non solo in tutte le accuse ma anche nelle maldicenze sono al sicuro, esente da colpe, io posso serenamente attendere con rispetto il tuo apprezzamento più che temere il tuo potere; giacchè io reputo meno grave e temibile essere condannato da te come proconsole che essere rimproverato da una persona come te onesta e senza macchia».

Non è che, signor Ministro, poichè tutti noi siamo portatori di tunnel mentali scavati dalla nostra professione, ha continuato suo malgrado a fare il magistrato mentre le era richiesto di fare il Ministro? *(Applausi dal Gruppo Lega Nord. Congratulazioni. Commenti della senatrice Scopelliti).*

PRESIDENTE. Non capisco perchè, invece di essere contenti, avete interrotto l'intervento della senatrice Bedoni che ha riportato una bellissima citazione da Apuleio: ciò indica una insensibilità letteraria. *(Applausi dei senatori Regis e Pellegrino).*

È iscritto a parlare il senatore Dujany. Ne ha facoltà.

DUJANY. Signor Presidente, membri del Governo, colleghi, intervengo anche a nome del collega Riz della *Südtiroler Volkspartei*. Siamo oggi chiamati nella sede primaria delle risoluzioni che riguardano le sorti stesse della democrazia del paese ad assumere una decisione di grande misura e di grande delicatezza, una decisione che deve portarci fuori dalle secche di un malsano imbroglio che rischia di mescolare, in modo confuso, giustizia e politica.

Siamo a un tornante dove nessuno può eludere le proprie responsabilità. La crisi che viviamo ormai da parecchi anni ha raggiunto il suo parossismo. Ora è necessario tagliare il bubbone e voltare pagina. Non ci troviamo soltanto in presenza di un possibile conflitto di poteri. Nella situazione specifica, sottoposta al nostro esame, si tratta di verificare se sussiste un travalicamento dei confini propri e della potestà e dei doveri del Ministro nei confronti del potere giudiziario. Il giudizio del Parlamento deve essere attento e responsabile: lo pretende l'opinione pubblica, lo esigono margini sempre più stretti di tenuta del sistema democratico.

Tuttavia, in questo giudizio dobbiamo ritrovare tutte le motivazioni di restituzione del primato dell'interesse pubblico sui troppi giochi di parte che spesso, va detto con franchezza, si celano dietro scontri duri e polemici tra i vari poteri dello Stato. Soprattutto va superato il rimorso e il dubbio di un uso delle istituzioni distorto e a fini di ragione politica, partitica o di gruppo o di corporazione. In tal senso è necessario decantare talune esasperazioni ed esagerazioni, ripristinando un equilibrio

reale in cui ogni potere, che contribuisce a fondare la Repubblica, possa rinvenire le motivazioni del suo ruolo. Il potere politico, per primo, deve fare ammenda di errori e di insufficienze. Spetta alla politica compiere atti credibili perchè si possa affermare con chiarezza la volontà di sottoporsi al diritto comune, abbandonando i troppi privilegi che la politica ha inteso in questi anni riservare a sè. Non c'è infatti nessun motivo per cui la giustizia non debba applicarsi ai politici con le stesse garanzie che sono sancite per gli altri cittadini.

Altrettanto chiaramente affermiamo che anche la giustizia, nella salvaguardia della sua missione costituzionale, deve far prevalere fino in fondo la tutela del diritto e quindi le aspettative di certezza che sono alla base del vivere civile, mettendosi al riparo dalla tentazione di gesti che pongano in forse oggettività, rigore e responsabilità. Non è davvero conducendo una politica spettacolo rumorosa che si rinforza la serenità della nostra giustizia, l'indipendenza dei giudici e la ricerca della verità. Al contrario, le ipotesi di colpevolezza devono escludere ogni carattere diffamatorio. Alcuni atti istruttori devono essere compiuti collegialmente per garantire la migliore oggettività possibile.

La corruzione e gli interessi economici che vi sono insediati hanno contribuito a generare una smisurata conflittualità tra i diversi poteri della Repubblica. Ma questi non potranno continuare a palleggiarsi l'un l'altro le responsabilità.

È opportuno che una nuova politica della giustizia e la conseguente riforma istituzionale ci permettano di ristabilire un corretto equilibrio e la separazione dei poteri, senza che l'uno possa tenere l'altro in scacco. Ma ciò vale anche per il «quarto potere»: i *media* non possono più comunicare deformando ed esasperando fatti e situazioni. La democrazia è un corpo delicato e sensibile, che richiede un'opera di permanente costruzione. Ogni potere deve potersi alimentare ad una autentica etica pubblica.

Ed è questa la sfida che dobbiamo offrire agli uomini di buona volontà: come garantire l'indipendenza di ogni potere e dargli alcuni riferimenti deontologici chiari?

Si parla molto di riforme istuzionali.

Perchè non dare spazio mediante l'apporto di intellettuali, di filosofi, di giuristi e di rappresentanti della società civile ad una vera riflessione sull'inevitabile ritorno di un'etica applicata al potere?

Non si curerà la crisi attuale senza un accrescimento di coscienza, di cultura civile e di valori umani. È opportuno affidare ad una sede al di sopra delle parti in causa l'impegno di elaborare i nuovi codici della condotta etica, che devono essere osservati da quanti esercitano, nelle diverse sfere di responsabilità, una missione pubblica. Nel momento in cui si svelano le grandi utopie del XIX secolo che sono state in tanta parte deviate, perchè non ricreare le condizioni di un lavoro collettivo di ricostruzione di un universo di idee realiste capaci di rimotivare la condotta delle istituzioni di democrazia mobilitando le volontà degli uomini?

Ora, però, siamo chiamati ad accertare se vi sono i presupposti politici e istituzionali per la sostituzione del Guardasigilli; dobbiamo in ogni caso ristabilire un solido rapporto di fiducia tra il Parlamento e un componente del Governo. Con questi intenti, ci riserviamo di esprimere il

nostro atteggiamento sul merito della mozione. Terremo conto di tutte le garanzie di equilibrio e di misura democratica nelle dichiarazioni del Ministro, che vaglieremo con il massimo scrupolo. *(Applausi dal Gruppo del Centro cristiano democratico e dei senatori Riz e Pellegrino. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

La replica del ministro Mancuso avverrà nella seduta antimeridiana di domani.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GANDINI, *segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 19 ottobre 1995

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 19 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 18, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Seguito della discussione della mozione n. 113.

II. Deliberazione, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1995, n. 412, recante disposizioni urgenti per l'ottimale funzionamento ed organizzazione dei commissariati del Governo (2162) *(Voto con la presenza del numero legale).*

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1995, n. 360, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di interventi in campo economico e sociale (2179) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto con la presenza del numero legale).*

ALLE ORE 18

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1995, n. 364, recante ulteriori disposizioni a favore delle

zone alluvionate nel novembre 1994 (2180) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

2. *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1995, n. 359, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di ordinamenti finanziari e contabili (2184) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

II. Discussione dei documenti:

MARTELLI ed altri.– *Proroga del termine di cui all'articolo 3, comma 1, della deliberazione 4 ottobre 1994, recante «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle strutture sanitarie» (Doc. XXII, n. 3-bis).*

DI ORIO ed altri. – Ricostituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle strutture sanitarie, istituita con la deliberazione 4 ottobre 1994 (*Doc. XXII, n. 23*).

La seduta è tolta (*ore 23*).

Allegato alla seduta n. 234

Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa, integrazione dell'elenco dei sostituti

In data 17 ottobre 1995, il Presidente del Senato ha designato, al fine di integrare l'elenco di cui all'articolo 3, comma 4, del Regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa, il senatore Serena.

Regolamento del Senato, proposte di modificazione

È stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento d'iniziativa dei senatori:

TERRACINI e STANZANI GHEDINI. - «Modifica dell'articolo 22 del Regolamento del Senato» (*Doc.* II, n. 18).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 12 ottobre 1995, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 3097. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 settembre 1995, n. 374, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione» (2178) *(Approvato dalla Camera dei deputati);*

C. 3076. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1995, n. 360, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di interventi in campo economico e sociale» (2179) *(Approvato dalla Camera dei deputati);*

C. 3080. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1995, n. 364, recante ulteriori disposizioni a favore delle zone alluvionate nel novembre 1994» (2180) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

In data 13 ottobre 1995 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3075 - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1995, n. 359, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di ordinamenti finanziari e contabili» (2184) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

In data 14 ottobre 1995, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 3077. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1995, n. 361, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di interventi concernenti la pubblica amministrazione» (2189) *(Approvato dalla Camera dei deputati);*

C. 2541. – «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla navigabilità aerea tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Polonia, con annesso, fatto a Varsavia il 24 marzo 1994» (2190) *(Approvato dalla Camera dei deputati);*

C. 2706. – «Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e cooperazione tra la Repubblica italiana e la Federazione russa, fatto a Mosca il 14 ottobre 1994» (2191) *(Approvato dalla Camera dei deputati);*

C. 2676. – «Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo alla intesa di Madrid concernente la registrazione internazionale dei marchi, firmato a Madrid il 27 giugno 1989» (664-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).*

In data 17 ottobre 1995, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 579-1452-2461. – Deputati BONATO ed altri; NAPOLI ed altri; BRACCO ed altri. – «Nuove norme per l'erogazione di contributi statali alle istituzioni culturali» (2194) *(Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati).*

Disegni di legge, annunzio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro di grazia e giustizia:

«Riforma dell'ordinamento dello stato civile» (2201).

In data 12 ottobre 1995 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BOSCO, PEDRAZZINI, GIBERTONI, FANTE, FONTANINI, VISENTIN, CECCATO, BRAMBILLA e PERUZZOTTI. – «Riclassificazione delle strade statali in viabilità regionale» (2181);

LAFORGIA e BERTONI. – «Estensione ai reati militari del regime delle sanzioni sostitutive delle pene detentive brevi di cui alla legge 24 novembre 1981, n. 689» (2182);

LISI. – «Divieto di vendita di giornali e periodici contenenti stampe o regali d'ogni genere» (2183).

In data 13 ottobre 1995 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

LORETO. - «Provvedimenti per l'immissione in ruolo di docenti di educazione fisica» (2185);

NAPOLI, PALOMBI, DE MASI, COZZOLINO, CAPONE, PEPE, CORMEGNA, FRONZUTI, LA RUSSA, BELLONI e SILIQUINI. - «*Norme in favore dei cittadini anziani*» (2186);

DOLAZZA. - «Ordinamento della professione di perito esperto consulente in specialità» (2187);

GERMANÀ. - «Norme relative alla liberalizzazione del traffico aereo» (2188).

In data 16 ottobre 1995, sono stati presentati i seguenti disegni di legge *d'iniziativa dei senatori*:

BETTONI BRANDANI, DI ORIO, PETRUCCI, PIETRA LENZI e TORLONTANO. - «Norme per la promozione e l'istituzione dell'assistenza a domicilio per i pazienti in fase preterminale e terminale» (2192);

BRICCARELLO, MATTEJA, DELFINO, PREIONI e BRIGANDÌ. - «Modifiche e integrazioni al decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, recante attuazione delle direttive 89/391/CEE, 89/655/CEE, 89/656/CEE, 90/269/CEE, 90/394/CEE e 90/679/CEE riguardanti il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori sul luogo di lavoro» (2193).

In data 17 ottobre 1995, sono stati presentati i seguenti disegni di legge *d'iniziativa dei senatori*:

SILIQUINI. - «Condizioni per la sospensione della pena o della custodia cautelare in carcere per le persone infette da HIV» (2195);

SILIQUINI. - «Etichettatura dei generi alimentari nella vendita al dettaglio» (2196);

CARPENEDO, LAURIA, BACCARINI, DIANA e PINTO. - «*Incompatibilità tra* le cariche di presidente della giunta regionale e di consigliere regionale con quelle di consigliere comunale dei comuni capoluoghi di provincia e delle città metropolitane» (2197).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

PELELLA, DONISE, GRUOSSO, SICA e MICELE. - «Riordino dell'attività della GEPI spa» (2198);

LUBRANO DI RICCO. - «Legge-quadro in materia di cave e torbiere» (2199);

PERLINGIERI, FOLLONI, TAMPONI, BALLESI, BRICCARELLO, DEGAUDENZ, SECCHI, FABRIS Pietro, CAMO, CUSUMANO, DELFINO e ZANOLETTI. - «Modifica degli articoli 20, 31 e 33 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, recante norme per la tutela della concorrenza e del mercato, nonchè dell'articolo 3, comma terzo, del decreto legislativo 20 novembre 1990,

n. 356, recante disposizioni per la ristrutturazione e per la disciplina del gruppo creditizio» (2200).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 12 ottobre 1995, i senatori Baccarini, Fronzuti, Napoli, Demasi, Cozzolino, Garatti, Lasagna, Bonansea e Terracini hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 2165.

In data 17 ottobre 1995, i senatori Monteleone, Demasi, Cozzolino, Baioletti, Preioni e Fabris Giovanni hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 1983.

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di cultura, scienza ed istruzione ed altre disposizioni urgenti in materia» (2136) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*, previ pareri della 1ª, della 3ª e della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

«Differimento di termini previsti da disposizioni legislative nel settore delle attività produttive ed altre disposizioni urgenti in materia» (2158) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*, previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 8ª Commissione.

In data 13 ottobre 1995, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1995, n. 360, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di interventi in campo economico e sociale» (2179) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*, previ pareri della 3ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª Commissione, della

Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1995, n. 359, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di ordinamenti finanziari e contabili» (2184) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*, previ pareri della 1ª e della 8ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1995, n. 364, recante ulteriori disposizioni a favore delle zone alluvionate nel novembre 1994» (2180) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*, previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 8ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) *e 2ª* (Giustizia):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 settembre 1995, n. 374, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione» (2178).

Sono stati inoltre deferiti alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 1, del Regolamento.

In data 14 ottobre 1995, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1995, n. 361, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di interventi concernenti la pubblica amministrazione» (2189) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*, previ pareri della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª della 7ª e della 9ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

FIEROTTI e LA LOGGIA. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifica dell'articolo 48 della Costituzione per garantire il voto dei cittadini italiani all'estero» (2137), previ pareri della 3ª e della 5ª Commissione;

FIEROTTI. - «Norme per l'elezione della Camera dei deputati a sistema uninominale con secondo voto» (2153), previo parere della 2ª Commissione;

D'ALÌ e LA LOGGIA. - «Istituzione di una casa da gioco nel comune di Erice» (2164), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

LAFORGIA. - «Soppressione dell'Albo dei procuratori legali» (2168), previo parere della 1ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185, sulla esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento» (1923), previ pareri della 1ª, della 4ª e della 10ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

COZZOLINO ed altri. - «Ripristino delle decorazioni revocate ai combattenti della milizia volontaria sicurezza nazionale nella guerra di Spagna di cui all'articolo 1, secondo comma, del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 535» (2031), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

«Attribuzioni del Ministro della difesa, ristrutturazione dei vertici delle Forze armate e dell'Amministrazione della difesa» (2166) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*, previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

MASULLO ed altri. - «Riordino della docenza universitaria. Ruoli, formazione, reclutamento» (1932), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

DELFINO ed altri. - «Istituzione del corso di laurea in servizio sociale» (2150), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

CAMPO. - «Modifica dell'articolo 120 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, recante requisiti morali per ottenere il rilascio della patente di guida» (2172), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

BUCCI ed altri. - «Istituzione dell'Ente per la ricerca agroalimentare e forestale» (2151), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

BEDIN ed altri. - «Limitazione ai nuovi iscritti del regime transitorio della previdenza complementare di cui all'articolo 15, capoverso 8-*quinquies*, della legge 8 agosto 1995, n. 335» (2171), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

MANCONI ed altri. - «Norme per l'assistenza sanitaria agli stranieri temporaneamente non in regola con le norme dell'immigrazione» (2061), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

PETRUCCI ed altri. - «Norme urgenti per la tutela della salute degli stranieri presenti in Italia» (2067), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

CAMPO ed altri. - «Disciplina-quadro del riordino del territorio ai fini di sviluppo economico compatibile con i principi della salvaguardia del paesaggio, dell'ambiente, del patrimonio archeologico, storico, architettonico ed urbanistico, nonchè della salute, della sicurezza e dell'incolumità pubbliche» (2049), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Inchieste parlamentari, annunzio di presentazione di proposte

È stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori:

DI ORIO, PETRUCCI, BETTONI BRANDANI, PIETRA LENZI e TORLONTANO. - «Ricostituzione della Commissione parlamentare di inchiesta sulle strutture sanitarie, istituita con la deliberazione 4 ottobre 1994» (*Doc.* XXII, n. 23).

Detto documento è stato deferito, in sede referente, alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione.

Inchieste parlamentari, apposizione di nuove firme

In data 12 ottobre 1995, il senatore La Loggia ha dichiarato di apporre la propria firma alla proposta d'inchiesta parlamentare: DE NOTARIS ed altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla condizione giovanile» (*Doc.* XXII, n. 20).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro dell'ambiente ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Giuseppe Di Croce a presidente dell'Ente parco nazionale della Maiella (n. 56).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 13ª Commissione permanente.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, con lettera in data 12 ottobre 1995, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 10 della legge 19 novembre 1990, n. 341, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di regolamento relativo alle modalità di elezione dei componenti del Consiglio universitario nazionale (n. 98).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 7 novembre 1995.

Governo, trasmissione di documenti

Con lettere in data 12 ottobre 1995, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento del consiglio comunale di Sant'Onofrio (Catanzaro).

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettere in data 13 ottobre 1995, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali:

copia di due ordinanze emesse - su sua delega - dal Ministro dei trasporti e della navigazione, il 16 settembre;

copia di una ordinanza emessa dal Prefetto di Milano, il 21 settembre 1995.

La documentazione anzidetta sarà trasmessa alla 11ª Commissione permanente.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettere in data 12 e 13 ottobre 1995, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto *f*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia dei verbali delle sedute plenarie della Commissione stessa del 7 e 14 settembre 1995.

I suddetti verbali saranno trasmessi alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, saranno portati a conoscenza del Governo. Degli stessi sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Il Ministro per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea, con lettera in data 13 ottobre 1995, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7 della legge 9 marzo 1989, n. 86, la relazione sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno del Consiglio dei ministri dell'Unione europea, relativa al primo semestre 1995 (*Doc.* LXXXVII, n. 2).

La Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, con lettera in data 13 ottobre 1995, ha trasmesso la relazione della Commissione stessa sul documento di programmazione economico-finanziaria relativo agli anni 1996-1998.

Detta relazione sarà inviata alla 5ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 11 ottobre 1995, ha trasmesso il referto specifico, reso ad iniziativa della Corte stessa, su «Le erogazioni alle imprese nel periodo 1992-1994 a carico del bilancio statale».

Detto referto sarà inviato alla 5ª Commissione permanente.

Regioni, trasmissione di relazioni

La Regione Lazio, con lettera in data 9 ottobre 1995, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 6, comma 2, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, la relazione sull'attività di controllo dei prezzi dei beni, servizi e tecnolo-

gie sanitarie con particolare riguardo ai farmaci delle aziende unità sanitarie locali e aziende ospedaliere della Regione Lazio.

Detta relazione sarà inviata alla 5ª e alla 12ª Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Biscardi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00915, del senatore Castellani; i senatori Cangelosi, Gallo, De Notaris, Veltri e Manconi hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-06276, dei senatori Alò ed altri.

Interrogazioni, nuovo destinatario

L'interrogazione 4-06099, del senatore Meduri, già indirizzata al Presidente del Consiglio dei ministri, è invece rivolta al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Mozioni

ABRAMONTE, ALBERICI, ALBERTI CASELLATI, ANGELONI, BALDELLI, BARBIERI, BEDONI, BETTONI BRANDANI, BRICCARELLO, BRUNO GANERI, BUCCIARELLI, D'ALESSANDRO PRISCO, DANIELE GALDI, d'IPPOLITO VITALE, FAGNI, MANIERI, MODOLO, MOLINARI, MOLTISANTI, PAGANO, PIETRA LENZI, ROCCHI, SALVATO, SARTORI, SCOPELLITI, SILIQUINI, THALER AUSSERHOFER. – Il Senato,

premesso:

che l'Italia ha aderito, senza porre alcuna riserva, alla risoluzione e alla piattaforma d'azione adottate dalla quarta Conferenza sulle donne organizzata a Pechino dall'ONU;

che tale Conferenza, in continuità con quelle di Rio sull'ambiente del 1992, del Cairo sulla popolazione del 1994, di Copenaghen sullo sviluppo sociale del 1995, ha riaffermato la centralità del ruolo delle donne ai fini del superamento dei maggiori punti di crisi che oggi impegnano l'umanità;

che dai documenti finali della Conferenza emerge che le donne, che rappresentano il 60 per cento della popolazione globale, sono le più esposte alla povertà, all'emarginazione, all'esclusione e alle diverse forme di violenza e in ragione di ciò maggiormente subiscono le conseguenze del clima di incertezza economica globale, delle relative politiche macroeconomiche nonchè del mancato sviluppo e della restrizione delle politiche sociali;

che le donne sono ancora, in larga parte del mondo, vittime di violenze, discriminazioni e abusi perpetrati in nome di concezioni ideologiche e religiose che non riconoscono loro la pienezza dei diritti umani;

che la piattaforma d'azione sottoscritta impegna gli Stati intorno a questioni essenziali come i diritti umani e il principio di eguaglianza;

che tali impegni si basano sul riconoscimento della centralità dell'*enpowerment* delle donne e quindi della esigenza della piena e attiva partecipazione delle stesse ai processi decisionali; partecipazione che implica una profonda trasformazione dei ruoli e un processo di redistribuzione delle risorse e delle opportunità tra uomini e donne;

che l'aver aderito senza riserve ai documenti conclusivi della Conferenza comporta conseguenti impegni concreti per il nostro Stato;

che il «dopo Pechino» impegnerà un ulteriore approfondimento di questi temi e politiche coerenti in termini di risorse e azioni per determinare una qualità diversa dello sviluppo e condizioni reali per ridefinire i diritti umani dal punto di vista delle donne;

che il prossimo semestre di presidenza italiana dell'Unione europea offre al nostro paese l'opportunità di porsi come punto di riferimento e forza trainante tra gli Stati membri per le iniziative da adottare per dare corso agli impegni che gli stessi hanno assunto aderendo senza riserve alla piattaforma d'azione votata a Pechino,

impegna il Governo:

a riferire sulle iniziative che intende mettere in atto per assumere nella sua attività e, in particolare, nel suo programma economico e sociale gli esiti della Conferenza di Pechino;

a farsi promotore, in occasione del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, di una Conferenza dei paesi membri dell'Unione che, partendo dagli esiti di Pechino, valuti ed individui condizioni, iniziative e strumenti per realizzare i principi lì stabiliti;

a destinare le risorse finalizzate alla cooperazione con i paesi in via di sviluppo in modo prioritario, così come affermato nei documenti conclusivi di Pechino, a progetti che mirino a colmare gli squilibri che in tali paesi costituiscono una barriera al raggiungimento degli obiettivi di promozione sociale, culturale, economica e politica della popolazione femminile;

a consentire, nel corso dell'esame in Parlamento del disegno di legge finanziaria, con quelle proposte di modifica che permettano di liberare risorse per l'avvio e il rafforzamento di iniziative tese a realizzare, concretamente, nel nostro paese, alcuni degli obiettivi fissati e degli impegni assunti nella Conferenza di Pechino.

(1-00160)

Interpellanze

PETRICCA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri* - Preso atto degli effetti che il terremoto avvenuto alle ore otto circa del 10 ottobre 1995 ha prodotto nei comuni della provincia di Massa Carrara e di La Spezia, si chiede di conoscere:

quali provvedimenti siano stati adottati dal Ministro dell'interno e quali interventi intenda adottare il Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente per fronteggiare l'emergenza e dare luogo ad un tempestivo ed urgente ripristino degli edifici pubblici e privati nonchè quelli

del cospicuo patrimonio artistico, gravemente danneggiati, i cui danni sono stati già accertati e sono in via di stima quantificativa da parte dei tecnici del Genio civile;

se non ricorrano gli estremi per dichiarare lo stato di calamità naturale nei comuni della Lunigiana con particolare riferimento a quelli di Fivizzano, Aulla, Comano e Fosdinovo (Massa Carrara) al fine di agevolare le ricostruzioni e i restauri del patrimonio artistico.

(2-00344)

SALVATO, CAPONI, MARCHETTI, BERGONZI, DIONISI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che la Sardegna, ed in particolare il sassarese, pagano a carissimo prezzo i gravi costi sociali causati dalla ristrutturazione dell'industria pubblica e la quasi totale assenza di una base produttiva propria;

che le poche aziende esistenti gestite da imprenditori locali scontano, oltre agli effetti indotti dal generale impoverimento delle risorse, anche quelli causati da costi maggiori, rispetto ad altre aree del paese, del credito, dell'energia e dei trasporti;

che la provincia di Sassari vanta il triste primato dei senza-lavoro, che complessivamente tocca il valore del 25 per cento, con punte oltre il 30 in alcuni centri limitrofi al capoluogo;

che la rete delle infrastrutture risulta inoltre del tutto inadeguata a garantire l'avvio di qualsiasi progetto di sviluppo;

che manca una rete di metanizzazione, il porto di Porto Torres è addirittura sprovvisto di una stazione passeggeri, i collegamenti viari sono tra i più pericolosi d'Italia;

che l'amministrazione comunale di Sassari, unitamente agli altri enti locali e alle forze economiche e sociali, da tempo ha chiesto l'inserimento del territorio tra quelli in stato di crisi, ottenendo solo vaghe quanto inutili promesse;

che a ciò si aggiungono gli innumerevoli impegni, mai mantenuti, sull'istituzione di un parco nell'isola dell'Asinara;

che la crisi investe anche le istituzioni locali, drasticamente penalizzate nei trasferimenti e di fatto impossibilitate, per carenza di risorse finanziarie e per il blocco delle assunzioni, all'integrazione delle piante organiche ormai insufficienti a garantire persino i servizi essenziali,

si chiede di sapere quali siano le iniziative di Governo volte a sanare tale situazione che rischia di creare forti tensioni sociali, oltre a consolidare nelle popolazioni la sfiducia nelle istituzioni e in uno Stato ancora una volta lontano e insensibile ai drammi che coinvolgono decine di migliaia di famiglie.

(2-00345)

Interrogazioni

SCRIVANI, DI ORIO. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che il consiglio regionale dell'Abruzzo, a seguito di un ampio dibattito che coinvolgeva enti locali, associazioni di protezione ambientale, categorie produttive, mondo venatorio e forze politiche e sociali,

approvava in data 7 marzo 1995 una risoluzione con la quale venivano fornite indicazioni in merito alla definitiva perimetrazione dei parchi Maiella e Gran Sasso-Laga;

che tali indicazioni, specificate in appositi allegati alla risoluzione, riguardavano, tra l'altro, la esclusione dal perimetro del parco Gran Sasso-Laga del complesso dei monti Gemelli;

che, in esito a tale proposta di esclusione, con la risoluzione veniva assunto l'impegno a costituire per il territorio escluso un parco naturale regionale;

che il Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente, nell'avanzare la proposta che dava luogo alla deliberazione del Consiglio dei ministri del 26 maggio 1995 ed al successivo decreto del Presidente della Repubblica del 5 giugno 1995 concernente l'istituzione dell'Ente parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, non teneva affatto conto, in tema di perimetrazione, delle indicazioni fornite dal consiglio regionale,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi che hanno indotto il Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente a non attribuire la dovuta considerazione alle indicazioni fornite dal consiglio regionale dell'Abruzzo in ordine alla definitiva perimetrazione del parco nazionale Gran Sasso-Laga;

se non si ritenga di dover assumere le necessarie iniziative volte al recepimento di tali indicazioni anche al fine di evitare che si ripropongano, tra i soggetti interessati, polemiche e momenti di tensione che provocherebbero, oggettivamente, ulteriori ritardi nella concreta istituzione dei parchi abruzzesi.

(3-00950)

ROBUSTI, MARCHINI, CARINI. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso che l'Unione europea ha operato decurtazioni ai trasferimenti finanziari relativi al FEOGA-garanzia (Regolamento CEE del Consiglio n. 4045/89, si chiede di sapere:

di quale entità siano state le decurtazioni e per quali periodi siano state operate;

quali siano le cause che hanno determinato tali decurtazioni;

quale sia la situazione relativa ai controlli in corso;

quali azioni intenda adottare il Ministero per risolvere il problema.

(3-00951)

TAPPARO, LARIZZA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro.* - Premesso:

che in relazione all'attuale stato di difficoltà del Banco di Napoli sono state pubblicate notizie non ufficiali circa la possibilità che nei prossimi giorni il consiglio di amministrazione sia chiamato ad esaminare un drastico progetto che prevede la cessione di tutte le sedi dell'Italia settentrionale, compresa la Toscana, e la dismissione e il ridimensionamento della rete estera;

che tali notizie producono pericolosi allarmismi con intuibili ricadute negative sui mercati finanziari e sulla credibilità complessiva dell'azienda;

tenuto conto dell'impatto negativo che il citato progetto di dismissione, ove confermato, avrebbe sui livelli occupazionali nell'attuale contesto di difficoltà complessiva,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo, anche e soprattutto nella sua veste di azionista di maggioranza, non ritenga di precisare:

se le citate anticipazioni abbiano fondamento;

se e quali siano i più complessivi progetti di ristrutturazione dell'azienda;

se e quali provvedimenti s'intenda assumere per garantire il rilancio del Banco di Napoli nell'area Centro-Nord, che è di rilevanza strategica per lo sviluppo di un istituto di credito che non può restringere la propria sfera d'azione al solo Mezzogiorno pena il pregiudicare l'esistenza autonoma del Banco.

(3-00952)

SMURAGLIA. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che il gruppo Cartiere Burgo ha uno stabilimento a Corsico (Milano) che nel passato occupava circa 500 lavoratori, che poi ha visto progressivamente ridurre fino all'attuale livello (157);

che nel 1993 fu concordato un piano triennale di ristrutturazione, alla presenza anche del Ministro del lavoro, piano nel quale era prevista la creazione a Corsico di un grande centro di taglio;

che di tale piano non sembra si sia fatto nulla, tanto che pochi mesi fa l'azienda ha comunicato alle organizzazioni sindacali l'intenzione di ridurre l'attività, anche di taglio, per renderla funzionale alle esigenze di commercializzazione di una sola parte dei quantitativi prodotti per il mercato di carta;

che tale decisione, se attuata, non solo disattenderebbe completamente il citato piano di ristrutturazione, ma ridurrebbe fortemente gli attuali livelli di occupazione, già assai limitati, come si è visto;

che nessun'altra prospettiva di mantenimento dell'industrializzazione dell'area è stata finora prospettata, creandosi così agitazione ed allarme tra i lavoratori interessati e i cittadini di Corsico;

che è stato chiesto ed ottenuto un incontro presso il Ministero del lavoro, che dovrebbe svolgersi a breve;

che il consiglio comunale, nel luglio 1995, con voto unanime si è pronunciato a favore del mantenimento del carattere industriale dell'area e dell'attuale livello di occupazione;

che nel passato è già stato sperimentato il parziale ricorso alla cassa integrazione e alla mobilità lunga e ormai occorrono soluzioni veramente appaganti e valide nel tempo,

l'interrogante chiede di sapere:

quali notizie risultino al Ministro in indirizzo circa la vicenda di cui sopra e circa la violazione degli impegni assunti nel 1993 da parte dell'azienda;

quali misure si intenda adottare per evitare un ulteriore fenomeno di deindustrializzazione in una zona già fortemente compromessa e per assicurare il mantenimento degli attuali livelli di occupazione;

quali garanzie si ritenga di attribuire ai lavoratori attualmente in cassa integrazione, per i quali il termine andrà a scadere alla fine di novembre, ai fini dell'occupazione, della difesa della professionalità e dello sviluppo industriale e produttivo.

(3-00953)

BERGONZI. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero e del lavoro e della previdenza sociale.* - (*Già* 4-06204)

(3-00954)

BERTONI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico della scuola militare Nunziatella di Napoli è stata annunciata l'istituzione a Milano di un secondo battaglione della stessa scuola;

che l'iniziativa, anche se può destare apparente giustificazione in quanto permette un più facile accesso alla scuola a giovani residenti al Nord, non può essere in nessun modo condivisa;

che infatti al Nord esistono già accademie militari e in particolare il collegio Morosini;

che d'altra parte è facile prevedere, qualora le risorse e il numero degli allievi dovessero diminuire, la sopravvivenza della scuola milanese e la chiusura di quella napoletana;

che rispetto all'accennato intervento sarebbero molto più opportuni un sollecito ammodernamento e ampliamento della Nunziatella;

che la Nunziatella è stata sempre frequentata, e lo è tuttora, da allievi che provengono anche dalle regioni centro-settentrionali;

che la scuola a Milano finirebbe per essere un forte polo di attrazione per i giovani non residenti in Campania,

si chiede di sapere se non si intenda sospendere e rinviare l'accennata iniziativa e destinare alla Nunziatella tutte quelle risorse necessarie a rilanciare una istituzione che, anche nella prospettiva dell'unità nazionale, da Napoli ha dato lustro all'intera nazione.

(3-00955)

BERTONI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che gli atti del procedimento riguardante la massoneria deviata, a suo tempo iniziato dal procuratore della Repubblica di Palmi, sono ancora pendenti nella fase delle indagini preliminari presso la procura di Roma fin dal giugno 1994;

che ad una prima interrogazione dello scrivente del 2 novembre 1994, la 4-01959, è stata data una risposta scritta del tutto insoddisfacente;

che successivamente, in data 6 aprile 1995, è stata presentata dallo scrivente una seconda interrogazione, la 3-00590, alla quale non è stata data finora nessuna risposta e con cui in particolare si chiedeva se si intendeva procedere agli accertamenti necessari per individuare i magistrati che, secondo un pentito della 'ndrangheta, avevano aderito a logge massoniche calabresi;

che, stando a quanto ormai risulta con certezza, la cupola della mafia ha deciso da tempo di entrare nelle logge coperte della massone-

ria come nel luogo più indicato per fare in seguito buoni affari con centri politici malavitosi;

che in questo senso è particolarmente inquietante la vicenda connessa all'arresto di Giuseppe Mandalari, commercialista di Totò Riina, e ai suoi legami con esponenti della destra;

che recentemente, nel corso delle indagini svolte dalla procura di Torre Annunziata circa un traffico imponente di valuta, preziosi e armi, è emersa l'esistenza di rapporti tra alcuni degli indagati e Licio Gelli;

che il trasferimento a Roma dell'inchiesta iniziata dal procuratore Cordova e la lentezza che continua a caratterizzare la prosecuzione del procedimento appaiono come fattori negativi per la conoscenza complessiva del fenomeno della massoneria deviata;

che si impongono pertanto, a parere dell'interrogante, interventi appropriati che permettano una ricostruzione organica, anche alla luce dei citati, recenti avvenimenti, degli illeciti legami tra la massoneria, gli apparati pubblici, il mondo della politica e le organizzazioni mafiose;

che a questo fine è necessario che altri magistrati, oltre a quelli che già vi lavorano, siano incaricati dello svolgimento delle indagini relative al procedimento sulla massoneria pendente a Roma e che l'inchiesta abbia quindi un filo conduttore unitario e possa approdare rapidamente a conclusioni precise circa l'attività delle logge massoniche deviate e l'individuazione delle relative responsabilità personali,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per far fronte con la dovuta sollecitudine alle accennate esigenze.

(3-00956)

BERTONI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che il Ministro della pubblica istruzione, con ordinanza n. 66, ha stabilito che, all'atto del rilascio di certificati di servizio per l'inserimento nelle graduatorie provinciali di incarichi e supplenze, le scuole non statali non sono più obbligate a documentare il pagamento dei contributi di assistenza e previdenza del personale docente per gli anni dal 1991 al 1995;

che l'ordinanza modifica un provvedimento ministeriale di poco precedente che ribadiva la sussistenza dell'obbligo suddetto;

che in questo modo, oltre a far intravedere lo scopo di un condono per i gestori degli istituti privati, si crea un'evidente e inammissibile disparità di trattamento con i docenti delle scuole statali, per i quali i certificati di servizio devono attestare il versamento dei contributi;

che inoltre le scuole non statali non hanno nemmeno l'obbligo di pubblicare nelle loro sedi una graduatoria per il reclutamento del personale docente, con la conseguente preoccupazione che i certificati possano essere addirittura fittizi o comunque riguardare un servizio prestato senza il possesso dei titoli culturali richiesti;

che, ai fini dell'aggiornamento del punteggio dei docenti nelle graduatorie provinciali, non sembra corretto che i provveditorati tengano conto di certificati in cui non è documentato che il rapporto di lavoro si è svolto secondo gli obblighi di legge;

che, in presenza di questa situazione, molti docenti precari provenienti dalle scuole statali che già stentano ad esercitare con continuità il

proprio lavoro si vedono, per quanto si è detto, ancor più discriminati e svantaggiati rispetto ai docenti delle scuole non statali;

che a Napoli il comitato docenti non di ruolo e il comitato scuola pulita hanno presentato, in data 18 settembre 1995, una denuncia al procuratore della Repubblica presso il tribunale,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni che hanno indotto il Ministro in indirizzo ad assumere un provvedimento palesemente privo di ogni giustificazione razionale;

se il Ministro non intenda revocare l'ordinanza e comunque quali iniziative ritenga di dover assumere per evitare le discriminazioni e le incongruenze, ai fini dell'aggiornamento degli incarichi e delle supplenze di prossima pubblicazione.

(3-00957)

BERSELLI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che il giorno 12 ottobre 1995, all'interno del cantiere dove si sta costruendo il nuovo «centro agro-alimentare» di Bologna, in quartiere San Donato, subito oltre la zona residenziale Pilastro, alle ore 12,30 si sviluppava un incendio;

che, nonostante il repentino intervento di molte squadre ed attrezzature dei vigili del fuoco, in brevissimo tempo l'incendio assumeva vastissime proporzioni e quando a tarda sera sarebbe stato domato avrebbe completamente distrutto circa 10.000 metri quadrati di struttura, cioè almeno un quinto di tutta la superficie già costruita dei padiglioni grossisti del mercato ortofrutticolo;

che la causa che ha originato l'incendio è ancora da stabilire, ma con molta probabilità deve essere imputata alla disattenzione di un operaio che, assentandosi per l'intervallo del pranzo, ha dimenticato accesa la fiamma di un cannello alimentato da una bombola di gas propano;

che la causa invece che ha consentito all'incendio di propagarsi in maniera estremamente rapida è da imputarsi alla natura ed ai materiali delle opere fino ad ora realizzate;

che tutte le strutture portanti ed il manto di copertura, con la sola esclusione della parte basamentale dei pilastri, sono in legno e l'impermeabilizzazione del manto di copertura è realizzata con guaine bituminose;

che l'accoppiamento di questi due materiali, entrambi infiammabili, ha determinato una «miscela esplosiva» ad elevato rischio di incendio;

che il centro agro-alimentare è un complesso di strutture e infrastrutture destinate ad accogliere tutti i mercati all'ingrosso di Bologna: mercato ortofrutticolo, mercato ittico, mercato floro-vivaistico, eccetera e rappresenta un intervento del valore di 250 miliardi di lire; sorge su un terreno che, prima della cessione alla società CAAB, era totalmente di proprietà del comune di Bologna;

che la CAAB - centro agro-alimentare Bologna - è la società, a prevalente capitale pubblico (29,692 per cento comune di Bologna, 29,692 per cento camera di commercio), che realizza l'intero intervento; questa società ha appaltato i lavori ad una società consortile denomi-

nata «Alibo», formata da imprese; l'impresa capoguppo è il Consorzio cooperative di costruzione di Bologna;

che i provvedimenti che hanno consentito la fattibilità di questo intervento e di altri analoghi in tutto il territorio nazionale sono fondamentalmente due: la legge 28 febbraio 1986, n. 41, «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)»; questa legge fissa le somme e le agevolazioni da destinare alle società promotrici di centri commerciali all'ingrosso; il decreto del Ministro dell'industria 2 febbraio 1990, «Criteri di valutazione degli interventi relativi alla concessione di agevolazioni alle società consortili che realizzano mercati agro-alimentari all'ingrosso»; in questo decreto, fra l'altro, si fissano le caratteristiche ed i requisiti con cui devono essere progettate le strutture degli edifici per poter essere ammesse ai finanziamenti di cui alla legge precedente;

che oltre a questi due provvedimenti fondamentali la materia è regolata da una serie di delibere del CIPE;

che è sufficiente citare alcuni commi del decreto 2 febbraio 1990: già nelle premesse: (3), in merito agli aspetti strutturali e di progettazione: *a)* I fabbricati in cui vengono esplicate le attività connesse al settore agro-alimentare, espresse essenzialmente da funzioni economiche, commerciali e di servizio, rientrano nella classe degli edifici con struttura (solo) in calcestruzzo o in acciaio (non in legno); *c)* Occorre porre particolare attenzione nella scelta delle fondazioni e nei riguardi dei rischi antincendi nonchè nelle garanzie di conservazione delle strutture sia in calcestruzzo che in acciaio; articolo 1. Condizioni di ammissibilità: (1) Non sono ammesse ai benefici di cui alla legge 28 febbraio 1986, n. 41, le domande i cui progetti non corrispondono ai requisiti relativi agli studi di fattibilità e agli aspetti tipologici previsti dai successivi articoli ...; articolo 4. Aspetti strutturali: (1) I fabbricati in cui vengono esplicate le attività connesse con il settore agroalimentare ed espresse essenzialmente da funzioni economiche rientrano nella classe di edifici con struttura (solo) in calcestruzzo o in acciaio (non in legno) ... La qualità e la sicurezza della costruzione va garantita attraverso un controllo continuo in corso d'opera, che deve essere proseguito durante l'esercizio per una verifica della durabilità legata alla vita di servizio della costruzione, e quindi alla sua mantenibilità ... Particolare attenzione va fatta nei riguardi del rischio di incendio per quelle strutture che si presentano maggiormente vulnerabili. Per una buona garanzia di conservazione nel tempo delle prestazioni resistenti dei materiali si raccomandano copriferri adeguati per le strutture in calcestruzzo e protezioni anticorrosive per le strutture in acciaio (le guaine bituminose sono notoriamente infiammabilissime);

che la società CAAB presentò al Ministero, allegato alla richiesta di finanziamento, un progetto esecutivo redatto da un folto gruppo di professionisti; in ossequio al dettato del decreto ministeriale, questo progetto, per il mercato ortofrutticolo, prevedeva: per le strutture – parte basamentale del pilastri in cemento armato – tutte le restanti strutture portanti in profilati di acciaio; per l'impermeabilizzazione del coperto lamiere grecate di rame: con questo progetto, approvato dal Ministero (delibera del CIPE 31 gennaio 1992), la CAAB ottenne il finanziamento e fece la gara di appalto;

che la licitazione privata per l'appalto dei lavori fu basata sui criteri di aggiudicazione fissati all'articolo 29, primo comma, lettera *b)*, del decreto legislativo 19 dicembre 1991, n. 406, «Attuazione della direttiva n. 89/440 CEE in materia di procedure di aggiudicazione degli appalti di lavori pubblici»; questo articolo permette l'aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa, determinata in base ad una pluralità di elementi fra i quali è compreso il valore tecnico dell'opera che i concorrenti si impegnano a fornire. Per questa ragione nella lettera di invito alla licitazione era permesso ai concorrenti di presentare e di offrire «*soluzioni tecniche migliorative*», *preferenzialmente espressione di tecnologie proprie dell'impresa*, che comunque non potevano alterare la natura, la destinazione e la funzionalità delle singole opere;

che la base della licitazione privata fu fissata in lire 206.348.451.000 e prevedeva offerte al ribasso;

che l'appalto dei lavori è stato aggiudicato alla società consortile Alibo in base alla graduatoria stilata dalla commissione nominata dal Ministero, che poneva al primo posto l'offerta contenente, fra le altre, queste due varianti «migliorative» fondamentali: sostituzione delle strutture in acciaio con strutture in legno (così favorendo – ci si chiede perchè – la estranea ditta Holtzbau, come si dirà in seguito) e la sostituzione delle lamiere grecate con guaine bituminose (le prime di gran lunga più costose delle seconde), e ciò evidentemente senza tenere in alcun conto i requisiti fissati dal Ministero stesso circa; *i materiali delle* strutture (soli materiali ammessi: cemento armato e acciaio) e circa la salvaguardia dai rischi di incendio; le strutture in legno inoltre non sono affatto espressione di tecnologia propria di impresa, in quanto poi sono state subappaltate ad una ditta di Bolzano, l'Holtzbau, totalmente estranea al raggruppamento Alibo;

che l'incendio che è avvenuto, e soprattutto le modalità devastanti con cui si è sviluppato, non lascia spazio a dissertazioni tecniche se la soluzione premiata con l'aggiudicazione dell'appalto sia valida o meno; ha essa stessa dimostrato di essere rischiosissima nei riguardi dell'incendio, manifestando una vulnerabilità molto elevata, soprattutto in considerazione della superficie enorme dei fabbricati così costruiti;

che, inoltre, bisogna considerare che nella attuale fase di avanzamento dei lavori non sono ovviamente presenti tutti i materiali infiammabili che i magazzini saranno destinati a contenere, e soprattutto non sono presenti le migliaia di persone e di automezzi parcheggiati in accosto ai fabbricati stessi, che invece saranno presenti quando la gigantesca struttura sarà in funzione;

che i motivi dell'aggiudicazione dell'appalto ad una soluzione così rischiosa, in presenza di tante altre offerte valide e rispettose dei dettami del Ministero, fra l'altro con modestissima differenza economica complessiva, in relazione all'ammontare dell'appalto (importo base: 206 miliardi di lire), rimangono pertanto misteriosi e tutti da chiarire,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che la commissione ministeriale non avrebbe dovuto prendere in alcuna considerazione l'offerta Alibo conseguente alle suddette due «varianti migliorative»;

per quale motivo tale commissione si sia assunta la responsabilità di collocare al primo posto l'offerta Alibo contenente le predette due va-

rianti in evidente contrasto col decreto ministeriale 2 febbraio 1990, con la lettera 2 febbraio 1993 di invito alla licitazione privata e con la delibera del CIPE 31 gennaio 1992 di approvazione del progetto e se tale motivo possa essere individuato nel fatto che capogruppo Alibo era il Consorzio cooperative di costruzione;

se non ritenga necessario interrompere immediatamente i finanziamenti per un appalto che l'Alibo ha conseguito illegittimamente e forse illecitamente e la cui realizzazione comporta gravissimi rischi per la pubblica incolumità;

quale sia comunque il suo pensiero in merito a quanto sopra e se non ritenga di aprire un'immediata inchiesta al fine di individuare le responsabilità all'interno della commissione ministeriale, riferendone se del caso all'autorità giudiziaria in sede penale, che dovrà indagare sulle evidenti responsabilità del consorzio Alibo e sulle collusioni con la predetta Commissione;

quali ulteriori iniziative intenda porre in essere per recuperare i finanziamenti già erogati e di cui ha beneficiato il consorzio Alibo.

(3-00958)

DE CORATO, MACERATINI, BERSELLI, BAIOLETTI, BATTAGLIA, BECCHELLI, BEVILACQUA, BUCCIERO, CASILLO, COZZOLINO, CURTO, CUSIMANO, DANIELI, DEMASI, FISICHELLA, FLORINO, GRIPPALDI, GUARRA, LISI, MAGLIOCCHETTI, MAGLIOZZI, MAIORCA, MARINELLI, MARTELLI, MEDURI, MISSERVILLE, MOLINARI, MOLTISANTI, MONTELEONE, MULAS, NATALI, PACE, PEDRIZZI, PONTONE, PORCARI, POZZO, PRESTI, RAGNO, RAMPONI, RECCIA, SCALONE, SIGNORELLI, SPECCHIA, SQUITIERI, TURINI, VEVANTE SCIOLETTI, XIUMÈ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – In relazione alla sostituzione decisa dal Consiglio dei ministri del 17 ottobre 1995 del prefetto di Milano Giacomo Rossano;

premesso:

che in più occasioni e con argomenti speciosi e offensivi diversi esponenti della Lega Nord, negli ultimi mesi, avevano sottoposto il prefetto di Milano, nella sua qualità di massima autorità del Governo, a diversi attacchi con toni tipicamente secessionistici e scissionistici, tipici di un movimento qual è quello leghista che in più occasioni ha avanzato l'ipotesi di secessione del Nord dall'Italia;

che gli attacchi alla massima autorità del Governo a Milano hanno visto in prima linea lo stesso sindaco leghista di Milano, che in più occasioni e in diverse pubbliche manifestazioni ha attaccato la stessa credibilità dello Stato, sempre in nome e per conto della fede leghista che vede nelle autorità dello Stato rappresentate dai prefetti i maggiori nemici del credo «separatista» che professano gli esponenti del «Carroccio»;

che questi attacchi si sono fatti sempre più veementi e da parte del sindaco di Milano e da parte di alcuni parlamentari milanesi della Lega Nord, culminati nelle pubbliche dichiarazioni dell'onorevole Formentini in data 30 luglio 1995 al quotidiano «la Repubblica», nell'edizione milanese, con le quali si polemizzava con il prefetto

per le promesse più volte fatte dall'amministrazione comunale circa la costruzione di tre caserme per le forze dell'ordine;

che lo stesso sindaco leghista di Milano, in più occasioni, in polemica con il Governo e con il prefetto, in relazione all'attentato al padiglione d'arte contemporanea di via Palestro, affermava che i cittadini danneggiati dallo stesso attentato non erano stati risarciti dallo Stato, costringendo il prefetto Rossano a dover intervenire per precisare, come risulta dalle cronache, che era stato lo stesso sindaco di Milano che aveva affermato in più occasioni, all'indomani del suddetto attentato, che *20 miliardi di risarcimento offerti all'epoca dallo Stato erano troppi* e che «i milanesi avrebbero fatto da soli»;

che in più occasioni lo stesso prefetto Rossano è dovuto intervenire, visto il linguaggio usato dal sindaco di Milano, non sempre consono a quello di ufficiale di Governo, ma molto di più a quello di esponente della Lega Nord,

gli interroganti chiedono di sapere:

i motivi per i quali il Consiglio dei ministri ha trasferito il prefetto di Milano in perfetta sintonia con le richieste più volte avanzate dal sindaco leghista di Milano e da molti esponenti di quel movimento;

se il suddetto trasferimento sia da mettere in relazione al fatto che in più occasioni lo stesso Rossano è dovuto scendere in polemica con il sindaco leghista di Milano, a difesa del prestigio e dell'autorevolezza dello Stato, più volte e in pubbliche manifestazioni fatta oggetto di attacchi da parte dello stesso primo cittadino di Milano;

se questa decisione del Consiglio dei ministri non sembri come una resa a coloro, come gli esponenti della Lega Nord, che in più occasioni ed anche nel corso di pubbliche manifestazioni hanno attaccato le funzioni e la stessa figura dei prefetti, più volte definiti «i massimi esponenti del centralismo romano» dallo stesso Formentini;

se questa decisione non appaia una abdicazione del Governo nei confronti di questi attacchi all'unità dello Stato, che si celano dietro quella che è stata una vera e propria campagna di denigrazione nei confronti dell'istituto dei prefetti e in particolare nei confronti del prefetto Rossano.

(3-00959)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CAMPUS. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente, di grazia e giustizia e dell'interno.* - Premesso:

che con la legge n. 394 del 1991, istitutiva del parco Gennargentu-Orosei-Asinara, sono state create le condizioni legislative per procedere alla restituzione del territorio alla collettività sarda e per dare vita a un progetto ambientale capace anche di risollevare le sorti economiche dei centri del Nord della Sardegna, segnati da una profonda crisi;

che l'istituzione del parco è stata purtroppo congelata perchè lo Stato ha ritenuto di dare una risposta ferma all'emergenza mafia, riproponendo il carcere dell'Asinara come uno dei baluardi nella lotta alla

criminalità organizzata, e gli abitanti del nord della Sardegna hanno accettato responsabilmente l'ennesimo sacrificio chiesto dal Governo;

che, in attesa di poter disporre totalmente del territorio comunale dell'Asinara, alla luce di quanto emerso dagli incontri tra i Ministri competenti, i senatori ed i deputati sardi, il presidente della provincia di Sassari ed i sindaci dei comuni interessati, è stata ufficializzata la proposta per la dismissione di una parte dell'isola dove poter avviare gradualmente il progetto del parco nazionale;

che tale iniziativa è stata rappresentata in Aula dai senatori sardi, incontrando la disponibilità del Ministro di grazia e giustizia per un esame approfondito circa la fattibilità della proposta;

che in questa delicatissima fase stanno emergendo nuovamente posizioni contrastanti e opposizioni basate su ragionamenti che puntano solo al mantenimento dello stato attuale dell'Asinara, rischiando di condizionare negativamente la possibilità di istituzione, seppure parziale, del parco,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda prendere affinchè vengano bloccate eventuali azioni di contrasto a quanto a suo tempo prefigurato per la soluzione di un problema di grande rilevanza per la Sardegna.

(4-06344)

PELELLA, ALBERICI, BARBIERI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. - Premesso:

che il comparto agricolo del nostro paese vive da alcuni anni una fase di recessione e di profonde modifiche strutturali;

che la crisi che coinvolge il settore agricolo e della produzione agroalimentare si collega ad alcuni importanti fenomeni, quali la forte evasione contributiva e la necessità di rivedere radicalmente gli strumenti del mercato del lavoro e le misure di sostegno al reddito;

che per questo motivo è stata approvata nella recente legge di riforma del sistema previdenziale una norma che prevede la definizione di un decreto legislativo per la riforma della disoccupazione speciale e degli interventi di sostegno al reddito in agricoltura, mentre il disegno di legge-delega sul collocamento presentato dal Governo al Senato prevede un'apposita regolamentazione, sempre attraverso delega, dell'accesso al lavoro in agricoltura;

che il Parlamento attende l'emanazione della delega che interviene per modificare la legislazione vigente e per ridefinire le caratteristiche del sistema del sostegno al reddito in agricoltura;

che la situazione presenta aspetti critici ed evidenzia un disagio sociale che è ulteriormente dimostrato dalla sigla di un accordo separato per i lavoratori dell'agro-industria, che esclude la FLAI-CGIL e mette in discussione il contratto nazionale ed il protocollo di intesa del 23 luglio 1993;

che l'urgenza di definire un'intesa sul contratto dei lavoratori dell'agro-industria si lega altresì alla necessità di operare per il riordino dei trattamenti di disoccupazione e per la riforma degli strumenti di sostegno al reddito e del collocamento in agricoltura, evitando quegli interventi operati attraverso l'articolo 2 del recente decreto-legge n. 416 del 1995 sull'occupazione e attraverso il comma 2 dell'articolo 6 del di-

segno di legge collegato alla finanziaria per il 1996, che rispettivamente riducono il ruolo del collocamento e modificano la disoccupazione speciale in agricoltura, limitandone fortemente l'importo e la funzione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non reputi utile intervenire per abrogare quelle disposizioni che intervengono sul settore agricolo al di fuori da ogni prospettiva di riforma e limitano le misure di garanzia offerte ai lavoratori del comparto;

in che modo intenda operare per favorire un raccordo tra le diverse iniziative legislative volte a riformare il settore e a favorire il riordino degli strumenti di sostegno al reddito e all'accesso al lavoro;

se non reputi opportuno, tenuto conto di quanto esposto in premessa, accelerare la emanazione delle norme di cui al comma 24 dell'articolo 2 della legge 8 agosto 1995, n. 335;

in che modo intenda favorire la definizione di un'intesa tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori agricoli affinchè si realizzi un unico contratto nazionale nel pieno rispetto del protocollo del 23 luglio 1993;

se non intenda esercitare in tempi brevi la delega sul riordino degli strumenti di sostegno al reddito e per la riforma della disoccupazione speciale nell'agricoltura.

(4-06345)

PELELLA, DONISE, PAGANO, VILLONE. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che è divenuto crescente il numero degli sfratti eseguiti nelle 11 aree metropolitane del nostro paese;

che tale situazione non è meno grave in centinaia di altri comuni del territorio nazionale;

che la legge n. 61 del 1989 andrà a scadere il 31 dicembre 1995;

che successivamente a tale data centinaia di migliaia di sfratti saranno in esecuzione, senza più nemmeno la graduazione dell'impiego della forza pubblica, disposta e garantita dai prefetti;

che varie amministrazioni comunali, in alcuni casi cercando di colmare ritardi decennali, stanno avviando iniziative che, in tempi non certamente rapidi (anche in considerazione della farraginosità delle attuali norme in materia), serviranno, almeno in parte, ad offrire ai molti nuclei familiari soluzioni alloggiative;

che per i comuni che vi provvedono sostenere l'allocazione di famiglie in sistemazioni provvisorie è divenuto oltremodo oneroso per le finanze comunali;

che un progetto di riordino complessivo della materia è stato elaborato dagli 11 sindaci delle maggiori città del nostro paese, unitamente alle associazioni degli inquilini e della proprietà;

che in tale progetto si prefigura, fra l'altro, un provvedimento che prevede, anche dopo la cessazione degli effetti della legge n. 61 del 1989, la possibilità di bloccare e/o graduare l'impiego della forza pubblica, almeno per le situazioni di maggior disagio;

che nel disegno di legge approvato all'unanimità dall'VIII Commissione della Camera (atto Camera n. 1797) sono contenuti provvedi-

menti che, tenendo conto della gravità della situazione, prevedono modifiche all'attuale normativa;

che detta situazione già è stata rappresentata ai competenti organi di Governo, senza che vi sia stato nessun intervento,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda adottare con urgenza un provvedimento legislativo che recepisca le proposte avanzate dai sindaci e/o quelle elaborate dall'VIII Commissione della Camera;

se il Governo non intenda emanare precise direttive ai responsabili dell'ordine pubblico, al fine di garantire una adeguata sospensione delle esecuzioni degli sfratti soprattutto nelle realtà locali ove enorme è la massa di sfratti in esecuzione con seri rischi di turbamento dell'ordine pubblico.

(4-06346)

ROGNONI, DANIELE GALDI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che è stato stipulato in data 6 marzo 1995, in esecuzione della delibera dell'assemblea dell'IRI del 14 marzo 1995, tra l'IRI spa e la RILP srl, rappresentata dal suo amministratore unico, ragioniere Fabio Arturo Riva, un contratto di compravendita azionaria;

che al paragrafo 6.1, punto *b)*, di detto contratto l'acquirente si impegna per il triennio 1995-1997 all'osservanza delle intese di cui all'accordo sindacale sottoscritto in data 12 marzo 1994 presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale e successive intese attuative del 14 dicembre 1994;

che le sopracitate intese comprendono la gestione della dinamica occupazionale con riduzioni complessive per gli anni 1994, 1995 e 1996 ed un piano di risanamento con modifiche all'organizzazione del lavoro nei diversi siti in cui insistono unità produttive dell'ILP.

che al paragrafo 6.2 del contratto l'acquirente si impegna ad informare l'IRI circa gli aspetti del precedente paragrafo 6.1;

che al paragrafo 6.3 si stabilisce che variazioni al paragrafo 6.1 saranno ammesse solo se comunicate all'IRI e da questo accettate per iscritto;

che al paragrafo 23.1 l'acquirente si impegna ad espletare una procedura di comunicazione sindacale in ordine a quanto previsto all'articolo 6;

che nello stabilimento di Genova la nuova proprietà aziendale, in assenza di un accordo con le organizzazioni sindacali dei lavoratori, ha disposto una nuova organizzazione del lavoro comportante una consistente riduzione degli organici nei diversi reparti;

che ciò avviene a meno di un anno dall'accordo sindacale relativo al piano di risanamento ILVA, che già aveva comportato un ridimensionamento degli organici e consentito un forte incremento di produttività, riscontrabile anche nel risultato economico dell'esercizio 1994;

che si teme che la nuova proprietà intenda in questo modo generare artificiosamente esuberi che, stando l'impossibilità di effettuare licenziamenti di cui al paragrafo 6.1, punto *d)*, potrebbero essere utilizzati per sostituire i lavoratori delle ditte d'appalto che attualmente svolgono mansioni specifiche, integrate nel ciclo produttivo;

che la proprietà si è finora sottratta ad un confronto reale con le rappresentanze sindacali dei lavoratori costringendo queste ultime a ricorrere a più azioni di sciopero, l'ultima delle quali ha paralizzato il traffico cittadino nel ponente genovese, inducendo il prefetto ad una immediata convocazione della parte anche per motivi di ordine pubblico,

si chiede di sapere:

se al Governo risulti che l'IRI è stato informato dei contenuti del programma di riorganizzazione varato dall'azienda e, in caso positivo, se abbia espresso la sua esplicita adesione, come previsto dagli accordi richiamati in premessa;

se il Governo ritenga comunque opportuno intervenire con urgenza nei confronti della proprietà dell'ILP per richiamarla al rispetto degli accordi sulla gestione della dinamica occupazionale sottoscritti con il contratto di compravendita.

(4-06347)

ROGNONI, DANIELE GALDI. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che l'azienda «Fonderie San Giorgio Prà» di Genova, operante nel settore del riscaldamento domestico, in particolare nella fabbricazione di caldaie in ghisa, già di proprietà pubblica (Ansaldo), con la vendita al gruppo Belleli effettuata nel 1990 è entrata a far parte del raggruppamento Interklim, comprendente le aziende del gruppo che operano nello stesso settore;

che nel 1991 la proprietà convertiva la produzione verso i radiatori in ghisa e trasferiva la produzione delle caldaie; nel 1992 interveniva la prima crisi e il conseguente intervento della cassa integrazione per i dipendenti; nel biennio 1993-94 si avviava una nuova fase di ristrutturazione che tuttavia non produceva gli esiti sperati sul piano industriale, considerato che il gruppo Interklim veniva investito da una nuova crisi finanziaria che, peraltro, caratterizza l'intero gruppo Belleli, con gravi ripercussioni sia nei confronti dei dipendenti che dei fornitori;

che dall'agosto scorso è terminata la cassa integrazione straordinaria per i lavoratori delle Fonderie San Giorgio che, a tutt'oggi, non hanno ancora percepito la retribuzione del mese di settembre, nè conoscono il loro futuro; dal 3 ottobre 1995 sono stati posti in cassa integrazione straordinaria i 265 dipendenti della fabbrica di radiatori Interklim Sistemi di Chieti;

che detta situazione sembra determinata dalla rottura delle trattative tra la stessa Interklim e la società tedesca Vaillant, intenzionata, almeno originariamente, a rilevare tutto il gruppo metalmeccanico;

che, allo stato, non mancano commesse quanto piuttosto una inadeguatezza del *management* e una precisa volontà di superare le difficoltà finanziarie e di bilancio,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno ed urgente intervenire nei confronti della proprietà del gruppo Belleli affinchè sia definito, anche attraverso un confronto con le organizzazioni sindacali, un progetto industriale serio ed affidabile riguardante l'intero gruppo, ed in partico-

lare le aziende facenti capo all'Interklim, idoneo al rafforzamento in termini produttivi e di mercato del gruppo ed al mantenimento degli attuali livelli occupazionali;

se al Governo risulti che la Belleli ha interamente versato all'IRI quanto pattuito nel contratto di compravendita delle Fonderie San Giorgio di Prà.

(4-06348)

BONANSEA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente*. – Premesso che nelle opere inserite nella legge n. 235 del 1995 all'articolo 3 vi era la realizzazione della circonvallazione di Cesana (Torino), sulla strada statale n. 24, quale opera pubblica indispensabile per favorire l'accesso alla località sciistica del Sestriere dove nel 1997 si svolgeranno i Campionati mondiali di sci;

dato atto:

che sin dal novembre 1994 la regione Piemonte aveva espresso parere favorevole alla realizzazione dell'opera approvandone il progetto per quanto di competenza;

che per l'opera era stata avviata la procedura di appalto nei giorni scorsi, in applicazione della normativa di cui alla legge n. 235 del 1995;

venuto a conoscenza di una comunicazione del presidente della giunta regionale del Piemonte, datata 4 ottobre 1995 ed indirizzata al Ministro dei lavori pubblici ed all'ANAS, con la quale si comunica che la regione stessa ha deciso la sospensione della delibera di giunta del novembre 1994, che approvava il progetto dell'opera pubblica stradale;

ravvisando il grave danno che deriva da un eventuale blocco dell'opera viabilistica o da un ritardo nella costruzione della stessa,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i motivi della sospensione della delibera di giunta regionale;

quali siano le procedure già attivate – e se lo sono state – per superare le difficoltà in atto con il blocco della delibera;

se non si ritenga di valutare se non esistano i presupposti per attivare subito la conferenza dei servizi nazionale (ai sensi dell'articolo 2, punto 4, della legge n. 235 del 1995) per sbloccare la pratica autorizzativa affinchè i lavori possano procedere celermente.

(4-06349)

BONANSEA. – *Al Ministro della sanità*. – Premesso:

che nell'azienda USL n. 5 del Piemonte, su 76 posti previsti dalla pianta organica, ben 27 sono vacanti e che dei 49 coperti 10 sono occupati da personale in condizioni di precariato, rendendo la situazione non dissimile da quella della regione Piemonte, in cui risultano scoperti circa 300 dei 950 posti in organico;

che dei 27 posti vacanti 12 sono quelli istituiti con leggi speciali (decreto ministeriale n. 444 del 1990, attuativo della legge n. 162 del 1990, e legge n. 135 del 1990, sull'AIDS) e che sono stati, teoricamente, ricopribili al 100 per cento con deroghe speciali sino al 31 dicembre 1994, prima del blocco delle assunzioni previsto dall'ultima finanziaria che ha escluso, per la prima volta tra le deroghe, i posti, per i servizi te-

rapeutici: la loro mancata copertura al 31 dicembre 1994 è dipesa da ritardi nelle concessioni regionali, da inadempienze delle ex USL e dall'elevato *turn-over* tipico del lavoro relativo alle tossicodipendenze;

che l'azienda regionale in questione tratta circa 1.000 tossicodipendenti e 400 alcolisti e che, unica in Piemonte, con personale dipendente ha attivato, nel comune di Rivoli, una comunità terapeutica pubblica;

che la situazione più drammatica risulta essere quella della comunità residenziale di Rivoli, dove attualmente sono presenti solo 5 degli 8 educatori professionali previsti; inoltre vi è il caso del centro diurno terapeutico «Villa azzurra» di Grugliasco che, pur disponendo di una sede completamente ristrutturata, non è attivabile per mancanza di personale (è in servizio solo uno dei 5 educatori previsti);

che il perpetuarsi del blocco delle assunzioni per i servizi terapeutici comporterebbe uno scadimento dei servizi ambulatoriali, l'inevitabile chiusura del centro terapeutico di Rivoli e la mancata apertura del centro diurno terapeutico di Grugliasco,

si chiede di sapere:

se si intenda prevedere, in prima istanza, la deroga relativa ai posti vacanti nei servizi terapeutici secondo le politiche approvate dalle regioni;

se, in subordine, si intenda prevedere la deroga relativa ai posti vacanti nei servizi terapeutici già istituiti con leggi speciali: legge n. 162 del 1990, con decreto attuativo n. 444 del 1990, e legge n. 135 del 1990;

se, in subordine, si intenda prevedere la deroga relativa ai posti vacanti nei servizi terapeutici per il personale da adibire ai servizi residenziali: comunità terapeutiche di pronta accoglienza e semi-residenziali (centri diurni).

(4-06350)

LA LOGGIA. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero, del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* - Premesso:

che il decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, in attuazione di diverse direttive comunitarie, prevede che entro il 27 novembre 1995 tutti i settori di attività privati o pubblici adeguino i propri luoghi di lavoro adottando tutte le misure ritenute idonee dalla normativa al fine di tutelare la salute e la sicurezza dei lavoratori;

che lo stesso decreto all'articolo 4, comma 10, prescrive inoltre che entro il 27 luglio 1995 i Ministri in indirizzo avrebbero dovuto emanare un decreto interministeriale per definire, semplificandole, le procedure da applicarsi alle piccole e medie aziende;

che a tutt'oggi tale decreto interministeriale non è stato ancora emanato;

che è a tutti nota la totale stasi dell'economia palermitana e che il settore distributivo, costituito prevalentemente da piccole e medie aziende anche a conduzione familiare, è al limite della sopravvivenza dal momento che molte di queste, sempre più pressate, hanno preferito abbandonare il mercato danneggiando ulteriormente l'economia di Palermo;

che le stesse aziende, infatti, hanno da poco tempo provveduto al rifacimento degli impianti elettrici secondo le nuove normative di sicurezza, in applicazione di un'altra legge, la n. 46 del 1990;

che l'onere richiesto alle aziende con quest'ultimo decreto legislativo è particolarmente gravoso, considerata soprattutto la situazione in cui versano,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario, per non infliggere un altro duro colpo, direttamente alle suddette aziende, ma indirettamente a tutta l'economia nazionale e soprattutto palermitana, adottare gli opportuni provvedimenti al fine di rinviare l'attuazione della normativa in questione così da permettere che l'adeguamento agli obblighi in essa contenuti sia più graduale, meno traumatico e di conseguenza meno oneroso.

(4-06351)

MANZI, DIONISI, PUGLIESE, CARCARINO, CAPONI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* – Premesso:

che, malgrado il continuo sviluppo della tecnologia, di lavoro si continua a morire ed i dati INAIL dicono che nel 1994 ben 1.187 persone, per una media di 4 al giorno, hanno perso la vita sui luoghi di lavoro;

che questo problema non esiste solo nelle piccole fabbriche: gli ultimi dati della USL n. 1 di Torino dicono che nel solo 1994 negli stabilimenti della FIAT Mirafiori, la più grande fabbrica italiana, si sono verificati 2.399 infortuni più o meno gravi,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano che sia il caso di intervenire con decisione per garantire il rispetto e l'applicazione delle norme di sicurezza sui luoghi di lavoro nelle piccole come nelle grandi aziende.

(4-06352)

MANZI, CARCARINO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* – Premesso:

che dopo sei anni dalla chiusura la cava di amianto di Balangero (Torino) non è stata ancora bonificata; la cava era una della più grandi d'Europa, da cui si estraevano sino a 120.000 tonnellate all'anno di amianto; quattordici dei suoi dirigenti sono tutt'ora accusati di lesioni e di omicidio plurimo aggravato per non aver adottato le misure necessarie a tutelare la salute dei lavoratori;

che una ventina di lavoratori, rimasti esclusi dai prepensionamenti, a cui era stato promesso il lavoro di bonifica della zona, continuano ad aspettare;

che la miniera è abbandonata;

che le associazioni ambientaliste chiedono che si provveda ad installare stazioni di monitoraggio per tenere sotto controllo la situazione atmosferica della zona, in particolare nei comuni di Corio e Balangero,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intervenire rapidamente per sbloccare i 30 miliardi stanziati nel 1992 per la bonifica della miniera a cielo aperto di Balangero.

(4-06353)

CANGELOSI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che in data 25 maggio 1995 il provveditore agli studi di Agrigento trasmetteva ai presidi delle scuole secondarie di primo grado l'organico di diritto per l'anno scolastico 1995-1996 con protocollo n. 16913 sezione II, comunicando alla scuola media statale «S. Bivona» di Menfi per la classe di concorso matematica la costituzione di 6 cattedre ordinarie, una cattedra a tempo prolungato e 14 ore residue, di cui 8 in una classe a tempo prolungato che, stranamente, venivano cedute alla scuola media statale «F. Felice» di Sambuca per la formazione di una cattedra-orario;

che conseguentemente il preside della scuola media statale «S. Bivona» di Menfi in data 6 giugno 1995 formulava la graduatoria dei soprannumerari di scienze matematiche che vedeva le professoresse Vittoria Bellanca con punti 129 e Caterina Lojacono con punti 108 ultime in graduatoria e le dichiarava perdenti posto;

che in data 23 giugno 1995 il provveditore agli studi di Agrigento trasmetteva il proprio decreto del 20 giugno 1995 con il quale venivano disposti i trasferimenti nelle scuole medie per l'anno scolastico 1995-1996; tra quelli nell'ambito della provincia si prevedevano due trasferimenti, uno dalla «S. Bivona» di Menfi alla «F. Felice» di Sambuca tempo prolungato - cattedra oraria con la «Bivona» di Menfi ed uno dalla «S. Bivona» di Menfi alla «I. Scaturro» di Sciacca, per due docenti soprannumerari da individuare;

che in data 1° luglio 1995 la professoressa Caterina Lojacono inoltrava ricorso al Ministero della pubblica istruzione tramite il provveditorato agli studi di Agrigento;

che in data 4 agosto 1995 il provveditorato agli studi di Agrigento con decreto protocollo n. 22101 sezione II apportava alcune rettifiche al decreto del 20 giugno 1995 avendo rilevato qualche «mero errore» e la mancata acquisizione al CED di un posto disponibile per trasferimento annuale, avendo esaminati i ricorsi proposti da alcuni docenti e ravvisando «opportuno procedere all'esercizio dei poteri di autotutela, alle rettifiche e alle correzioni degli errori materiali», ma trasferiva Vittoria Bellanca dalla «S. Bivona» di Menfi alla «I. Scaturro» di Sciacca e Caterina Lojacono dalla «S. Bivona» di Menfi alla «F. Felice» di Sambuca (tempo prolungato-cattedra oraria con la «S. Bivona» di Menfi);

che in data 1° settembre 1995 il provveditorato agli studi di Agrigento con decreto protocollo n. 24063 sezione II, «considerato che dal CED, per mero errore, è stata costituita una cattedra a tempo prolungato presso la scuola media di Sambuca di Sicilia che completa con la scuola media di Menfi, anzichè al contrario, dato che su quest'ultima scuola insiste un titolare che è stato trasferito d'ufficio», annullava il trasferimento di Caterina Lojacono determinando di fatto che la penultima in graduatoria, Vittoria Bellanca, era trasferita d'ufficio in quanto perdente posto, mentre l'ultima in graduatoria, la professoressa Caterina Lojacono, conservava la titolarità presso la scuola media di Menfi;

che in data 21 settembre 1995 il preside della scuola media «S. Bivona» di Menfi con protocollo n. 1500 dava al provveditore la seguente comunicazione: «vista la nota della SV protocollo n. 24063 sezione II del 1° settembre 1995 dalla quale si evince la ricostituzione presso questa scuola di una cattedra OE di scienze matematiche e con

la quale viene annullato il trasferimento di ufficio della professoressa Caterina Lojacono; considerato che pertanto si deve procedere all'individuazione di un docente soprannumerario della suddetta disciplina anzichè di due docenti come è stato fatto...» e «il docente individuato come soprannumerario è la professoressa Caterina Lojacono. Pertanto si prega la SV di volere procedere alle operazioni derivanti da questa nuova situazione»;

che il provveditore agli studi di Agrigento non ha a tutt'oggi provveduto a rettificare correttamente i trasferimenti sulla base di quanto in premessa al decreto protocollo n. 24063 sezione II del 1° settembre 1995,

si chiede di sapere:

se si ritenga di dover intervenire presso il provveditore di Agrigento per fare immediatamente rettificare i trasferimenti di Vittoria Bellanca e di Caterina Lojacono sulla base di quanto in premessa al suddetto decreto protocollo n. 24063 sezione II del 1° settembre 1995;

quale valutazione si dia del fatto che una vicenda iniziata in data 25 maggio 1995 con un «mero errore» attribuito al CED non ha trovato ancora definizione e rischia di non trovare soluzione per l'anno scolastico in corso, determinando effetti non più rimediabili in avvenire;

quali iniziative si intenda assumere affinchè i molteplici «meri errori» del CED che il provveditore agli studi di Agrigento ha più volte richiamato nelle sue ordinanze non abbiano a ripetersi.

(4-06354)

GRIPPALDI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* - Premesso:

che il Ministero del tesoro, nel mese di giugno 1995, aveva già dato parere favorevole al quesito che il Ministero della difesa gli aveva rivolto, nel mese di marzo, circa le modalità di attuazione dei benefici economici dello scatto di pensione dal 1° gennaio 1987 al personale civile e militare mutilato ed invalido per cause di servizio, rivestente la qualifica di ex combattente, di cui all'articolo 1 della legge n. 336 del 1970;

che il problema riveste carattere della massima urgenza, ragion per cui si impone l'immediato esame delle istanze giacenti nei fascicoli amministrativi degli interessati, previo lo sblocco immediato dell'attuazione delle circolari n. 78.283 del 25 maggio 1994 e n. 14.200 del 22 maggio 1995, data l'alta percentuale dei decessi per l'età molto avanzata degli invalidi, nonchè delle vedove di guerra;

che mentre risulta disposta la concessione dei benefici di cui sopra al personale militare della classe 1907, risultano ancora esclusi gli aventi diritto delle classi più giovani, molti dei quali sono già deceduti, comprese le vedove,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali anche in questo caso la giustizia sociale viene calpestata e se si intenda intervenire con urgenza nel rispetto di chi ha messo in pericolo la propria vita al servizio di quello stesso Stato che oggi sembra essersene dimenticato.

(4-06355)

LA RUSSA. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Per conoscere i motivi per i quali non sono stati ancora nominati ben trecento insegnanti di sostegno nelle scuole medie inferiori della provincia di Milano provocando, con tale grave ritardo, danni agli alunni, alle loro famiglie ed alle scuole prive di detti insegnanti.

(4-06356)

SCAGLIONE. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso che in data 23 febbraio 1994 il consiglio di amministrazione della RAI-TV ha approvato una delibera nella quale si afferma che «..nel quadro della definizione di regole e criteri per l'affidamento di incarichi dirigenziali, il consiglio di amministrazione ritiene di puntualizzare che per alcune aree di attività caratterizzate in prevalenza da negoziazioni con terzi e/o relative a forniture di beni e servizi devono essere previsti i seguenti criteri di avvicendamento negli incarichi dirigenziali affidati, con rotazione, ove possibile, al di fuori delle strutture di origine: durata dell'affidamento dell'incarico: tre anni, con possibilità di proroga, fino ad un massimo di altri due anni; avvicendamento graduale dei dirigenti, attualmente preposti alle posizioni interessate alle suddette aree di attività, che abbiano già maturato cinque anni di permanenza nell'incarico», si chiede di sapere per quale motivo numerosi dirigenti della direzione acquisti nelle sedi RAI-TV di Roma e Torino ricoprano tale ruolo da molti anni, alcuni addirittura da ben 25 anni, in settori come acquisti, costruzioni, manutenzioni immobiliari; acquisti di beni e servizi; acquisti tecnici, in evidente contrasto con le disposizioni emanate nella già citata seduta del 23 febbraio 1994.

(4-06357)

GARATTI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso che da notizie apparse in data 12 ottobre 1995 sulle agenzie di stampa sembra che il procuratore della Repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli informò il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro dell'invio all'allora Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi dell'invito a comparire davanti ai magistrati milanesi con l'accusa di aver pagato tangenti alla Guardia di finanza, prima che l'avviso di garanzia fosse stato notificato all'indagato, si chiede di sapere:

se detto comportamento, qualora risultasse verificato nei suoi fondamenti, non costituisca una grave violazione delle norme sancite dal codice di procedura penale nonchè del dovuto riserbo attinente ad una corretta deontologia professionale;

se non si ritenga di verificare l'attendibilità di tali notizie attraverso i modi e i mezzi che più si ritengano opportuni al raggiungimento di un chiarimento inequivocabile della vicenda;

quali iniziative si intenda assumere nei confronti delle parti interessate che, a seguito degli accertamenti intercorsi, risultassero responsabili delle gravi violazioni al codice di procedura penale riscontrate dalla narrazione dei fatti.

(4-06358)

DELFINO. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che da tutte le organizzazioni dei lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, industriali, agricoltori) della provincia di Cuneo viene paventata la soppressione dell'ufficio operativo del Magistrato del Po;

che un provvedimento del genere, se attuato, provocherebbe un danno incalcolabile sia dal punto di vista tecnico che amministrativo;

che, in particolare, verrebbero meno o quanto meno ritardate, oltre il consentito e ragionevole spazio di tempo, le pratiche concernenti le derivazioni d'acqua per i diversi usi (potabile, irriguo, idroelettrico, ittiogenico, industriale);

che in relazione all'estensione dei terreni irrigati ricadenti nella provincia di Cuneo pari a 150.000 ettari (di cui il 55 per cento in zone montane), corrispondente in totale al 40 per cento dell'intero territorio della regione Piemonte, le sistemazioni di corso d'acqua classificate di terza categoria rimangono di esclusiva competenza statale;

che gli uffici già esistenti operanti a Parma ed Alessandria, in considerazione anche degli organici ridotti, non sarebbero in grado di far fronte a tutti i controlli ed agli altri adempimenti,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda evitare la soppressione dell'ufficio del Magistrato del Po operante in Cuneo.

(4-06359)

LONDEI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che a seguito della precedente interrogazione dello scrivente 4-01354 datata 14 settembre 1994 in merito all'utilizzazione dell'ex carcere minorile di Pesaro in via Luca della Robbia il Ministro di grazia e giustizia ha risposto, in data 20 febbraio 1995, che lo stesso immobile sarebbe stato comunque riutilizzato per fini propri del Ministero di grazia e giustizia e, in particolare, per il trasferimento dei minori attualmente presso la casa di reclusione di Sulmona;

che risulta allo scrivente che proprio in questo periodo sarebbero in corso dei lavori all'interno del suddetto stabile, probabilmente riferiti alla riutilizzazione indicata dal Ministero,

l'interrogante chiede di sapere:

quali lavori si stiano facendo attualmente nell'ex carcere minorile in via Luca della Robbia e se questi siano destinati ad analoga riutilizzazione dello stesso stabile;

se non si ritenga opportuno sospendere i lavori, qualora siano effettivamente in corso, per addivenire ad un incontro con l'amministrazione comunale di Pesaro in cui si possa ridiscutere interamente il problema;

se non sia opportuno valutare favorevolmente le proposte a suo tempo avanzate da parte della città di Pesaro al Ministero, considerato che la sede dell'ex carcere minorile si trova proprio nel centro della stessa città e che quindi potrebbe avere una destinazione d'uso più opportuna alle esigenze cittadine, mentre le esigenze del Ministero potrebbero trovare soddisfazione in strutture fuori dal centro storico e per il cui reperimento o costruzione la stessa amministrazione comunale si è resa disponibile

(4-06360)

BACCARINI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che in data 10 giugno 1995 il comitato organizzatore della «Cento chimometri del Passatore», una delle corse podistiche più affermate e famose del mondo, ha avanzato richiesta affinchè la manifestazione sia ammessa nel novero delle lotterie nazionali per l'anno 1997, anno nel quale, fra il 31 maggio ed il 1° giugno, si celebrerà il venticinquesimo anno di vita: un traguardo di assoluto rilievo per una corsa podistica di questa distanza e di grande risonanza non solo negli ambienti sportivi nazionali ed internazionali, ma anche presso il grande pubblico; infatti tale manifestazione da una parte interessa tutto il podismo amatoriale, oltre che il fior fiore degli atleti della specialità a livello agonistico mondiale (oltre 3.000 partecipanti, 1.000 dei quali hanno raggiunto il traguardo di Faenza, nelle ultime edizioni) e dall'altra interessa tutti gli operatori vinicoli delle due regioni, che sono i veri *sponsor* dell'iniziativa;

che, nel caso in cui la «Cento chilometri del Passatore» venisse inclusa fra le lotterie nazionali, la quota parte che viene riservata normalmente al comitato organizzatore, come è stato già precisato, verrebbe interamente devoluta, invece, alle associazioni ANFFAS ed ADMO (donatori midollo osseo) di Faenza;

che non va, infine, trascurato che la «podistica del Passatore» interessa due città d'arte, Firenze (partenza alle ore 16 da piazza della Signoria) e Faenza (arrivo nella piazza del Popolo), che non hanno certo bisogno di essere presentate ed hanno di per sè motivi così forti di attrazione e di richiamo che l'abbinamento avrebbe sicuramente un effetto trascinante molto positivo sulla lotteria,

si chiede di conoscere se non si intenda adottare una positiva determinazione nei tempi più ravvicinati possibili, e questo anche per meglio pubblicizzare l'auspicato abbinamento.

(4-06361)

BONANSEA. - *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che l'attività agricola e quella della trasformazione dei prodotti agricoli hanno a lungo tempo caratterizzato il nostro paese, nel cui tessuto prevale il ruolo della piccola e media impresa che opera sia in agricoltura che nell'industria alimentare;

che il sistema agroalimentare italiano, tenuto conto dei costi di produzione, tra i più elevati d'Europa, per vincere la competitività sui mercati internazionali non può fare leva sui prezzi, pertanto deve puntare esclusivamente sulla specializzazione e la qualificazione dei prodotti finiti; di qui la caratterizzazione della gamma agroalimentare italiana, orientata sempre più verso la specialità, la tipicità e la unicità;

che in termini di valore nel 1994 il sistema agroalimentare ha superato i 250.000 miliardi di lire, pari a circa il 16 per cento del prodotto interno lordo; le principali componenti sono rappresentate da agroindustria, ortofrutta, vini e bevande, cioè quei prodotti con alto valore aggiunto che da soli incidono per il 70 per cento sull'intero *export* agroalimentare;

che per rafforzare le esportazioni si rende necessario sostenerle con adeguati interventi promozionali, necessità che viene avvertita soprattutto oggi se si tiene conto del periodo congiunturale favorevole conseguente anche all'attuale debolezza della lira, ma a fronte di tale situazione, nel momento in cui i fondi pubblici dovrebbero essere notevolmente incrementati per consentire alle aziende di consolidare le posizioni acquisite e permettere quel processo di internazionalizzazione, indispensabile per le piccole e medie imprese, occorre purtroppo constatare che le risorse umane a disposizione dell'ICE per la promozione agroalimentare, rispetto a stanziamenti medi degli ultimi anni di circa 30 miliardi (10 miliardi per il Ministero del commercio con l'estero e 20 per il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali), nel 1996 verranno ridotte di ben il 50 per cento e che, per effetto dell'indebolimento della lira verrà ulteriormente a ridursi il potere d'acquisto sui mercati esteri;

che è stato inoltre da più parti ventilato che il servizio di controllo per i prodotti ortofrutticoli dell'ICE dovrebbe essere affidato ad altri enti; al riguardo è bene sottolineare che il servizio di controllo ha lo scopo di valorizzare e promuovere le produzioni ortofrutticole nazionali sui mercati esteri attraverso il preventivo controllo di conformità a specifiche norme qualitative; allo stato attuale non esistono con altrettanta obiettività di giudizio i compiti del controllo delle produzioni ortofrutticole e della loro valorizzazione sui mercati esteri;

che frammentare a livello locale la gestione dei controlli costituirebbe un grave pericolo per l'ortofrutticoltura nazionale in quanto, al di là delle capacità professionali dei singoli addetti, verrebbe a mancare l'indispensabile visione di insieme, il coordinamento di una politica nazionale della qualità e la garanzia di uniformità di intervento;

che il rischio è una progressiva perdita di quote di mercato sia all'interno che all'estero a favore della concorrenza;

che meglio sarebbe potenziare l'attività di controllo e di certificazione della qualità agroalimentare attraverso l'attuale organizzazione dell'Istituto per rendere un reale servizio a sostegno della crescita e della competitività del settore,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano fornire gli orientamenti dei propri Dicasteri in materia di promozione agroalimentare ed indicare le politiche che verranno adottate per attuare le adeguate misure d'intervento a sostegno delle esportazioni agroalimentari, che, con i mezzi finanziari previsti per il 1996, sarebbero fortemente penalizzate e di conseguenza verrebbe rallentato quel necessario processo di internazionalizzazione delle aziende;

se corrisponda a realtà l'ipotesi di demandare il controllo qualitativo dei prodotti ortofrutticoli ad enti periferici e, in tal senso, quali siano le motivazioni di tale orientamento.

(4-06362)

ALÒ. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che con precedenti interrogazioni sono stati sollecitati i Ministri del lavoro, dei trasporti, delle poste e dell'interno in ordine a vicende connesse alle attività dell'aeroporto di Brindisi;

che lo scalo aeroportuale di Brindisi risulta meritevole di attenzione da parte dei competenti organi al fine di ripristinare condizioni di sicurezza, di trasparenza, di legalità in tutti i servizi espletati in tale importante struttura;

che in particolare:

l'Alitalia opera scelte unilaterali finalizzate ad un declassamento dello scalo percorrendo la via della riduzione dei servizi offerti, dall'approssimazione di quelli erogati, dell'arroganza temeraria nei rapporti con il personale, della sospetta e preoccupante sciatteria dei servizi di controllo del traffico merci;

la SEAP (la società dei servizi a terra), attivata negli anni Ottanta, pur erogando servizi totalmente inidonei, censurabili sotto ogni profilo, con personale e metodi impropri per uno scalo aeroportuale, gode della più che sospetta benevolenza dei preposti al controllo dei suoi servizi (Civilavia e polizia di Stato);

Civilavia, le cui funzioni di controllo sull'insieme dei servizi aeroportuali sono svolte per finalità e con metodi estranei a quelli di istituto, svolge una vera e propria copertura dei disservizi occultandone le responsabilità;

la polizia di Stato, operante presso lo scalo brindisino, risulta essere di fatto pienamente omologata al contesto ambientale,

si chiede di sapere:

se mai siano state avviate indagini in ordine al clima maturato nel corso degli ultimi anni nella Polmare dello scalo aeroportuale di Brindisi;

se risulti vero che l'attività di indagine e lo zelo nelle attività di alcuni agenti sono di fatto censurati dai superiori talchè, dichiarata o meno, la parola d'ordine sarebbe quella di «vivere e lasciar vivere» e «ognuno al suo posto fingendo di non vedere e non sentire»;

se risultino noti i precedenti continui trasferimenti all'estero ed il clima di estrema familiarità durante la permanenza in aeroporto di tale Maurizio Martina, attualmente detenuto per traffico internazionale di stupefacenti, ed in particolare se risulti noto l'episodio della mancata perquisizione, nonostante le richieste della Guardia di finanza, per indisponibilità del Martina, che effettivamente non fu sottoposto a perquisizione per l'inspiegabile intervento dell'allora questore di Brindisi;

se sia vera la vicenda del necessario intervento della polizia, nell'estate 1994, per sedare una violenta reazione, da parte di diverse decine di viaggiatori, contro l'intero equipaggio;

se mai siano stati redatti rapporti in ordine alle necessarie e particolari precauzioni al fine di garantire adeguati livelli di sicurezza stanti le rischiose condizioni per la dubbia affidabilità di parte del personale operante all'interno dell'aeroporto;

se risultino essere in corso indagini in ordine a furti di vario genere in ambito aeroportuale;

se risultino rapporti scritti, denunce, relazioni, recenti e passati, inviati alla procura di Brindisi e quali indagini siano state avviate.

(4-06363)

ALÒ. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che con precedenti interrogazioni (3-00937 del 5 ottobre 1995 e 4-06277 dell'11 ottobre 1995) sono stati interessati i Ministri del lavoro, dell'interno e dei trasporti;

che con altra interrogazione 4-06363 sono stati interessati ancora il Ministro dell'interno ed il Ministro di grazia e giustizia;

che la situazione dell'aeroporto «Papola Casale» di Brindisi desta allarme per innumerevoli e gravi motivi oggetto delle succitate interrogazioni;

che dal giugno 1995 l'Alitalia ha inopinatamente soppresso il servizio postale Roma-Brindisi modificando di fatto i termini della convenzione con l'EPI (Ente poste italiane) formalmente in vigore sino al 1996;

che la soppressione del servizio postale Roma-Brindisi, sia pure all'interno di una selvaggia ristrutturazione condotta dall'Alitalia con la soppressione di tratte e la riduzione di aerei che ha comportato una drastica riduzione della capacità sugli scali di Milano, Torino, Napoli e della Sardegna, produce danni e disservizi di varia natura quali:

il peggioramento della qualità del servizio postale all'utenza;

il disservizio nei confronti dell'EPI;

il declassamento dello scalo aeroportuale di Brindisi,

si chiede di sapere:

se risulti essere in corso un contenzioso legale tra EPI all'Alitalia per il mancato rispetto da parte di quest'ultima dei termini della convenzione che ne regola il rapporto;

se risultino sospesi i pagamenti dell'EPI dell'Alitalia a motivo di tale contenzioso;

se e quanto concorra la posizione di monopolista di fatto che l'Alitalia esercita sullo scalo di Roma Fiumicino nel rendere, allo stato, praticamente impossibile l'espletamento dei servizi soppressi da parte di eventuali concorrenti;

in forza di quale direttiva o atto assunto dal Governo o in sede parlamentare l'Alitalia proceda a ristrutturazioni il cui esito risulta essere il ridimensionamento di ruolo dell'aeroporto di Brindisi;

se non si ritenga urgente espletare nei confronti dell'Alitalia l'ordinario ruolo di indirizzo da parte del Governo.

(4-06364)

COPERCINI, TERZI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* – Premesso:

che a seguito del recente passaggio dalla contabilità speciale a quella ordinaria la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri è stata costretta ad interrompere la prassi di inviare in missione all'estero personale esterno all'amministrazione per rinforzare l'organico delle unità tecniche locali e costituire i cosiddetti gruppi di supporto operativo;

che recentemente la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo si è data, per la prima volta, dei precisi termini di riferimento per una corretta selezione degli esperti interni, da inviare in missione all'estero;

che malgrado quanto esposto pare che l'unità tecnica centrale, chiamata ad operare una selezione coerente con detti termini, li abbia puntualmente disattesi, in quanto, in numerose occasioni, non si è riscontrato collegamento alcuno tra le peculiarità delle mansioni da adempiere e le qualifiche degli esperti incaricati, nonostante la disponibilità di altri con profili più adeguati alla bisogna;

che sembra evidente che una siffatta procedura, invece di agevolare il riordino di un settore non indenne da coinvolgimenti in bufere giudiziarie, aumenta il disordine esistente in tale amministrazione, oltre che creare nocumento professionale agli esperti stessi operanti nella cooperazione allo sviluppo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tali episodi;

a chi siano imputabili le responsabilità di tale cattiva gestione della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo;

quali provvedimenti il Ministro intenda prendere a tal proposito e se non ritenga necessario applicare forme di controllo più rigide per garantire la scrupolosa applicazione delle disposizioni esistenti in materia.

(4-06365)

TAMPONI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che presso il corso sperimentale del liceo linguistico «G. Garibaldi» di La Maddalena (Sassari) si è venuta a creare una gravissima situazione;

che i genitori degli alunni iscritti alle sezioni A e B della prima classe di quel corso sperimentale hanno inoltrato al provveditore agli studi di Sassari le seguenti segnalazioni:

«I sottoscritti genitori degli alunni iscritti alle sezioni A e B della prima classe del corso sperimentale del liceo linguistico "G. Garibaldi" di La Maddalena si pregiano segnalare alla S.V. Ill.ma quanto segue:

a seguito delle domande di iscrizione a suo tempo presentate dagli interessati, venivano formate presso il predetto liceo linguistico due prime classi, composte rispettivamente di 21 alunni la sezione A e di 20 alunni la sezione B;

le classi in questione iniziavano regolarmente le loro lezioni a decorrere dall'11 settembre ultimo scorso;

il giorno 9 ottobre ultimo scorso, genitori e alunni delle classi summenzionate venivano convocati presso la sede dell'istituto, ove la preside professoressa Lucia Palmas Queirolo, tra lo stupore generale, comunicava ai presenti che, a decorrere dal giorno successivo, sarebbe stata soppressa la classe prima della sezione B del corso sperimentale del liceo linguistico, mentre la sezione A diventava, per accorpamento, unica classe, e sarebbe stata composta da 30 studenti. Nell'occasione la preside precisava peraltro che, per decisione del consiglio d'istituto, dell'unica classe avrebbero dovuto fare parte, di diritto, i 7 alunni non promossi nell'anno precedente, mentre i restanti 23 sarebbero stati prescelti per sorteggio tra tutti gli altri iscritti nelle due originarie sezioni, con esclusione dei 6 alunni la cui iscrizione è stata ritenuta tardiva, ma regolarmente ammessi fin dal primo giorno di scuola a frequentare le lezioni. Gli studenti in esubero sarebbero stati invece distribuiti tra le

prime classi del ginnasio, del liceo scientifico e del liceo socio-psico-pedagogico del medesimo istituto.

Ma tale decisione, ovviamente, suscitava l'unanime disapprovazione degli alunni e dei genitori, i quali facevano presente, a chiare lettere, che non avrebbero mai potuto accettare una scelta tanto assurda quanto arbitraria come quella in questione e che, a partire dal giorno seguente, gli studenti delle classi interessate avrebbero comunque tutti continuato a frequentare le lezioni, sia pure nell'unica aula della sezione A; tanto in effetti si è verificato; ma, ciò nonostante, la preside dell'istituto non è stata affatto dissuasa dal mettere in pratica il contestato proposito discriminatorio; infatti, nella mattina del giorno 10 corrente mese, la preside ha proceduto al sorteggio, così come preannunciato, indicando il nominativo di ulteriori 3 alunni esclusi dalla possibilità di frequentare la prima classe del liceo linguistico alla quale erano stati regolarmente iscritti; orbene, l'iniziativa, certamente non consona al vigente regime democratico, a parere degli scriventi, è stata assunta in palese dispregio dei diritti e degli interessi legittimamente acquisiti dagli studenti e di ogni loro giusta aspettativa. La preside, infatti, volutamente, ha ignorato tutti i motivi e le ragioni portate dagli studenti in opposizione al suo operato, visto che, sulla decisione assunta, non ha voluto aprire alcun dialogo, neppure sulle possibilità di ricercare un rimedio alternativo atto ad evitare, comunque, la soppressione della classe;

il provvedimento in parola, com'era facilmente intuibile, ha comportato serie apprensioni nell'opinione pubblica, che non lo ha condiviso, tanto che il malumore è spontaneamente sfociato nello sciopero generale degli studenti di tutti gli istituti scolastici superiori cittadini negli ultimi due giorni.

Contro l'infelice decisione si ritiene opportuno richiamare, in via assolutamente sintetica, le più evidenti negative conseguenze cui gli interessati si trovano esposti:

1) il numero spropositato degli alunni prescelti a frequentare l'unica classe rimasta, ben 30 persone in un'aula notoriamente inadeguata a contenerli;

2) il negativo impatto, per gli alunni esclusi, causato dall'imposizione di dover seguire un corso diverso da quello prescelto, con nuovi insegnanti e compagni, in una fase di studio già avanzata; nè va trascurato il fatto che per loro sussiste anche l'obbligo di recuperare il programma già svolto, oltretutto con pregiudizio della normale prosecuzione delle lezioni per quanti hanno seguito il corso fin dall'inizio;

3) l'imprevista necessità per le famiglie di affrontare nuove consistenti spese per l'acquisto dei libri occorrenti per il corso di studi sostitutivo;

4) l'impossibilità di poter frequentare, eventualmente in altra sede, l'istituto prescelto, ovvero quegli altri istituti che gli alunni avrebbero potuto liberamente scegliere in alternativa, qualora, fin dall'inizio, fosse stata negata loro l'iscrizione al corso del liceo linguistico.

Tanto premesso, per le ragioni sopra evidenziate, i sottoscritti chiedono che la S.V. Ill.ma, esaminato l'operato della preside, voglia opportunamente annullarne ogni effetto ed ordinare alla medesima che, con immediatezza, venga ripristinata la classe soppressa, sì da assicu-

rare a tutti gli interessati la normale continuità degli studi nell'indirizzo da ciascuno prescelto.

In subordine, chiedono di essere immediatamente ricevuti in delegazione dalla S.V. Ill.ma per discutere dell'argomento, preannunciando che, in difetto, si vedranno costretti ad adire le competenti vie giudiziarie civili e penali.

È inoltre il caso di far presente il proposito manifestato dai ragazzi di voler proseguire nella protesta contro la decisione in questione, presentandosi regolarmente, ogni mattina, presso l'aula loro assegnata come sede della prima classe, sezione A, per seguire le lezioni»;

considerato che il caso coinvolge l'avvenire scolastico di alcuni ragazzi e le loro famiglie, la comunità scolastica e civile di La Maddalena, cittadina che soffre già di notevoli disagi collegati alla sua nota insularità e alle sue peculiari caratteristiche economico-sociali,

si chiede di conoscere con urgenza quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda prendere a tutela delle ragioni espresse nella segnalazione citata.

(4-06366)

LUBRANO di RICCO. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente, dei trasporti e della navigazione, della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che vasta eco ha avuto nel 1988 la vicenda della nave «Karen B.», denominata la «nave dei veleni»;

che tale episodio ha costituito un precedente di estrema gravità creando una conflittualità in materia di sicurezza tra Governo ed enti locali;

che l'incidente riproponeva ancora una volta il problema non certo risolto del passaggio dei carichi pericolosi attraverso i porti italiani;

che lo stoccaggio di materie tossiche presso porti non dotati delle necessarie attrezzature specializzate, secondo quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, in attuazione delle direttive CEE nn. 75/442, 76/403 e 78/319, potrebbe provocare gravissimi incidenti con rilevanti conseguenze per l'incolumità e la salute pubblica oltre che per l'*habitat* marino;

che già il 7 settembre 1988 fu nominato da parte dell'allora capo di gabinetto del Presidente del Consiglio dei ministri un gruppo di esperti per effettuare una ricognizione dei porti italiani utilizzabili per le operazioni di scarico, ricondizionamento e stoccaggio provvisorio controllato dei contenitori di rifiuti tossici;

che la commissione di esperti a conclusione del proprio lavoro elaborò un documento nel quale venivano indicate una serie di raccomandazioni necessarie affinchè solo in alcuni porti, ed in particolare Ravenna, Livorno e Monfalcone, potessero essere compiute operazioni di scarico dei contenitori di rifiuti tossici e nocivi,

l'interrogante chiede di sapere:

se attualmente la nave «Karen B.» sia ancora in piena attività e trasporti rifiuti tossici;

se corrisponda al vero che a tutt'oggi la stessa nave sia attraccata presso un porto italiano;

se la nave, qualora fosse attraccata in un porto italiano, conservi tutt'ora il suo carico di rifiuti;

se corrisponda al vero che il porto presso il quale è attraccata la nave suddetta sia quello di Napoli, che non rientra tra i porti dotati delle necessarie strutture tali da consentire che le eventuali operazioni di scarico di rifiuti tossici possano avvenire senza gravissimi rischi per l'ambiente e la salute dei cittadini;

se tali rifiuti siano stati, invece, scaricati e in caso affermativo in quale discarica siano stati portati;

se si possa escludere che non siano stati portati in una discarica della provincia di Napoli, in particolare del comune di Qualiano, Villaricca e Giugliano.

(4-06367)

SERENA. - *Al Ministro senza portafoglio per la famiglia e la solidarietà sociale.* - Premesso:

che il Telefono azzurro, la prima iniziativa di telefonia sociale rivolta ai bambini e ai giovani che subiscono violenze, rischia di chiudere il 31 dicembre 1995 per mancanza di risorse certe;

che la cosa più sconcertante è che il Telefono azzurro rischia di chiudere proprio dopo i grandi sforzi dei promotori, che sono riusciti ad ottenere dalla Telecom il numero breve «19696», numero breve, più facile da ricordarsi per un giovane, grazie al quale le chiamate sono aumentate in maniera esponenziale,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro intenda occuparsi al più presto e concretamente della meritoria iniziativa di Ernesto Caffo, fondatore del Telefono azzurro, affinchè lo Stato, che sperpera denaro in telefonini e auto blu, non dimostri ancora una volta la sua disattenzione.

(4-06368)

CORRAO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che ad anno scolastico iniziato molti alunni e docenti della provincia di Trapani vivono drammaticamente lo stato di crisi dell'edilizia scolastica a causa della inadeguatezza della politica provinciale, cui è demandata la gestione degli istituti della scuola secondaria;

che tale situazione non consente l'esercizio del diritto allo studio per gli studenti e limita quello al lavoro del corpo docente e non docente di quelle scuole;

che di particolare gravità sono le condizioni in cui si trovano ad operare gli insegnanti dell'istituto magistrale statale «Vito Fazio Allmayer» di Alcamo cui sono stati assegnati, come succursale, alcuni locali già utilizzati dal liceo scientifico statale che presentano gravi carenze igienico-sanitarie e di sicurezza certificate dal dirigente del servizio di igiene pubblica e che pertanto non è possibile la loro utilizzazione per l'anno scolastico in corso;

che l'istituto magistrale fin dall'anno scolastico 1991-1992 è stato autorizzato a svolgere due indirizzi maxi-sperimentali (socio-psico-pedagogico e linguistico) che hanno ottenuto un particolare apprezzamento testimoniato dalla crescita della popolazione scolastica;

che tale situazione, ben nota alle autorità scolastiche preposte e alle amministrazioni locali competenti, non ha sortito effetto alcuno tanto che le attività didattiche continuano a svolgersi a giorni alterni presso la sede centrale, assolutamente incapace di accogliere tutte le classi;

che i corsi serali e quelli integrativi per diplomati non potranno rispettare l'orario regolare anche a causa del gran numero di studenti pendolari che frequentano l'istituto;

considerato che altre istituzioni scolastiche locali hanno fatto registrare un decremento consistente della popolazione scolastica e quindi dispongono di locali sottoutilizzati,

si chiede di sapere:

quali urgenti provvedimenti si intenda assumere per affrontare e risolvere quanto segnalato;

se non si ritenga di adottare un provvedimento di emergenza assegnando all'istituto magistrale aule più idonee per l'anno in corso reperendole nelle strutture scolastiche sottoutilizzate.

(4-06369)

ZACCAGNA. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che l'attuale formulazione del comma 3 dell'articolo 1 del decreto-legge 23 dicembre 1993, n. 532, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1994, n. 111, recante un termine prorogato al 31 dicembre 1995 con l'articolo 8 del decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 26, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 marzo 1995, n. 95, prevede che la sospensione del pagamento delle imposte da parte delle società creditrici dell'EFIM «avrà la stessa durata della sospensione del pagamento dei debiti delle società EFIM e sue controllate»;

che la suddetta disposizione stabilisce che la sospensione delle imposte debba essere, ovviamente, rapportata alla durata della sospensione dei pagamenti da parte dell'EFIM, ma non dispone con chiarezza che essa debba sussistere fino a quando perdura l'intero credito nei confronti delle società del gruppo EFIM;

che questa interpretazione della norma è da ritenersi la più logica e la più corretta poichè la *ratio* del provvedimento è quella di consentire alle imprese creditrici del gruppo EFIM la sopravvivenza in attesa dell'effettivo pagamento del credito;

che in data 18 luglio 1994 il Ministro delle finanze ha emanato la circolare n. 110/E con la quale ha prescritto adempimenti e restituzioni non contemplati con chiarezza dalla disposizione in oggetto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso al fine di risolvere questa incertezza normativa emanare una nuova circolare con la quale chiarire finalmente l'interpretazione e la *ratio* della disposizione ovvero che il pagamento delle imposte è sospeso fino alla concorrenza e nei limiti dell'intero ammontare del debito;

se non ritenga indispensabile, per garantire una parità di trattamento, adottare i provvedimenti opportuni al fine di sanare i comportamenti pregressi delle imprese creditrici.

(4-06370)

RIANI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che nella notte fra il 14 e il 15 ottobre 1995, presso la città di Camaiore (Lucca), si è verificata una rovinosa frana nel centro abitato che ha provocato la distruzione di alcuni palazzi;

che in conseguenza di questo evento disastroso molte famiglie, si calcola un totale di circa 120 persone, si trovano senza tetto e che i danni alle cose sono valutati in diverse decine di miliardi;

che gli interventi della prefettura di Lucca sono stati immediati, così come l'opera del Sottosegretario per la protezione civile;

che, peraltro, il nostro paese ci ha abituato negli ultimi anni a convivere con disastri naturali a cui non si è riusciti a dare una risposta adeguata sul piano degli aiuti finanziari ed amministrativi per la lentezza e l'inadeguatezza delle procedure previste per gli interventi di emergenza;

che, nel caso di Camaiore, la portata limitata dell'evento rischia di far dimenticare presto all'opinione pubblica le responsabilità degli amministratori locali e nazionali, mettendo i cittadini che hanno perduto la propria casa in una situazione che può divenire disperata, come è accaduto e sta ancora accadendo per le popolazioni colpite dall'alluvione dello scorso anno in Piemonte;

che, al contrario, occorre che l'amministrazione centrale sia sollecita nel coordinare con gli organi locali (in primo luogo la regione Toscana) un piano di emergenza per i cittadini di Camaiore che sono rimasti senza tetto o che hanno visto lesionata la propria abitazione,

si chiede di conoscere:

quale sia la posizione del Governo sugli interventi urgenti a favore dei cittadini di Camaiore colpiti dalla disastrosa frana del 15 ottobre 1995;

in particolare, quali agevolazioni fiscali e finanziarie si intenda accordare a favore dei senza-tetto.

(4-06371)

ROCCHI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che si riteneva che le grandi campagne sviluppate negli scorsi anni in tutto il mondo per porre fine alla mattanza di foche avessero prodotto risultati positivi permanenti;

che si apprende invece che la strage delle foche continua, il bando dell'importazione di pelli di foca nella Unione europea riguarda solo i cuccioli fino a due settimane di età, paesi come il Canada, la Norvegia, la Russia, la Namibia continuano a consentire e addirittura a sostenere la caccia alle foche per la produzione di pellicce, grassi, prodotti afrodisiaci e sembra che l'Italia sia tra i principali importatori al mondo;

che per incrementare la pratica di questa ignominiosa caccia e allo scopo di vanificare anche le già insufficienti misure di protezione vigenti vengono diffuse notizie false come quella per cui le foche creerebbero danni all'industria della pesca, ma tale informazione però è stata smentita ufficialmente da numerose ricerche,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno intervenire affinchè nel nostro paese sia vietata l'importazione di qualsiasi prodotto legato all'uccisione delle foche;

se non si ritenga opportuno che l'Italia si faccia promotrice a livello europeo di proposte che producano atti ufficiali in tal senso.

(4-06372)

TERZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici e dell'ambiente.* – Premesso:

che le imprese che svolgono attività di smaltimento dei rifiuti per ottenere dalla regione la volturazione delle autorizzazioni devono risultare iscritte all'albo nazionale smaltitori e che la richiesta di iscrizione a detto albo è accolta entro i 90 giorni dal giorno in cui è stata acquisita la relativa documentazione dal Comitato nazionale albo smaltitori;

che il Comitato nazionale albo smaltitori, organo deputato al rilascio dei certificati di iscrizione all'albo smaltitori, non opererebbe da mesi per mancanza del numero legale e che comunque anche se si riunisse tra breve, sarebbe – come è noto – in preoccupante arretrato;

che l'impossibilità di adempiere all'obbligo dell'iscrizione all'albo impedisce all'impresa operante nel settore la regolarizzazione della propria posizione giuridica, qualora siano state compiute operazioni di trasformazione, fusioni societarie, vendite o cessioni di aziende, nonchè semplici mutamenti di ragione sociale o sede legale,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno emanare al più presto il decreto ministeriale di cui all'articolo 16 del decreto-legge n. 162 del 10 maggio 1995, già previsto dal precedente decreto-legge, perchè le modalità organizzative e di funzionamento del Comitato nazionale albo smaltitori siano oggetto di adeguata revisione e se non ritengano opportuno assumere idonei provvedimenti amministrativi per eliminare tali gravi disfunzioni burocratiche.

(4-06373)

CUSUMANO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* – Premesso:

che sono tuttora operanti in Sicilia le sezioni autonome del Genio civile di Agrigento, Palermo e Trapani;

che l'ispettorato generale in Sicilia per le zone colpite dai terremoti è stato abolito ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 158 del 1991 e il relativo personale, ai sensi della stessa legge e della legge regionale n. 22 del 1991, è stato trasferito alla regione siciliana,

si chiede di conoscere:

se corrisponda al vero l'ipotesi di una soppressione delle sezioni autonome del Genio civile di Agrigento, Palermo e Trapani;

se, in tale ipotesi, sia stato individuato l'organo competente a provvedere alle funzioni svolte dalle citate sezioni autonome del Genio civile;

quale soluzione sia stata ipotizzata per il personale in servizio presso le predette sezioni autonome del Genio civile;

se non si ritenga opportuno provvedere, come in altri casi (regione Sardegna), ad un trasferimento del personale in questione - in caso di soppressione degli uffici predetti - alla regione siciliana.

(4-06374)

FALOMI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che l'azienda Breda Menarini spa (gruppo EFIM) ha cessato l'attività produttiva nello stabilimento di Pomezia della CPA Sud per trasferire l'attività presso lo stabilimento di Bologna;

che i lavoratori della CPA Sud di Pomezia, a turno, e a decorrere dal 25 settembre 1995 vengono inviati in trasferta a Bologna;

che il trasferimento della produzione in altra regione rende incerte le prospettive occupazionali dei lavoratori della CPA Sud;

che l'invio dei lavoratori in trasferta non è che una soluzione temporanea, improponibile nel lungo periodo;

che la CPA Sud è l'unico stabilimento per la produzione di autobus del Lazio, regione dove operano l'ATAC e il Cotral, le due maggiori committenti italiane;

che un accordo sottoscritto nel 1993 presso il Ministero del lavoro prevedeva di attivare lo stabilimento di Pomezia per la produzione di semilavorati, accordo disatteso dall'azienda,

l'interrogante chiede di conoscere:

in che modo si intenda intervenire per evitare la definitiva chiusura dello stabilimento CPA Sud di Pomezia;

se non si intenda attivare un tavolo di trattative che permetta di operare il salvataggio di questa importante realtà produttiva.

(4-06375)

VOZZI. - *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali e ai Ministri di grazia e di giustizia e del bilancio e della programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea.* - Premesso che con decreto legislativo 8 agosto 1991, n. 256, è stata data attuazione alla direttiva CEE n. 86/457, relativa alla formazione specifica in medicina generale a norma dell'articolo 5 della legge 30 luglio 1990, n. 212, con la disposizione di provvedere da parte delle regioni, attraverso la istituzione del corso biennale di formazione specifica in medicina generale, con obbligo di frequenza e rilascio dell'attestato (articolo 1) costituente titolo necessario per l'esercizio della medicina generale (articolo 2);

tenuto conto:

che l'organizzazione annua dei corsi viene demandata alle regioni e alle province autonome sulla base del contingente dei medici da ammettere, annualmente approvato entro il 30 giugno dal Ministero della sanità, e dei programmi dalle stesse regioni comunicati entro il 31 ottobre di ogni anno;

che «in caso di inadempienza regionale» il Ministro della sanità, previo invito alle regioni ad adempiere, provvede alla organizzazione e attivazione dei corsi avvalendosi delle strutture e del personale delle regioni inadempienti,

l'interrogante chiede di conoscere come sia possibile che nella regione Lazio ad oltre quattro anni dalla emanazione delle richiamate disposizioni i corsi di formazione non siano stati attivati nè sia in qualche modo annunciata la data di una loro attivazione, e ciò senza che nessuna autorità competente abbia preso iniziativa alcuna.

Poichè la circostanza è particolarmente grave sia per la intollerabile incertezza che determina in coloro che hanno fatto domanda e da anni attendono l'inizio del corso e la possibilità di acquisire i titoli necessari all'esercizio della professione che dal corso stesso discendono, sia per il fatto che le altre regioni hanno provveduto ad organizzare i corsi e, pertanto, si determina, nei confronti dei medici del Lazio, una ingiusta e ingiustificata discriminazione con gravi danni professionali ed economici e con conseguenti pesanti responsabilità da parte degli uffici inadempienti, l'interrogante chiede altresì di conoscere:

l'avviso del Ministro del bilancio in ordine alla inadempienza degli obblighi comunitari da parte della regione Lazio;

se non sia prevista una sanzione nei confronti degli organi responsabili, anche a tutela dei diritti dei partecipanti ai corsi, e da parte di quale autorità detta sanzione dovrebbe eventualmente essere irrogata;

le ragioni del mancato esercizio, per ben quattro anni consecutivi, da parte del Ministero della sanità dei poteri sostitutivi previsti dal comma 3 dell'articolo 4 del decreto legislativo 8 agosto 1991, n. 256, circostanza che si pone come una inammissibile omissione di atti d'ufficio e che si sovrappone a quella regionale in dispregio di un preciso dettato normativo e di legittime aspettative di una importante categoria professionale, rendendo risibile, alla luce di tale scarsa cogenza pratica dimostrata, l'intero apparato normativo in argomento.

Si chiede infine di sapere se rispondano al vero le voci secondo cui la mancata attivazione dei corsi da parte della regione Lazio discenda sia da ragioni finanziarie connesse con la mancanza delle necessarie risorse di copertura da parte regionale, sia dallo scopo di non turbare l'attuale assetto di incarichi nel settore della medicina generale attraverso l'immissione di forze giovani provenienti dai corsi in questione, considerato che, se tali equivoci rispondessero al vero, si riscontrerebbero a parere dell'interrogante gli estremi per responsabilità di natura addirittura penale configurabili nei reati oltrechè di omissione anche di abuso di atti d'ufficio.

(4-06376)

DE CORATO. - *Al Ministro della sanità.* - In relazione a quanto verificatosi presso l'acquedotto di Milano;

visto:

che i campioni di acqua prelevati da operatori della regione Lombardia-azienda USL, ambito territoriale n. 38, servizio IPATSLL, in data 4 ottobre 1995, dalla fontanella di piazza Morbegno, codice RD 424, hanno evidenziato la presenza di coliformi fecali pari a 1 grammo;

che detta situazione è dovuta ad una cattiva disinfezione dell'acqua erogata dalle centrali Gorla e Suzzani;

che è da ascriversi alla fontana pubblica di cui sopra un'altrettanto cattiva manutenzione, mentre dovrebbero essere operate regolarmente la pulizia e la disinfezione delle tubazioni;

che sempre in base a recenti esiti analitici relativi alle predette centrali, a quella di Padova Crescenzago ed ai punti di rete ubicati nelle loro vicinanze si è ritenuto opportuno sospendere il trattamento di clorazione in atto nelle suddette centrali,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare nei confronti degli organi preposti, atti a tutelare la salute pubblica dei cittadini.

(4-06377)

DE CORATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – In relazione al sistema previdenziale adottato a Campione d'Italia dalla amministrazione comunale;

considerato:

che con l'insediamento della nuova amministrazione comunale è stata nominata una commissione pensioni che, tra gli altri problemi, dovrebbe risolvere l'ormai annosa questione delle pensioni, ulteriormente penalizzate dalla persistente ed inesorabile avanzata della svalutazione della lira rispetto al franco svizzero che ha dimezzato il loro potere d'acquisto (pensioni nominali);

che detta amministrazione distingue i pensionati in tre categorie e, stando alla bozza del nuovo regolamento comunale, si prevede l'istituzione di una quarta, che, con il sistema dei criteri discrezionali, diverrebbe la più penalizzata malgrado i requisiti di durata e importo dei contributi regolarmente versati, richiesti e tutelati dalla legge italiana,

visto:

che la passata amministrazione aveva cercato la soluzione del problema delle pensioni con l'istituzione di un commissario *ad acta* che istituì il cosiddetto «tetto», sospeso peraltro dal Coreco per le numerose obiezioni ricevute;

che la nuova commissione pensioni, appositamente nominata, ha esaminato il problema e ripropone ora nuovamente il «tetto» fissandolo con criteri arbitrari, non obiettivi e comunque contrari alla Costituzione italiana ed alle apposite leggi previdenziali;

che, se l'amministrazione comunale trascurasse ancora le pensioni a discapito delle categorie inferiori, sarebbe veramente increscioso visto il continuo deprezzamento della lira rispetto al franco svizzero;

che le categorie richiedono:

la modifica del «sussidio cambio integrato» con la «integrazione differenza carovita tra l'Italia e la Svizzera», che dovrà essere automaticamente indicizzata;

l'ancoraggio del cambio pensioni al tasso del settembre 1992 (prima della svalutazione) quando lo stesso era pari a lire 830 per un franco svizzero;

l'applicazione del cambio fiscale convenzionale (attualmente pari a lire 281 per un franco svizzero) anche per i redditi di pensione, poiché i pensionati subiscono un carico fiscale superiore di circa tre volte quello dei lavori attivi,

si chiede di sapere quali misure fiscali si intenda adottare a salvaguardia dei pensionati per coprire la perdita di valore della pensione a causa della svalutazione.

(4-06378)

DELFINO. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che presso il servizio psichiatrico e quello di cura dell'azienda ospedaliera «SS. Antonio e Biagio e C. Arrigo» di Alessandria provenienti dalla disciolta unità sanitaria locale n. 70 operano alcuni infermieri psichiatrici inquadrati nella posizione funzionale di «operatori professionali coordinatori di prima categoria»;

che agli stessi operatori la disciolta unità sanitaria locale n. 70 aveva attribuito l'indennità di cui al comma 1 dell'articolo 49 del decreto del Presidente della Repubblica n. 384 del 1990;

che l'amministrazione dell'azienda ospedaliera ha ritenuto di sospendere l'erogazione della predetta indennità al personale che non è in possesso del diploma di abilitazione a funzioni direttive, senza peraltro rispondere nei tempi previsti dalla legge sulla trasparenza amministrativa ai quesiti da più parti ripetutamente sollevati;

rilevato peraltro che gli operatori professionali della categoria svolgono le funzioni di coordinatore degli infermieri psichiatrici utilizzati ora nel predetto reparto ospedaliero servizio psichiatrico diagnosi e cura,

si chiede di sapere se non si ritenga che agli stessi competa l'indennità stabilita dal primo capoverso del comma 4 dell'articolo 49 del decreto del Presidente della Repubblica n. 384 del 1990, in considerazione del fatto che la circolare del Dipartimento della funzione pubblica n. 733343.6.2.31 precisa che «gli operatori professionali di prima categoria coordinatori appartenenti al restante personale infermieristico non ricompresi nell'articolo 49, primo comma, sono dietiste e podologi» per cui si dovrebbe desumere che gli ex capo sala infermieri psichiatrici rientrino nel disposto del primo capoverso del comma 4 del citato articolo 49, non essendo stati compresi nella citata circolare ministeriale nei casi di esclusione di cui al secondo capoverso dell'articolo in esame.

(4-06379)

PIERONI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente e dell'interno.* – Premesso:

che a Civitanova Marche (Macerata) si trova oggi in stato di abbandono, rappresentando anche un pericolo per la pubblica incolumità, la ex casa del balilla;

che il suddetto edificio è stato sottoposto, come ancora testimonia il cartello in cima alla facciata, a lavori di ristrutturazione e restauro per il riutilizzo: data 4 marzo 1989, importo di poco più di 693 milioni, mutuo concesso dal Banco di Sicilia, direzione dei lavori e progetto dell'architetto Giacomo Tolozzi, direzione del cantiere dell'ingegner Edoardo Cecarini, impresa Cecarini Adolfo & C. sas;

che i muri sono intonacati, c'è l'impianto elettrico e sono state realizzate le condutture dell'aria condizionata, ma il cantiere poi è stato

abbandonato; restano un'impalcatura, un montacarichi sul tetto, cavi che pendono e assi irte di chiodi; addirittura su una finestra in alto è stato lasciato un secchio pieno di mattoni;

che intorno alla costruzione era stata collocata una rete di protezione che ormai non serve più a niente, visto che dove non è stata divelta sono stati creati ampi passaggi, e questo soprattutto sul lato che dà su campetti di basket e calcetto; i muri, compreso il pannello elettrico, sono coperti di scritte a spray,

si chiede di sapere:

quali siano le amministrazioni responsabili di un simile spreco di denaro pubblico e della descritta situazione di abbandono;

per quali ragioni si sia bloccato il restauro di una struttura destinata al riutilizzo da parte della collettività;

come si intenda intervenire perchè siano prese le prime immediate e necessarie misure di sicurezza a tutela della pubblica incolumità.

(4-06380)

VOZZI. - *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali e al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere se si sia a conoscenza che nel corso delle prove scritte dei concorsi per la copertura di 10 posti di guardia barriere-guardia fermate (n. 010/94 del 28 novembre 1994) e per la copertura di 30 posti di conducente di linea (n. 12/94 del 28 novembre 1994), banditi dal Ministero dei trasporti (Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione), gestione commissariale governativa Ferrovie appulo-lucane e autoservizi integrativi, sono successi episodi di inaudita gravità senza che il personale di sorveglianza intervenisse minimamente.

Sembra infatti che nell'aula di esame i candidati non solo usavano tranquillamente i telefonini cellulari per comunicare con l'esterno, ma addirittura, trovandosi i locali a pian terreno, ad alcuni concorrenti sono stati passati dalla finestra testi dei temi materialmente svolti, senza che la vigilanza e i membri di commissione facessero nulla per impedirlo o per espellere i candidati in questione.

In relazione a quanto accaduto ed alla rilevanza penale oltrechè amministrativa e civile del comportamento della vigilanza al concorso in argomento, l'interrogante chiede di sapere, laddove le notizie risultassero vere, quali iniziative il Governo intenda adottare affinchè vengano invalidati i concorsi in questione e vengano perseguiti penalmente coloro che nello svolgimento della sorveglianza sono venuti meno ai doveri ad essa connessi onde ripristinare le prescritte condizioni di imparzialità e di obiettività per la valutazione dei partecipanti al concorso.

(4-06381)

VOZZI. - *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali e ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* - Premesso:

che la legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate, 5 febbraio 1992, n. 104, all'articolo 33, comma 5, attribuisce al genitore o al familiare lavoratore, con un rapporto di lavoro pubblico o privato, che assista con continuità un parente

o un affine entro il terzo grado handicappato, con lui convivente, il diritto di scegliere, ove possibile, la sede di lavoro più vicina al proprio domicilio e di non essere trasferito, senza il suo consenso, ad altra sede;

che nell'attuazione di tale disciplina, in sè rispondente ad indiscutibili princìpi di civiltà e di solidarietà sociale, sono stati lamentati, in particolare nell'ambito dei rapporti di lavoro con gli enti locali e con la pubblica istruzione, gravi e scandalosi abusi, segnalati anche dagli organi di stampa, perpetrati da parte di dipendenti che, utilizzando in modo distorto le possibilità offerte da una disciplina attuativa lacunosa, riescono così ad aggirare la rigida normativa che regola in via ordinaria i trasferimenti e le relative procedure;

che, in particolare, è necessario e urgente prescrivere che la condizione di gravità effettiva dell'handicappato assistito e la sua necessità di una assistenza permanente, continua e globale, nella sfera individuale ed in quella di relazione, siano, anche ai fini della applicazione dell'articolo 33, comma 5, attestate e certificate da parte delle USL competenti;

che è altresì necessario e urgente porre norme rigorose atte a verificare la sussistenza effettiva della convivenza del lavoratore e della sua effettiva idoneità a prestare l'assistenza permanente, che non possono in alcun modo essere affidate ad una mera autocertificazione;

che in materia è già stata presentata una interrogazione, vista la gravità della situazione di malcostume denunciata, che può includere responsabilità amministrative e penali,

si chiede di conoscere se il Governo non ritenga necessario e urgente promuovere una indagine completa presso le amministrazioni pubbliche, al fine di rilevare gli abusi operati e di accertare le relative responsabilità, adottando, se necessario, norme applicative atte ad impedire un uso perverso e distorto, a fini individuali, di una legislazione di elevato valore civile e morale, volta alla tutela dei diritti dei cittadini handicappati.

(4-06382)

CARCARINO, SALVATO, DIONISI. - *Al Ministro della sanità*. - Premesso:

che l'istituto tecnico nautico «G. Pascale» di Napoli è stato oggetto di ispezione ministeriale a cura del dottor Criscuolo del Ministero del tesoro già nel 1987, ed a seguito di questa nessun provvedimento fu adottato;

che recentemente è stata completata una ulteriore ispezione a cura dell'ispettore dottor Di Dato, dell'ICOP del Ministero del tesoro;

che quest'ultima ispezione evidenzierebbe gravissime irregolarità della gestione amministrativa, tecnica e scientifica che da anni non trova una direzione corretta,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti il Ministro della sanità intenda promuovere per chiarire definitivamente se la gestione amministrativa, tecnica e scientifica dell'ente sia stata irregolare, anche attraverso la pubblicizzazione dei verbali ispettivi del dottor Di Dato;

se intenda promuovere una ispezione tesa ad evidenziare le cause del perenne insabbiamento di qualsivoglia pianificazione della gestione amministrativa, tecnica e scientifica dell'istituto tecnico nautico «G. Pascale» di Napoli.

(4-06383)

BOSCO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, degli affari esteri e per gli italiani nel mondo e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che l'aeroporto di Trieste-Ronchi dei Legionari non è stato abilitato alla ricezione dei passeggeri extracomunitari soggetti al regime dei visti di ingresso in Italia;

che l'esclusione del suddetto aeroporto contrasta fortemente con la vocazione naturale del Friuli Venezia-Giulia, determinata dalla sua posizione geografica, a sviluppare rapporti di varia natura con i paesi dell'Est europeo;

che lo Stato è intervenuto in questo quadro finanziando l'ampliamento e la ristrutturazione dell'aerostazione passeggeri e la costruzione di nuove strutture atte ad incrementare il traffico merci;

che dal 1970 l'aeroporto riceve voli internazionali di linea e *charter*;

che attualmente i passeggeri provenienti dall'Est europeo ottengono visti consolari via Monaco o via Vienna;

che l'aeroporto di Ronchi è alternativo a quello di Venezia e riceve, specialmente nella stagione invernale per ragioni meteorologiche, aerei di linea e *charter* dirottati da quell'aeroporto, molti dei quali provenienti anche da aree extracomunitarie;

che recentemente le strutture di pubblica sicurezza e di polizia di frontiera dell'aeroporto sono state rinforzate e sono, fra l'altro, anche abilitate ad emettere visti di transito per marittimi che si devono imbarcare da qualsiasi porto italiano,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno che l'aeroporto Ronchi venga definitivamente incluso tra quelli autorizzati alla ricezione di cittadini stranieri soggetti al regime del visto d'ingresso al fine di non rendere vani tutti gli sforzi della regione, degli enti pubblici, degli operatori privati e dell'aeroporto, tesi ad affermare concretamente il ruolo specifico di quest'area dell'Italia nord-orientale.

(4-06384)

DE CORATO, PEDRIZZI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* – In relazione al progetto di un Eurocentro commerciale a servizio del mercato del pesce da realizzarsi a Milano da parte del gruppo Pesclaudio, in aderenza all'invito della Sogemi;

considerato:

che nel 1986 prese avvio la trattativa per la realizzazione di detto progetto in aree dell'ex macello che la Sogemi aveva in concessione;

che tali aree, come dichiarato negli stessi contratti, erano giunte ad estremo degrado e creavano una situazione di pericolosità, ri-

chiedendo interventi urgenti per i quali nè la Sogemi, nè il comune di Milano disponevano di fondi;

che la Sogemi avrebbe risolto il problema della bonifica e dell'utilizzo di tali aree concludendo un accordo con un soggetto privato della massima affidabilità e noto a livello internazionale: Pesclaudio;

che il gruppo Pesclaudio avrebbe realizzato all'interno della città di Milano un centro europeo di prodotti surgelati aperto a tutte le aziende del settore;

che Milano, grazie ad un centro commerciale unico nel suo genere in Europa, sarebbe diventata il polo d'attrazione del commercio europeo del settore surgelati;

che a fronte di queste assicurazioni reciproche nacque la società Ecas srl che firmò i contratti (30 dicembre 1986 e 13 maggio 1987) cominciando subito ad assolvere gli impegni, affrontandone gli onerosi costi;

che dopo la chiusura di tali contratti venne dato il via alla costruzione dei nuovi mercati ittico e floricolo, per i quali la Sogemi si era impegnata per una spesa di 19 miliardi di lire circa;

visto:

che la Sogemi era consapevole che per il completamento e per tutto il funzionamento di detti nuovi mercati, soprattutto di quello ittico, occorreva progettare anche la costruzione di magazzini frigoriferi per i quali nè essa nè il comune di Milano avevano fondi;

che la Sogemi sapeva che la Pesclaudio da oltre 30 anni si serviva delle celle frigorifere della Cariplo a Cremona e propose alla Ecas di realizzare nell'area dei nuovi mercati i magazzini frigoriferi offrendo una concessione che sarebbe decaduta al termine della convenzione tra il comune di Milano e la Sogemi, cioè nel 2040;

che, a tutela pubblica, si stabilì che i frigoriferi sarebbero stati da subito di proprietà del comune di Milano ai sensi dell'articolo 934 del codice civile e sarebbero stati destinati al prevalente uso degli operatori dei mercati ittico e floricolo;

che la Sogemi avrebbe tenuto per sè il controllo delle tariffe lasciando alla Ecas solo i proventi della gestione;

che fu stipulato un contratto che consentiva alla Sogemi il conseguimento del suo primario obiettivo: aprire i nuovi mercati agli operatori e ai consumatori finali della città di Milano;

che la Ecas, coerentemente con gli impegni assunti, presentò in breve tempo il suo progetto ed ottenne la delibera di un finanziamento a fondo perduto di lire 7.025.000.000 della Comunità economica europea;

che la stessa Ecas ottenne la delibera di un mutuo per 25 miliardi pari alla realizzazione del progetto da parte della Cariplo;

che, su richiesta dei vertici della Sogemi, l'Ecas fu costretta a rifare per ben tre volte i costosi progetti per aderire ogni volta a richieste diverse e perfino contrastanti;

che alla fine la Sogemi, invocando pretestuosamente la risoluzione del contratto per il ritardo di 14 giorni nella concessione della licenza edilizia da parte del comune di Milano (licenza per il cui ottenimento essa stessa doveva contrattualmente adoperarsi),

intimò alla Ecas, con il cantiere già aperto, il blocco dei lavori mediante le forze dell'ordine;

che il risultato è che il nuovo mercato ittico a Milano è in stato di abbandono, gravando sulla comunità sia per il mancato utilizzo sia per la revisione dei prezzi subita insieme al mercato floricolo, essendosi passati da una spesa iniziale prevista per 19 miliardi a circa 30 miliardi, ed infine per gli ingentissimi danni arrecati al gruppo Ecas;

che la mancata esecuzione di tali progetti ha prodotto un gravissimo danno all'Ecas e soprattutto alla pianificazione dell'occupazione con incremento minimo di 250 unità,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare atti a far procedere detto progetto, in relazione al fatto che è stato ormai rescisso dalla Sogemi il contratto nei confronti dell'università di Milano con il quale si doveva sostituire il mercato in questione, spostando l'area delle nuove facoltà presso la Bicocca;

quali provvedimenti si intenda adottare atti a tutelare un bene pubblico, l'ex macello di via Lombroso, che aumenta di giorno in giorno il suo degrado rispetto ai costi di ripristino e di riqualificazione;

quali provvedimenti si intenda adottare per salvaguardare quelle imprese che si prodigano negli investimenti a beneficio di nuovi posti di lavoro, così tanto auspicati anche dal comune di Milano.

(4-06385)

VELTRI, BRUNO GANERI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che con decreto ministeriale del 20 ottobre 1994 è stato bandito un concorso magistrale per titoli ed esami;

che, in base all'ordinanza ministeriale del 24 novembre 1994, n. 335, relativa ai trasferimenti del personale docente per l'anno scolastico 1995-96, i trasferimenti interprovinciali sono effettuati nella seguente misura: per il 60 per cento dei posti in organico - sede comprensivo del contingente di posti funzionanti in sede provvisoria; per l'ulteriore disponibilità del 20 per cento vengono effettuati i passaggi di ruolo e il rimanente 20 per cento risulta accantonato per le operazioni di immissione in ruolo;

che in provincia di Cosenza, sussistendo le condizioni di cui al decreto-legislativo n. 297 del 16 aprile 1994, il concorso è stato bandito sulla previsione di una copertura di 51 posti nel triennio 1995-98 (data 5 settembre 1995);

che il provveditorato agli studi di Cosenza - sulla base della circolare ministeriale n. 266 del 3 agosto 1995, che non consente nomine in ruolo se non dopo l'assorbimento del personale della dotazione organica provinciale in soprannumero - ha comunicato in data 26 settembre 1995 di non procedere ad effettuare nomine in ruolo e che le precedenti previsioni non avevano ricevuto riscontro, non risultando posti disponibili a causa dell'elevato numero di soprannumerari,

si chiede di conoscere:

in che termini si intenda procedere al fine di accertare se le dimensioni della dotazione organica provinciale nel provveditorato

di Cosenza siano state gonfiate, e – nel caso – a chi sia attribuibile tale operazione;

perchè siano state effettuate numerose soppressioni di plessi per cui l'organico di diritto non coincide con l'organico di fatto;

se la circolare ministeriale n. 266 del 3 agosto 1995 sia registrata presso la Corte dei conti;

quali iniziative si intenda intraprendere per far sì che almeno i posti inizialmente messi a concorso siano assegnati.

Si fa presente inoltre che la situazione illustrata si è verificata in altri provveditorati, soprattutto nel Mezzogiorno, e si inserisce in un contesto di tagli delle classi che sta determinando una vera e propria destrutturazione del tessuto scolastico meridionale, benchè fatta passare come una razionalizzazione della spesa mirata all'occupazione, visto che l'espletamento del concorso ha comportato costi significativi da parte dello Stato non sortendo, paradossalmente, effetto alcuno sul piano occupazionale.

(4-06386)

GARATTI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il ritardo delle conservatorie di Brescia, Salò e Breno nella repertoriazione delle formalità ipotecarie (trascrizioni e iscrizioni) è da considerarsi deplorevole dal momento che è tale da compromettere le risultanze della pubblicità immobiliare, con grave danno per gli operatori nel campo immobiliare e per i cittadini che ad essi ed ai notai ricorrono;

che è da tenere presente che la conservatoria dei registri immobiliari è l'unico ufficio a cui può accedere il cittadino per verificare la situazione definitiva dei vincoli esistenti sulla proprietà dei beni per i quali sta contrattando;

che a tale deplorevole ritardo il consiglio notarile ha cercato, solo per il territorio della conservatoria di Brescia, con proprie costose private strutture, di porre provvisorio rimedio;

che, mentre per quanto riguarda le conservatorie di Breno e di Salò, a sistema cartaceo, è da ritenersi che i ritardi dipendano solo da carenze di personale, per la conservatoria meccanizzata di Brescia è da ritenersi che il ritardo dipenda, oltre che da dette carenze, anche da obsolete ed insufficienti strutture informatiche;

che a questa situazione si aggiungono inoltre gravi disfunzioni del catasto di Brescia che è oberato da numerosi errori di pregresse risultanze,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per porre rimedio alla grave situazione in cui si trovano le conservatorie di Brescia, di Breno e di Salò al fine di assicurare a tutti i cittadini la certezza e la tutela dei diritti previsti dal codice civile.

(4-06387)

CAMPUS. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* – A seguito della recente liberazione, dopo oltre 10 mesi dal sequestro, di Giuseppe Vinci, che è rimasto prigioniero dei criminali per un periodo così lungo a causa, come anche riconosciuto dal procuratore distrettuale antimafia

della Sardegna, della inadeguatezza della legge 15 marzo 1991, n. 82, relativamente al blocco dei beni dei sequestrati ed al divieto di intermediazione;

preso atto:

di quanto affermato dal sostituto procuratore incaricato delle indagini che ha ammesso di aver dovuto sospendere gli interventi più incisivi nelle indagini perchè era indispensabile attendere la liberazione dell'ostaggio per non metterne ulteriormente a repentaglio l'incolumità;

della ormai palese insufficienza, almeno per quanto riguarda la Sardegna, della legge 15 marzo 1991, n. 82, al fine di scongiurare o scoraggiare un reato così semplice da attuare e al tempo stesso così vile e degradante, e soprattutto della gravissima evidenza che l'unico suo prodotto è un ulteriore dilatarsi dei tempi del sequestro e una inutile e crudele complicazione in più per i familiari del sequestrato;

considerato che almeno altre due persone, tra cui una donna, sono ancora, e ormai da lunghi mesi, in mano ai sequestratori e che solo su di essi e sulle loro famiglie ricadono gli effetti di tale normativa che in modo tristemente evidente penalizza più le vittime che i carnefici;

alla luce anche delle già avviate indagini e delle successive possibili azioni penali contro chi si è voluto prestare a svolgere le necessarie trattative che hanno portato finalmente alla liberazione del Vinci e affinchè non si determini oltre che una palese ingiustizia anche un ulteriore grave indebolimento dell'azione investigativa, perchè chi ha dovuto trattare segretamente per salvare la vita ad un parente o ad un amico non potrà certo fornire la benchè minima collaborazione alle indagini per non denunciare se stesso,

si chiede di sapere se non si intenda disporre, riconoscendone il carattere di necessità e di urgenza, un adeguato intervento legislativo sottoforma di decreto-legge, al fine di abrogare, sospendere o modificare l'attuale normativa, ed in particolare i commi 1 e 4 dell'articolo 1 ed il comma 1 degli articoli 1 e 7 della già citata legge n. 82 del 1991.

(4-06388)

BAGNOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che da tempo è stato presentato dalle Ferrovie dello Stato presso il comune di Montelupo Fiorentino (Firenze) un progetto di quadruplicamento della linea Firenze-Pisa che implica notevoli mutazioni dell'insieme urbanistico del territorio comunale;

che il comune di Montelupo ha pianificato la propria politica urbanistica proprio tenendo conto dei possibili investimenti prospettati dalle Ferrovie dello Stato;

che al momento esiste pure un parcheggio costruito dal comune al servizio della stazione e che tale opera sta sempre più diventando inutile,

si chiede di sapere:

se non si rilevi una contraddizione nella politica perseguita dalle Ferrovie che, da un lato, preventivano uno sviluppo e nuovi servizi per l'abitato di Montelupo Fiorentino e, dall'altro, con la sostanziale chiusura della stazione, finiscono per negare ai cittadini l'utilizzo di tale servizio;

se non si ritenga che debbano essere evitati agli abitanti della zona che si servono del treno, soprattutto per lavoro, i disagi che ora devono subire recandosi ad Empoli per usufruire del servizio ferroviario;

per quali motivi si penalizzi lo scalo ferroviario di Montelupo Fiorentino che tradizionalmente serve una vasta area che è, tra l'altro, in piena espansione urbanistica;

se non si ritenga opportuno intervenire per restituire alla zona di Montelupo Fiorentino l'uso pieno della stazione ferroviaria data la rilevanza del servizio cui essa assolve.

(4-06389)

DI MAIO. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che con decreto ministeriale 17 agosto 1995, n. 1345, sono stati formulati rilievi di legittimità e di merito al nuovo statuto approvato dal senato accademico integrato dell'università di Camerino;

che tra i rilievi di legittimità sono compresi quelli che si riferiscono alle norme che prevedono la partecipazione dei ricercatori confermati all'elezione del rettore, la loro presenza nei consigli di facoltà e la possibilità che il vice direttore di un dipartimento possa essere anche un professore associato;

che i nuovi statuti degli atenei di Ferrara, Pisa e Venezia IUAV (già pienamente operanti e quindi già sottoposti a verifica di legittimità e pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*) prevedono la partecipazione all'elezione del rettore di tutti i ricercatori (confermati e non confermati) e i nuovi statuti di Firenze e Verona prevedono la partecipazione dei ricercatori confermati;

che il nuovo statuto dell'ateneo di Pisa prevede la partecipazione di tutti i ricercatori nei consigli di facoltà e i nuovi statuti degli atenei di Sassari e Venezia Ca' Foscari prevedono la partecipazione dei ricercatori *confermati*;

che i nuovi statuti degli atenei di Firenze, Napoli e Siena prevedono che possa essere eletto direttore di dipartimento anche un professore associato; il nuovo statuto dell'ateneo di Genova prevede che possa essere eletto vice direttore di dipartimento anche un professore associato e un ricercatore e i nuovi statuti di Ferrara, Modena, Pisa, Reggio Calabria, Sassari, Torino Politecnico, Udine, Verona e Venezia Ca' Foscari prevedono che possa essere eletto vice direttore di dipartimento anche un professore associato;

che, in conseguenza, quanto sopra riferito a proposito dell'università di Camerino rappresenta una grave svista o una incomprensibile ed incoerente valutazione che discrimina ingiustificatamente un ateneo rispetto agli altri,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda disporre con urgenza l'annullamento delle «osservazioni di illegittimità» sopra richiamate e se non intenda adoperarsi perchè episodi del genere non abbiano a ripetersi nel futuro.

(4-06390)

DONISE. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che da dieci mesi nella pretura di Ischia (Napoli) manca il giudice del lavoro dopo il trasferimento ad altra sede del magistrato incaricato;

che da dieci mesi, quindi, la delicata materia non viene trattata e molti lavoratori attendono di veder riconosciuti i loro diritti nonchè discusse in ogni caso le questioni che hanno sollevato;

che il pretore di Ischia ha più volte sollecitato la nomina del nuovo giudice;

che è stata sottoscritta e presentata da moltissimi cittadini di Ischia una petizione che chiede di risolvere rapidamente il problema,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della grave situazione che si è determinata tra i lavoratori dell'isola per la così lunga assenza del giudice del lavoro nella pretura di Ischia;

se siano state predisposte ed attivate da parte della pretura circondariale le misure idonee a risolvere il problema;

se non si ritenga opportuno, nel rispetto delle competenze di altri organi, di intervenire al più presto per consentire la nomina del giudice del lavoro presso la pretura di Ischia, ripristinando così condizioni normali di legalità, di giustizia e di difesa dei diritti dei lavoratori.

(4-06391)

GREGORELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che, a seguito dell'assegnazione, da parte di codesto Ministero, del segretario del comune di Lumezzane (Brescia) al comune di Alcamo (Agrigento) in qualità di reggente a tempo pieno, il segretario del comune di Villa Carcina (Brescia) (segretario generale di seconda classe) è stato nominato reggente a tempo pieno nel comune di Lumezzane (segreteria generale di seconda classe) e la segretaria comunale di Collebeato (Brescia) (segretario capo) è stata nominata reggente a tempo pieno nel comune di Villa Carcina (segreteria generale di prima classe);

che tutti i suddetti provvedimenti sono stati adottati senza aver esperito alcuna procedura che consentisse:

ai comuni in argomento di conoscere le eventuali richieste di segretari comunali interessati all'incarico, precludendo agli enti la possibilità di esprimere un proprio parere di gradimento dopo aver confrontato diverse disponibilità e professionalità;

a tutti i segretari comunali di presentare richiesta di incarico, previa opportuna informazione sulle sedi vacanti, determinando una palese disparità di trattamento fra i segretari medesimi;

che suscita perplessità constatare come, in prossimità del rinnovo delle amministrazioni locali, qualche giorno prima della elezione dei nuovi sindaci, si sia proceduto all'assegnazione del segretario, peraltro facendo riferimento a pareri favorevoli espressi da giunte comunali ormai decadute;

che, in alternativa, e con maggiore correttezza, nel frattempo i servizi avrebbero potuto essere assicurati con l'incarico della supplenza

a scavalco, magari ad un segretario titolare, in servizio in un comune vicino;

che tali movimenti sono stati peraltro effettuati in data 3 maggio 1995 *in violazione di norme amministrative che, nei periodi elettorali,* vietano qualsiasi trasferimento o movimento dei segretari comunali;

che altri movimenti di segretari, come per il comune di Concesio (Brescia), sono stati effettuati sempre il 3 maggio 1995 suscitando inoltre il sospetto dell'esistenza di un preordinato disegno complessivo,

si chiede di conoscere:

i criteri che siano stati adottati nella scelta dei segretari incaricati;

i motivi della mancata adozione di una procedura idonea a garantire l'interesse ed il buon andamento della pubblica amministrazione;

perchè l'attribuzione delle reggenze non sia stata effettuata dopo l'elezione dei nuovi sindaci, così da consentire loro di esprimere un parere di gradimento.

(4-06392)

CAMPUS. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che a seguito delle domande di iscrizione a suo tempo presentate vennero formate, presso il liceo linguistico «G. Garibaldi» de La Maddalena (Sassari), due prime classi composte, rispettivamente, da 21 alunni la sezione A e da 20 alunni la sezione B;

che tali classi iniziavano regolarmente le lezioni a decorrere dalla data dell'11 settembre 1995;

che la preside comunicava che dal 10 ottobre 1995 sarebbe stata soppressa la prima classe della sezione B e gli alunni in esubero sarebbero stati distribuiti tra le prime classi del ginnasio e del liceo scientifico della stessa città;

che tale provvedimento, oltre ad essere stato assunto in palese dispregio dei diritti e degli interessi legittimamente acquisiti dagli studenti, comporta le seguenti conseguenze:

il negativo impatto per gli studenti causato dall'imposizione di dover seguire un corso diverso da quello prescelto, con nuovi insegnanti ed in una fase di studio già avanzata;

le impreviste necessità per le famiglie di affrontare nuove e consistenti spese per l'acquisto dei libri occorrenti per il corso di studi sostitutivo;

l'impossibilità di frequentare, eventualmente in altra sede, l'istituto prescelto, ovvero quegli altri istituti che gli alunni avrebbero potuto liberamente scegliere in alternativa, qualora, fin dall'inizio, fosse stata negata loro l'iscrizione al liceo linguistico;

il numero degli studenti prescelti a frequentare l'unica classe rimasta del liceo linguistico risulta comunque eccessivo per le strutture destinate ad accoglierli;

considerato inoltre che a tutte queste problematiche si aggiunge il gravissimo disagio legato per la città de La Maddalena alla sua insularità,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover adottare tutte le iniziative e i provvedimenti idonei affinchè venga ripristinata la classe soppressa, così da assicurare a tutti

gli interessati la normale continuità degli studi nell'indirizzo da ciascuno prescelto.

(4-06393)

BEVILACQUA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che negli ultimi giorni nel territorio del comune di Vibo Valentia si sono verificati ripetuti episodi di microcriminalità a danno di commercianti, artigiani e piccoli imprenditori;

che quanto sopra ha creato una enorme situazione di disagio, considerato anche il rischio che ne è derivato per l'economia e per la sicurezza dei singoli cittadini;

che in passato del problema era stato interessato anche il prefetto, il cui intervento aveva contribuito a ristabilire parzialmente la calma;

che nonostante il lodevole e costante impegno di tutte le forze dell'ordine operanti sul territorio la criminalità è evidentemente riuscita ad articolarsi e ad organizzarsi meglio,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda intervenire con urgenti e tempestive iniziative al fine di evitare che situazioni del genere abbiano ancora a verificarsi, soprattutto a danno di strutture commerciali che operano già di per sè in condizioni di difficoltà determinate dai meccanismi di mercato e da una economia generale che anche recenti ricerche e studi hanno valutato assai debole.

(4-06394)

MARTELLI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso che il decreto del ministro Costa del 1994 prevedeva il cosiddetto «uso compassionevole» del beta-interferone, farmaco usato nella terapia della sclerosi multipla;

considerato:

che l'uso del beta-interferone, come noto, è già stato approvato negli Stati Uniti dalla Food and drug administration (FDA) ed in Europa dall'Unione europea;

che la Commissione unica del farmaco (CUF) rallenta in maniera quantomeno sospetta la mutuabilità del beta-interferone;

constatato:

che il decreto-legge 28 agosto 1995, n. 362, vieta l'uso compassionevole dei farmaci e di conseguenza impone l'acquisto privato da parte del cittadino dei farmaci di fascia C, nella quale è compreso il beta-interferone, che ha costi elevatissimi;

che per evitare di pagare di tasca propria tali costi i pazienti hanno come unica possibilità quella di ricorrere al pretore del lavoro;

che nell'eventualità in cui si renda impossibile l'acquisto o l'ottenimento dell'interferone i pazienti sono costretti a ricoveri ospedalieri di 20-40 giorni che, come appare ovvio, hanno un costo economico assai superiore al costo del farmaco in sè, senza considerare gli effetti psicologici e pratici che normalmente un ricovero crea nelle famiglie e nei pazienti medesimi,

si chiede di sapere:

se e cosa il Ministro in indirizzo intenda fare per risolvere tale problema, che coinvolge 570 pazienti in terapia con beta-interferone;

per quali motivi il Ministro non abbia mai risposto agli innumerevoli fax inviatigli dai pazienti che, nell'attesa del farmaco, subiscono un netto ed irreversibile peggioramento;

se intenda ancora subire, e far subire ai pazienti, le lungaggini e le angherie che la CUF, con finalità – a parere dell'interrogante – forse non del tutto trasparenti, sta imponendo nel vietare la mutuabilità del beta-interferone, contraddicendo tra l'altro le normative previste dalla CEE.

(4-06395)

LONDEI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che lo scrivente in data 5 ottobre 1994 aveva presentato l'interrogazione 4-01610 al Ministro di grazia e giustizia in merito alla riapertura del carcere circondariale della città di Urbino;

che il titolare del Ministero di grazia e giustizia in data 2 febbraio 1995 rispondeva che il Ministero intendeva dare attuazione al decreto ministeriale 2 agosto 1993 con cui si disponeva la riapertura della struttura circondariale;

che in data odierna non è stato predisposto alcun tipo di intervento operativo per dare attuazione al citato decreto;

che esiste una intollerabile mancanza di raccordo tra le perizie predisposte dal Ministero di grazia e giustizia (in accordo con l'amministrazione comunale di Urbino) ed il provveditorato alle opere pubbliche di Ancona che, regolarmente, non approva le relative perizie;

che la riapertura della casa circondariale è anche funzionale alla definitiva permanenza della struttura del tribunale della città che svolge il servizio di giustizia in tutto il territorio del Montefeltro,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano i motivi di tali disfunzioni;

quali siano i tempi e i modi della riapertura della struttura circondariale.

(4-06396)

DE NOTARIS. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici e dell'ambiente.* – Premesso:

che in Vico Equense (Napoli) la scuola media «Filippo Caulino» costruita nel 1980 ospita gli alunni dal 1983;

che dal 1983 si susseguono ispezioni e denunce che hanno determinato sequestri e dissequestri;

visto:

che il 23 novembre 1994 l'USL aveva riscontrato che l'edificio era stato costruito non rispettando norme di sicurezza elencate in verbale;

che il 7 ottobre 1995 con verbale di ispezione in materia di prevenzione infortuni ed igiene relativo alla scuola media statale «Caulino» il maresciallo O. Antonio Lezzi, ufficiale di polizia giudiziaria effettivo alla stazione dei carabinieri di Vico Equense e l'ingegner Antonio Fabbrocino, ispettore ufficiale di polizia gudiziaria del servizio prevenzione e sicurezza degli ambienti di lavoro dell'ASL n. 5 di Castellammare di Stabia, dando atto di un'ispezione avvenuta il giorno 5 ottobre 1995, confermavano che non erano state eliminate le irregolarità accertate il 23 novembre 1994 che, secondo verbale dei

carabinieri di Vico n. 2587/A35, riguardavano norme di sicurezza sul lavoro;

considerato:

che le irregolarità riguardano i parapetti non idonei, la manutenzione e conservazione delle strutture e degli impianti, le finestre di alcune aule, gli estintori, i servizi igienici, il posto di permanenza del personale ausiliario, le caldaie non sottoposte a collaudo e prive di targhetta con le caratteristiche tecniche, il possesso del certificato di prevenzione incendi; inoltre nel primo piano dello stesso immobile nel quale vi sono sei classi della scuola elementare il rapporto superficie/alunni è inferiore in alcune classi al limite minimo stabilito, l'illuminazione è insufficiente, il refettorio è ubicato in modo da costringere alunni e docenti ad uscire all'esterno per raggiungerlo, le finestre non facilitano il ricambio dell'aria, i gradini delle scale non sono idonei;

che, come da verbale, sono state violate le seguenti norme di legge: decreto del Presidente della Repubblica n. 547 del 1955 e n. 303 del 1956; decreto ministeriale 18 dicembre 1975 e 16 febbraio 1982; legge 7 febbraio 1984; decreto-legge n. 626 del 1994,

si chiede di conoscere:

ogni notizia riguardante la costruzione della scuola, le ditte appaltatrici, le spese sostenute, i collaudi effettuati e le commissioni di collaudo e se, quando e da chi verranno eliminate le irregolarità accertate, per permettere alla preside Nora Rizzi, ai docenti, agli alunni ed alle loro famiglie la fruizione dell'istituto scolastico in piena sicurezza;

se non si ravvisino in quanto esposto responsabilità amministrative, civili e penali.

(4-06397)

GRUOSSO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che già alla fine del secolo scorso, grazie alle battaglie di Giustino Fortunato, si definirono i collegamenti trasversali da costa a costa e nelle zone interne del Mezzogiorno;

che le Ferrovie dello Stato hanno deciso di sopprimere la fermata della stazione di Rionero per i treni 8294 da Potenza Inferiore e 8289 da Foggia, e del treno 8262 che permette ai lavoratori di raggiungere lo stabilimento FIAT;

che il comune di Rionero in Vulture (Potenza) rappresenta una delle realtà più dinamiche sotto il profilo economico, sociale e culturale della Basilicata;

che da questo comune partono quotidianamente centinaia di lavoratrici e lavoratori dipendenti dello stabilimento FIAT di San Nicola di Melfi;

che questa scelta non solo crea grandi disagi alla popolazione interessata, ma denota anche una politica dissennata dell'azienda di Stato per l'alto numero di passeggeri che utilizzano questa fermata,

si chiede di sapere:

le ragioni alla base della scelta fortemente penalizzante per l'area del Vulture-Melfese;

quali misure si intenda assumere per ripristinare la fermata dei suddetti treni presso la stazione di Rionero in Vulture.

(4-06398)

ALÒ. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che sin dal 1981 è stato avviato il servizio di pap-test presso il consultorio familiare di Francavilla Fontana e Oria (Brindisi);

che tale servizio ha avuto nel corso degli anni un crescente interesse della popolazione femminile delle due città ma continui ostacoli da parte dell'amministrazione della ex USL BR/3 e ora del distretto sanitario di Francavilla Fontana della nuova AUSL BR/1;

che tali ostacoli non hanno mai reso tranquillo l'espletamento del servizio più complessivo dell'*équipe* psico-socio-sanitaria del consultorio familiare di Francavilla Fontana e Oria;

che in particolare il consultorio familiare non prevede nella pianta organica, come altri consultori, l'ostetrica e gravi carenze di organico ci sarebbero presso lo stesso reparto ostetrico-ginecologico dell'ospedale di Francavilla proprio per l'insufficiente numero di tali figure;

che l'ostetrica addetta al consultorio familiare pare manifesti indisponibilità a continuare a garantire il servizio presso il consultorio familiare talchè, sin dagli inizi di settembre, il servizio è stato sospeso e ciò forse a causa dei ritardi ingiustificati da parte dell'amministrazione nella corresponsione di somme dovute per lavoro straordinario regolarmente espletato e comunque di inadempienze di natura contrattuale;

che di inaudita gravità risulta essere un ordine di servizio, emesso il 28 settembre 1995 dal dirigente vicario del distretto sanitario di Francavilla Fontana, dottoressa La Notte, con il quale si intima agli operatori del consultorio familiare di Francavilla Fontana di inviare le utenti del consultorio, per l'esecuzione del pap-test, presso la struttura ospedaliera;

che in data 2 ottobre 1995 un esposto è stato consegnato alla compagnia dei carabinieri di Francavilla Fontana, sottoscritto da diverse utenti di Oria, nel quale si denuncia la mancanza di operatori presso il consultorio familiare, del pediatra e dell'ostetrica in particolare, sin dal mese di luglio, dal che le sottoscrittrici, deducono una volontà di vanificare qualsiasi attività di prevenzione e parimenti evidenti sarebbero gli estremi di interruzione di pubblico servizio;

osservato:

che l'eventuale motivazione addotta dall'amministrazione che la sospensione del pap-test presso il consultorio non si prefigurerebbe come interruzione di pubblico servizio per la disponibilità offerta a svolgerlo presso la struttura ospedaliera sarebbe, allo stesso tempo, errata e pretestuosa;

che il trasferimento, per qualsiasi motivo, di attività del consultorio familiare all'interno di strutture ospedaliere svilisce nei fatti lo spirito e l'indirizzo di fondo che si va giustamente affermando in campo sanitario nel nostro paese laddove la prevenzione e non la cura risulta essere l'attività privilegiata in quanto meno costosa e più utile;

che la pretestuosità circa lo stato di necessità in cui verrebbe a trovarsi la AUSL BR/1 e il distretto di Francavilla Fontana è dimostrata

sia dalla condizione degli altri consultori familiari nello stesso distretto, sia da una costante e inspiegabile opera di svilimento di tutte le iniziative avviate e proposte dagli operatori del consultorio familiare di Francavilla nel corso degli anni;

che è clamorosa l'insensibilità mostrata dalla AUSL BR/1 e dalla stessa regione in ordine a progetti obiettivo di alta qualità:

1) tutela degli adolescenti: educazione alla sessualità e prevenzione dell'aborto, Francavilla Fontana, Villa Castelli, Ceglie Messapica, 46 milioni;

2) socializzazione dell'affidamento: il diritto del bambino alla famiglia, 8 milioni (escluso il costo degli operatori);

3) *screening* cervico-vaginale (Francavilla Fontana, Oria), 50.000 abitanti, 13.000 donne tra i 25 e i 65 anni, 35 milioni;

che tutto ciò avviene a fronte di un lavoro svolto dagli operatori del consultorio di Francavilla Fontana, riconosciuto unanimemente di prima qualità per la competenza e l'abnegazione profusa, abnegazione e competenza che hanno indotto alcuni di loro a frequentare corsi di specializzazione e prodotto pubblicazioni di rilevante interesse, il tutto a carico degli interessati senza costo alcuno per l'AUSL BR/1;

rilevato che a fronte di proposte progettuali e operative per lo sviluppo delle attività del consultorio espressamente previste nella legge istitutiva si risponde con l'interruzione del pap-test e la decisione di non espletare il previsto concorso per il posto di psicologo coadiutore e la sospensione del pagamento di prestazioni straordinarie espletate,

l'interrogante, nel ricordare inoltre che sia la stampa locale, sia le interpellanze di consiglieri regionali, sia le già menzionate denunce di cittadine utenti hanno fatto assurgere il caso del consultorio familiare di Francavilla Fontana-Oria ad emblematico di malasanità perniciosamente occultata sotto il velo della limitatezza delle risorse laddove si dovrebbero contestare sprechi e disservizi operanti a pieno regime presso la struttura ospedaliera, chiede di conoscere:

quali provvedimenti si intenda assumere in ordine alle funzioni di indirizzo e controllo proprie del Ministero nel caso in questione;

se siano rilevabili, nel caso in premessa, veri e propri abusi da parte dei preposti all'organizzazione dei servizi socio-sanitari che pur di perseguire innominabili obiettivi extra-sanitari non disdegnano l'interruzione di servizi fondamentali di prevenzione psico-socio-sanitaria, la cancellazione di programmi di rafforzamento delle attività del consultorio familiare, la sospensione di concorsi, in una parola la cancellazione, a 15 anni dalla nascita, di un fondamentale presidio di tutela dell'igiene sanitaria della famiglia, dei bambini e delle donne in particolare;

se tra i motivi di tale incredibile comportamento ve ne siano da addurre al clima politico locale particolarmente acceso negli ultimi mesi.

(4-06399)

FALOMI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che stando a notizie di stampa la Lega Calcio è in procinto di definire un accordo con Telepiù che bloccherebbe per almeno tre anni ogni possibile accesso a trasmissioni calcistiche di serie A e B in forma

codificata ad altre emittenti italiane e straniere contravvenendo ad ogni logica di mercato;

che da anticipazioni giornalistiche risulta che l'accordo porterebbe nelle casse delle squadre di calcio di serie A e B una cifra (482 miliardi in tre anni) molto inferiore a quella che, presumibilmente, potrebbe derivare da una maggior concorrenza nazionale ed internazionale e dalle nuove tecnologie (cavo e satellite) che, secondo un decreto-legge governativo, sarebbero utilizzabili da aziende italiane già dal 1996, cioè dalla scadenza dell'attuale contratto;

che, viceversa, l'accordo sancirebbe di fatto un monopolio da parte di Telepiù sulle trasmissioni codificate che riprendono lo sport più seguito dagli italiani con grave danno per lo sviluppo delle tecnologie (cavo e satellite) che è interesse nazionale incentivare e con definitiva preclusione di una effettiva concorrenza;

che Telepiù non può vantare alcun vantaggio tecnologico; essa diffonde, infatti, solo via etere ed ha chiesto e ottenuto in un ramo del Parlamento un lungo rinvio dell'obbligo di iniziare a trasmettere via satellite proprio per non avere ottemperato ad alcuno degli impegni che la legge le imponeva; il mancato impegno assunto da Telepiù mette quindi tutti i concorrenti sullo stesso piano per quel che concerne le nuove trasmissioni via satellite, mentre per quanto riguarda l'etere le emittenti nazionali potrebbero fin da ora, ove fosse loro consentito, trasmettere in codice e tra pochi mesi sarebbero accessibili le trasmissioni via cavo (già in sperimentazione) e via satellite;

che non è poi indifferente ricordare che su Telepiù sono in corso indagini circa la sua effettiva proprietà;

che un accordo siffatto scavalcherebbe anche quelle riforme strutturali dell'ordinamento delle telecomunicazioni e delle trasmissioni radio-televisive attualmente all'esame del Parlamento; in particolare verrebbe creata una situazione di fatto prima ancora che venga definita la normativa in discussione per la diffusione radiotelevisiva via satellite relativa al regime autorizzatorio, alla disciplina della installazione delle antenne satellitari, alle caratteristiche tecniche dei decodificatori;

che contro l'accordo sopracitato a favore di Telepiù tre presidenti di importanti società calcistiche quali Roma, Lazio e Fiorentina (tra le sette squadre che raccolgono il maggior numero di sostenitori) hanno già diffidato la Lega Calcio dal procedere in questo senso; se queste notizie fossero confermate si renderebbe opportuno che la Lega Calcio, comportando un simile accordo una violazione palese dei diritti di singoli associati di quell'organismo, evitasse di assumere decisioni prima di averle concordate con le società di calcio interessate, e ciò anche al fine di garantire la massima trasparenza nelle procedure che debbono regolare i rapporti fra l'ambiente sportivo e quello delle telecomunicazioni;

che i cittadini in quanto fruitori debbono essere considerati protagonisti non solo passivi del fatto sportivo, ma debbono godere anche dei vantaggi economici che questo comporta; nel caso specifico, ove si evitasse una svendita a Telepiù, una parte dei maggiori introiti potrebbe essere devoluta per la costruzione di nuovi impianti sportivi per i giovani che praticano lo sport,

si chiede di sapere se a parere del Presidente del Consiglio e del Ministro delle poste tutto ciò non imponga la inderogabile necessità di in-

tervenire immediatamente per impedire quanto denunziato nonchè l'urgenza di definire organicamente questa delicata materia per consentire il libero sviluppo delle tecnologie e garantire a tutti i cittadini, che seguono con passione lo sport ed in particolare il gioco del calcio, il diritto di usufruire di un bene collettivo che non deve essere appannaggio di accordi stabiliti con un unico soggetto privato.

(4-06400)

DI BENEDETTO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che l'attuale procuratore della Repubblica dell'Aquila nonchè procuratore distrettuale antimafia per l'Abruzzo è il dottor Gianlorenzo Piccioli;

che il dottor Piccioli ha svolto tutta la sua carriera solo in Abruzzo spostandosi fra L'Aquila ed Avezzano, come sostituto procuratore ad Avezzano, come sostituto procuratore a L'Aquila, come procuratore capo ad Avezzano, infine come procuratore capo a L'Aquila;

che il dottor Piccioli è stato rinviato a giudizio, con udienza fissata davanti al tribunale di Perugia per il 6 maggio 1996, con l'accusa di «rivelazioni di segreti d'ufficio e favoreggiamento»; l'accusa - come ampiamente riferito da organi di informazione e a quanto risulta all'interrogante - si riferisce al fatto che il dottor Piccioli sembra abbia invitato una persona sottoposta ad indagini a non far uso di telefoni perchè gli stessi risultavano sottoposti ad intercettazione da parte della procura di Pescara;

che il dottor Piccioli ha effettuato domanda per l'attribuzione dell'incarico di procuratore distrettuale antimafia per l'Abruzzo, ricevendo in prima istanza risposta positiva dal Consiglio superiore della magistratura poichè, a detta dello stesso Consiglio superiore della magistratura, il dottor Piccioli pur avendo una bassa anzianità di servizio risultava possedere doti di particolare rilievo;

che per lo stesso incarico aveva effettuato domanda il dottor Vincenzo Di Stefano, presidente del tribunale dei minori dell'Aquila; quest'ultimo però, pur vantando maggiori titoli, è risultato escluso essendo stato conferito l'incarico al dottor Piccioli;

che a seguito di ricorso al TAR e successivamente al Consiglio di Stato è emerso che l'incarico di procuratore sarebbe in realtà spettato al dottor Di Stefano per «attitudini, meriti, anzianità» a fronte - come riferito nella sentenza del Consiglio di Stato - delle non rilevate doti di particolare rilievo che il Consiglio superiore della magistratura ha inteso attribuire al dottor Piccioli e che comunque - a detta del Consiglio di Stato - non potevano supplire alla ben più ampia anzianità di servizio del dottor Di Stefano;

che a detta dell'allora Ministro dell'interno Brancaccio, a quanto risulta all'interrogante, la nomina del dottor Piccioli non era in linea neppure con quanto disposto sul tema da una circolare del Consiglio superiore della magistratura;

che ad oggi, nonostante la già ricordata sentenza del Consiglio di Stato, il dottor Piccioli continua a svolgere l'incarico di procuratore distrettuale antimafia per l'Abruzzo pur non avendone, come pare, diritto;

che il combinato disposto fra la nullità della nomina del dottor Piccioli a procuratore distrettuale antimafia ed il suo rinvio a giudizio determina una oggettiva situazione di paralisi nella attività giudiziaria di pertinenza di quest'ultimo ed un clima di scarsa serenità nell'ambito della magistratura e più in generale in tutta l'opinione pubblica della regione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia conoscenza dei fatti descritti e della attuale situazione;

se il Ministro, nell'ambito delle proprie prerogative, non ritenga di dover urgentemente effettuare una indagine ispettiva per meglio conoscere la posizione del dottor Piccioli e per esaminare lo stato di inerzia in cui necessariamente è costretta l'attività giudiziaria della procura distrettuale antimafia dell'Abruzzo;

se, dopo aver accertato i fatti, non ritenga di disporre, per quanto di sua competenza, l'immediato ripristino della situazione di legittimità relativamente all'assegnazione a pieno titolo dell'incarico di procuratore della Repubblica dell'Aquila e di procuratore distrettuale antimafia, ponendo fine oltretutto ad una situazione di ambiguità in cui versa un importante settore dell'attività giudiziaria della regione Abruzzo.

(4-06401)

SPISANI, ARMANI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che l'Associazione nazionale amministratori condominiali e immobiliari (ANACI), che rappresenta 10.000 iscritti, attende da 19 anni il riconoscimento professionale con l'istituzione dell'albo;

che numerose proposte di legge presentate a tale scopo nei due rami del Parlamento non hanno mai, per motivi diversi, concluso l'*iter* parlamentare;

che trattasi di professione in grande espansione comportante l'assunzione di notevoli responsabilità civili ed amministrative;

che in assenza ed in attesa di un intervento legislativo mirato sarebbe oltremodo urgente recepire almeno la normativa comunitaria così come, del resto, previsto all'articolo 1, comma 1, della legge n. 146 del 1994, legge comunitaria del 1993, con cui il Governo è delegato ad emanare, entro il termine di un anno dalla data di entrata in vigore della legge stessa, i decreti legislativi recanti le norme occorrenti per dare attuazione alle direttive comprese nell'elenco di cui all'allegato A, tra cui le direttive del Consiglio CEE nn. 89/48 del 21 dicembre 1988 e 92/51 del 18 giugno 1992, recanti rispettivamente «Sistema generale di riconoscimento dei diplomi di istruzione superiore che sanzionano formazioni professionali di durata minima di tre anni» e «Secondo sistema generale di riconoscimento della formazione professionale, che integra la direttiva n. 89/48/CEE»;

che al primo comma dell'articolo 8 della stessa legge si stabilisce che il Governo è delegato ad emanare, entro due anni dalla data di entrata in vigore della stessa, testi unici delle disposizioni dettate in attuazione della delega prevista dall'articolo 1, coordinandovi le norme vigenti nelle stesse materie ed apportando alle medesime le integrazioni e le modificazioni necessarie al predetto coordinamento,

si chiede di sapere se si intenda dare concreta attuazione ai disposti sopra richiamati.

(4-06402)

DOLAZZA, PERUZZOTTI, BOSO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro.* - Premesso:

che ad un cittadino siciliano, signor Salvatore Spoto di Agrigento, morto alcune settimane fa, è stato riconosciuto il diritto a percepire la pensione di guerra dopo aver lottato per oltre 50 anni contro la burocrazia di Stato;

che, se il diritto gli è stato riconosciuto in questi giorni, è evidente che i danni fisici del signor Spoto, classe 1923, derivanti da due anni di fronte e dall'internamento in un campo di concentramento tedesco, erano effettivi e, quindi, potevano essere rilevati già molto tempo fa;

che l'inspiegabile intransigenza degli organismi competenti che per anni si sono rifiutati di riconoscere la validità della documentazione presentata dal signor Spoto mal si concilia con la celerità e la benevolenza con cui gli stessi hanno concesso l'erogazione di altri vitalizi, ad esempio quelli dei «falsi invalidi»,

si chiede di sapere se, presso gli organi competenti, siano ancora giacenti e perchè altre pratiche di richieste di pensioni di guerra e se e quante domande per i vitalizi di invalidità civile siano ancora in attesa di risposta.

(4-06403)

MATTEJA, ZANOLETTI, BRICCARELLO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che il comma 2 dell'articolo 1 del decreto-legge 19 dicembre 1994, n. 691, convertito dalla legge 16 febbraio 1995, n. 35, recante «Misure urgenti per la ricostruzione e la ripresa delle attività produttive nelle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche e dagli eventi alluvionali nella prima decade del mese di novembre 1994», deroga dall'applicazione del comma 1 dell'articolo 3 della legge 14 febbraio 1992, n. 185;

che tale deroga annulla la limitazione percentuale prevista per l'indennizzo del danno, specificato nel predetto articolo della legge n. 185;

che l'approvazione di questa norma doveva permettere il rimborso totale dei danni subiti dagli agricoltori,

gli interroganti chiedono di conoscere per quale ragione tale norma sia stata disattesa al punto da far ritenere alla Camera dei deputati di dover inserire, nella conversione del decreto-legge 28 agosto 1995, n. 364, l'articolo 1-*ter*, punto *f)*, commi 1 e 2, che prevedono ancora l'annullamento della limitazione percentuale, già contenuta nella predetta legge n. 35 del 16 febbraio 1995.

(4-06404)

PINTO. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che i titolari di farmacia della provincia di Salerno, per forniture di farmaci per conto del Servizio sanitario nazionale, vantano, nei confronti della regione Campania, il seguente credito:

per l'anno 1992 circa 134 miliardi;

per l'anno 1993 circa 49 miliardi;

per l'anno 1994 circa 10 miliardi;

che a tali somme debbono aggiungersi ulteriori 65 miliardi per interessi passivi e spese legali al 31 dicembre 1994;

che i ritardi nei pagamenti così a lungo protrattisi e per cifre tanto elevate hanno determinato serie difficoltà nelle gestioni delle farmacie così che, ove non si provveda con la dovuta celerità, non è azzardato prevedere, a breve termine, interruzioni di così essenziale servizio in favore della collettività, con incalcolabili danni economici per i gestori delle farmacie stesse e pesanti disagi per gli assistiti;

che quanto sopra lamentato seriamente pregiudica specie l'esercizio delle farmacie operanti nei piccoli centri ed in zone economicamente depresse e che dai rimborsi del Servizio sanitario nazionale traggono ragione prevalente, se non esclusiva, della propria attività, onde il ritardo dei pagamenti, oltre l'oggettivo danno finanziario rilevante, pone a grave rischio la sopravvivenza stessa di insostituibili presidi al servizio delle popolazioni,

l'interrogante chiede di sapere quali siano i motivi di tali incredibili ritardi e quali immediati e concreti provvedimenti si intenda assumere per far fronte alla suesposta delicata situazione, in aggiunta alle previsioni del disegno di legge finanziaria 1996 per lo specifico ripiano dei debiti delle unità sanitarie locali relativi al biennio 1993-1994.

(4-06405)

CRIPPA. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* - Premesso che l'Imperial electronics spa con sede in via G.B. Grassi 98, Milano, è da anni al centro di processi di ristrutturazione e di cambi di proprietà - negli ultimi 15 anni è cambiata 5 volte - registrando una riduzione di personale da 2.200 dipendenti agli attuali 519, in gran parte donne;

rilevato che l'attuale proprietà, la The grande group di Hong Kong, minaccia di portare i libri in tribunale, con le conseguenze drammatiche che questo comporterebbe sul terreno sociale ed occupazionale,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda porre in atto per evitare tale scelta;

quale intervento si intenda porre in atto per non disperdere un patrimonio produttivo e professionale, in considerazione del fatto che nel 1985 è intervenuta la finanziaria pubblica REL con 7 miliardi nel capitale sociale e 16 miliardi di finanziamenti.

Si fa presente che nel corso degli anni 7 miliardi furono azzerati dalle perdite di bilancio ed i 16 miliardi, mai restituiti, sono diventati 23 con gli interessi.

(4-06406)

ZANOLETTI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che nei giorni scorsi, senza particolare clamore, il Mediocredito centrale, con circolare n. 68 del 13 settembre 1995, ha diramato le istruzioni operative concernenti la riapertura dei termini, a partire dal 13 settembre 1995, per la presentazione delle domande relative alle operazioni di consolidamento e di investimento per innovazione tecnologica e tutela ambientale previste dall'articolo 11 della legge n. 598 del 1994;

che la circolare in questione, contraddicendo ogni precedente indicazione, riporta il programma di assegnazione dei fondi disponibili, a valere sulla legge sopra richiamata, che si può così sintetizzare:

100 miliardi: per operazioni di consolidamento a favore delle piccole e medie imprese localizzate nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia (con esclusione delle regioni Abruzzo e Molise, come richiesto dalla normativa comunitaria recepita nel decreto del Ministro del tesoro dell'11 luglio 1995);

150 miliardi: per i finanziamenti per l'innovazione tecnologica e per la tutela ambientale a favore delle piccole e medie imprese localizzate nelle suddette regioni nonchè nella regione Abruzzo, fino al 31 dicembre 1996, e nella regione Molise, fino al 31 dicembre 1999 (come richiesto dalla normativa comunitaria recepita nel decreto del Ministro del tesoro dell'11 luglio 1995);

100 miliardi: per i finanziamenti per l'innovazione tecnologica e per la tutela ambientale a favore delle piccole e medie imprese localizzate nelle restanti regioni del territorio nazionale;

che è di tutta evidenza che le aziende del Centro-Nord, indipendentemente dal fatto di essere o meno inserite tra le aree giudicate dall'Unione europea meritevoli di incentivi e di aiuti, si ritrovano dalla legge in questione gravemente ed ingiustamente penalizzate;

che per quanto riguarda più direttamente la provincia di Cuneo è noto che sono 147 i comuni di questa provincia ricompresi nell'obiettivo 5 *b)* del Regolamento CEE n. 2081/93 che mira, attraverso programmi di sviluppo concordati tra Unione europea e Stati membri, a risollevare ed a consolidare l'economia dei territori in questione,

l'interrogante chiede di conoscere quali interventi urgenti si intenda adottare per rimediare a tale comportamento del Mediocredito che a parere dell'interrogante non ha alcuna logica.

(4-06407)

LAFORGIA. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare in relazione a quanto denunciato dal consiglio dell'ordine degli avvocati di Bari circa i trasferimenti di magistrati della III sezione civile, della II sezione civile e della sezione della pretura del lavoro, menzionati nell'allegato ordine del giorno approvato dal predetto consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Bari del 5 ottobre 1995:

«Il consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Bari nella seduta del 5 ottobre 1995 ha preso in esame la grave situazione che si è venuta a creare presso la III sezione civile del tribunale di Bari dove due magistrati, e cioè il dottor Caso e il dottor Scoditti, sono in procinto di essere trasferiti.

Ciò comporterebbe la paralisi non solo dei processi assegnati ai suddetti magistrati ma anche del collegio che avrebbe difficoltà a comporsi.

Situazioni di analogo disagio, con congelamento dei ruoli e slittamento delle udienze collegiali, si potranno verificare anche in altri uffici giudiziari (II sezione civile, pretura lavoro) per effetto di annunziati trasferimenti di magistrati nel corso dell'anno giudiziario.

Il consiglio dell'ordine ribadisce l'auspicio che venga finalmente fissato il principio che i trasferimenti debbano essere disposti in unica sessione prima dell'inizio dell'anno giudiziario onde tutelare la continuità della giurisdizione, ed alla condizione tassativa che il trasferimento abbia luogo contestualmente alla nomina di altro magistrato.

Nello specifico il consiglio raccomanda particolare attenzione per gli uffici, come la su richiamata III sezione civile del tribunale, nonchè la sezione lavoro della pretura, la sezione fallimentare, eccetera, nei quali il disagio nell'amministrazione della giustizia, che rappresenta purtroppo la condizione di normalità, può trasformarsi in vero e proprio disservizio, con danni spesso irrimediabili, e chiede che i magistrati in via di trasferimento vengano immediatamente sostituiti e che l'esecuzione dei trasferimenti in corso sia subordinata alla presa di possesso delle funzioni da parte dei magistrati subentranti».

(4-06408)

BOSO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e ai Ministri di grazia e giustizia e del bilancio e della programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea.* - Premesso:

che da precedenti interpellanze e servizi stampa si ha notizia che presso l'Istituto poligrafico e zecca dello Stato (IPSZ) si è creata una gravissima situazione densa di irregolarità e - come tutto obbliga a ritenere - veri e propri illeciti penali;

che tale situazione si riferisce in particolare alle 30 società (per lo più fantasma) che l'Istituto poligrafico e zecca dello Stato ha creato ed acquisito in Italia, Svizzera e Russia, amministrate dagli stessi dirigenti dell'Istituto che si autonominano ed agiscono al di fuori di qualsiasi controllo; è inoltre abitudine del consiglio di amministrazione dell'Istituto non deliberare - e deliberare irregolarmente - in merito alle principali attività dell'Istituto poligrafico e zecca dello Stato (acquisti di carta, tondelli per monetazione, metalli preziosi, piano annuale di attività, eccetera);

che tale stato di cose è stato ripetutamente denunciato da circa 2 anni da uno dei membri del consiglio di amministrazione dell'Istituto, il rappresentante della zecca; costui segnalò inizialmente le irregolarità al capo di Gabinetto (Pasqua) dell'allora Ministro del tesoro Barucci che incaricò il provveditore generale dello Stato, Vincenzo Avizzano - che da anni partecipava alle sedute del consiglio di amministrazione dell'Istituto poligrafico e zecca dello Stato e non si era mai accorto di nulla - di condurre accertamenti; il dottor Avizzano attese d'essere indagato per «corruzione aggravata» dal sostituto procuratore Vinci e poi, «sulla base della documentazione fornita dall'Istituto», mandò assolti i vertici di questo da ogni «illazione»; le sue conclusioni vennero confer-

mate dal servizio ispettivo di finanza della Ragioneria generale dello Stato (l'attuale presidente dell'Istituto poligrafico e zecca dello Stato, Giovanni Ruggeri, è stato in precedenza ragioniere generale dello Stato) presieduto dal dottor Bruno de Leo che è anche presidente dei revisori dei conti dell'Istituto ed in precedenza aveva già prosciolto questo dalle stesse accuse; il dottor Avizzano aveva ascoltato il consigliere di zecca una sola volta e senza stendere verbale, il servizio ispettivo assolutamente mai; in tempi successivi il solerte consigliere ha ripetutamente contattato diversi collaboratori del nuovo Ministro del tesoro ma senza ottenere risposta; egli, nell'aprile 1994, presentò alla procura di Roma un esposto-denuncia che, a quanto risulta all'interrogante, ha dormito per oltre un anno presso l'ufficio del dottor Martellino che alla fine di giugno 1995 ne ha chiesto l'archiviazione senza mai aver fatto ascoltare il denunciante,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro del tesoro sia a conoscenza del caso in questione e se, in particolare, egli abbia mai ricevuto ed esaminato il materiale inviatogli dallo scrupoloso consigliere;

perchè alla fine del 1994 (ma anche tuttora) fosse in corso una manovra per estromettere dal consiglio di amministrazione dell'Istituto poligrafico e zecca dello Stato il sopracitato consigliere mediante l'articolo 61 di un maxi-decreto da pubblicare su una *Gazzetta Ufficiale* (29 dicembre) già stampata e poi sostituita all'ultimo momento da un'altra che si limitava a reiterare un precedente decreto che autorizzava - senza fornire spiegazione - il Ministro del tesoro a mutare composizione ed attribuzioni del consiglio di amministrazione dell'Istituto poligrafico e zecca dello Stato;

se non sia il caso di accertare se quella che pare una manovra di insabbiamento condotta dal dottor Martellino abbia qualche rapporto col fatto che presso l'Istituto poligrafico e zecca dello Stato ed in diverse sue consociate lavori da qualche anno uno dei figli del procuratore aggiunto Ettore Torri;

se si sia a conoscenza del fatto che i bilanci dell'Istituto poligrafico e zecca dello Stato 1993 e 1994 firmati dal Ministro siano stati approvati dal consiglio di amministrazione senza esame in quanto consegnati ai consiglieri nel corso stesso della seduta e contengano palesi assurdità quali il caso della consociata Iniziative Fabriano che al 31 dicembre 1994 aveva un «netto patrimoniale» inferiore ad 1,8 miliardi ma veniva riportata a patrimonio della controllante Cartiere Miliani per 27,3 miliardi, senza tener conto che essa, alla pari della maggior parte delle altre società del «gruppo» Istituto poligrafico e zecca dello Stato, perdeva svariati miliardi l'anno senza che venissero effettuate le necessarie svalutazioni.

(4-06409)

WILDE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che a seguito delle candidature proposte di Roma e Milano per le Olimpiadi del 2004, indipendentemente dalla scelta finale, dovranno essere comunque scelti i luoghi dove svolgere le gare che dovranno essere confacenti con il tipo di competizione;

che tra le varie discipline vi sono anche quelle dimostrative, che potrebbero dopo le Olimpiadi di Atlanta del 2000 diventare ufficiali; tra queste vi è il triathlon;

che tale specialità è da ben dodici anni conosciuta e praticata a livello internazionale grazie alle capacità organizzative della Fitri ed in particolare del Club triathlon di Bardolino, che annualmente organizza competizioni, come quella del 2 settembre 1995, e che ora fa parte del circuito internazionale più importante d'Europa, l'ETV Prestige race, con una partecipazione di 630 atleti uscenti di cui ben 150 stranieri;

che lo stesso lago di Garda a Torbole può ospitare il *surf*, in quanto il campo di gara è già da anni conosciuto a livello europeo e dà garanzie di vento; ciò vale anche per tutto il settore della vela;

che la disponibilità delle strutture alberghiere del bacino del Garda e delle infrastrutture varie ed aeroportuali può dare opportune garanzie,

l'interrogante chiede di sapere:

se, indipendentemente dalla scelta della candidatura di Milano o Roma, non si ritenga opportuno valutare comunque la possibilità di utilizzare tutto il bacino del Garda per gare veliche, di *surf* e di triathlon;

se tale scelta aggregata di specialità legate all'acqua non comporti riduzione di spesa o al contrario quali altre soluzioni si prospettino e quali saranno i costi e le previsioni di afflusso da parte degli appassionati.

(4-06410)

THALER AUSSERHOFER. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che il concordato di massa quale invito rivolto al contribuente per sanare le presunte evasioni fiscali ha scatenato una serie di reazioni negative da tutte le categorie imprenditoriali per l'esosità e l'iniquità delle richieste in esso contenute;

che i contribuenti hanno considerato la proposta di adesione più come un obbligo che come invito ad aderire;

che da notizie di stampa sembra che gli uffici tributari, per accelerare i tempi di adesione, stiano inviando in questi giorni ai contribuenti che hanno già ricevuto la proposta di adesione al concordato una nuova cartolina con la quale li invitano a valutare la convenienza della proposta stessa annunciando che l'amministrazione finanziaria nel caso di mancata adesione «è in possesso di elementi a carico (dell'interessato) per i quali potrà essere esercitata l'azione accertatrice»;

che anche tale ultima iniziativa degli uffici tributari ha sollevato un coro di critiche tra le diverse categorie in quanto l'adesione alla proposta viene considerata come una intimidazione e non come una libera scelta del contribuente e perchè essa inoltre viene addirittura avviata prima che il testo definitivo del provvedimento sia votato in Parlamento,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario intervenire per chiarire i motivi di queste iniziative improprie;

se l'amministrazione finanziaria abbia inviato l'invito al contribuente in base a studi e calcoli accurati o se diversamente esso sia

frutto solo di indagini statistiche o elaborazioni su sistemi meccanografici;

quali iniziative il Ministro intenda intraprendere per limitare la gravità di questa iniziativa, considerando anche che, non essendo stato ancora approvato dalle Camere il testo definitivo sul concordato, i contribuenti non sono nelle condizioni di valutare gli effetti del provvedimento stesso.

(4-06411)

WILDE. – *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici e dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che in data 22 settembre 1995 con delibera della giunta regionale lombarda n. 02693 su proposta dell'assessore all'urbanistica al comune di Sirmione sono state richieste modifiche ed integrazioni al piano regolatore generale adottato con delibera consiliare n. 54 del 12 luglio 1993;

che in relazione alla trasformazione d'uso da zona D3 in D6, relativa a numerose case albergo, vengono richieste modifiche ed integrazioni, al fine di verificare la possibilità di arrivare ad un'univoca determinazione in ordine all'attribuizione di zona, in quanto l'asserito cambio di destinazione d'uso si configura in realtà come vera e propria possibilità di cambio di zona omogenea;

che lo stesso articolo 57 delle norme tecniche di attuazione viene modificato al fine di rendere coerente il corpo normativo con le indicazioni esplicitate in azzonamento e conformarlo alla vigente legislazione per cui il termine destinazione d'uso sarà sostituito con «zona omogenea»; tale operazione dovrà quindi essere assoggettata a piano attuativo che dovrà prevedere la cessione di aree per *standard* urbanistici;

che su tali problematiche in data 3 giugno 1994 venne presentata un'interrogazione, la 4-00348 dallo scrivente, ed in data 1° marzo 1995 si è avuta risposta, che non è stata esauriente, per cui il 14 marzo 1995 veniva presentata un'altra interrogazione, la 4-03696, ancora priva di risposta;

che la motivazione di tali interrogazioni era dovuta al fatto che alcune di queste strutture erano state costruite già dal 1985 e da quel tempo sono abitate stabilmente da cittadini residenti, utilizzando la destinazione residenziale, diversa da quella prevista, che è tutt'ora di casa albergo;

che attraverso la normativa che sarebbe stata introdotta con l'articolo 57 delle norme tecniche di attuazione si sarebbero legittimati abusi commessi da privati ed omissioni da parte dell'amministrazione,

si chiede di sapere:

come, a seguito delle modifiche ed integrazioni volute dalla regione Lombardia, gli eventuali illeciti ed omissioni fino ad ora commessi da cittadini ed amministrazione saranno legalmente e tecnicamente considerati;

se fiscalmente siano state pagate ICI o ICIAP;

se si sia ottemperato nei tempi previsti dalla legge alle incombenze relative al certificato di destinazione d'uso, come previsto dalle convenzioni scritte tra amministrazione e privati (legge n. 47 del 28 feb-

braio 1985) e dal decreto legislativo n. 480 del 13 luglio 1994, se il vincolo notarile sia oggetto di trascrizione obbligatoria, anche nei singoli atti di vendita e se esista responsabilità dei notai, in relazione all'articolo 21 della legge n. 47 del 1985;

se le indagini vengano effettuate cercando di verificare ciò che viene richiesto nelle domande poste nella interrogazione o se ci si limiti a prendere atto delle risposte o relazioni che vengono elaborate da coloro che sono oggetto delle interrogazioni stesse;

se siano in corso indagini di polizia giudiziaria.

(4-06412)

DOLAZZA, BASTIANETTO, BOSO, BRUGNETTINI, MAFFINI, MANARA, PERUZZOTTI, REGIS, SERRA, WILDE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze, dei trasporti e della navigazione e dell'interno.* - Premesso:

che il «Corriere della Sera» del 30 settembre 1995, a pagina 15, rivela come il 19 agosto 1994 il jet Alitalia MD-11 immatricolato I-DUPO, affidato al comandante Giorgio Coglitore, in servizio sul volo AZ 664 da Roma a Chicago con 253 passeggeri e 14 componenti l'equipaggio a bordo, durante l'atterraggio sulla pista dell'aeroporto O'Hare International della città di destinazione riportava danni per la cui riparazione l'Alitalia ha pagato circa quindici miliardi di lire, oltre al risarcimento per il danneggiamento e la mancata utilizzazione per oltre tre ore della pista ed agli oneri per mancato impiego dell'aeromobile per molti mesi; secondo l'autore dell'articolo, specialista in argomenti aeronautici, «poteva finire molto male» per gli occupanti del jet;

che secondo una presa di posizione che lo stesso autore attribuisce all'Alitalia la causa dell'incidente non corrisponderebbe ad errato operato da parte del personale di condotta (come sostenuto dall'ente statunitense per la sicurezza dei trasporti pubblici, l'NTSB), ma andrebbe attribuita ad anomalo comportamento in atterraggio – ben noto sia alla casa costruttrice (McDonnell Douglas) sia all'ente statunitense di certificazione (FAA) – del jet MD-11 del quale numerosi esemplari sono tuttora in servizio nella flotta della compagnia aerea italiana a capitale pubblico trasportando giornalmente centinaia di passeggeri di nazionalità italiana ed estera;

che un avvenimento come quello verificatosi a Chicago il 19 agosto 1994 per oltre tredici mesi è stato ignorato dalle fonti italiane d'informazione;

che il volo Alitalia Los Angeles-Milano AZ 621 (con circa 200 passeggeri a bordo), operato con jet MD-11, il giorno 1° ottobre 1995 ha ritardato la partenza dallo scalo californiano di oltre dodici ore a causa di un guasto, scoperto dall'equipaggio di condotta quando l'aeromobile era già presso la pista di decollo;

che sono note le condizioni conflittuali che ormai da anni sussistono fra i sindacati dei piloti e l'Alitalia e la situazione di confusione esistente in quest'ultima anche per effetto delle ripetitive ristrutturazioni;

che nel 1994 organi di stampa diversi hanno rivelato episodi di estrema gravità verificatisi nell'ambito del Registro aeronautico italiano, ente sotto la tutela del Ministero dei trasporti (Direzione generale

dell'aviazione civile), preposto alla sorveglianza tecnica dei velivoli dell'aviazione civile ed all'omologazione degli stessi;

che detto Registro aeronautico italiano dal 1985 è governato da un presidente ivi imposto in contrasto col Ministro dei trasporti *pro tempore* dall'allora Presidente del Consiglio Bettino Craxi, con questi (sia pure alla lontana) imparentato;

che nessuna risposta risulta sia stata fatta pervenire all'interrogazione 4-08788 (presentata alla Camera dei deputati) con la quale in data 22 marzo 1995 erano sollecitate spiegazioni ed interventi sulle preoccupanti condizioni sviluppatesi nell'ambito dello stesso Registro aeronautico italiano;

che detto presidente del Registro aeronautico italiano non mantiene il dovuto atteggiamento di indipendenza, estraneità ed equidistanza assumendo invece spesso posizioni con articoli firmati sulla stampa a favore o contro programmi di costruzioni o acquisti aeronautici;

che dal 1985 un susseguirsi di modifiche, nuove normative e innovazioni consuetudinarie, elaborate in seno al Registro ed approvate dagli organi superiori senza il necessario approfondimento, di fatto vanifica ogni efficace controllo da parte del Registro stesso sugli aeromobili adibiti al trasporto pubblico rinviando l'attività di sorveglianza a consultazioni periodiche a consuntivo di opinabile efficacia;

che, contemporaneamente all'entrata in vigore di tale normativa e prassi consuetudinaria, le tariffe per la sorveglianza sui velivoli civili da parte del Registro sono state aumentate in misura tale che lo stesso Registro ha successivamente ritenuto necessario ridurle;

che il figlio del citato presidente del Registro aeronautico italiano è interessato, a quanto risulta agli interroganti, con partecipazione rilevante all'azienda GS Aviation ubicata sull'aeroporto della Malpensa, alla quale, durante la permanenza del padre al Registro, è stata riconosciuta la «certificazione» da parte di quest'ultimo per l'esecuzione di interventi tecnici su aeromobili civili, e da parte della Direzione generale dell'aviazione civile (organo tutorio del Registro) è stato concesso il disciplinare per gestione di scuola di volo per il conseguimento di licenze di pilotaggio professionali;

che il Ministro delle finanze il 25 marzo 1994, in risposta (protocollo n. 2/516) all'interrogazione 4-18783 (presentata alla Camera dei deputati) circa le connessioni fra il Registro aeronautico e detta GS Aviation ed altri aspetti dell'attività del presidente del Registro stesso, si manifestò tanto vago e condiscendente nei confronti di quest'ultimo da indurre ipotesi di sospette connivenze, tenendo conto delle note «deviazioni» di alcuni elementi della Guardia di finanza (cui furono affidati gli accertamenti) della Lombardia;

che detta GS Aviation dispone di velivoli, anche plurimotori, con autonomia sufficiente per raggiungere il Nord Africa, che il presidente del Registro aeronautico italiano di prassi viene esentato dalle ordinarie formalità di controllo all'imbarco ed allo sbarco e che il Registro ha facoltà di far compiere con aeromobili civili «voli officina» di fatto esentati dai normali controlli riguardanti destinazioni, provenienze, rotte e scali;

che nell'ambito del Registro aeronautico italiano il presidente patrocina frequenti ed onerose iniziative editoriali (con impiego di personale dell'ente e diffusione di dati non ceduti ad altre fonti informative), estranee (se non incompatibili) alle finalità istituzionali dell'ente;

che nella scia di una tradizione ultrasessantennale il consiglio d'amministrazione del Registro aeronautico italiano è a larga maggioranza composto da rappresentanti dell'industria aeronautica, del Consorzio assicurazioni aeronautiche, delle compagnie aeree, dell'Aeroclub d'Italia (cioè di responsabili di attività sotto la sorveglianza del Registro stesso oppure interessati alle stesse) nonchè dal direttore generale dell'Aviazione civile (responsabile dell'ente tutorio del Registro stesso);

che detto consiglio d'amministrazione nomina due dei quattro componenti (gli altri sono il presidente ed il direttore generale) del comitato direttivo e che lo stesso consiglio d'amministrazione a propria volta nomina la metà dei componenti del comitato tecnico dell'ente;

che l'autorità giudiziaria competente non è ancora pervenuta alle conclusioni relative alle cause ed alle responsabilità sia della distruzione di un jet Alitalia alcuni mesi or sono durante l'atterraggio all'aeroporto di Varsavia, sia di un presunto atto di sabotaggio perpetrato il giorno 26 dello scorso gennaio sul jet dell'Alitalia MD-80 in servizio sulla Roma-Catania-Roma (e connesso comportamento del Registro aeronautico italiano);

che in difformità con la normativa europea (JAR22) e statunitense in materia di certificazione di elicotteri il presidente del Registro aeronautico italiano ha recentemente enunciato la normativa nazionale RAI-VLR, apparentemente «tagliata» a favore dell'elicottero leggero «Dragon Fly» per il quale la persona ha più volte manifestato interesse;

che il Ministero dei trasporti ha anche di recente provato l'incapacità ad assolvere efficacemente i compiti cui è preposto per quanto riguarda l'aviazione civile e che la procura della Repubblica di Roma è impegnata con non meno di sei indagini riguardanti omissioni, inadempienze, eccetera da parte della Direzione generale dell'aviazione civile (Civilavia) con responsabilità che coinvolgono lo stesso direttore generale,

gli interroganti chiedono di sapere:

se, per quanto riguarda il descritto incidente sull'aeroporto di Chicago, il Ministero dei trasporti abbia provveduto agli adempimenti imposti dal codice della navigazione e dal regolamento per la navigazione aerea in occasione di accadimenti del genere; in caso affermativo, quali siano i risultati; in caso negativo, invece, quali siano le misure adottate o/e proposte nei confronti dei responsabili delle inadempienze ed omissioni;

quali verifiche siano state esperite da parte degli organismi tutori nell'ambito dell'Alitalia spa al fine di accertare se l'addestramento dell'equipaggio di condotta del volo AZ 664 del 19 agosto 1994 fosse conforme al contenuto della normativa e delle precedenti notificazioni riguardanti il jet MD-11 da parte della ditta costruttrice e degli organismi statunitensi preposti alla sicurezza del volo ed alla certificazione degli aeromobili civili; in caso affermativo quali siano i risultati; in caso negativo quali siano le misure adottate o/e proposte nei confronti dei responsabili delle inadempienze ed omissioni;

se non sia il caso di accertare l'avvenuta messa in atto da parte dell'Alitalia spa - compagnia il cui predominante azionista è il Ministero del tesoro per il tramite dell'IRI - di interventi volti ad impedire da parte delle fonti d'informazione la pubblicazione di notizie riguardanti l'incidente di Chicago e quale sia in merito l'opinione del Governo;

quali verifiche siano state esperite da parte degli organismi tutori nell'ambito del Registro aeronautico italiano al fine di accertare se questo ente abbia portato a conoscenza dell'Alitalia spa notificazioni riguardanti il jet MD-11, precedenti al 19 agosto 1994, da parte della ditta costruttrice e degli organismi statunitensi preposti alla sicurezza del volo ed alla certificazione degli aeromobili civili e se, a conoscenza delle anomalie riscontrate ad aeromobili MD-11 (di cui l'ambiente aeronautico era a conoscenza), detto Registro aeronautico italiano si sia fatto promotore delle iniziative imposte dalle proprie finalità istituzionali; in caso affermativo quali siano i risultati e in caso negativo quali siano le misure adottate e/o proposte nei confronti dei responsabili delle inadempienze ed omissioni;

se, in considerazione delle delicate finalità istituzionali del Registro aeronautico italiano (dalle quali dipende in rilevante misura la salvaguardia della vita di equipaggi e passeggeri dei velivoli civili), non si ritenga urgente avviare sollecite indagini, da parte di investigatori di provata indipendenza, volte:

ad accertare quanto denunciato da articoli di stampa e da interrogazioni parlamentari in relazione a detto Registro;

a far luce sul carattere vago e «difensivo» della citata risposta (protocollo n. 2/516) del Ministro delle finanze all'interrogazione 4-18783;

ad accertare la liceità di alcuni comportamenti del presidente nei confronti del personale e la compatibilità delle accennate iniziative editoriali con le finalità istituzionali del Registro;

se si intenda accertare in termini chiari le effettive modalità attraverso le quali il Registro aeronautico italiano assolve in concreto i propri obblighi istituzionali volti a garantire che il volo degli aeromobili civili, ed in particolare quelli delle compagnie concessionarie di servizi pubblici di trasporto aereo (soprattutto dell'Alitalia spa), si svolga con le necessarie garanzie di efficienza tecnica;

quale sia la valutazione da parte del Governo sul fatto che un ente preposto a delicate funzioni quali il Registro aeronautico italiano da dieci anni continui ad essere affidato ad un presidente, di fatto con poteri discrezionali, ivi imposto, in dissenso con il Ministro dei trasporti dell'epoca, dall'ex Presidente del Consiglio Craxi (col quale è in rapporti di parentela);

se siano stati compiuti accertamenti (anche presso le autorità tunisine) volti a verificare se il presidente del Registro aeronautico italiano, se operatori d'aviazione italiani e se personale ed aeromobili della GS Aviation negli ultimi 35 mesi abbiano avuto contatti, abbiano effettuato voli e/o abbiano trasportato persone o cose per conto dell'ex Presidente del Consiglio Bettino Craxi;

se, sempre in considerazione delle delicate finalità istituzionali del Registro aeronautico italiano (dalle quali dipende in rilevante misura la salvaguardia della vita di equipaggi e passeggeri dei velivoli ci-

vili), non si ritenga di nominare con urgenza un commissario straordinario al Registro aeronautico italiano con i compiti:

a) di rivedere lo statuto e la normativa operativa dell'ente eliminando le accennate incompatibilità nella composizione del consiglio d'amministrazione, del comitato direttivo e del comitato tecnico con la finalità di garantire un concreto controllo tecnico degli aeromobili civili, anche in considerazione della imminente *deregulation*;

b) di avviare una gestione provvisoria atta a maggiormente soddisfare le finalità istituzionali dell'ente (in attesa della definitiva ubicazione di quest'ultimo nel nuovo ordinamento dei servizi per l'Aviazione civile) in particolare nei confronti delle compagnie concessionarie di pubblici servizi di trasporto aereo;

se in considerazione della delicatezza della casistica in oggetto (che ha ripercussioni sulla sicurezza degli equipaggi e degli utenti del trasporto aereo), nel rigido rispetto di quanto consentito dalla legge, non si ritenga di agevolare nel modo più efficace possibile i magistrati preposti alle indagini sugli incidenti aerei accennati, assegnando loro aiutanti e/o assistenti;

le generalità di consulenti del Registro aeronautico italiano e comunque di soggetti (persone e/o studi professionali) aventi avuto dal 1985 con questo ente rapporti retribuiti anche saltuariamente e/o *una tantum*, di consueto definiti da «libero professionista» o «esperto», e di costoro l'eventuale presente o passato rapporto con il Parlamento della Repubblica, con la pubblica amministrazione, con compagnie aeree ed industrie aeronautiche, con aziende a partecipazione statale, con organizzazioni sindacali, con enti militari e di polizia ed in particolare con la Presidenza del Consiglio, con il Ministero della difesa, con l'Azienda autonoma assistenza al volo traffico aereo generale (AAAVTAG), con l'Alitalia spa, con l'Air Europe spa, con la Meridiana spa e con l'Avvocatura dello Stato nonchè con editori e cooperative editoriali;

se non si ritenga il caso di disporre verifiche, da parte di tecnici e di investigatori di provata indipendenza e capacità, relativamente alla correttezza della normativa RAI-VLR.

(4-06413)

BAIOLETTI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che la giunta regionale dell'Umbria, nell'ambito delle attribuzioni di propria competenza, con delibera 20 gennaio 1995, n. 233, ha stabilito, in ordine al piano triennale ANAS 1994/96, tra le priorità degli interventi, i lavori concernenti il completamento della superstrada Terni-Rieti e precisamente:

a) lavori da innesto strada di grande comunicazione E/45 fino alla strada vicinale P.S. Lorenzo (I e II lotto) - completamento pari a lire 24 miliardi;

b) lavori da strada vicinale P.S. Lorenzo a strada statale n. 3 «Flaminia» compreso svincolo (lotto III) pari a lire 35 miliardi;

che inoltre nella medesima delibera si proponeva la stipula di una convenzione finalizzata ad avviare, in maniera organica, la progettazione esecutiva mancante relativa agli interventi previsti nel

piano decennale della viabilità di grande comunicazione e nello stralcio attuativo 1994/96;

rilevato:

che, allo stato attuale, l'ANAS, che a partire dal 1996 si trasformerà in ente pubblico economico, nell'adeguamento alle previsioni di programmazione previste dalle leggi Merloni e Merloni-*bis* ha inteso partire con un nuovo piano triennale, anticipando la conclusione del piano stralcio 1994/96 alla fine dell'anno in corso;

che, pertanto, il quarto piano stralcio non prevede il completamento della Terni-Rieti, bensì ricomprende opere per la sola provincia di Perugia pari a lire 108 miliardi tra le quali la variante di Casa Castalda V lotto pari ad 80 miliardi per circa 4 chilometri di intervento, in quanto dotata di progetto esecutivo ed immediatamente cantierabile benchè non ricompresa tra le priorità indicate dalla regione dell'Umbria;

che, inoltre, tale variante non risulterebbe «finalizzata», a differenza del completamento della Terni-Rieti che consente un collegamento interprovinciale ed interregionale ed è funzionale al miglioramento del traffico cittadino di una città, quale Terni, che risulta essere un sito altamente industrializzato e necessitante di importanti infrastrutture a servizio dell'economia locale e non;

poichè a tutt'oggi non è stata stipulata la convenzione tra l'amministrazione comunale di Terni e l'ANAS Umbria ai fini della relazione progetto esecutivo del completamento della Terni-Rieti che consenta di non superare lo spartiacque del 31 dicembre 1995, a garanzia della cantierabilità dell'opera e quindi della realizzazione di un intervento importante per un'area di crisi quale quella ternana,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno *sollecitare l'ANAS dell'Umbria a stipulare la convenzione con l'amministrazione* comunale di Terni affinchè le parti dell'opera realizzate non risultino cattedrali nel deserto.

(4-06414)

BAIOLETTI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la società Moplefan ha avuto a Terni una sua presenza storica per la quale il sito può essere considerato patria del polipropilene giacchè il professor Natta, premio Nobel per la chimica, scoprì tale materiale proprio nel centro ricerche di Terni;

che, dunque, a Terni sono radicate e costituiscono un patrimonio importante cultura e professionalità nel settore;

ricordato che anche nel settore della chimica, a seguito dell'evoluzione del mondo industriale e della crisi della grande industria, Terni ha accettato ogni tipo di ristrutturazione, dalla chiusura di impianti ai tagli occupazionali che tra gli anni Ottanta e Novanta produssero un dimezzamento degli organici, dal recupero di efficienza alla massima produttività, dalle scelte aziendali non sempre congruenti al ricorso alla cassa integrazione guadagni straordinaria ed alla mobilità;

rilevato:

che le perdite subite dalla Moplefan nel periodo 1991-93 non possono essere addebitate al solo sito ternano;

che, inoltre, nel 1994 la situazione economico-finanziaria è viceversa notevolmente migliorata con conseguente crescita del mercato nazionale ed estero soprattutto del film e delle fibre, e ciò non può essere considerato solo come capacità del *management* ma anche dell'intero tessuto operativo dello stabilimento;

che, ancora, si è fatto sempre riferimento, sia a livello nazionale che locale, ad investimenti nel sito di Terni ed in particolare alla realizzazione di una nuova linea di estrusione per la produzione di film polipropilenico che consentirebbe l'accrescimento dell'efficienza e della competitività, investimenti che la società Moplefan nel 1991, in occasione della trattativa tra la stessa e le organizzazioni sindacali, si era impegnata ad effettuare a fronte di 350 esuberi di personale (trattativa presso il Ministero del lavoro);

giacchè da alcuni mesi le organizzazioni sindacali ventilano la decisione della società di dirottare gli investimenti sopra ricordati nel sito di Battipaglia, decisione contro la quale sono unanimemente schierate tutte le forze politiche e sociali,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo, già sollecitato, abbia appurato la fondatezza dell'ipotesi di trasferimento a Battipaglia degli investimenti di cui sopra;

se, nel caso di veridicità di tale ipotesi, non ritenga il fatto una grave violazione di precisi accordi sindacali;

se, conseguentemente, non ritenga doveroso il proprio intervento istituzionale volto a ristabilire la certezza degli accordi sindacali a tutela dell'area ternana che ha già pesantemente pagato la crisi della grande industria.

(4-06415)

VELTRI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che in Calabria è diffuso da alcuni anni il quotidiano «Il Giornale di Calabria», stampato a Catanzaro;

che da alcuni mesi si stampa a Cosenza, con diffusione in tutta la provincia, «Il Quotidiano di Cosenza e provincia», con prossima apertura di una redazione a Catanzaro e corrispondente diffusione anche extra-cosentina,

si chiede di sapere:

se risulti vera la notizia secondo la quale ci si appresterebbe a finanziare - per alcuni miliardi e con i fondi della legge n. 44 del 1986 - la nascita in Calabria di un quotidiano, sulla base di un'istruttoria dalla quale risulterebbe che nella regione non ci sono quotidiani;

con quali criteri e tenendo in conto quali indici sia stata condotta l'istruttoria citata;

se, nella situazione attuale, l'iniziativa in essere - qualora risultasse veritiera - possa corrispondere a criteri di produttività dell'investimento e possa altresì essere coerente con stabili e reali possibilità occupazionali per maestranze tipografiche e per giornalisti. Ciò anche alla luce dei bassi indici di diffusione dei giornali in Calabria, che pongono la regione, da questo punto di vista, ultima in Italia.

(4-06416)

PREIONI. - *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'interno.* - Premesso:

che in data 28 ottobre 1994 le Ferrovie dello Stato spa, area ingegneria e costruzione divisione lavori - area territoriale Nord-Est e Nord-Ovest, con lettera I/DL.NE/3172, comunicavano al comune di Beura Cardezza (Verbano-Cusio-Ossola) uno schema di convenzione per regolare i rapporti in merito alla concessione di un contributo forfettario di lire 272.000.000 per l'adeguamento della strada comunale dello «Arboletto» e dello svincolo della strada stessa con la strada provinciale Vogogna-Masera in dipendenza della costruzione dello scalo di Domo 2;

che in data 31 ottobre 1994 il consiglio comunale di Beura Cardezza approvava lo schema di convenzione, autorizzando il sindaco alla sua sottoscrizione; successivamente lo stesso schema, unitamente a 2 copie di elaborati progettuali di massima, veniva trasmesso alla Direzione generale delle Ferrovie dello Stato per l'approvazione definitiva;

che da allora il comune è in attesa di un riscontro,

si chiede di sapere quale intervento i Ministri interrogati intendano effettuare per l'adempimento dell'accordo tra le Ferrovie dello Stato spa ed il comune di Beura Cardezza.

(4-06417)

LUBRANO di RICCO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali.* - Per sapere:

se corrisponda al vero che il Governo abbia predisposto un regolamento di riorganizzazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale con il quale opera una totale ristrutturazione degli organi sia centrali che periferici del Ministero, aumentando (da 12 a 22) il numero dei dirigenti generali ed operando altresì un radicale trasferimento delle competenze dal centro alla periferia;

se non si ritenga che tale ristrutturazione sia operata in violazione dell'articolo 95, terzo comma, della Costituzione che pone una chiara riserva di legge nella materia di organizzazione degli uffici;

se non ritenga che pertanto si violi la competenza del Parlamento e delle minoranze ivi presenti;

se corrisponda al vero che il Parlamento non conoscerà e non potrà esprimere valutazioni (in quanto non è previsto il parere parlamentare sullo schema) sul merito e sulla legittimità delle disposizioni introdotte con il regolamento, se non solo dopo che questo sia entrato in vigore producendo i suoi effetti;

se corrisponda al vero che, in assenza totale di princìpi direttivi - anche in ordine alla abrogazione delle norme vigenti - fissati da parte del Parlamento, in base a norme regolamentari saranno poste nel nulla norme legislative;

in base a quale forzata e creativa, quanto inammissibile, interpretazione di quale norma del nostro ordinamento - diversa dall'articolo 17, secondo comma, della legge 23 agosto 1988, n. 400, che ha tipizzato forme e garanzie procedimentali - ed in assenza di specifiche ed espresse modifiche costituzionali, il Governo stia operando l'adozione del predetto regolamento;

quali immediati e doverosi provvedimenti saranno adottati per sospendere l'*iter* del richiamato regolamento e per evitarne l'illegittimità,

in attesa, a Costituzione vigente, di investire il Parlamento della decisione di interpretare le norme vigenti difformemente dalla loro, chiaramente espressa, *intentio* e *ratio legis*.

(4-06418)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-00956, del senatore Bertoni, sugli atti del procedimento riguardante la massoneria deviata, pendente presso la procura di Roma fin dal giugno 1994;

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-00955, del senatore Bertoni, sull'istituzione a Milano di un secondo battaglione della scuola militare Nunziatella di Napoli;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00957, del senatore Bertoni, sulla decadenza dell'obbligo di documentare il pagamento dei contributi del personale docente da parte delle scuole non statali;

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00951, dei senatori Robusti ed altri, sulle decurtazioni ai trasferimenti finanziari relativi al FEOGA-garanzia;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00954, del senatore Bergonzi, sulla crisi del gruppo Belleli;

3-00958, del senatore Berselli, sul «centro agro-alimentare» di Bologna;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00950, dei senatori Scrivani e Di Orio, sulla perimetrazione dei parchi Maiella e Gran Sasso-Laga.

Interrogazioni, ritiro

Su richiesta del presentatore è stata ritirata la seguente interrogazione:

4-05802, del senatore Pozzo.